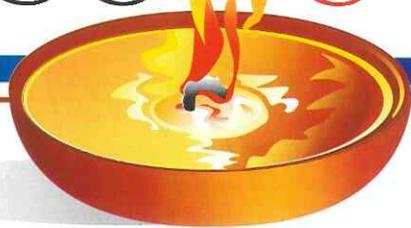


Luce e Vita



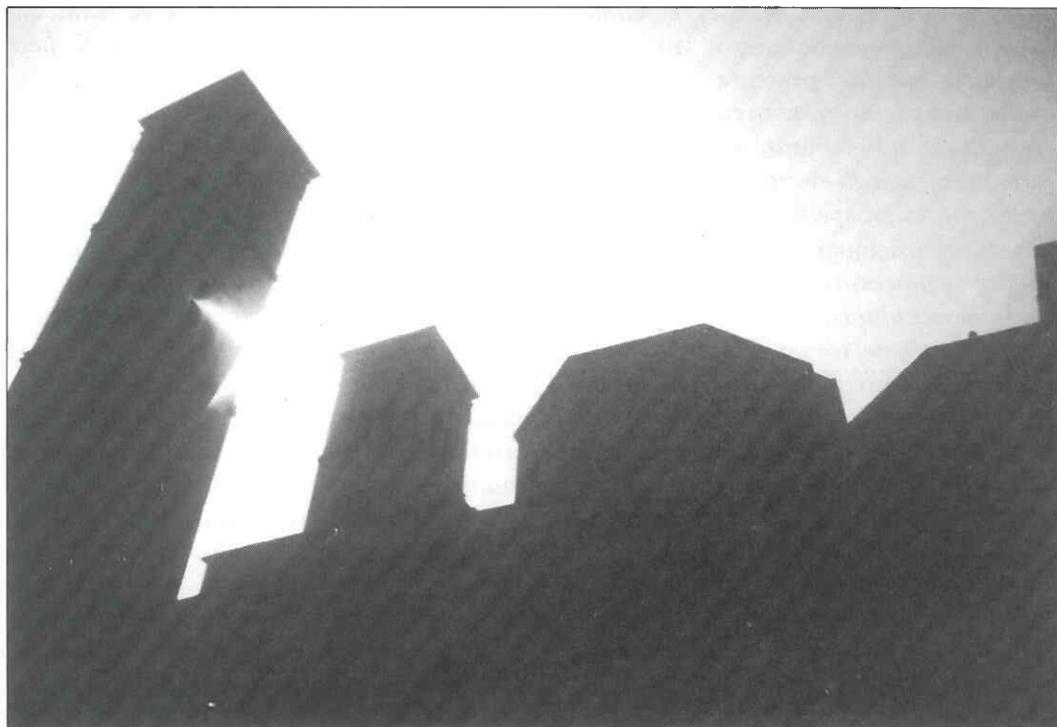
Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi

31

ANNO 78

29 SETTEMBRE 2002

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceevita@libero.it



A pagina 3

Lettera
del Vescovo
agli studenti

A pagina 4

Ricordando
l'esperienza
della GMG

A pagina 7

Riflessioni
dopo
l'11 settembre

Il Convegno Pastorale Diocesano

di Anna Vacca

Gli operatori pastorali della comunità ecclesiale di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi, sono stati convocati dal vescovo mons. Luigi Martella al Convegno Ecclesiale nei giorni 18-19-20 settembre u.s., momento importante per la nostra Chiesa locale che ha dato così il via al nuovo anno pastorale.

Il tema — La Parrocchia in un mondo che cambia — rimanda al documento CEI «Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia» e stimola subito alla ricerca di nuove prospettive della missione pastorale che richiede oggi un respiro globale per affrontare i continui cambiamenti che si vivono e rilanciare la centralità della Parrocchia in un contesto

di nuova evangelizzazione. È richiesta a tutti apertura ad una rinnovata capacità propositiva.

Il convegno si è avvalso del prezioso contributo di esperti che riflettendo su aggiornate prospettive sociologiche, teologico-pastorali, esperienziali, hanno guidato al discernimento dei principi fondamentali. Ma il convegno è stato anche occasione per fare esperienza di dialogo, confronto e interazione tra gli operatori di pastorale, affinché le sollecitazioni, le novità suggerite dagli esperti non restassero solo principi ascoltati e i suggerimenti venuti dal confronto nei gruppi possano diventare indicazioni per l'elaborazione del programma pastorale per l'anno 2002-2003.

Dopo il momento di preghiera e di saluto

(continua a pag. 2)

LEV

La parrocchia in un mondo che cambia

(da pag. 1)

del Vescovo, il tema della prima serata: «Il mondo che cambia»: problemi e speranze per le comunità ecclesiali di oggi, è stato presentato dal dott. Marco Guzzi, poeta e saggista.

La sua analisi ha evidenziato l'epoca straordinaria e difficile in cui siamo e ci avventuriamo. È un tempo che il relatore ha definito ambiguo, di smarrimento, che provoca sofferenza, ma anche di entusiasmo per due aspetti: ricerca e ansia di spirituale da un lato e dall'altra caduta della morale.

Non è difficile infatti in questo tempo riscontrare per un verso «fame di senso» come bisogno profondo di relazioni autentiche, di vera comunicazione, e per altro verso invece relativismo, indifferenza.

Questa soglia di cambiamento radicale e profondo invoca discernimento che miri all'essenziale, a ciò che è realmente necessario.

Questa epoca nuova e complessa, pone un problema culturale. Dopo il Concilio si è cominciato a comprendere che tra Chiesa e cultura c'è un rapporto di rottura, di scisma, un gap, uno spazio difficile da colmare. Forse le prassi sono state deficitarie e oggi si fa fatica a creare identità radicali che diano respiro di senso.

Per rinascere occorre proporre un percorso di fede dallo spessore culturale, antropologico, ma è necessario che ogni cristiano operi nella propria persona un continuo e graduale lavoro che porti all'integrazione del logos e dell'eros, del razionale e del sentimentale, ragione - cuore, fede e vita. È capacità essenziale, alla base dell'essere cristiani.

Il relatore ha suggerito moduli di formazione che ricerchino: comunione senza della quale non c'è comunicazione; metodo: quello della ricerca e del laboratorio; realismo: riconoscersi deboli spiritualmente, incapaci, poveri. Moduli basati su tre ordini formativi: capacità contemplativa per fare esperienza del divino e ritrovare la pedagogia della meditazione, del silenzio, della gioia; contenuto culturale forte del presente quale chiave interpretativa che aiuterà ad elaborare in forma profetica gli eventi per aprire nuove prospettive; integrazione psicologica essenziale per il processo di trasformazione che aiuta a purificare la fede. Sono tre componenti propizie per ricominciare e orientare.

Tema della seconda serata: «La centralità della parrocchia - prospettive teologiche per uno sviluppo pastorale».

Prima della relazione è stata proposta un'intervista simulata tra parroco, il prof. Luciano Meddi, docente di catechetica, e i coniugi Egidio e Mariella Barghiglioni, operatori pastorali, la cui esperienza è basata su decenni di vita di studio, di partecipazione e serio impegno nella vita pastorale parrocchiale.

Il prof. Meddi ha illustrato poi l'approfondimento teologico-pastorale sulla centralità della parrocchia, intesa come presenza della Chiesa locale, come immagine nuova di comunità che cerca di incarnarsi nella concreta realtà, esprime l'immagine della Trinità e si modella ad Essa col volto della comunione, della fraternità, della missione, inserita nel mistero di Salvezza.

Questo nuovo volto di parrocchia cammina attraverso la Parola e i Sacramenti. È il volto di parrocchia in ascolto della Parola che costruisce

ministerialità, legge i segni dei tempi, decide, accoglie e vive in comunione trinitaria.

L'evoluzione della parrocchia sta sperimentando oggi nuove forme, nuovi modelli ideali di comunità e di fraternità, ma ogni comunità è chiamata a dare «vestito» alla propria parrocchia, «comunità di comunità», in cui interagiscono gli operatori pastorali, i gruppi di servizio in relazione tra loro.

Non esiste un modello di parrocchia; si può dare però volto nuovo con elementi che sono da maturare e recuperare: della fraternità e quello della comunione da costruire; quello del carattere laico, battesimale, da sviluppare e non più clericale perché i problemi della parrocchia sono della comunità; quello di parrocchia decentrata nel territorio, una comunità che accoglie ma esce ed opera nel territorio, accanto alla gente; quello di parrocchia decisamente ministeriale che sa riconoscere la storia, il ruolo e i carismi delle persone; infine quello sinodale che realizza il modello comunione nelle decisioni.

Accanto a questi elementi, il volto futuro incarnato di parrocchia si realizzerà riconoscendo due soggetti pastorali: la Comunità e il Vescovo con il suo rappresentante.

La terza serata ha avuto per tema: «La parrocchia tra

noi: indicazioni per l'anno pastorale». Si è lavorato nei gruppi e successivamente condiviso in assemblea con relazione partecipata dei relatori il prof. Meddi e i coniugi Barghiglioni.

Le consegne dei lavori hanno affermato ancora una volta che il futuro della parrocchia è nella nuova qualità adulta di comunità cristiana e in una nuova realtà istituzionale di ruolo della parrocchia.

Da non sottovalutare due aspetti che qualificano la vita della parrocchia: la globalità dell'agire pastorale e la via della ordinarietà. Il lavoro ordinario è fondamentale per l'esistenza della parrocchia, va però riqualificato il messaggio cristiano.

In conclusione le raccomandazioni del Vescovo per l'avvio del nuovo anno pastorale secondo alcune linee. Sono linee semplici ma essenziali e chiedono il coinvolgimento di tutti in quanto battezzati: rimotivare i soggetti; formazione per tutti, assicurando a tutti percorsi formativi; spiritualità di comunione che diventa principio pedagogico; priorità giovani e famiglia; carità, essere vicini ai lontani e ai poveri; collaborazione tra parrocchie.

Il Vescovo le ha indicate nel suo programma pastorale che consegnerà a tutti.

□



La parola del **V**escovo

LUCE E VITA

Lettera del Vescovo agli studenti

Protagonista dei cambiamenti

Riportiamo la Lettera che Mons. Martella ha inviato a tutti gli studenti delle Scuole Medie Superiori della Diocesi, in occasione dell'inizio del nuovo anno scolastico.

Carissimo/a, mentre le porte degli Istituti si sono aperte per il nuovo anno scolastico, avverto il bisogno di portarti un saluto carico di simpatia e di affetto, accompagnato da un fervido augurio.

Avrei desiderato farlo a viva voce, ma comprenderai che non è semplice per me, così ho deciso di affidarmi ancora una volta al mezzo epistolare, non disperando di poterti incontrare, magari anche a scuola, oppure in parrocchia, o in qualche altro luogo.

Vorrei che tu scorgessi in questa mia iniziativa il sincero desiderio di esserti vicino e di incoraggiarti nella non

facile avventura della vita. Molti parlano *dei* giovani; ma non molti, mi pare, parlano *ai* giovani. Io vorrei tentare, nella consapevolezza di essere portatore di una parola più grande, più profonda, più affidabile, quella di Gesù. Egli parla al cuore delle persone perché non si dà delle arie, ma si immedesima nelle varie situazioni della vita. Egli sicuramente non impone la sua verità e la sua morale, ma offre innanzitutto il suo amore e la sua comprensione.

Oggi, la civiltà cosiddetta consumistica, offre con notevole prodigalità consigli per una vita spensierata e gaudente, nascondendo spesso seduzioni illusorie. Per fortuna

na, hai intuito pure tu, l'inganno di questi incantesimi, e dentro di te dici: «Questo non mi basta!».

Spesso leggo nei volti carissimi e bellissimi dei giovani che incontro due espressioni contrarie. Un'espressione di grande energia, una voglia di vivere e di conquistare, un bisogno di certezza, e di pienezza; un'altra espressione di incertezza, di scetticismo, di delusione. Perché vivere? Per chi vivere? Quali sono i valori, quali sono gli ideali a cui rivolgere questa energia? Dietro questi interrogativi c'è il bisogno di ragioni superiori che diano un sicuro orientamento alla tua vita.

Condivido in pieno questa tua ricerca, ma ad un certo punto ti accorgerai che è necessario mettersi personalmente in gioco: non si vive senza scegliere e non si sceglie senza impegnare tutte le proprie forze. La scuola è per te un preziosissimo aiuto, di cui devi saperti avvantaggiare. Per imparare l'amore ai valori della vita, bisogna amare la scuola. Ben presto avrai modo di renderti conto che il nutrimento della mente senza l'alimento dell'anima, di-

venta solo fredda acquisizione di un sapere radicato dalla comprensione del senso pieno del vivere. Abbi cura perciò di strappare il tempo alla banalizzazione, di non sciuparlo. Il tempo è il più prezioso talento posto nelle tue mani per restituire bellezza e dignità alla vita tua e a quella degli altri.

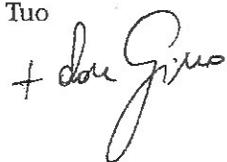
L'augurio, allora, che vorrei farti è di essere non spettatore ma protagonista dei cambiamenti, sapendo che ogni novità passa dalla riforma della coscienza e dall'impegno personale. Consentimi ancora di suggerirti che la soluzione vera ai tuoi problemi non sta in un complesso di «cose», ma in «Qualcuno». Qualcuno in cui tutti i valori che segretamente cerchi si trovano riuniti: Cristo Gesù.

Se decidi di incontrarlo, sappi che Egli già ti aspetta.

Scusami se ho impegnato un po' del tuo tempo, ma ho pensato ugualmente di farti cosa gradita.

Un forte abbraccio!

Tuo



Una scelta prioritaria

di Alberto Campoleoni

Un «grande investimento» sulla scuola. Lo ha chiesto il cardinale Camillo Ruini nella prolusione al Consiglio permanente della Conferenza episcopale. Quello della scuola e dell'educazione è un tema caro e ricorrente negli interventi del presidente dei vescovi italiani, che ha più volte ribadito come investire nell'opera educativa e nelle giovani generazioni significhi avere a cuore il futuro del Paese.

Le parole dette al Consiglio permanente ribadiscono la necessità che la scuola sia «una

priorità» effettiva del Governo, che spesso ha usato parole forti ma alle quali non sono seguite, finora, conseguenze adeguate. Le vicende legate alla riforma Moratti testimoniano come le divisioni interne alla maggioranza, accostate alle difficoltà di bilancio, abbiano finora avuto la meglio sui buoni propositi di rilancio di scuola ed educazione.

Un altro cenno del cardinale Ruini richiama il tema della parità scolastica, in questi mesi un po' sotto traccia. Di fatto, dopo la legge approvata nella passata legislatura,

sulle scuole paritarie, siamo ancora in attesa della «concreta realizzazione» della parità. Una realizzazione che dipende in misura determinante dagli stanziamenti economici, dall'aiuto concreto alle famiglie che si sobbarcano costi rilevanti per la scuola dei figli e che dovrebbero essere messe invece in condizione di poter scegliere «liberamente» l'indirizzo educativo, dal sostegno agli istituti non statali che svolgono un servizio pubblico. Istituti che continuano ad essere in seria sofferenza e che in questi anni hanno dovuto in buon numero chiudere i battenti. In questo senso l'allarme del cardinale Ruini sul «deperimento delle scuole non statali» va preso sul serio. Tra

l'altro, una recente elaborazione di Tuttoscuola sui dati del Ministero dell'Istruzione mette in evidenza l'apporto rilevante degli istituti non statali al sistema scolastico: di fatto uno studente su 10, in Italia (871.000 su un totale di circa 8,5 milioni), frequenta la scuola in un istituto paritario, non statale. Ci sono situazioni diverse a seconda delle regioni, con la più alta percentuale di alunni nelle paritarie in Veneto (il 17,5% e addirittura i 2/3 nelle materne), mentre è la Lombardia ad avere il numero più alto in assoluto di studenti negli istituti non statali: oltre 205.000, di cui 125.000 nelle materne. I dati parlano da soli.

Giovani



Testimoni della bellezza

di Mario Diniddio

«**V**oi siete il sale della terra, voi siete la luce del mondo» è stato il tema scelto dal Papa per il raduno a Toronto della XVII Giornata Mondiale della Gioventù. Un tema che si è materializzato in una moltitudine di giovani che hanno raggiunto il Canada al seguito della Croce pellegrina loro affidata già nel lontano 1984 sconfiggendo ogni paura e timore per il lungo viaggio dopo i tragici avvenimenti dell'11 settembre dell'anno scorso.

Ed anche 12 giovani della nostra diocesi: Sergio Murolo, Marta Amato, Maria Giovanna De Biase, Vincenzo Summo, Alessandra Gabriele, Biagio Ursi, Mario Diniddio, Angela Grimaldi, Ignazio Bitetto, Rossella Bisceglia, Alessia Mastropasqua e Pino Picciotti hanno partecipato, insieme al gruppo di 310 giovani pugliesi, a questo grande avvenimento.

Abbiamo salutato ed accolto il Papa il pomeriggio di giovedì 25 luglio ad Exhibition Place dove il giorno prima sempre numerosi abbiamo partecipato alla celebrazione eucaristica d'apertura della GMG presieduta dal cardinale Ambrozic arcivescovo di Toronto.

Anche il Papa ha salutato tutti i giovani del mondo esortandoci a seguire gli insegnamenti di Cristo, ad essere operatori di pace, ad amare i poveri e ad essere puri di cuore. Ha inoltre comparato le sponde del Lago Ontario a quelle del Lago di Tiberiade dove Gesù scelse i primi apostoli. Inoltre ci ha comunicato di aver ascoltato le nostre voci,

le canzoni, il nostro voler essere felici e la risposta ai nostri desideri è stata quella di confidarsi in Cristo il quale non solo ha proclamato le beatitudini ma le ha vissute per primo.

Il giorno dopo, venerdì 26 luglio, tutto il centro di Toronto era bloccato: piccoli palchi allestiti lungo University Avenue riproducevano le 14 stazioni della Via Crucis che grazie all'interpretazione di giovani attori ci hanno donato una serata di grande preghiera e spiritualità che ci ha introdotti nel pellegrinaggio di sabato 27 luglio verso Downsview Park, con una marcia di circa 10 Km., per la celebrazione della Veglia e della giornata conclusiva.

Papa Wojtyla salutato dai giovani all'inizio della Veglia come: Pape, père, grand-père cioè grande padre, nonno, si è chiesto su quali fondamenta si possa costruire il nuovo millennio convinto che per l'umanità si prepara una nuova civiltà all'insegna della libertà e della pace grazie alle grandi testimonianze dei giovani santi del XX secolo. A questo con forza rispondeva che per una simile impresa si richiede una nuova generazione di costruttori e questi sono i giovani, siamo noi.

Quindi da sentinelle del mattino, vigili nello scrutare l'orizzonte ad operatori di fatti concreti. Nel frattempo il parco si illuminava dalle luci di migliaia di candele, il Papa ci augurava la buona notte e l'immagine della grande croce illuminata sul palco spiccava nel cielo nuvoloso. Ci siamo messi ognuno nel proprio sacco a pelo con la speranza



che quel cielo nuvoloso non lasciasse cadere il suo grande carico di pioggia.

Ma all'alba di domenica 28 luglio la pioggia ha sconvolto le attese: molti hanno abbandonato il parco mentre altri arrivavano e tanti altri si riparavano alla buona sotto «tettoie» d'ombrelli, impermeabili colorati che il vento faceva volare insieme ai paramenti e alle stole dei celebranti. Il tutto si placava al canto dell'Alleluia: il vento spazzava via le nuvole ed un sole raggiante e pieno di calore irrompeva su tutto il parco.

Nell'omelia Papa Giovanni Paolo II ci ha comunicato che il mondo ha bisogno di testimoni della bellezza e della ricchezza dell'amore di Dio. Per questo ognuno di noi, e non solo i giovani, è chiamato ad essere il sale della terra e la luce del mondo. Ognuno quindi è chiamato a cambiare e migliorare il gusto della storia umana con fede, speranza, amore, intelligenza, coraggio, perseveranza non dimenticando ostacoli e difficoltà. E se qualcuno sente

nel profondo del cuore risuonare la chiamata al sacerdozio o alla vita consacrata non abbia paura di seguire Cristo.

Con l'animo sprizzante di gioia e con la speranza zampillante nei cuori siamo ritornati alla nostra comunità parrocchiale che già dal 22 di luglio e fino al 6 agosto ci ha accolto con familiarità e semplicità, e ci ha introdotto a quest'esperienza con catechesi che ci hanno spiegato cosa significa essere sale della terra, luce del mondo e riconciliarsi con Dio e con il prossimo, animate rispettivamente da mons. Angelo Comastri arcivescovo di Loreto, mons. Giuseppe Betori segretario generale della CEI e mons. Angelo Scola patriarca di Venezia. Inoltre nei giorni di permanenza a Toronto presso la comunità parrocchiale di Epiphany of our Lord Parish abbiamo vissuto quotidianamente e concretamente le parole del Vangelo: «Ero forestiero e mi avete accolto» e se qualcuno era partito con l'intento del turista è ritornato pellegrino. □

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + **Luigi Martella**

Direttore Responsabile **Domenico Amato**

Segretaria di Redazione **Franca Maria Lorusso**

Collaboratori **Tommaso Amato, Angela Camporeale, Ninni Ferrante**

Michele Labombarda, Onofrio Losito, Gianni Palumbo

Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa **Tipografia Mezzina Molfetta**

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2002 (c.c.p. 14794705):

€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC





Corsi di laurea di formazione via satellitare

di Agostino Picicco

L'Università Cattolica, dopo una prima fase sperimentale, amplierà in maniera significativa la sua offerta formativa «a distanza», tramite i Centri di cultura per lo sviluppo disseminati sul territorio.

Con l'anno accademico 2002/2003 saranno diciassette le città che in diverse regioni italiane daranno l'opportunità di frequentare corsi di laurea grazie all'uso del satellite.

Tra le novità a noi geograficamente più vicine si segnala l'attivazione di un corso di laurea a distanza in *Discipline sociologiche* presso il Centro di cultura di Taranto.

Le lauree a distanza — legate all'uso delle nuove tecnologie — si collocano non solo all'interno dei percorsi di laurea (di base e specialistici) ma anche a livello più ampio dell'offerta formativa della Cattolica che comprende i master accademici e la formazione permanente.

In pratica si tratta di una architettura organizzativa costituita da campus periferici disseminati sul territorio, che permettono allo studente di seguire le lezioni in videostream dalla sede del Centro di cultura.

La postazione di computer, inoltre, consente di scaricare documentazione varia e di interagire con il docente tramite chat o posta elettronica.

La presenza di un tutor presso la sede del Centro di cultura permette di conservare il modello personalista

centrato sulla relazione e sulla conduzione educativa che fa parte della tradizione dell'Università Cattolica.

Il Centro di cultura di Taranto da trent'anni segna una presenza di animazione culturale della città e per certi versi della regione.

La laurea a distanza in *Discipline sociologiche* — quest'anno attivata — vuol rappresentare una forma di animazione culturale nel contesto di un impegno di educazione e formazione permanente.

L'ausilio base di tutte le risorse scientifiche e didattiche dell'Università Cattolica consente di contribuire alla costruzione di un modello di sviluppo locale fortemente aperto ai processi di globalizzazione, per una ripresa di relazionalità, di concertazione, di cooperazione, per uno sviluppo guidato dal sapere, che conduca a creatività e innovazione nella strategia del primato delle risorse umane.

Così le discipline sociologiche, tra le materie del piano di studi, presteranno particolare attenzione alle politiche del lavoro e dello sviluppo locale, alla metodologia della ricerca sociale, alla sicurezza del territorio, alla gestione dell'organizzazione e delle risorse umane, temi di sicuro interesse e di attinenza territoriale che favoriranno la conoscenza e l'ascolto della realtà locale in maniera più quotidiana e diffusa.

Cronaca di una insegnante annunciata e non ancora realizzata

di Angela Camporeale

C'era una volta una dottoressa in lettere o in lingue straniere o in matematica o in filosofia...

Costei (ma potrebbe trattarsi anche di un lui) ardeva dal desiderio di educare giovani virgulti, desiderosi d'imparare e non sapeva che un lungo e tortuoso cammino la attendeva prima di arrivare all'agognata meta (la scuola).

Ella studiava giorno e notte e così era finalmente arrivata alla laurea; subito dopo il ciclone concorso l'aveva travolta, spingendola velocemente verso una cattedra o, almeno, così lei sperava.

Ma un bel giorno su di lei si abbatté la scure del Ministero della pubblica Istruzione che con i tagli, le contrazioni e i punti variamente e allegramente distribuiti tarpò le sue ali.

La povera fanciulla, disperata per quanto le stava accadendo, s'impose un momento di riflessione, chiedendosi come mai la sorte le avesse tirato questo brutto scherzo ma soprattutto domandandosi come mai le cose fossero

così diverse fra il sud e il nord del suo paese.

Mentre al nord (Italia) le cose funzionavano un po' meglio, garantendo regolare attribuzione di cattedre e supplenze a chi ne avesse il desiderio, al sud tutto era assai più complicato. Si facevano file interminabili davanti agli uffici scolastici; ci si azzuffava per accaparrarsi un numero minimo di ore di lezione, che durassero però l'intero anno, in modo da garantirsi gli agognati 12 punti; si penava e ci si disperava qualora nessuna scuola avesse ancora chiamato.

Ella si chiedeva allora: ma viviamo ancora tutti nello stesso paese? Forse c'è qualcuno che trama contro di noi che siamo qui al sud?

La poverina cerca ancora una risposta e, mentre la scuola è all'affannosa ricerca della sua nuova identità, ella si dispera per non aver scelto di fare un lavoro più remunerativo e gratificante.

Sarà «vera gloria?... Ai posteri l'ardua sentenza».

**AZIONE CATTOLICA ITALIANA
DIOCESI DI MOLFETTA-RUVO-GIOVINAZZO-TERLIZZI**

*Convegno di Inizio Anno
per i Consigli parrocchiali di AC, animatori ed educatori*

**Vogliamo seguire
il Signore**

**5 ottobre 2002
S. Maria della Stella - Terlizzi**

PROGRAMMA

Ore 16.30 - Arrivi

ore 17 - Preghiera

- Intervento di **MARCO FRANCHIN**, Vice presidente nazionale del Settore Giovani di AC

- Incontri di Settore - Presentazione dei nuovi cammini annuali

ore 20.30 - Conclusioni.



Chiesa Locale



LUCE E VITA

Conoscere San Francesco, homo novus fidei

di Tina Pappagallo

La vita di San Francesco d'Assisi (1182?-1226) si snodò in un arco temporale così ricco di innovazioni sociali, politiche, economiche e culturali da determinare dopo l'anno mille una svolta epocale.

Al centro di questo rigoglio post-millennium si collocò il rinnovamento morale della Chiesa che in quegli anni dovette fare i conti con movimenti ereticali particolarmente pericolosi (si pensi ai Valdesi, ai Patari, ai Catari...), in quanto incontravano vaste simpatie sia nel popolo a causa dei contenuti religiosi e sociali dei loro messaggi, sia nei ceti abbienti che condannavano il lassismo morale del Clero.

Spietata fu la repressione di tali movimenti, ma ancor più acuta fu la risoluzione di Papa Innocenzo III nell'incanalare ansie ed aspirazioni di alcuni gruppi religiosi popolari nel seno stesso della Chiesa. Ciò farà dire allo storico Kolakowski che «se è vero riconoscere che alcuni grandi eretici furono effettivamente

riformatori sconfitti, è altrettanto vero che alcuni grandi santi giunsero assai vicino all'eresia in quanto sfidarono il loro ambiente religioso e dovettero affrontare una forte resistenza da parte degli elementi conservatori della Chiesa. Ed è grazie al coraggio e all'ostinazione di tali persone di eccezionale levatura che il cristianesimo ha potuto sopravvivere».

È questo il caso di San Francesco d'Assisi, *homo novus fidei* donato dal cielo al mondo (San Bonaventura), fenomeno grandioso che spingerà Dante Alighieri a scrivere nel Canto XI del Paradiso che il «loco» del Santo non era «Ascesi, che direbbe corto, ma Oriente, se proprio dir vole».

La metodologia di Francesco si incentrò su due cardini: la concretezza e la rinuncia. Francesco, partendo dall'esempio degli asceti che operavano una frattura col mondo esterno e degli ordini monastici già esistenti (si pensi ai benedettini), che conducevano vita cenobitica all'inter-

no di abbazie depositarie di cultura ma anche ricche di immensa proprietà fondiaria, approdò alla considerazione che l'uomo timorato di Dio deve operare all'interno della storia, a contatto con uomini e istituzioni modificandone, là dove è necessario, comportamenti e mentalità borghesi e mondane alla luce dei principi evangelici che per lui non erano utopia o regole superate, ma direttrici vitali per l'uomo di tutti i tempi. Perciò in lui l'ascesi mistica, se da un lato gli faceva esclamare, rapito dall'estasi: «Altissimu, onnipotente, bon Signore, tue so' le laude, la gloria e l'honore et onne benedictione. Ad Te solo, Altissimo, se konfano et nullu homo ene dignu Te mentovare», dall'altra lo spingeva a spendere ogni energia perché i «mirabilia Dei»: il Creato, la Redenzione, la Chiesa, l'Umanità intera fossero accettati, rispettati, amati.

Tale forza propulsiva lo portò a curare i lebbrosi, a condividere la vita dei poveri, a percorrere in lungo e in largo la nostra penisola fino a raggiungere l'Egitto per diffondere il Vangelo in ogni direzione. Per far questo egli dovette rinunciare alle ric-

chezze e alla malia del loro potere; si spogliò degli abiti paterni e «nudo fino al beato transito» realizzerà «in toto» il progetto del Padre Celeste.

La sua buona battaglia per il Vangelo non fu facile; spesso Francesco dovette scontrarsi con l'altro, fratello o avversità. Ma da ogni scontro egli uscì vittorioso grazie alla «perfetta letizia», già sottolineata da san Giacomo nella sua lettera che in Francesco si arricchisce dei valori dell'umiltà, della fratellanza universale, della essenzialità.

Di fronte ai mali della Chiesa Francesco non chiuse gli occhi. Pur conservando sempre fiducia nella sua riformabilità, ne denunciò le incongruenze, elaborando quella riparazione personalissima ma altrettanto diffusiva di sé che farà dire a Papa Paolo VI nel Discorso ai Terziari del 1971 e nel Messaggio alle Componenti francescane del 1976: «Francesco seguirà ad essere la spalla poderosa sostenitrice della Chiesa e accompagnerà appassionatamente la storia sempre più turbinosa e mutevole, tenendone il rapido passo, senza stancarsi, senza fermarsi». □

Fede e folklore per la festa della Madonna del Rosario

Dal 5 al 7 ottobre tre giorni di celebrazioni civili e religiose per onorare la compatrona

L'estate volge al termine e a Terlizzi fervono i preparativi per il tradizionale appuntamento dell'autunno terlizzone con la secolare festa in onore di Maria SS. del Rosario.

La festa si svolgerà dal 5 al 7 ottobre secondo una tradizione che si rinnova dal lontano 1639 allorché la Vergine del Rosario liberò Terlizzi da una devastante pestilenza. I segni di quel giorno memo-

rabile sono ancora visibili. In largo Umberto, alle spalle del mercato coperto Liroy, c'è un resto della vecchia cinta muraria su cui la Madonna, invocata dalla popolazione stremata dalla terribile malattia, appose la sua mano miracolosa.

Per i 363 anni dalla ricorrenza il Comitato Festa, retto anche quest'anno da Pasquale Sette e composto dal vicepresidente ing. Vito Tricarico, dal segretario Leonardo Zec-

Festa di San Francesco 2002

Basilica Madonna dei Martiri

Dal 25 settembre ore 19 novena di preparazione.

Giovedì 3 ottobre ore 20:

Celebrazione del Transito di San Francesco.

Venerdì 4 ottobre ore 18.30:

Solenne celebrazione e processione per le vie del quartiere.

Al termine messaggio di pace alla città da parte del Sindaco Tommaso Minervini.

chino, dal cassiere Nicolò Andriani e dai consiglieri Paolo De Ruvo, Raffaele De Vanna, Salvatore Chiapperini, Filippo Rutigliano e Vincenzo Tatoli ha organizzato una serie di manifestazioni per coinvolgere tutta la città.

La novità rilevante dell'edizione 2002 della festa per la Madonna del Rosario è rappresentata dalla sfilata di attacchi e carrozze d'epoca prevista per la giornata di domenica. Per il resto il programma della festa non subirà grosse variazioni rispetto agli anni passati. «Ci saranno le processioni nei tre giorni di celebrazione della nostra copatrona — afferma il presidente Pasquale Sette — e non mancherà il carro floreale, progettato dall'architetto Domenico Sforza, su cui verrà portata in processione la Madonna il lunedì. Domenica la messa pontificale e alle 13 la supplica alla Vergine del Rosario sul sagrato della cattedrale».

Più che mai intenso il cartellone degli eventi che faranno da gustoso contorno agli appuntamenti religiosi. «Domenica pomeriggio — dice Sette — ci sarà prima una sfilata di carri d'epoca tirati da cavalli, accompagnata dagli sbandieratori di Carovigno, e poi in serata uno spettacolo del gruppo Brass Choir diretto dal maestro Domenico Gabriele con il patrocinio della Provincia di Bari. Come da copione, invece tanta musica con il Complesso Bandistico Giovanile "Città di Terlizzi" del maestro Cav. Antonio Gionda, le luminarie della ditta Nicola Cipriani di Terlizzi e la tradizionale fiera commerciale in corso Dante e corso Garibaldi e quella del bestiame e degli attrezzi agricoli domenica mattina in via Carelli. Poi i fuochi d'artificio nelle serate di domenica e lunedì».

Molto interessante infine, l'opuscolo del programma dei festeggiamenti, curato da Maria Ruggiero, che raccoglie una serie di notizie storiche e foto d'archivio. □

Politica

LUCE E VITA



Il messaggio della pace

di Giordano Frosini

È appena passato il primo anniversario dal proditorio massacro delle due torri gemelle con una dozzina di articoli, immagini, riflessioni, prese di posizione da parte dei mass media di tutto il mondo, in particolare del mondo occidentale.

La condanna è stata naturalmente unanime: gesti del genere non possono avere nessuna ragionevole giustificazione. Lo stesso mondo arabo, in notevole parte, ha partecipato convinto alla riprovazione generale. Il terrorismo non ha diritto di esistenza in una società civile, come pretende di essere la nostra. Specialmente quando il terrorismo si veste delle caratteristiche manifestate negli ultimi avvenimenti in territorio americano e nella tormentata e insanguinata terra di Gesù. Un pericolo sempre incombente e pressappoco inarrestabile, visto che è gestito da persone tranquillamente votate al suicidio.

La ritorsione, la vendetta, la volontà di distruzione nelle sue centrali è la prima risposta che viene in mente a chi si lascia andare al gioco delle passioni o anche a una certa forma di ragionamento. E così è già stato con la guerra in Afghanistan, che però, alla resa dei conti non ha sortito tutti gli effetti programmati e desiderati.

Anche le cosiddette bombe intelligenti hanno più di una volta smentito la loro immeritata fama, come era successo già nel passato. Un tributo di sangue pagato dalle popolazioni interessate, di cui nessuno ha saputo e for-

se saprà mai rendere conto all'opinione pubblica. Fra l'altro (particolare tutt'altro che trascurabile), il nemico numero uno, il cervello di tutte le operazioni e di tutte le manovre, nonostante le prolungate e affannose ricerche, si è disinvoltamente dissolto nel nulla.

In questa individualizzazione del nemico da perseguire, sta forse il primo errore commesso dagli affannati ricercatori.

In realtà, il nemico non risponde a un nome solo, ma è una moltitudine, un popolo che oltrepassa i confini di una nazione e che si estende per intere regioni attraverso due o tre continenti: gran parte del popolo arabo immediatamente e, più remotamente, l'immensa folla dei diseredati, degli affamati, dei sofferenti sparsi per il mondo intero.

Il bersaglio dell'occidente, di un certo occidente, è decisamente sbagliato. Pensare a una guerra è semplicemente sbagliato. Pensare a una guerra è semplicemente fuori luogo. La Chiesa in questo delicato e pericoloso frangente non può che ripetere quello che ha sempre detto lungo il

corso dei secoli e in particolare in queste ultime vicende della nostra storia: la guerra no! Oggi specialmente essa appare come una via senza ritorno, l'accensione di una miccia che minaccia di esplodere e deflagare a livello universale. Una guerra che porta con sé i bagliori apocalittici delle bombe atomiche aumentate a dismisura di micidialità in questi ultimi anni.

Ma è con la guerra che si dimostra la superiorità di un popolo e di una nazione? Oppure piuttosto con la forza della ragione che cerca le cause di un disagio mondiale e fa di tutto per venire incontro alle attese e alle urgenze dei popoli?

Giovanni Paolo II, e la Chiesa con lui, non ha nessuna esitazione nella scelta. La pace è figlia della giustizia, ammonisce già l'Antico Testamento; la giustizia si consuma e si completa nel perdono, ci ricorda perentoriamente il Nuovo Testamento di Gesù. Con le parole del Papa, «non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono». È tempo di porre mano a una effettiva giustizia mondiale, di rilanciare il perdono come forma di creazione nuova, di originale inizio, di gratuità misericordiosa. La linea del credente non può essere che questa. Per questo egli prega e soffre. Per questo egli si fa latore di un messaggio di novità e di speranza a un mondo disorientato e stanco. Il messaggio del regno, il messaggio della pace. □



Medio Oriente

La speranza è giovane

a cura di Daniele Rocchi

Mentre la memoria ricorda il massacro di Sabra e Chatila (Libano) e la storia ci consegna la paura di una nuova guerra contro l'Iraq, non mancano nella società civile israeliana e palestinese i tentativi di riannodare un dialogo che, secondo numerosi rappresentanti religiosi e di movimenti per la pace e la difesa dei diritti civili, rappresenta l'unico modo per riportare la pace in questa terra «martoriata». Riportiamo a riguardo alcune riflessioni del Patriarca Latino di Gerusalemme, **Michel Sabbah**, del Consiglio palestinese dei giovani leader politici e di **Gershon Baskin** del Centro israelo-palestinese per la ricerca e l'informazione (Ipcri).

tipo di umiliazioni ai figli di Dio. Viviamo in un tempo in cui da più parti il Signore viene ricordato come un Dio di guerra e di vendetta». «Ogni guerra — ha aggiunto il Patriarca — qualunque sia la sua giustificazione, è invece un peccato contro l'Altissimo».

«Oggi — ha concluso Sabbah — nella Chiesa c'è bisogno di coraggio per dire ad alta voce a coloro che si comportano come i nuovi dei di questo mondo che ciò che accade qui in Terra Santa è sbagliato. La preghiera è che la "caritas" di Dio possa prevalere nel cuore di ciascuno e contribuire a costruire un mondo nuovo».

Pace, decisione strategica. «Rifiutiamo ogni tipo di violenza, specialmente quella rivolta contro vittime innocenti; crediamo che una vera e giusta pace può arrivare solo attraverso il negoziato e la riconciliazione tra i due popoli; riconosciamo ad Israele il diritto di vivere in sicurezza e pace nel suo stato; la pace è una decisione strategica per la gioventù palestinese». È quanto sostiene il Consiglio palestinese dei giovani leader politici che in un appello apparso sulle pagine di «Olive Branch», il notiziario del Patriarcato latino di Gerusalemme, rilancia la necessità «del dialogo e del negoziato» per riportare la pace in Terra Santa.

Ma perché questo possa accadere è necessario che «l'occupazione israeliana abbia termine e che ci sia il riconoscimento dell'autodeterminazione del popolo palestinese e l'applicazione della risoluzione 194 delle Nazioni Unite». Tuttavia, riconosce il Consiglio, «è fondamentale anche un processo di riforma

all'interno del popolo palestinese» che, conclude il Consiglio, «continua a riconoscere in Arafat il proprio simbolo storico ed il fondatore del movimento nazionale palestinese».

Ricostruire la fiducia nella pace. «Nonostante nell'opinione pubblica israeliana c'è ancora chi crede che non ci sarà mai pace con i palestinesi ai confini, dobbiamo dimostrare che c'è anche un'altra via, fatta di speranza, di ragionevolezza e di logica». A pensarlo è Gershon Baskin del Centro israelo-palestinese per la ricerca e l'informazione (Ipcri).

«Il nostro compito principale è ricostruire nelle persone la fiducia nella pace, siano esse palestinesi che israeliane — afferma Baskin —. Si è da poco aperto il nuovo anno scolastico in Israele. E questa è una grande opportunità per gridare contro il modo in cui le nuove genera-

zioni dei due popoli sono state educate alla non speranza». Secondo il co-direttore dell'Ipcri, «i sistemi scolastici in Israele e Palestina hanno drammaticamente fallito nel dare ai cittadini di domani la possibilità di credere ad un futuro di pace. Non hanno dato ai loro studenti capacità critiche e di analisi. Non li hanno educati ad un sistema di valori basati sulla santità di vita e sul rispetto per tutta l'umanità». Occorre dunque ripartire: «gli accordi di Oslo del 1993 — conclude Baskin — furono pensati in una logica di cooperazione, una visione corretta e giusta. Non dobbiamo dimenticare che la maggior parte dei piani di cooperazione non sono mai stati applicati. Allora ricostruiamo campi di pace in cui si riconoscano vicendevolmente le sofferenze di ciascun popolo. Condividere il bisogno di un futuro migliore ci aiuta ad avere una reale visione di pace». □

DALLA CURIA DIOCESANA

NOMINE

- Don Franco Vitagliano, Direttore Ufficio Pastorale diocesano;
- Don Giuseppe Pischetti, Direttore Caritas diocesana;
- Don Michele Bernardi, Vicario cooperatore della Parrocchia Immacolata in Giovinazzo;
- Don Angelo Mazzone, Vicario cooperatore della Parrocchia S. Agostino in Giovinazzo;
- Don Giovanni Rafanelli, Vicario cooperatore della Parrocchia Concattedrale in Terlizzi;
- Don Angelantonio Magarelli, Vicario cooperatore della Parrocchia S. Achille in Molfetta;
- Don Gioacchino Prisciandaro, Vicario cooperatore della Parrocchia Immacolata in Molfetta;
- Don Raffaele Gramegna, Collaboratore della Parrocchia S. Giuseppe in Giovinazzo;
- Don Fabio Tricarico, Collaboratore della Parrocchia Cattedrale in Molfetta;
- Don Vincenzo Di Palo, Collaboratore della Parrocchia Cattedrale in Molfetta;
- Don Fabio Tangari, Collaboratore della Cancelleria Vescovile.

Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi

32

ANNO 78

6 OTTOBRE 2002

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceevita@libero.it



SULLA TUA PAROLA

di Domenico Amato

«**S**ulla tua parola getterò le reti». Sono le parole di Pietro a Gesù che lo invitava a prendere il largo, ed è l'espressione della fede che la comunità diocesana vuole esprimere oggi nel suo vissuto pastorale. È a partire da questa convinzione che il vescovo mons. Luigi Martella ha delineato le linee pastorali per il prossimo anno 2002-2003, ponendo al centro della riflessione la parrocchia chiamata a vivere in un mondo che lentamente, ma inesorabilmente sta cambiando. Per questo non si può rimanere

fermi, adagiati ripetitivamente su di una pastorale stantia che non tocca più il vissuto della gente. E allora è necessario cambiare, rinnovarsi, percorrere nuove vie e sperimentare nuovi percorsi.

È coraggiosa la lettera pastorale del Vescovo, perché facendo tesoro delle indicazioni magisteriali di questi ultimissimi anni, chiama le forze vive della diocesi a operare un cambiamento radicale di strategia pastorale. Il richiamo è a ricercare una nuova immagine di parrocchia. Egli rifacendosi al suo predecessore, don Tonino, richiama due immagini della

(continua a pag. 2)

Alle pagine 2 e 3

**Presentazione
del comunicato
finale della CEI**

A pagina 4

**Canonizzazione
di J. Escrivà
de Balaguer**

A pagina 7

**A proposito
della scarica
di Giovinazzo**

LeV

La parola dei Vescovi

LUCE E VITA

Le fondamenta della sicurezza

a cura di M. Michela Nicolais

«**L**a vera prevenzione non viene dalla guerra, ma da un'opera di dissuasione e rimozione delle cause che creano un contesto favorevole sia alle guerre, sia allo sviluppo del terrorismo». Lo ha detto mons. Giuseppe Betori, Segretario generale della Cei, illustrando ai giornalisti il documento finale del Consiglio permanente della Cei.

L'immigrazione, il rapporto tra politica e riforme ma anche la «priorità» della scuola, il progetto «parrocchia-famiglia» e la «questione antropologica»: questi alcuni argomenti della conferenza stampa di mons. Betori, di cui diamo alcuni «spunti».

(da pag. 1)

parrocchia: «tenda che si gonfia sotto l'urto dello Spirito», e «tenda che si arrotola, pronta sempre per un nuovo cammino». Non bisogna però aspettare dall'alto che qualcuno ci dica che cosa sia meglio fare, è piuttosto opportuno che all'interno delle stesse comunità parrocchiali si torni ad «immaginare tale istituzione come una realtà viva, capace di produrre lei stessa i nuovi significati di cui ha bisogno per abitare una cultura che sta mutando, capace ancora di suscitare nuovi attori, i nuovi spazi sociali e i nuovi strumenti culturali per continuare a trasmettere quelle buone notizie e quella fede che l'hanno fatta nascere e per le quali continua a vivere» (p. 13).

La parrocchia deve vivere nella sua dinamica lo spazio della comunione e quello della missione. A queste realtà sono dedicati gli ulteriori due capitoli della lettera pastorale. Il richiamo è alla Novo millennio ineunte dove il Papa dice che bisogna fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione. La prospettiva da cui il Vescovo parte è quella trinitaria, lì è la fonte della comunione, lì è l'archetipo cui rifarsi per il vissuto comunitario. Ma ci può essere co-

munione ecclesiale solo a partire dall'ascolto della parola di Dio. Il richiamo alla Dei Verbum rimane vincolante in ogni serio percorso pastorale, perciò mons. Martella scrive che «si riconosce concretamente la centralità della Parola se in tutte le attività formative e pastorali si fa spazio, costi quello che costi, all'ascolto».

Cuore pulsante della comunione rimane l'Eucaristia, «per questo non possiamo permetterci di "bistrattare" l'Eucaristia, di renderla "noiosa", lasciando che non produca effetti precisi nella vita della comunità cristiana». Riferendosi poi alla concretezza della comunione tra le varie componenti la comunità ecclesiale, il Vescovo conclude scrivendo che «la comunione esige un caro prezzo; non è da identificare con un clima ovattato e sereno, dove nessuno disturba e dove si vive romanticamente in pace. L'icona della vera comunione è piuttosto la croce di Cristo dove le divisioni sono annullate ma a prezzo della vita».

La conversione pastorale richiesta insistentemente dai richiami magisteriali sposta decisamente la parrocchia sul versante missionario. Il Vangelo va annunciato stando nel-

la casa della gente. Una chiesa vicina alla gente presuppone «non una parrocchia "ghetto" ma grembo; accogliente, non rinchiusa nelle sagrestie ma aperta sulle strade; non esposta alla finestra aspettando rientri, ma premurosamente in servizio a domicilio; non ripiegata a conservare l'esistente, ma protesa verso chi vive le varie marginalità» (p. 27). Nella storia però la chiesa deve starci con il dono della carità, giacché «la carità è il "luogo" dove l'annuncio della Chiesa diviene più credibile» (p. 29).

La lettera è affidata a tutte le parrocchiane e i parrochiani tramite i parroci e tutti i sacerdoti verso cui il Vescovo esprime riconoscenza «per il prezioso lavoro che svolgono».

La lettera pastorale contiene alla fine alcune linee operative che raccolgono i frutti del Convegno pastorale diocesano svoltosi a metà settembre. Queste richiamano la necessità di rimotivare i soggetti che operano nelle parrocchie; offrire formazione per tutti; vivere una spiritualità di comunione; puntare sulla famiglia e sui giovani; farsi «prossimo» ai lontani e ai poveri; favorire occasioni di collaborazione.

ta attraverso la ricerca concrete di azioni dissuasive, non attraverso una «guerra preventiva» che avrebbe costi umani altissimi ed effetti destabilizzanti che non portano a nulla».

Al contrario, per i vescovi italiani la pace comporta «l'eliminazione delle condizioni che favoriscono la crescita dei conflitti ed il terrorismo»; «determinante», in questa prospettiva, risulta quindi «rafforzare il ruolo dissuasivo dell'Onu e l'impegno dei Paesi in grado di influire sul governo iracheno», chiamato da parte sua a «rispettare» le intese.

Nessuna «replica» sull'immigrazione. «Se rispondessimo, daremmo una patente di credibilità a critiche che non hanno nessun fondamento...». Mons. Betori ha spiegato in questi termini quello che alcuni commentatori hanno definito il «silenzio» della Chiesa sulle recenti accuse di alcune forze politiche riguardo all'impegno ecclesiale in questo ambito. «La nostra reazione», ha detto Betori riferendo ai giornalisti sul dibattito avvenuto tra i vescovi nel corso dell'ultimo Consiglio permanente della Cei, «dipende dal giudizio che diamo al tipo di critiche: siccome riteniamo che le critiche non abbiano fondamento, non pensiamo che valga la pena di discuterle. Le rifiutiamo totalmente, rispondendo con azioni dettate dalla carità, utili non solo per la comunità ecclesiale, ma anche alla società, sia sul piano della solidarietà che su quello dell'ordine sociale».

I vescovi, ha detto quindi Betori sintetizzando le posizioni dei suoi confratelli, «sono concordi nelle risposte date dal card. Ruini rispetto ad accuse giudicate infondate, quindi inaccettabili».

In «positivo», invece, l'azione della Chiesa «non è dettata soltanto dagli obblighi che la carità le impone, ma è una vera risorsa per la



comunità civile». «Comporre insieme solidarietà e compatibilità con la situazione sociale»: questa, ha spiegato il segretario generale della Cei, la «ricetta» dei vescovi sul tema della «sicurezza».

Entrando nel merito della legge, Betori ha poi ricordato che «i vescovi hanno fatto i loro rilievi nel momento in cui è stata approvata. Ora si tratta di vedere, in concreto, se si raggiungeranno gli effetti auspicati, in termini di accoglienza e di compatibilità con la situazione attuale». «Accordi bilaterali con i Paesi di provenienza», aiuti agli immigrati, ma anche «lotta concreta alla malavita, che è la fonte del traffico internazionale che prova così tante vittime»: questi altri suggerimenti dei vescovi per «andare alla radice» della questione immigrazione, che richiede anche «un deciso impegno» internazionale.

Politica e riforme, la «priorità» della scuola. In politica, l'attuale «tendenza alla delegittimazione reciproca tra maggioranza e opposizione impedisce di confrontarsi sul bene del Paese» e di misurarsi su questioni come «giustizia, Stato sociale e occupazione», che per i vescovi costituiscono «le tre grandi sfide» più urgenti da raccogliere.

Riferendosi ai tre temi citati, Betori ha precisato che «sono stati solo accennati», nel dibattito tra i vescovi, in quanto «luoghi in cui superare quella tendenza alla

delegittimazione reciproca, tra maggioranza e opposizione, che è il vero freno che impedisce la realizzazione delle riforme». Sulla questione meridionale, che come ha detto il card. Ruini resta «la prima grande questione nazionale», Betori ha informato, invece, che «c'è stato un approfondimento tra i vescovi».

Oltre ad auspicare che venga «accelerato» l'iter di approvazione della legge sulla procreazione medicalmente assistita, i vescovi — ha riferito il segretario generale della Cei — si sono soffermati sulla «priorità educativa», auspicando «un sostegno forte a favore del miglioramento della scuola italiana, per fare della scuola una delle priorità — se non la priorità determinante — per lo sviluppo del Paese».

Parrocchia, famiglia e «questione antropologica». Una «sperimentazione triennale» su parrocchia e famiglia ed il primato della «questione antropologica» come antidoto allo «scientismo» dominante, che tende a «ridurre la mente al cervello e ad eliminare la componente spirituale per una lettura puramente materialistica della persona umana». Questi alcuni «fronti» di impegno per la comunità ecclesiale illustrati da mons. Betori.

Riferendosi al progetto parrocchia-famiglia, il segretario generale della Cei ha spiegato ai giornalisti che «l'idea nasce da una concezione della famiglia non

Alle frontiere dell'Annuncio

Missione come amicizia

di Sr. Tilde Ravasi, Missionaria Comboniana in Etiopia

Mi trovo in una nuova missione, a Mandra in Etiopia, in mezzo ai Gumuz, una popolazione molto legata alle antiche tradizioni, tagliata fuori dallo sviluppo che, più o meno, ha investito il resto della nazione, basti pensare che questa etnia ha un alfabetismo pari al 93,7%. Finora abbiamo vissuto in una casa in affitto, condividendola col padrone e la sua famiglia. Appena arrivate, abbiamo cercato di conoscere la cultura, la lingua, gli usi e i costumi dei Gumuz, e mentre noi studiamo loro e le cose che li riguardano, loro studiano noi chiedendosi chi siamo, perché siamo venute e cosa faremo.

La nostra intenzione è portare il vangelo di Gesù Cristo, prima di tutto dando risposte concrete ai loro bisogni. Per farlo abbiamo iniziato una scuola materna, un dispensario, e un centro per la promozione della donna, e mentre aspettiamo l'approvazione governativa del progetto, abbiamo già iniziato ad insegnare a leggere e scrivere a bambini, giovani e anche adulti, in una capanna.

Abbiamo imparato che questa missione dev'essere basata sulla semplicità di vita e nella nostra riflessione abbiamo riscoperto la «missione come amicizia», come legame d'amore che ci unisce tutti in maniera profonda.

Missione è riuscire a stabilire delle relazioni significative con la gente che ci circonda e aiutarla ad entrare in relazione con Colui al quale apparteniamo e per il quale viviamo, Gesù Cristo. Missione intesa come Mistero pasquale che ci ricorda che le difficoltà iniziali, le ansietà del non conoscere il futuro, l'incertezza della situazione la paura di prendere decisioni sbagliate fanno parte e sono il prezzo del nostro seguire Cristo fino alla morte, per essere capaci di generare vita nuova.

come semplice «categoria» pastorale, ma come soggetto attorno a cui costruire tutta l'opera pastorale della comunità cristiana». Protagonisti: «il parroco e alcune famiglie», ma anche il computer, con la «connessione in rete» di 30 parrocchie sparse su tutto il territorio nazionale, le quali per tre anni costituiranno una specie di «esperienza pilota» da verificare, poi, ed offrire alle altre diocesi italiane.

La «questione antropologica», invece, sarà il tema della prossima Assemblea generale straordinaria dei vescovi italiani, in programma dal 18 al 21 novembre a Colleva; l'impegno dei vescovi, ha informato Betori

in proposito, è quello di «soffermarsi sulle ripercussioni provocate sulla fede, sulla mentalità e sulla prassi pastorale dai mutamenti che coinvolgono oggi la persona umana», con particolare riferimento ai possibili danni «causati dallo scientismo, che rischia di minacciare l'identità stessa dell'uomo».

Tutto ciò, ha concluso Betori, «in stretta connessione con il progetto culturale» ed anche per «uscire da atteggiamenti culturali subalterni e autolesionistici», un rischio presente anche tra i cattolici nei confronti di «atteggiamenti ostili o pregiudiziali al cristianesimo» dominante.

□



La fede nel lavoro

Domenica 6 ottobre Josemaría Escrivà de Balaguer, fondatore dell'Opus Dei salirà agli onori degli altari. Di seguito proponiamo brevi cenni biografici ed una sintesi del suo pensiero.

a cura di Maria Cristina Focchi

È ormai evidente ai più che la vera forza della diffusione dell'Opus Dei nel mondo sta proprio nella «rivoluzionaria» benché semplice spiritualità laicale riscoperta da Escrivà. La presenza cristiana dentro il lavoro, la professione, nella vita ordinaria e la loro santificazione costituiscono l'essenza della spiritualità dell'Opus Dei.

Già nel 1979 Giovanni Paolo II in un discorso rivolto ai membri dell'Opus Dei, disse: «La vostra istituzione ha come fine la santificazione della vita rimanendo nel mondo, sul proprio posto di lavoro e di professione: vivere il Vangelo nel mondo, ma per trasformarlo e redimerlo col proprio amore a Cristo! Grande ideale, veramente, il vostro, che fin dagli inizi ha anticipato quella teologia del laicato che caratterizzò poi la Chiesa del Concilio e del post-Concilio». E il cardinale

Franz König, arcivescovo di Vienna, protagonista del Concilio Vaticano II, nel 1975, poco dopo la morte di Escrivà scrisse: «Probabilmente, la forza dell'Opus Dei viene dalla sua profonda spiritualità del laicato. Quando lo fondò nel 1928, mons. Escrivà anticipò ciò che con il Concilio Vaticano II è ritornato ad essere patrimonio comune della Chiesa. A coloro che lo hanno seguito, Escrivà ha ricordato con chiarezza che il posto del cristiano sta in mezzo al mondo. Si è opposto a ogni falso spiritualismo, equivalente quasi alla negazione della verità centrale del cristianesimo: la fede nell'incarnazione».

Questa l'intuizione del fondatore dell'Opus Dei «Siamo venuti a dire, con l'umiltà di chi si sa peccatore e poca cosa, ma con la fede di chi si lascia guidare dalla mano di Dio, che la santità non è cosa per privilegiati, che il Signo-

Una vita dedicata all'apostolato

Nato nel 1902 a Barbastro, in Spagna in prossimità dei Pirenei, Escrivà de Balaguer, ha avuto il merito di dare un senso alla santificazione del lavoro e della vita di tanti cristiani. Ordinato sacerdote nel 1925, a Madrid, il 2 ottobre 1928, durante un ritiro spirituale, decise la fondazione dell'Opus Dei. Chiari gli scopi dell'Opera: ricordare a tutti i battezzati la vocazione alla santità e all'apostolato nella vita quotidiana. Sono 125.000 le relazioni di favori attribuiti alla sua intercessione giunte alla Postulazione in questi anni. Il miracolo approvato dalla Congregazione delle Cause dei Santi per la canonizzazione del beato Josemaría si riferisce alla guarigione da una radiodermite cronica incurabile di un medico spagnolo, Manuel Nevado Rey. Ma sono almeno 48 le guarigioni straordinarie di persone che sono ricorse all'intercessione del beato Josemaría. Nel 1934 pubblicò la prima edizione di «Cammino» (le «Consideraciones espirituales»), la sua opera più diffusa, che finora ha superato i 4 milioni di copie. Nel 1943 fondò la Società Sacerdotale della Santa Croce. Dal 1945 al 1975, l'attività apostolica si estese in altri trenta Paesi. Josemaría Escrivà morì a Roma il 26 giugno 1975. Il 17 maggio 1992, la sua beatificazione.

re chiama tutti, che da tutti si attende Amore, da tutti dovunque si trovino; da tutti, di ogni condizione, professione o mestiere. Perché la vita normale, ordinaria, poco appariscente, può essere mezzo di santità: non è necessario abbandonare il proprio stato nel mondo per cercare Dio se il Signore non dà a un'anima la vocazione religiosa, poiché tutte le strade della terra possono essere occasione di un incontro con Cristo».

Per Escrivà il lavoro è un modo di partecipare alla creazione del mondo. Il suo sforzo è nel raccomandare l'impegno, l'etica degli affari e del risparmio, nell'animare anche i più tiepidi, convincendoli che nella vita quotidiana è possibile una «santità ordinaria». «Dà un motivo soprannaturale alla tua ordinaria occupazione — raccomanda Escrivà — ed avrai santificato il lavoro». Con grande intuizione Escrivà ha scritto: «Io non dico che puoi santificarti malgrado tu non sia che un laico, — scrive Escrivà — un battezzato che vive e lavora nel mondo. Io ti dico che tu puoi santificarti proprio perché sei così». Vinta la paura delle tentazioni che il

mondo riserva, Escrivà indica la presenza lavorativa come fondamentale: «Dal mondo non c'è da uscire perché il cristiano è "del mondo", è "mondo" egli stesso; e questo va salvato da dentro, non da fuori». Di fronte al rischio di esercitare professioni che attentano alla morale cristiana, Escrivà diceva: «L'Opus Dei non avrà mai bisogno di adattarsi al mondo, per il fatto che tutti i suoi membri sono del mondo; non sarà costretto a correre dietro il progresso umano, per il semplice fatto che sono i suoi membri, insieme agli altri uomini, che costruiscono il futuro con il loro lavoro di tutti i giorni». E ancora: «Siate uomini e donne di mondo, ma non siate uomini e donne mondani. Che la vostra vita non sia sterile. Siate utili, lasciate tracce». □



**SERVIZIO PER LA PASTORALE GIOVANILE
CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI**

Fa' silenzio e ascolta, Israele! Dt 27, 9b

Scuola di Preghiera per Giovani

gli incontri animati da

p. DANIELE MORETTO, fraternità monastica di Bose
si terranno nella chiesa parrocchiale
Santa Maria della Stella in Terlizzi alle ore 20

Calendario degli incontri

- 10 ottobre 2002
- 9 gennaio 2003
- 14 novembre 2002
- 13 febbraio 2003
- 12 dicembre 2002
- 8 maggio 2003

Società

LUCE E VITA



Messaggio conclusivo della Carovana della Pace 2002

Sottoponiamo all'attenzione dei lettori una sintesi degli impegni assunti alla conclusione del Giubileo degli Oppressi che si è svolto anche nella nostra città di Molfetta ai primi di settembre.

Le migliaia di persone e le tante esperienze territoriali di base che questa Carovana della Pace ha incontrato, sono qui a dirci che in giro c'è voglia e bisogno di mettersi in gioco per cambiare questo stato di cose. Per questo, raccogliendo le sollecitazioni delle diverse realtà locali incontrate, facciamo delle proposte orientative.

1) SUPERARE LA LOGICA DELLA GUERRA E DEL NEMICO

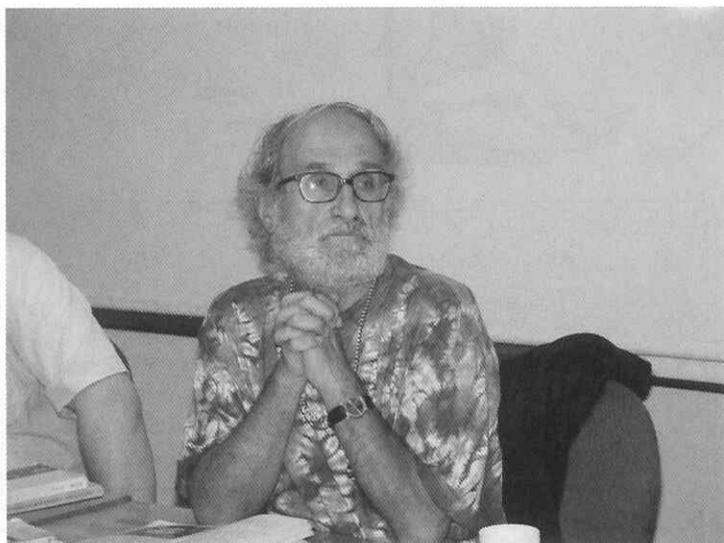
Dinanzi ad una **logica di guerra** ormai imperante, denunciavamo che le guerre programmate hanno solo una finalità economica, funzionale ai potenti della Terra. Perciò:

PROPONIAMO di riflettere per far emergere tutte le possibili **forme di resistenza** «come l'obiezione di coscienza e l'obiezione fiscale» agli interventi armati.

Incoraggiamo gli enti locali a dedicare parte delle loro risorse alla diffusione di una **cultura di pace** e di opposizione alla guerra.

PROPONIAMO a tutte le componenti della società civile che aspirano ad un mondo diverso di ritirare il proprio denaro dalle **banche armate**, colluse con le fabbriche che lavorano per la guerra, e di indirizzarsi verso realtà alternative di risparmio sociale. Proponiamo inoltre di boicottare tutti i prodotti delle **aziende compromesse** con operazioni ingiuste e lo sfruttamento dei paesi poveri e deboli.

PROPONIAMO che la comunità cattolica, in dialogo con la società civile, si impegni con maggior decisione per una legislazione sulla **immigrazione** che sia rispettosa delle persone e delle famiglie immigrate, e non accetti politiche discriminatorie nei confronti di nessuna persona che cerca condizioni di vita più umane. Chiediamo a questa società civile di non usare più



la parola **extracomunitario**: serve a perpetuare logiche di esclusione e a creare nemici.

2) RECUPERARE IL SENSO DELLA COMUNITÀ

Come popolo in cammino, in cerca di pace e giustizia, sentiamo la necessità di recuperare una **spiritualità** profonda che ci riporti alle radici del nostro essere, e motivi e illumini la nostra azione, perché sia azione di fratelli, figli dello stesso Padre. Una spiritualità che si sviluppa nelle comunità e nei gruppi e conduce al ricupero delle relazioni tra le persone, con Dio e con l'ambiente.

PROPONIAMO, perciò, che ognuno si ritagli nella giornata **spazi di silenzio**, di preghiera e di riflessione sulla situazione del paese e del mondo intero; che si costituiscano gruppi di spiritualità, riflessione e convivialità per migliorare i rapporti e ridare gioia e fiducia alle persone.

Essere comunità non è un elemento accessorio, ma un carattere fondante di una società civile organizzata che sappia ridare senso e progetto ai tanti «dispersi» di oggi.

PROPONIAMO il **dialogo** come norma di comportamento con tutte le componenti della società civile e con tutti i gruppi religiosi. **NO** ai fondamentalismi e agli arroccamenti sulle proprie verità. **NO** alle guerre di religione. **SÌ** al confronto, magari con l'aiuto di un saluto e di un sorriso.

Proponiamo a tutte le associazioni che vogliono costruire una società fraterna e attenta agli ultimi, di incontrarsi, di condividere e di mettersi in rete per denunciare con più efficacia le ingiustizie e farsi sentire. Insieme si può di più.

3) PRENDERSI CURA DELL'INFORMAZIONE E DELLA FORMAZIONE

Il sistema dei **mass media** è sempre più una macchina che serve a mantenere l'opinione pubblica incatenata allo stile di vita e ai modelli di consumo occidentali. La **tivù**, in particolare, fa più intrattenimento che informazione. «Con questo tipo di televisione non può esserci nessuna democrazia» (K. Popper).

PROPONIAMO, perciò, ai singoli, alle famiglie e alle associazioni di essere critici e dedicare tempo all'analisi e alla selezione dei mass media, così da poter scegliere con cognizione le fonti informative cui attingere e da contrastare. Il **diguno televisivo**, ad esempio, è una delle forme di lotta più efficaci.

Incoraggiamo le associazioni e i gruppi ad incalzare i media del loro territorio, ad essere interlocutori delle redazioni dei giornali e delle tivù.

Chiediamo ai giornalisti di non lasciarsi fuorviare dalle logiche del potere del denaro, ma di farsi invece guidare dalla ricerca della verità.

PROPONIAMO che le **scuole** e le **università** siano luoghi di educazione alla pace, e cioè alla legalità, alla giustizia, alla capacità di vivere insieme nel rispetto delle differenze.

Chiediamo, perciò, agli insegnanti e ai responsabili degli istituti scolastici di riflettere sulle loro responsabilità e di non lasciarsi appiattare nei valori, accontentandosi semplicemente di servire il sistema del momento.

Infine vogliamo ricordare

– Alla nostra Chiesa che Gesù è la vera pace e il suo vangelo non ammette la guerra;

– A tutta la società che la strada da seguire è quella della nonviolenza impegnata, presente, attiva, lucida e informata.

Allora la fraternità sarà più importante del guadagno. Allora la pace non sarà più una utopia.



Chiesa Locale



Uno sguardo intorno a noi

Documento del Consiglio diocesano di Azione Cattolica

Gli avvenimenti recenti del nostro paese, della nostra regione, dei nostri comuni, interpellano noi cattolici e ci inducono a pensare e prendere la parola, da cittadini.

Questo per noi può

– voler dire non adagiarsi alla «mentalità del mondo» ma interrogarsi in continuazione sulle scelte che quotidianamente come uomini e come cristiani siamo chiamati a fare;

– vuol dire non abdicare mai al nostro diritto-dovere di partecipare alla vita della nostra comunità, sia essa civile o religiosa; vuol dire pretendere di essere ritenuti «persone» e non «numeri», nella realtà dei fatti, e non solo a parole;

– vuol dire che non possiamo tacere se ci sono realtà difficili e scelte che non condividiamo.

A proposito di guerra.

Le tanto temute azioni militari, che dopo il 2° conflitto mondiale sembravano essere al di fuori di ogni logica umana, oggi sono invece ritornate di moda, paludate dietro operazioni di polizia internazionale o antiterrorismo, ma in realtà poste in essere «come mezzo di risoluzione del-

le controversie internazionali».

Eppure la nostra Costituzione, all'art. 11, dichiara che «l'Italia ripudia la guerra» intesa in tal senso!

«Come per altre vicende, la lotta al terrorismo internazionale e alla proliferazione di armamento chimico e batteriologico nascondono ragioni economiche legate soprattutto alla gestione della risorsa del petrolio. Sul piano del diritto internazionale, è grave che la dichiarazione di guerra venga assunta in violazione di quanto disposto dalla Carta delle Nazioni Unite ed in contrasto anche con il pensiero più tradizionale della dottrina morale cristiana» (da: «Fermare la macchina della Guerra», Appello di Pax Christi).

La partnership con i fratelli americani non si rinnega e intanto... «noi paghiamo» per mandare in guerra i nostri soldati.

La scuola: riforma sì, riforma no.

Al di là degli slogan, quello che ci deve fare paura è che, come in altri settori della vita sociale e civile del nostro paese, prima gli specialisti pensano e organizzano le riforme, poi si chiede il parere di chi opera sul campo. E così

se c'era un ordine di scuola che tutta l'Europa ci invidiava per l'alto livello di qualità, ora si riforma anche quello: via il Modulo, avanti il Maestro «prevalente», avanti l'inglese dalla prima (e poi c'è il taglio dei docenti perché i soldi non ci sono) avanti l'informatica (e non ci sono i computer o se ci sono, non ci sono le aule) e via di questo passo...

Ed intanto il Parlamento si appresta a varare una legge che permette maglie più larghe nel commercio delle armi che, viste la temperie e l'atmosfera mondiale, è di sicuro molto più remunerativo della scuola.

Altro tasto dolente degli ultimi giorni: il riordino della Sanità.

Come da manzoniana memoria, tutti insieme possiamo dire che «questo piano così com'è non s'ha da fare».

– non s'ha da fare perché rifiutiamo la logica del sudito che capisce poco o niente e deve accettare necessariamente quanto si è pensato dall'alto;

– non s'ha da fare perché ha invertito le logiche democratiche del confronto, della dialettica, della «partecipazione» ad un piano così determinante per la «SALUTE» dei cittadini, che vanno vissute prima del varo e non dopo;

– non s'ha da fare perché si smantellano quegli ospedali con strutture anche recentissime, pagate da noi, per trasferirle in quei comuni dove si devono ancora creare;

– non s'ha da fare perché quelli che sono o saranno i poli di eccellenza, hanno solo una sala per le radiografie o una segreteria per le prenotazioni, o un solo medico di Pronto Soccorso per un bacino d'utenza che già prima dell'accorpamento è di 100.000 abitanti;

– non s'ha da fare perché chi più ha, andrà nelle cliniche private... Chi non ha, potrà morire contento dell'ipotizzato risparmio che questo piano prevede.

E poi la Giustizia, e poi gli immigrati... il grido di dolore di chi ci lavora è rimasto e rimane inascoltato: la storia ci ha insegnato che la civiltà è nata dalla fusione di etnie, dalla convivenza, dalle «invasioni» di popoli che chiedevano ospitalità.

Noi non invociamo di scomparire, sepolti dai chador o dai minareti: noi lavoriamo per la convivialità delle differenze, perché è da lì che possono venir fuori la PACE, la GIUSTIZIA, l'AMORE.

E noi cattolici siamo parte del popolo sterminato dei costruttori di pace che sta in piedi.

«In piedi, costruttori di pace. Sarete chiamati figli di Dio» (Mt 5, 9). □



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Ninni Ferrante
Michele Labombarda, Onofrio Losito, Gianni Palumbo
Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2002 (c.c.p. 14794705):
€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

Iva assolta dall'Editore

Associato all'USPI e iscritto alla FISC



Sabato 5 ottobre 2002, alle ore 20,
presso il Centro Sociale «Don Tonino Bello»
Parrocchia San Pio X,
saranno presentati e declamati versi della raccolta

Poesie mie

di NICOLA BERARDI



Il problema dei rifiuti solidi urbani

di Umberto De Palma

La decennale emergenza rifiuti in Puglia costringe Giovinazzo a ridiscutere alla luce di una nuova conoscenza sull'argomento. In linea di massima si sostituisce la visione di rifiuto-discarica-inquinamento con quella di rifiuto-trattamento-risorsa.

È la conclusione di una comunicazione interattiva del Sindaco prof. Natalicchio nell'atrio dell'Istituto Vitt. Emanuele II domenica 8 settembre, presenti l'avv. Michele Di Lorenzo, assessore al comune di Andria e coordinatore dei verdi pugliesi insieme all'ing. Dalessandro della Municipalizzata di Molfetta, esperto del progetto d'impianto d'igienizzazione di rifiuti ivi già in funzione.

L'interazione, va sottolineato, ha presentato in politica una novità importante di metodo per la costruzione del consenso democratico: definito più propriamente di *Bilancio Partecipativo*. Esso non può essere inteso come mero assemblearismo indistinto e inconcludente, ma come luogo dove la comunicazione ha maggiore tempo per chiarire i contenuti dell'argomento straordinario che si sta trattando e su cui urgono decisioni rapide e relative a tutta la comunità.

Il Sindaco ha tenuto a precisare che le ultime decisioni verranno prese nei luoghi istituzionali in quanto tali. Ha fatto l'invito a produrre sul tema dei rifiuti proposte scritte, riflessioni, documenti in forma individuale o associata.

In verità quella dei rifiuti è una questione antica per Giovinazzo che si trova oggi di fronte per l'ennesima volta ad

una situazione che rischia di subire decisioni prese altrove senza tener conto del parere della nostra comunità. Né pensiamo servano slogan senza un pensiero, in quanto il tema è articolato e complesso e non si risolve senza ragionarci attentamente.

Intanto esistono alcuni elementi incontrovertibili: entro dicembre l'attuale discarica si chiude col rischio di vedere decretato l'ennesimo ampliamento; nel contempo scatta il divieto di conferire in qualsiasi discarica i rifiuti «tal quale» (cioè senza trattamento) come fatto fino ad ora.

Ricordiamo infine che il bacino interessato al conferimento rifiuti di riferimento è composto oltre che da Giovinazzo, da Bitonto, Bitritto, Modugno, e da tutta la città di Bari.

È vero anche che l'attività di conferimento aspetta di essere disciplinata, da un accordo di programma (si parla di una bozza in discussione), che garantirebbe gli equilibri decisionali in base al valore demografico e a quello dell'uso del territorio nel quale insistono gli impianti (le discariche attive ad esempio). È anche vero che si paventa la possibilità a breve di rivedere tutto proprio alla luce di nuove possibili trasformazioni sia relative agli impianti di trasformazione e sia al conferimento dei prodotti.

Fra le cose dette per esempio si può avverare che Bari possa imporre a Giovinazzo di conferire a Bari i nostri rifiuti, che

essa tratterebbe e rispedirebbe nella cava di Giovinazzo facendole pagare tutto il costo dell'operazione. Non risulta che Bari sia disponibile a trovare cave adatte allo scopo. Sarebbe come dire «il danno e la beffa».

In che cosa debba consistere in molta sintesi, per quanto è dato di capire, il trattamento-rifiuti dopo averli necessariamente separati in secco e umido?

Il secco, si dice verrebbe inertizzato (reso cioè innocuo), imballato da enormi pellicole particolarmente resistenti e messo a dimora (cava, magazzino) per una futura prevedibile destinazione di ulteriore incenerimento in impianti, che al momento la Regione non dispone.

L'umido si tramuterebbe in una specie di «compost» utilizzabile per il ripristino ambientale.

Il problema articolato e tecnicamente complesso richiede sempre adeguati controlli in virtù sempre dell'impatto ambientale, ma anche dell'economicità della spesa, che per il cittadino poi si traduce nella famigerata sigla TARSU (tassa sui rifiuti solidi urbani) in continuo aumento.

Ora noi pensiamo che sarebbe ulteriormente punitivo per la città di Giovinazzo, che per anni ha subito gli svantaggi per sé e per gli altri dei rifiuti, oggi in epoca di trasformazioni che possano profilare qualche soluzione migliorativa (visione di rifiuto come risorsa), debba continuare a subire logiche prevaricatorie dei più forti (città di Bari).

Perché non coltivare pressantemente il bisogno di unirsi con la città di Bitonto e non

solo, con cui dividiamo le sorti ingrate delle cave utilizzate fino ad oggi, in modo da trovare soluzioni vantaggiose ad entrambi pur nella logica di bacino?

Si potrebbe accogliere in modo equilibrato modelli di trattamento integrato, come sostenuto dall'assessore di Andria, dove è già avanti il discorso della nuova tecnologia, a sostegno della quale c'è anche l'esempio dell'impianto d'igienizzazione dei rifiuti operante a Molfetta, come ha riferito l'ingegnere Dalessandro, che pare stia dando buoni risultati e si aspetta l'autorizzazione all'espansione.

Una cosa il cittadino comune finisce di comprendere, che finalmente le discariche veramente producevano danni, come sempre sostenuto dai benpensanti, come riferito anche in questa occasione: metano e percolato.

Suggeriamo poi che nella nuova visione del trattamento integrato dei rifiuti i tecnici facciano uno sforzo di comunicazione e di convincimento a tutti, e forse non ci siamo ancora. Mentre a noi tutti dovrebbe essere detto che comunque fare meno rifiuti è pure lo sforzo migliore per tutti.

Ci sentiamo di ribadire poi che su questo grave problema la responsabilità decisionale non può che essere maggiore ai livelli istituzionali più alti: la Regione si deve dotare di un piano, speriamo non con la stessa logica di quello sanitario e possibilmente non nel Tremila. Questo lo affermiamo per il timore che si diffonda come ci sembra l'abitudine a decidere pungolati dalle emergenze, che si favoriscono appositamente in modo verticistico per scaricare poi le responsabilità ai livelli inferiori più deboli.

Tutto questo lungi dall'aiutare l'uomo di oggi a vivere più sereno, lo intristisce facendolo vivere in una cultura d'irresponsabilità, limitatrice dei più elementari valori umani. □





La Confraternita del Rosario a Molfetta

di Corrado Pappagallo

Il diffondersi della pratica della recita del rosario e il relativo culto della Vergine del Rosario furono propagandati dall'ordine dei Predicatori o Domenicani. Coincidendo la vittoria di Lepanto con il giorno (7-10-1571) dedicato alla Madonna del Rosario, papa Pio V ritenne la Vergine del Rosario protettrice del mondo cristiano. Stabili che il 7 ottobre di ogni anno fosse celebrata la festa della Madonna del Rosario, poi spostata alla prima domenica di ottobre.

Già un secolo prima (1475) a Colonia era stata costituita la prima Confraternita del Rosario; la vittoria di Lepanto (1571) aumentò la devozione e il culto della Madonna del Rosario con la costituzione, in diverse città, di confraternite e altre istituzioni a Lei dedicate.

A Molfetta, precisamente nella chiesa della Madonna dei Martiri, vi era una cappella dedicata alla S. Vergine del Rosario appartenente alla famiglia Gadaleta.

Nicola Maiorani, vescovo di Molfetta (1563-1566), inoltrò al Superiore Generale dei Domenicani la richiesta di costituire la Confraternita del Rosario. Fu suo nipote Maiorano Maiorani (1566-1597), suo successore alla Cattedra di Molfetta, ad ottenere l'autorizzazione nel 1570 (Luce e Vita, 1931/18).

La Bolla costituzione della Confraternita stabiliva che potevano iscriversi tutti e che questi partecipavano in vita e in morte alle grazie, privile-

gi e indulgenze, delle quali godevano le altre Confraternite, erette sotto la stessa invocazione, nelle Chiese di S. Domenico.

Al vescovo era data la facoltà di nominare il cappellano che doveva custodire i libri della confraternita e celebrare gli stessi riti che si tenevano nelle chiese dei Domenicani. Nell'eventualità che a Molfetta in futuro si stabilisse una chiesa dei Domenicani, questi ne avrebbero assunto il controllo.

Nel 1574 Mario Gadaleta, grande devoto, fece dipingere un quadro raffigurante la Vergine del Rosario e lo collocò sull'altare della Cappella del Rosario. Il quadro, di grande dimensione è attualmente in restauro.

Queste sono le notizie che ci sono state sempre tramandate. Sull'attività della Confraternita, quando risiedeva nella chiesa della Madonna dei Martiri, non si sa nulla. La lettura della documentazione dell'Archivio Diocesano di Molfetta ha fatto emergere poche, ma interessanti notizie.

Nel 1620 l'arciprete don Francesco de Nesta chiese al Padre Generale dei Domenicani la licenza di designare il cappellano alla Cappella del S. Rosario e affermava come nella Chiesa della Madonna dei Martiri vi è l'altare della Madonna del Rosario e perché non vi è un convento dei predicatori, in detto altare da molti anni si lucrano le indulgenze, e si benedicono le corone e si scrive sul libro le persone ambi i sessi che

desideranno godere di dette le indulgenze.

Ottenuta, Padre Donato Scala di Potenza, domenicano e priore del Convento di S. Maria a Bisceglie, riconobbe il privilegio inviato da Roma.

Nel 1623 la sig.ra Fasana Vizzoga, vedova di Donato Antonio Porticella, costituì un legato pio per la celebrazione di alcune messe in onore del S. Rosario, nominando come primo beneficiario l'arciprete don Francesco de Nesta. Per rinuncia o morte del Nesta il legato doveva passare ad un sacerdote della linea familiare dei Vizzoga e, in assenza, ai discendenti di Ottavio Porticella, se si fossero estinte le due linee familiari, il legato doveva essere assegnato al sacerdote che al momento benediceva le corone del S. Rosario. Gerónimo Porticella morì scapolo, mentre Ottavio Porticella non ebbe figli.

In quel tempo il sacerdote don Angelo Ciccitoma, con licenza del rev.mo Padre Generale dell'Ordine dei Domenicani del 14-6-1620, avallata dal rev.mo Priore del Convento di Bisceglie, aveva la potestà di benedire le corone e iscrivere chi lo richiedeva alla Confraternita del Rosario nella chiesa della Madonna dei Martiri.

Nel 1623, il canonico don Raffaele De Angelis di 66 anni affermava che don Angelillo (Ciccitoma) alla presenza del vescovo Bovio ha benedetto le corone del S. Rosario nella chiesa della Madonna dei Martiri e ha scritto esso testimonio e la sua famiglia sul libro dei confrati.

Durante l'episcopato di mons. Petronio, don Angelo Ciccitoma era ancora cappellano del S. Rosario (ARCHIVIO DIOCESANO MOLFETTA, Curia Vescovile, carte varie, cart. 51, fasc. 4, doc. del 31-1-1623).

Con la costruzione del Convento e della Chiesa di S. Domenico a Molfetta nel 1635 i padri domenicani avocarono alla loro chiesa lo

svolgimento del culto e le relative funzioni dovute in onore della Madonna del Rosario (1640). Infatti, il 4 ottobre del 1637, i sindaci di Molfetta autorizzarono l'acquisto di sette rotola di polvere da sparo per le salve alla Madonna del Rosario che si celebra oggi in tempo che si porterà detta S. Vergine in processione per la città per impetrare la pioggia (ARCHIVIO COMUNALE MOLFETTA, cat. 17, vol. 117).

È relativamente alla prima domenica di ottobre del 1643, giorno dedicato alla Madonna del Rosario, che si registra l'acquisto della cera data al Padre fra' Lorenzo di Nardò consumata un onore della Vergine del Rosario nel suo giorno (IBIDEM, cat. 17, vol. 125).

Nel 1645 nella chiesa di S. Domenico fu costituita una nuova confraternita sotto lo stesso titolo, ma riservata ai soli nobili locali.

L'Università di Molfetta, interprete della rilevante devozione della cittadinanza verso la Madonna del Rosario, nella riunione decurionale del 15 marzo 1646, decise di dare alla protettrice la Madonna del Rosario che sta in S. Domenico in segno d'ossequio nella prima domenica di ottobre un offertorio di 30 libbre di cera, che si facciano le salve nel vespro, nella messa, e nell'ingresso che farà la statua di rilievo nella città (IBIDEM, cat. 12, vol. 12, f. 593).

Allo stato dei fatti, quando fu costituita la nuova Confraternita (1645) la statua della Madonna del Rosario già esisteva ed era portata in processione.

Nella chiesa di S. Domenico si conserva ancora la suddetta statua (è un simulacro con la sola testa e le mani, detta la *mécérne*) con l'antico vestito donato nel 1766 dalla devotissima Nicola Le Luca Lepore, monaca ex claustrale del 3° Ordine di S. Domenico (Sezione ARCHIVIO STATO TRANI, notaio Donato de Gaudio, vol. 920, f. 110). □

Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi



Un pellegrinaggio di solidarietà

di Giuseppe de Candia*

Il Vescovo, il Sindaco, l'Associazione Molfettesi nel mondo, sacerdoti e laici, stimolati dagli avvenimenti affaticanti della società argentina, hanno voluto conoscere di persona e dare un conforto ai nostri emigrati.

La delegazione molfettese è partita in pellegrinaggio, non per verificare o sindacare descrizioni altrui, ma per assimilare in proprio la situazione, per assumere di persona responsabilità verso i pezzi del nostro cuore che vivono in Argentina.

Non è una gita, ma un'operazione dolorosa che subirà il cuore della triplice rappresen-

tanza: la nostra Chiesa locale, la Municipalità e un'Associazione (I Molfettesi nel mondo) che da sempre mantiene vivi i rapporti con i nostri che vivono all'estero.

Abbiamo un profondo rispetto verso l'Argentina, gigante addormentato e legato a terra da funicelle inconsistenti, che un giorno o l'altro andranno in frantumi. Non vogliamo, perciò, tentare interpretazioni affrettate che sono sempre insolventi.

Scopo principale del pellegrinaggio è passare un'ora di solidarietà con i nostri fratelli radicati dalla nostra terra, che non hanno più rimesso radici.

Altro scopo, non secondario, è abbracciare

(continua a pag. 2)

33

ANNO 78

13 OTTOBRE 2002

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza GIOVENE, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceevita@libero.it

A pagina 2

**Intervista a
don Lello
Cagnetta**

Alle pagine 4 e 5

**Il programma
dell'Azione
Cattolica**

A pagina 6

**Esperienza
missionaria
in Albania**

LeV



Una scelta di Chiesa

a cura di Franco Vitagliano

Nel maggio scorso, don Lello Cagnetta, sacerdote della nostra Diocesi, fidei donum da cinque anni alla Diocesi di Viedma in Argentina e parroco della parrocchia Nostra Signora di Lourdes a Rionegro in Patagonia, è stato in Italia per un breve periodo.

La sua presenza e la presenza di don Ignazio De Gioia in quelle terre lontane ci legano ai problemi di una terra che, pur distante, grazie a loro sentiamo essere anche nostra.

A don Lello abbiamo voluto rivolgere alcune domande sulla situazione dell'Argentina e sulla sua esperienza pastorale.

Non molti mesi fa una grave crisi economica ha colpito l'Argentina, vorremmo saperne di più.

La televisione ha fatto conoscere al mondo solo l'atto

finale di una situazione economica che non è delle migliori e che ha colpito non solo l'Argentina ma anche altre nazioni dell'America Latina come il Perù e la Bolivia. È una situazione che si trascina da anni e che i vari governanti non hanno mai voluto affrontare in maniera adeguata. L'Argentina si è indebitata con il Fondo Monetario Mondiale utilizzando il denaro solo in scelte di facciata e non strutturali. La parità con il dollaro è stata fittizia e non si è favorita la produzione, ma solo il consumo. A tutto questo si deve aggiungere anche una classe politica corrotta.

La Chiesa Argentina come è intervenuta di fronte ad una situazione del genere?

La Chiesa Argentina sta svolgendo un'opera di primaria importanza perché in una



situazione di confusione totale è l'unica che riscuote la fiducia della gente e sta lavorando su due fronti: da una parte essere mediatrice tra le parti sociali, perché possano dialogare seriamente per trovare una via d'uscita e per rilanciare l'economia; dall'altra essere accanto alla gente attraverso la Caritas Argentina per sostenere quanti hanno perso un posto di lavoro e si sono trovati sul lastrico.

A questo proposito la nostra Diocesi durante l'Avvento scorso ha voluto donare le somme raccolte a favore della tua missione in Argentina. Come hai destinato questo gesto di solidarietà della nostra Chiesa?

Anzitutto vorrei ringraziare la nostra Chiesa locale per l'apertura alla missione e per la sua attenzione costante ai bisogni che emergono anche se riguardano terre lontane. Io lo vedo come segno positivo di una Chiesa che si apre alle esigenze di una evangelizzazione, espressione della sua dimensione missionaria. Questi segni di solidarietà dimostrano che la nostra Chiesa si sta aprendo alla missione e la mia presenza in Argentina non è il pallino di un vescovo o un fatto personale bensì una scelta di Chiesa. E questo è bellissimo. Per quanto riguarda il vostro gesto di solidarietà, esso è stato destinato alla realizzazione di un progetto coltivato da anni. Questo progetto inizialmente prevedeva la costruzione di

una cappella, di un salone e di un centro sociale con delle stanze per accogliere circa 25 ragazzi di strada. Ma la situazione economica in cui versa l'Argentina non ci permette di realizzare tutto questo. Con il vostro contributo costruiremo un salone che sarà adibito a centro sociale per ragazzi in difficoltà e che all'occorrenza sarà utilizzato come cappella. Per il futuro ci affidiamo alla Provvidenza.

Cosa vorresti dire alla nostra Chiesa perché viva fino in fondo la missione della solidarietà con le Chiese più povere?

Vorrei dare solo un suggerimento: abbiate un cuore sempre aperto al Signore ed un orecchio sempre attento ad ascoltare il grido del povero. Perché questo si realizzi non è sufficiente un impegno frutto di spontaneità, ma è necessaria una conoscenza vera delle situazioni, perché più si conosce la povertà e più si è vicini ai poveri.

A don Lello va il nostro grazie per quanto ci ha consegnato come riflessione e l'augurio che il suo impegno missionario possa divenire impegno costante della nostra Chiesa.

A tal proposito vogliamo cogliere l'occasione per ringraziare quanti, cristiani e non, a vario titolo, si sono impegnati a sostenere l'iniziativa della Caritas Diocesana lanciata a dicembre scorso a favore del progetto della Diocesi di Viedma in Argentina. □

(da pag. 1)

don Ignazio e don Lello, due doni della nostra fede diocesana, offerti a due diocesi argentine. Vogliamo vivere con loro momenti fraterni nella preghiera personale e diocesana. La presenza del Vescovo è il fondamento teologico che tiene uniti a Gesù ogni Chiesa. Don Ignazio e don Lello ci mostreranno il loro lavoro e si sentiranno certamente confortati di essere collegati a Gesù anche a quella latitudine, profondo Sud del mondo.

La partecipazione del Sindaco vuol dimostrare la sensibilità della Città al problema della «Molfetta lontana» per ripercorrere il ponte della solidarietà.

La delegazione non è partita alla conquista dell'Argentina. Ci siamo da tempo pentiti della conquista che a noi Italiani non ha dato profitti. La delegazione, sacerdoti e laici, è partita «senza borsa, senza bisaccia, senza sandali» come Gesù vuole. La delegazione è partita con la massima arrendevolezza nel cuore, perché i nostri facciano il miracolo di cancellare dalla loro memoria quanto di dominio, di superiorità e di dipendenza hanno subito.

Al ritorno vi racconteremo le fatiche e le gioie del nostro cuore.

* Direttore regionale Migrantes.

Alle frontiere dell'Annuncio

Condividere nella sofferenza

di Lucia Robba e Mariuccia Gorla, Missionarie laiche in Congo

Eccoci di nuovo a Kampene in Congo, dopo 15 mesi dalla nostra partenza forzata, con la nostra gente che ci dice grazie per essere tornate, con canti e danze e una messa molto partecipata.

I segni della guerra sono molto visibili... abitazioni disastrose, arredi bruciati e alcuni rubati. Non c'è più nulla. Ma la foresta è lì, generosa, la gente è pronta a mettere in piedi l'indispensabile per rendere la casa abitabile. Alcuni avevano nascosto certi oggetti della nostra casa per riconse-

gnarceli al ritorno... hanno sempre sperato nel nostro ritorno.

Perché ritornare in questa situazione ancora incerta? Perché rischiare? Perché...

La risposta è semplice: è condividere. Condividere significa partecipare in tutte le direzioni, in tutti i momenti a ciò che succede alla gente indipendentemente dai rischi che si corrono. Ora, una volta fatta questa scelta profonda di condivisione, è stato importante partire e ritornare. Kampene non l'abbiamo scelta noi,

è Lui che ha scelto Kampene per noi.

Dopo anni di presenza a Kampene, dove abbiamo condiviso tutto con la gente: momenti felici, soddisfazioni professionali, scontri culturali, crescita umana e sociale della zona, guerra, presenza di profughi, fame, paure, notti insonni in foresta, speranze, attese... è naturale condividere con loro il cammino nella certezza che sarà un'avventura positiva per tutti.

Dio Padre sarà con noi e si manifesterà come sempre attraverso i gesti quotidiani: cibo scarso ma condiviso, un malato molto grave che si riprende, una famiglia che, nonostante la povertà, accoglie i piccoli profughi rimasti soli. È forse questa essenzialità dei

mezzi materiali e questa ricchezza dei sentimenti umani dei «semplici» che ci spinge, che ci stimola, che ci affascina... ad essere con loro per dire a chi arriva con la violenza che «L'amore vincerà».

Di questo siamo certe, nonostante le guerre, le brutalità, le aggressioni viste che ci sono e sono tante e ne vedremo ancora perché la guerra non è finita. Ma nella vita quotidiana sono stati più numerosi i gesti di fraternità, di condivisione, di speranza che abbiamo visto, gesti che non fanno rumore o notizia, ma che restano dentro per sempre. Non stanchiamoci di pregare perché la guerra, tutte le guerre finiscano e possiamo operare nella pace annunciando la pace. □

Il Vangelo ed il giornale

di Giordano Frosini

Era il motto di un grande teologo dei nostri tempi: in una mano il Vangelo, nell'altra il giornale, cioè le notizie, gli avvenimenti, i discorsi del momento per portare su di essi la luce e il discernimento della Parola di Dio che deve regnare sovrana sulla Chiesa e sul mondo. Il pastore della comunità cristiana avverte forse anche più forte la stessa esigenza della teologia, perché il suo discorso non cada invano sul suo gregge e lasci così senza illuminazione coloro che gli sono stati affidati nelle più svariate circostanze della vita.

Oggi nessuno in buona fede può ignorare gli interventi della gerarchia cattolica in tema di bioetica, di economia, di immigrazione, di difesa della famiglia, di condanna dell'ingiustizia, della fame nel mondo, della guerra. Sotto l'urto dell'opinione pubblica e dei mezzi di comunicazione sociale, la tentazione può essere quella di prendere soltanto la parte

che fa comodo alle proprie posizioni, strombazzarla ai quattro venti, facendo vedere che la concorrenza è nettamente dalla parte del torto e dimenticare e disattendere allegramente quello che invece suona a propria condanna e riprovazione. Anche questo accade, anzi accade abbastanza spesso, dando luogo a una sorta di schizofrenia di pensieri e di atteggiamenti che sorprende e addolora. Abbiamo già detto a sufficienza riguardo l'abitudine di giudicare la fede in nome della politica e non viceversa, come invece è normativo e tassativo per uno che vuol considerarsi cristiano a pieno diritto. Un errore più diffuso di quanto si creda.

Al fondo, rimane da notare una concezione individualistica, astratta, campata in aria, senza riferimento concreto ai fatti della vita, della propria vita cristiana. Quella mentalità contro cui ha lottato strenuamente il Concilio Vaticano II, evidentemente senza aver rag-

giunto risultati apprezzabili. Il coraggio, la *parresia*, la fermezza fanno parte del predicatore del Vangelo di ogni tempo perché fecero parte costante del comportamento di Gesù e di tutti coloro che hanno avuto il coraggio di seguirlo lungo il corso della storia. Alla resa dei conti, il martirio nasce da queste circostanze. Quello di Giovanni Battista rimane esemplare ed emblematico per tutti i tempi. Si noterà che gli interventi della Chiesa roteano sempre intorno al concetto di persona, il punto di riferimento fondamentale, il punto di partenza e di arrivo dell'insegnamento sociale della Chiesa e del suo intero magistero. L'uomo, ha ripetuto Giovanni Paolo II, è la prima e fondamentale via della Chiesa. Essa non può abdicare a questa missione, perché l'uomo è l'immagine di Dio, quanto c'è di più grande e di più prezioso nell'universo intero. La difesa dell'uomo è la difesa di Dio. Lo sappiamo: dire uomo significa dire tutto l'uomo e tutti gli uomini.

Una prospettiva che non isola dalla storia il popolo cristiano, perché la difesa dell'uo-

mo (dell'uomo vero) può essere fatta propria anche da tutti coloro che ormai, dopo Papa Giovanni, siamo soliti chiamare gli uomini di buona volontà. Si rilegga attentamente il prologo della costituzione sulla Chiesa nel mondo contemporaneo e si constaterà con sorpresa che essa non è diretta soltanto ai cristiani ma «a tutti gli uomini». Sull'uomo, sulla sua dignità e la sua grandezza, i suoi diritti e i suoi doveri è possibile tracciare un programma culturale (prologo di un vero e proprio progetto politico) che accomuni e impegni tutti, credenti e non credenti, credenti di una religione o credenti di un'altra. È di questo progetto che manca oggi la società. La comunità cristiana può prendere parte attiva a questa costruzione. Il dono di cui gode è anche un impegno di azione. Per questo il suo pensiero e soprattutto il suo comportamento esemplare è di grande importanza in questo passaggio difficile della nostra storia. Un motivo di più per dare il massimo credito all'insegnamento attuale dei suoi pastori. □

Laicato



Con la «Settimana dello Spirito» comincia un anno nuovo per l'AC

«Azione Cattolica, abbi il coraggio del futuro»

a cura della Presidenza diocesana

Un rinnovamento non qualsiasi

Il prossimo anno associativo sarà dedicato ad un impegno straordinario per il rinnovamento dell'AC.

Straordinario nello spirito, per le circostanze che l'hanno determinato, per i problemi che abbiamo davanti a noi, per la carica di fiducia con cui lo iniziamo... Per questo non avrà l'andamento solito.

È opportuno chiarire che tutto l'itinerario di verifica e di progettazione che l'AC sta conducendo, a tutti i livelli, ha una prospettiva irrinunciabile: rinnovamento significa essere **persone** nuove dentro, strutturare dei **cammini formativi** nuovi; promuovere **relazioni** nuove; infine, darsi una **struttura associativa** nuova.

La proposta che qui presentiamo è affidata a noi, responsabili e assistenti, che crediamo nella validità della esperienza associativa e vogliamo dar corpo alla fiducia del Papa e dei Vescovi che nel rinnovamento vedono rilanciata la profezia dell'AC.

Come è intuibile che accada, di fronte a qualcosa di nuovo ci si può porre con un atteggiamento di chiusura e di ripiego nelle consuetudini, che qualche volta può anche significare accontentarsi della mediocrità della proposta associativa. Rispetto a questo rischio siamo invitati tutti a compiere uno sforzo di «esodo», con gradualità e determinazione, da quanto può costituire un appesantimento o, peggio, un attacco al passato, per aprirsi al nuovo e alle dinamiche conseguenti.

Riscoprire la propria missionarietà

Se un tema, di fatto dominerà questo anno che inizia, è quello della novità; ma sarà soprattutto uno spirito, più che un tema. E una fiducia: che il Signore fa cose nuove; a noi chiede che ce ne accorgiamo. Il tema vero, in effetti è quello dell'Assemblea: **con lo sguardo fisso su Gesù**.

In questa prospettiva la proposta di questo anno fa un passo avanti nell'intento di saldare più strettamente formazione e missione e unificare i percorsi dei settori e delle articolazioni dell'associazione.

La **missionarietà** è la consegna fondamentale dell'assemblea. Ogni altro tema (laicità, formazione,

pastorale, associazione...) si inserisce nell'alveo di questa scelta. Occorre però far maturare un'idea **corretta di missionarietà**. Spontaneamente si tende ad averne una concezione «eroica», ma la missione appartiene alla «normalità» di ogni vita cristiana.

La trasmissione della fede avviene nella quotidianità, nella normalità della vita di ogni giorno, da bocca a orecchio: per un laico, essere missionario significa anzitutto **saper parlare della propria fede a chi è vicino**. In questa prospettiva, gli **obiettivi di un cammino missionario di AC** sono:

- riacquisire la consapevolezza di essere mandati e di essere partecipi, in quanto credenti, della missione del Signore Gesù;
- maturare una serena consapevolezza delle caratteristiche del mondo e della cultura di oggi, disposti prima a capire che a giudicare;
- avere qualcosa da dire, sia in termini di conoscenza del contenuto della fede, sia in termini di esperienza di vita cristiana da raccontare;
- acquisire una nuova capacità di esprimere la fede, e anche la vita interpretata nell'ottica della fede.

L'Azione Cattolica si propone allora di invitare i propri **aderenti** ad un **percorso di DISCEPOLATO**, ritenendo che questa sia la chiave anche per una nuova e più chiara tensione missionaria.

Tale percorso va pensato lungo tutto il triennio, come percorso unitario che intende sostenere il cammino di ogni persona perché giunga, al termine del triennio, a ridire la propria fede nel Signore Gesù; a pronunciare il suo «credo in Gesù Cristo» in modo personale, in grado di dare nuovi significati alla propria relazione con lui.

La missione muove dunque dall'impegno formativo, rinnovato nei suoi obiettivi e nella sua natura.

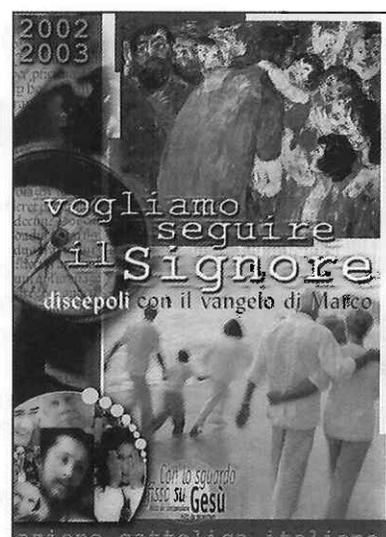
Il Percorso formativo in AC

Pensando al **percorso formativo** che si rivolge ai soci, esso avrà questi punti fermi:

- è scandito dal **cammino liturgico** della comunità cristiana ed ha nella **domenica** il suo cuore;
- il suo contenuto è la **Parola di Dio**: quella della domenica e quella del Vangelo dell'anno, occasione per riscoprire la fede nel contesto di oggi.

Esso prevede:

- un **cammino personale** quotidiano;
- un **cammino di gruppo associativo** (è affidato al gruppo soprattutto il compito di far cogliere in maniera nuova il rapporto che esiste tra la formazione e la missione);
- una tappa straordinaria che si vive ogni anno nella **settimana dello spirito**, la quale riprende il tema annuale e l'obiettivo che esso si propone;
- un **pellegrinaggio**, come metafora di una fede in cammino, che si sviluppa come ricerca, nella povertà della fatica di



camminare e nella ricchezza dell'incontro con la vita e le domande degli altri e del mondo.

Per sostenere questo cammino il centro nazionale ha inviato in questi giorni ai soci il testo formativo «*Vogliamo seguire il Signore*» per giovani e adulti, e «*Attraverso*» per i giovanissimi; entrambi altro non sono che il **Vangelo di Marco** commentato e con suggerimenti per lo studio, l'approfondimento e l'attualizzazione. Il commento aiuta anche a vivere la liturgia della domenica.

Due novità: le settimane e il pellegrinaggio

Pensate come occasione per esprimere l'apertura missionaria dell'AC e la sua soggettività nella comunità cristiana, le **settimane** hanno la funzione di rendere esplicite, concrete, incontrabili alcune dimensioni della vita cristiana che sono caratteristiche dell'AC, che possono rischiare di rimanere implicite se non vengono sottolineate da alcuni gesti concreti che servono come scuola per gli aderenti all'AC in primo luogo e come richiamo alla vera natura dell'Associazione.

Esse sono proposte a livello parrocchiale, interparrocchiale o diocesano come servizio a tutti: in esse risulta evidente l'intreccio di formazione e missione.

Le associazioni parrocchiali sono invitate, singolarmente o gemellate, ad organizzare entro la prima metà di ottobre, la *Settimana dello Spirito* nel corso della quale fare la consegna del Vangelo e dare inizio al cammino associativo che anche nei gruppi avrà come riferimento il Vangelo di Marco.

Nel contesto di questo primo anno, volto a riscoprire la fisionomia del discepolo e la radicalità della vocazione cristiana, tenendo conto della straordinarietà di questo anno per il rinnovamento dell'Associazione e dell'importanza di porre dei segni che facciano cogliere anche all'ultimo socio in parrocchia la svolta che stiamo costruendo, proponiamo a responsabili e semplici soci un «**pellegrinaggio ideale**» annuale che possa diventare simbolo di questo triennio, dare corretta visibilità all'Associazione, aiutare lo scambio e la conoscenza tra diocesi vicine. Il tema di questo pellegrinaggio sarà: *Vedere il Signore nei luoghi della sua presenza*. Se è vero che Gesù è presente dove si è riuniti nel suo nome (parola/sacramenti/liturgia), nel povero e dovunque c'è una croce, nella Chiesa che è il suo corpo vivente, andare alla ricerca del suo volto significa muoversi per incontrarlo lì.

Saranno tre i momenti in cui si snoderà il pellegrinaggio:

- primo momento, — inizio anno — **il pellegrinaggio alla Cattedrale, per ogni città, con un'esperienza di preghiera;**
- secondo momento, — in quaresima — **un'esperienza parrocchiale di condivisione che porti a un pellegrinaggio sui luoghi del Cristo povero e crocifisso (visita a ospedali, case di**

riposo, carceri, famiglie in difficoltà); preparato da un'iniziativa di carità assunta dai singoli;

- terzo momento, — marzo-aprile — **pellegrinaggio diocesano (o regionale) ad un luogo significativo per la fede; nell'anno in cui ricorre il decennale della morte di don Tonino, vogliamo vivere il nostro pellegrinaggio diocesano ad Alessano).**

Il supporto del centro diocesano

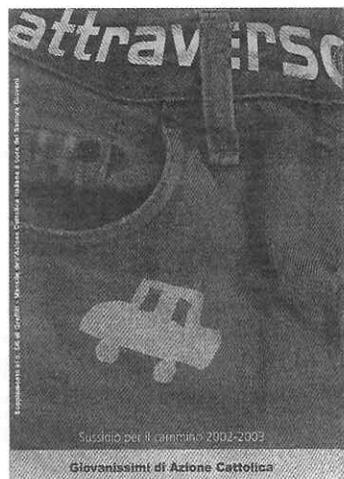
Un cammino molto dinamico come quello prefigurato richiede anche una adeguata preparazione e sussidiatura, ma soprattutto richiede che quanti sono chiamati alla responsabilità educativa ed associativa, siano disposti a coinvolgersi anzitutto in un cammino personale di fede rinnovato, quindi al delicato compito di accompagnare i gruppi. Per questi obiettivi lavorerà il centro diocesano, con i momenti della scuola associativa e con gli appuntamenti spirituali che saranno proposti, nonché con l'accompagnamento dei responsabili parrocchiali sul piano delle relazioni e della programmazione.

Articolazione della proposta annuale 2002-2003

Tema	Essere discepoli
Titolo	« Vogliamo seguire il Signore »
La consegna	Come ai catecumeni viene anzitutto consegnato il Vangelo perché attraverso di esso siano introdotti nel mistero di Gesù Cristo, così a tutti i soci di AC è chiesto quest'anno un ritorno alla sorgente viva della Parola, affinché superino una conoscenza del Maestro "per sentito dire", e possano pronunciare con maggior convinzione i "sì" e i "no" fondamentali che Gesù chiede ai discepoli. La consegna del Padre nostro , che introduce i catecumeni nel mistero di Cristo attraverso l'iniziazione alla preghiera, significa per i soci di AC un impulso a imparare ancora a pregare e a prendersi speciale cura della vita spirituale.
Libro di riferimento	Il Vangelo secondo Marco
Pellegrinaggio annuale	Vedere il Signore nei luoghi della sua presenza
Esprimere la fede attraverso le immagini. A livello nazionale, concorso e mostra su un tema assegnato. A livello diocesano si ipotizza una rassegna grafica-multimediale sulla figura di don Tonino Bello , coinvolgendo le scuole di ogni ordine e grado.	

Le settimane

momenti	periodo orientativo	tematica
Settimana dello spirito (a livello parrocchiale)	7-13 ottobre 2002	Essere discepoli Il Vangelo di Marco
Settimana sociale (a livello cittadino)	11-17 novembre 2002	Quale futuro per l'uomo?
Mese della pace (a livello parr., citt. e diocesano)	gennaio 2003	Pacem in terris
Settimana della carità (a livello parrocchiale)	9-13 marzo 2003	Incontro al povero
Settimana della comunità (a livello parr. e diocesano)	27 aprile-4 maggio 2003	Giovani e parrocchia. Giovani oltre la parrocchia



Segni di Vita



Dirimpettai sempre più dispettosi. Così ci vedono gli albanesi che a causa dell'inasprimento del pattugliamento dell'Adriatico, sono costretti a sfidare la morte ogni notte. E purtroppo molti ci lasciano la pelle su quei gommoni della speranza. Non deve essere stato facile per Mariachiara parlare di amicizia ai nostri dirimpettai che proprio amici non ci vedono. Ma l'entusiasmo giovanile e la carica positiva che il cristianesimo può dare sanno fare «miracoli».

Alla scoperta dell'amicizia. Un campo scuola a Zheja

di Mariachiara Pisani

Era l'inizio di giugno quando le suore di don Grittani mi proposero di animare insieme a dei seminaristi un campo scuola in Albania, in un villaggio chiamato Zheja, dove loro da parecchi anni hanno una missione. Si trattava di organizzare dei giochi e degli incontri per dei bambini e adolescenti provenienti da questo villaggio e da un altro vicino, Katundi Ri. Accolsi con molto entusiasmo la loro proposta e accettai subito, senza ripensamenti.

Il tema da affrontare era: «Alla ricerca dell'amicizia»... Un viaggio alla scoperta dell'altro, alla scoperta di una terra a noi così vicina eppure così diversa. «Un viaggio che ti cambierà la vita...» queste erano state le ultime parole che mi avevano detto prima di partire e che per tutto il viaggio sentivo rimbombare nel mio orecchio, e per quanto mi sforzassi di non pensarci mi tornavano sempre in mente. Non mi rendevo conto del peso di quelle parole e di quello che stavo facendo. Partita con tanto entusiasmo, con tanta voglia di donare amore ma soprattutto attimi di felicità.

Non volevo credere a tutti quelli che mi avevano scoraggiato, a quelli che non avevano visto nell'Albania niente di buono, io non volevo crederci, non era possibile! Ero sicura che avrei trovato tante cose

belle (nonostante tutto!) che non avrei mai dimenticato.

Ma quando sono scesa dal traghetto ho avuto un brivido di paura. Paura di non essere all'altezza del ruolo che avrei dovuto avere, paura di non essere capita, paura di non riuscire a trasmettere niente ai bambini e ragazzi che ci attendevano. Poi il tragitto in macchina da Durazzo a Zheja, la nostra meta!

Ho ancora in mente i volti degli anziani che per strada chiedevano l'elemosina, le mani tese delle donne che al porto chiedevano dei soldi per il proprio bambino... Non capivo che cosa dicevano, ma i loro volti e i loro occhi tristi sembrava che parlassero... chiedevano un aiuto che forse nessuno avrebbe potuto dare. Perché più che colmare un vuoto materiale era più necessario colmare quello spirituale. E poi i bambini che camminavano soli per le strade, le donne al lavoro nei campi e gli uomini nei bar. Le persone per la strada si giravano a guardarci come se eravamo così diversi da loro... e i bunker ancora presenti, segni di un regime che difficilmente verranno cancellati.

Più cose guardavo dal finestrino, più aumentava la paura! Che cosa ci facevo io lì? Con il cellulare, i vestiti firmati, con una valigia piena di tutto quello che poteva servirmi per essere sempre in ordine, un ordine che

ben presto è stato sconvolto dai volti delle persone che ho incontrato nel mio viaggio.

Poi è arrivato il primo incontro con i ragazzi... Avevo sempre più paura. Ed eccoli arrivare a poco a poco, loro ci guardavano, li salutavo e poi non sapevo che altro dire... Ho provato a sorridere loro e ho iniziato a vedere nei loro occhi qualcosa... era un lieve sorriso che però mi ha riscaldato il cuore.

Il giorno dopo, la pioggia avrebbe impedito ai ragazzi di raggiungerci per iniziare il «viaggio» che avremmo dovuto fare insieme. E invece no... correndo, tutti pieni di fango sono arrivati, avevano freddo, tremavano perché avevano i vestiti bagnati ma volevano stare con noi, volevano parlare, giocare, non volevano andare via, ma noi non potevamo trattenerli lì.

Il giorno dopo abbiamo iniziato le attività del campo-scuola: la preghiera tutti insieme, poi una breve riflessione divisi per fasce d'età e poi i giochi... il momento tanto atteso. Poi ancora il pranzo tutti insieme, i momenti liberi, ancora giochi e poi per concludere un diario di bordo. Così, attraversando le varie «isole» che ogni giorno visitavamo insieme ai ragazzi, siamo arrivati alla fine del viaggio, nell'isola più importante: quella della *Miquesia*, dell'amicizia.

Più tempo passavo con loro, più li osservavo giocare, ridere e scherzare e mi rendevo conto di quante cose per noi così naturali, ovvie per loro invece erano così distanti. Parlare con loro dei valori del rispetto, della fiducia, del perdono non è stato così semplice come pensavo, tutti i discorsi che mi ero preparata, le belle parole... ma

poi davanti a loro non riuscivo a parlare, tutte le scalette saltavano e allora parlavamo di cos'era per loro l'altro e mi rendevo conto sempre di più delle difficoltà che avevano ad aprirsi e raccontarsi agli altri e a vivere dei rapporti sinceri.

Così giorno dopo giorno il tempo è volato e siamo arrivati al momento dei saluti. Vedevo i loro occhi tristi, non volevano lasciarci, ci hanno chiesto di ritornare... Poi il momento finale... canti, balli, le scenette preparate da loro e ancora saluti.

Abbiamo chiesto loro di dire qualcosa sul «viaggio» che abbiamo fatto insieme durante questo campo scuola ed è stato il momento più bello per noi. Ci hanno ringraziato, ci hanno detto che erano felici di aver vissuto quei giorni con noi, contenti di aver passato dei giorni diversi, allegri e spensierati, a parlare di loro, del loro modo di vivere e di essere ragazzi albanesi.

Ho detto ad alcuni dei più grandi che mi hanno dato una grande gioia: mi hanno donato il loro sorriso, la loro spontaneità.

«Alla scoperta dell'amicizia», alla scoperta dell'Altro da amare, da capire. Alla scoperta di cuori nuovi da riempire di gioia. Alla scoperta di un Dio che si è incarnato negli ultimi, nei più poveri, in quelli che non hanno niente. In questo viaggio io il mio tesoro l'ho trovato: ho trovato il loro affetto, il loro sorriso... Chissà se questi ragazzi li potrò rivedere, alcuni saranno più grandi, altri ancora bambini, altri forse saranno andati via... spero solo di poter condividere questo mio tesoro con loro... chissà forse il prossimo anno! □

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Ninni Ferrante
Michele Labombarda, Onofrio Losito, Gianni Palumbo
Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2002 (c.c.p. 14794705):
€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



CULTURA

LUCE E VITA



Come si fossero cani

L'infanticidio nel 1700

di Nino del Rosso

L'effettato delitto di Cogne, che negli ultimi giorni ha occupato le pagine dei giornali nazionali, ha scosso le nostre coscienze riproponendo, all'opinione pubblica, le volgari attenzioni di cui molto spesso sono oggetto i nostri bambini. È sconcertante dover constatare come, nonostante la migliore educazione e la maggiore crescita culturale e sociale del paese, soggetti indifesi come i piccoli continuano ad essere al centro di azioni criminose. Purtroppo, episodi del genere non sono mai mancati nella storia di un popolo e la lettura di documenti, quali ad esempio quelli risalenti al Settecento, ne dà ampia testimonianza.

La creazione di innumerevoli istituzioni caritative ed assistenziali, non ultime le Confraternite, consente già alla Chiesa della Controriforma di prodigarsi nel sollievo dei numerosi indigenti presenti sul territorio, in alternativa alle Autorità cittadine che operano, con i propri mezzi, arginando il vagabondaggio (che — in alcuni territori del barese — fomenta fenomeni di brigantaggio) e riservando cura migliore agli aspetti più diversi della povertà: i pellegrini, gli schiavi, gli orfani e persino gli infanti, retribuendo per loro, numerose nutrici (ARCHIVIO COMUNE MOLFETTA, cat. 17, vol. 199, f. 48/51/53/55 e ss.; vol. 62 fasc. 2, f. 1/2/9/22/31/46 e ss.; vol. 75, f. 428 e BIBLIOTECA COMUNALE MOLFETTA, ms. 235, a. 1607).

Ma, se tanto avviene sul territorio e all'interno del focolare domestico, per i piccoli nati fuori dal matrimonio e spesso da relazioni extraco-

niugali la vita vale meno che niente. La triste usanza di abbandonare i neonati davanti alle porte delle varie chiese e conventi, già di per sé disdicevole, trova conferma nei vari stati d'anime redatti dai parroci, i quali, in siffatte registrazioni, molto spesso usano laconiche locuzioni, quali *qui Deus scit* (Dio Sa), *patre ignoto* (ARCHIVIO DIOCESANO MOLFETTA, Parrocchia Cattedrale, Registro dei Battesimi, a. 1700-1727 e Registro dei Moni, a. 1700-1754) o, semplicemente, *esposto o gittatello*.

Purtroppo, l'insensibilità emergente da tali atteggiamenti comportamentali non di rado sfocia in vere e proprie iniquità tanto che il 31 ottobre 1722 mons. Fabrizio Antonio Salerno lamenta il perdurare di tali abusi e denuncia fatti orrendi accaduti durante il suo episcopato.

Ci sembra opportuno lasciar parlare lo stesso Prelato, dal momento che Egli usa parole che ancora oggi ci scuotono per la durezza del tono e per la notizia che ne scaturisce:

«con sommo orrore e perturbazione dell'animo nostro abbiamo sentito che più volte si sono trovati gettati in mare i bambini di fresco nati, come si fossero cani, e certamente questa è una scelleraggine che irrita Dio e commove l'animo di tutti poiché il sangue di questi bambini uccisi cossi barbaramente e proditoriamente non potendosi essi da se stessi aiutarsi, grida, come quello dell'innocente Abele, vendetta a venirvi il cospetto di Dio, [...] scomuniciamo e malediciamo con la scomunica maggiore nella migliore forma con le più

pubbliche formalità che usa la Santa Chiesa, qualsiasi persona che habbia a gettar in mare o che esponga o getti in mare bambino o bambina e che l'esponga in altro luogo in evidente pericolo della vita o che in qualunque modo volontariamente dia morte al parto, o per se o per altri, e chiunque darà in ciò aiuto, consiglio, o coopererà in qualsivoglia maniera [...]» (A.D.M., Notificazioni e Decreti, cart. 6, f. 84).

Lo stesso Vescovo sollecita a vigilare sulla rettitudine morale dei fedeli i parroci, i quali — operando sul territorio e vivendo a stretto contatto con la gente — ne conoscono lo stato e il ceto sociale, le abitudini, il modo di vivere e di pensare. Significative sono le norme e i provvedimenti che Mons. Salerno emana per migliorare le condizioni igieniche e le disposizioni da osservarsi — dalle ostetriche — relativamente al battesimo dei neonati, sottolineando — in tal modo — la Sua particolare attenzione pastorale per quei piccoli dal momento che le madri *«(...) per compiere i propri enormi peccati e disonestà danno doppia morte a loro figli, morendo essi probabilmente senza battesimo ed in conseguenza vengono a restar privi con la vita temporale ancora dell'eterna del paradiso e condannati per sempre al Limbo (...)»* e aggiungendo pene severissime *«contra filios iniquitatis... occidentes vel proicientes infantes in mare vel in alium locum in evidens periculum vitae* (A.D.M. FCV, cart. 3 Sinodo del 1726, p. 29).

Purtroppo l'azione del Vescovo, pur se decisa e incisiva, non risolve il problema.

Il 13 luglio 1734, lo stesso Vescovo si vede costretto a denunciare un altro efferato episodio accaduto [...] *nella strada nuova della Piscina comune* (l'odierna D. Picca) *delle Catecombe, soggetta alla Parrocchia di Santo Stefano, allorché fu ritrovato esposto mezzo corpicciolo di fanciulla di fresco nata; lo che ha recato grandissimo orrore a chiunque l'ha visto o inteso [...]»* (A.D.M.,

Notificazioni e Decreti, cart. 6 vol. 1, f. 186 e vol. II, f. 22v), mentre dagli atti conservati presso l'Archivio Comunale apprendiamo di altri abbandoni di neonati, avvenuti nel 1750, nelle campagne della città ed in particolare uno in località «Fontane» nei pressi della Basilica della Madonna dei Martiri ed un altro in località «Isola» territorio in prossimità della seconda cala (A.C.M., cat. 17, Resoconti Comunali, vol. 62, fasc. 2, f. 66 e vol. 75, f. 248).

Lo stesso problema sociale perdura negli anni a seguire costringendo anche il nuovo Vescovo Mons. Celestino Orlandi, ad emanare, il 4 febbraio 1763, un nuovo editto di scomunica per *«[...] l'orrore concepito non meno da Noi, che da tutta q(uest) n(ost)ra dilettisi(m)a città per le sue Creature di fresco nate, gettate in mare e ritrovate morte, ma alli 12 del prossimo passato mese nel lido di San Francesco* (intendi: nelle acque che lambivano il Convento di San Francesco, oggi pubblico mercato ittico) *e l'altra ieri mattina 3 del corrente, dietro il molo, come ci ha prodotto penetrantijs dolore, ed afflizione, così per soddisfare alli probe, e timore di Dio, ci astringe di pubblicare questo nostro Editto, con cui in primo luogo dichiariamo coll'autorità dataci da No(st)ro Sig. Gesù Cristo, e da Sommi Pontefici, maledetti e scomunicati, colla scomunica maggiore tutte quelle persone e figli d'iniquità, che accitati dal Demonio, han commessa questa barbara immane scelleraggine del gettito sudd(ett)o in Mare dette due divviate infelicissime Creature, e di chiunque ha dato in ciò ajuto, consiglio, ed in qualunque modo vi abbia cooperato[...]*» (A.D.M., Notificazioni e Decreti, cart. 6, f. 67).

C'è da restare senza parole.

Eppure più di duemila anni fa, Uno più grande di noi ci additava i piccoli come esempio di innocenza e di freschezza spirituale, di purezza di cuore e di mente, aurora dell'Umanità sorriso della Vita. □



Il Duomo sul mare

Lungo la costa frastagliata dell'Adriatico, in uno scorcio paesaggistico tra i più suggestivi di Puglia, all'estremità dell'angolo nord-est dell'area su cui si stende il nucleo della città vecchia — macigno granitico aggrappato al suolo roccioso —, di fronte all'ampio porto «un tempo approdo di velieri crociati e oggi perennemente animato da una variopinta flottiglia di pescherecci» (P. Belli), si erge il Duomo Antico di Molfetta, «gemma del mare», con la sagoma inconfondibile delle due torri e lo spettacolo fascinioso delle sue cupole orientaleggianti.

Fu voluto lì, ai primi del secondo millennio, a picco sul mare, in un punto esposto alle insidie delle incursioni piratesche e alle raffiche violente dei furiosi venti di nord-est.

E sì che non mancavano altri siti più spaziosi e più agevoli. Fu voluto lì, a significare la fede della comunità che lo erigeva, una comunità di uomini di mare, che dal mare traeva risorse di vita e pulsioni di civiltà.

Ogni volta che mi capitava la ventura di congratularmi con don Graziano per una sua nuova opera — il che, per merito suo e per gioia mia, e per fortuna della nostra terra, è capitato spesso in questi ultimi anni — il discorso cadeva fatalmente sul duomo di Molfetta. E insorgeva, puntuale e petulante, da parte mia l'interrogativo: quando ti decidi a parlare da par tuo di questa splendidissima perla della tua città? Ne avevo in risposta la risatina tipica di don Graziano, piuttosto sibillina: non sapevi se

quel simpatico scoppiettare di risa era un modo di eludere la domanda, un ritrarsi schivo entro lo sbarramento difensivo della sua modestia, o era un'imbarazzata ammissione che, sì, ci stava pensando, anzi che aveva già affrontato l'ardua impresa di «ricostruire» il vecchio duomo molfettese in uno scritto che ne rifacesse la storia, ne recuperasse — attraverso le varie fasi della costruzione e dei rifacimenti — la bellezza antica, ne rinverdisse la memoria stupenda.

Notavo, comunque, ogni volta (o era soltanto una mia vaga impressione?) che don Graziano non rimaneva freddamente estraneo al discorso; che questa insistenza da parte mia gli faceva in un certo modo piacere, anche perché egli la collegava all'insistenza di tanti altri; era come se volesse assicurarsi che l'argomento toccava davvero la sensibilità e l'interesse della gente e che un eventuale nuovo studio sul duomo molfettese non avrebbe soltanto soddisfatto il bisogno solitario di un ricercatore erudito (che è già tanto), ma avrebbe risposto all'esigenza, manifestata da più parti, di «rivedere» il magnifico tempio con una visione storica, estetica e culturale, completa ed organica.

Da parte mia, ero sempre stato convinto di questa esigenza collettiva. Non sapevo, certo, dell'idea «provocatrice» del professor Paul Oskar Kristeller, della Columbia University di New York (che fu in visita a Molfetta nel 1970) di affrontare un nuovo approccio storico-critico sul Duomo Antico; non sapevo degli inviti di altri studio-

si ad affrontare l'argomento sul piano di una scientifica revisione storica più che su quello di una, peraltro facile, romantica esaltazione; non sapevo (ma questo era facile immaginarlo) delle «note incalzanti» del Parroco don Nicola Gaudio e della signora Petroli, «assidua sacrista», che serve il duomo dal 1943.

Sapevo — lo sentivo dentro di me, e questo dava fiducia alle mie speranze — che don Graziano non poteva non essere «toccato» anche lui, — soprattutto lui, degno figlio della comunità molfettese — dal fascino del Duomo sul mare.

Ed è arrivato il momento magico. Ed è uscito dalla mente fervida di don Graziano Bellifemine e dalla sua ricerca, meticolosa ed appassionata insieme, questo nuovo studio sul duomo molfettese, cui Angelo Alfonso Mezzina ha prestato l'opera raffinata e preziosa della sua officina editoriale.

E così, alla già ampia letteratura su questo splendido monumento romanico si aggiunge, con una sua collocazione originale, peculiare, specifica, questa monografia di Bellifemine, che fa onore alla storiografia pugliese e incorona di un rinnovato alone di gloria la «chiesa maggiore» di Molfetta, la cattedrale che gli avi vollero dedicata a Maria Assunta in cielo (don Graziano cita in proposito un antico documento di Cava dei Tirreni, 1135) e che più tardi, nel secolo XVIII, fu intitolata al principe-monaco cistercense San Corrado di Baviera.

L'Autore ne ricostruisce la storia architettonica attraverso i numerosi documenti, letti e collazionati, concludendo che il duomo fu «l'opera più insigne che nel periodo romanico

fu innalzata sulla scogliera della nobile Melficta».

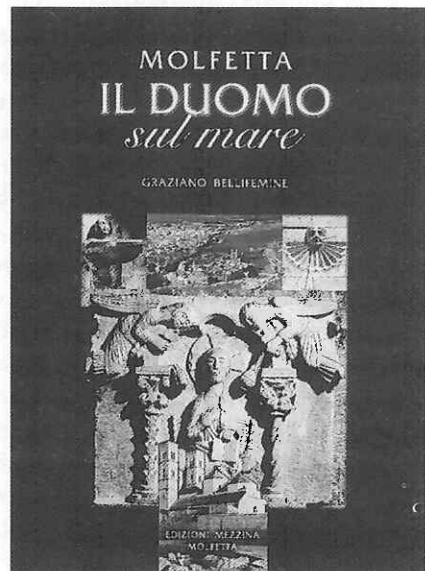
Esso costituisce un insieme armonioso in cui anche «gli elementi orientali, quali le tre cupole maggiori e le due minori, sono interamente dominati da una coscienza architettonica e planimetrica tipicamente romanica» costituendo nel complesso «un insieme che ha una rara unità e può considerarsi tra le opere d'arte più suggestive e singolari che architetti nostrani abbiano mai costruito».

Il lettore ritroverà in questo poderoso volume la sperimentata serietà del ricercatore, aduso da decenni alle latebre feconde degli archivi; la sua severità scientifica nel saper discernere il vero, o almeno il verosimile, dal falso e dal contraddittorio.

Ma ritroverà anche, sotto la veste austera e in apparenza fredda dello studioso, la passione di un figlio di questa terra, consapevole dei tesori di storia e di arte e di cultura che in essa i secoli hanno accumulato, e che nel suo seno si sono conservati.

La passione di un figlio cui, oltretutto, non sfugge che fare la storia del Duomo Antico è fare la storia di Molfetta, delle sue istituzioni e della sua vivace ed operosa comunità.

Pietro Mezzapesa



GRAZIANO BELLIFEMINE, *Molfetta. Il Duomo sul mare*, Mezzina, Molfetta, 2002, 320 p.

Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi



UNDICI ANNI DOPO

di Domenico Amato

A undici anni dalla guerra del Golfo soffiano sempre più forti i venti di una nuova deflagrazione. Questa volta non ci sono invasioni in atto e deboli da difendere. La stessa Organizzazione delle Nazioni Unite, organo che ha nelle sue priorità la risoluzione pacifica dei conflitti, è sempre più screditata dalle superpotenze. A detta di alcuni analisti internazionali sembra che l'insistente volontà da parte di Bush di scatenare una guerra contro l'Iraq sia dettata dalla necessità di affermare nel mondo il nuovo ordine americano. Ma attaccare senza l'ombrello delle Nazioni Unite o contro le risoluzioni del Consiglio di sicurezza

significa mettere in crisi le regole di convivenza internazionale. Si tornerebbe insomma indietro di almeno un secolo. Ci piace qui riportare la riflessione che don Tonino Bello fece all'indomani della «vittoria» su Saddam Hussein. Una guerra che si è rivelata inutile giacché non ha risolto i conflitti della regione, non ha scalzato il dittatore, e ha solo portato lutto e dolore tra la popolazione civile. Noi oggi lo possiamo dire perché è sotto i nostri occhi. Riascoltare ciò che profeticamente scriveva don Tonino in quei frangenti quando tutto sembrava finito può servire a tutti per ricordare che non solo non può esistere la guerra giusta, ma non potrà mai esserci una giusta vittoria. E se

(continua a pag. 2)

34

ANNO 78

20 OTTOBRE 2002

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: lucevita@libero.it

A pagina 2

**Le riflessioni
di don Tonino
dopo la guerra
del Golfo**

Alle pagine 6 e 7

**La Giornata
Missionaria
Mondiale**

A pagina 8

**Convegno
della CEI
su Internet**

LeV

(da pag. 1)

UNDICI ANNI DOPO

oggi molte forze politiche e sociali si sono appropriate della riflessione sull'art. 11 della Costituzione Italiana che impegna lo Stato e tutti gli italiani a ripudiare la guerra come mezzo di offesa, non dobbiamo dimenticare che fu don Tonino per primo a porre la

questione e a svilupparne la riflessione. A dimostrazione che ogni seme di pace seminato, attecchisce e germoglia. Perciò come cristiani siamo chiamati a non abbassare mai la guardia e a non costringerci mai alla rassegnazione. □

EVITARE LA RIMOZIONE

Carissimi,

Simon Weil affermava che ciò che rende giusta una guerra non è una giusta causa, ma una giusta vittoria.

Come dire che, con i tempi che corrono, di guerre giuste non ce ne potranno essere mai. Perché la giustizia abbandona sempre il campo di battaglia, e ogni vittoria militare deve pagare inesorabilmente interessi da capogiro alla banca dell'iniquità.

Basta guardare a ciò che sta accadendo in Iraq dopo la guerra del Golfo. Le forze alleate hanno vinto, non c'è che dire. Si ricrea nell'immaginario della gente il mito del re-duce glorioso. I soldati arrivano in patria accolti come eroi. Erano partiti per ristabilire una giustizia violata. Ma quale giustizia ha provocato la loro vittoria?

No, non voglio riferirmi ai costi umani pagati durante la guerra. Sono sempre prezzi disonesti, perché non c'è causa giusta che tenga quando a farne le spese debba esserci anche un solo innocente. Ma via, dicono che la guerra è guerra, e allora accettiamo pure di non andare troppo per il sottile.

Intendo riferirmi, invece, ai costi umani che si stanno pagando dopo la guerra. O se volete, dopo la vittoria. Lotte intestine, ritorsioni feroci, massacri di popoli, sterminio di folle, vendette sui poveri, distruzioni ambientali, violenze apocalittiche, esodi biblici. La vittoria degli alleati tutto ha introdotto, nell'area del Golfo, fuorché la giustizia.

Ci fosse stata una giusta vittoria, una vittoria cioè che avessi restituito dei diritti e ristabilito un ordine internazionale violato, via, sempre per non andare troppo per il sottile, avremmo anche potuto consolarci. Ma questa giusta vittoria non c'è stata. E allora c'è da concludere che non poteva assolutamente chiamarsi giusta neppure la guerra che si è combattuta.

Tornano qui i discorsi sulla «spirale della violenza» e sull'«avventura senza ritorno», attorno a cui si è anche fatta dell'ironia da parte di tanti santoni della cultura laica nostrana, quasi volessero dire: «Avete visto che la deflagrazione di un conflitto planetario, che tanto temevate, era semplicemente uno spauracchio da pusillanimità? Vi siete persuasi che dall'avventura della guerra si è potuti tranquillamente tornare, e che quando ai tiranni c'è da dare una bella lezione di legnate non c'è da farsi molti scrupoli?».

Purtroppo, discorsi del genere fanno presa, forse anche all'interno delle nostre comunità. Per tanti motivi.



Anzitutto, perché sui crimini che si stanno perpetrando è sceso il complice silenzio dei mezzi di comunicazione. Sequenze a spezzoni. Sussurri senza grida. Fotogrammi fugaci. Notizie a denti stretti. Intanto, la gente muore peggio di quanto non morisse durante la guerra. Ma noi non ne sappiamo molto. Non ci rendiamo conto che questi postumi massacri sono la consumazione di ciò che il conflitto ha innescato. Sono imputabili cioè almeno in radice, alla logica di chi ha voluto la guerra. La concatenazione ci sfugge. O forse c'è una così ben orchestrata rimozione collettiva, che ci sentiamo un po' tutti tranquilli in coscienza.

In secondo luogo, perché, appartenendo al mondo dei garantiti, stentiamo ancora ad assimilare quei discorsi sulla interdipendenza e sulla solidarietà, che dovrebbero provocare una insurrezione generale delle nostre coscienze alla vista di tanti delitti compiuti sui poveri. Attenzione, perché si può essere alleati di guerra non solo quando si sborsa un tributo di armi, ma anche quando si paga una tassa di silenzio accettata per non avere fastidi.

Infine, perché, diciamocelo francamente, dopo le irrisioni sui discorsi della nonviolenza attiva, dopo le strumentali distorsioni che sono state fatte sul pensiero di chi ha parlato di obiezione ed è stato volutamente insultato come disertore, dopo gli additamenti al pubblico ludibrio del pacifismo a senso unico, dopo le prudenti cautele di tanti che per paura di apparire «filo» di qua o «filo» di là hanno finito con l'ingoiarsi la profezia che avevano sulla punta della lingua, dopo le immagini trionfali che hanno esaltato l'onnipotenza degli apparati militari... è arduo portare avanti le scelte perdenti delle armi della pace, che sono: il dialogo, l'ascolto, l'accoglienza, l'ansia di giustizia, la difesa popolare nonviolenta, il perdono...

Mi fermo. Perché avverto a fior di pelle il compatimento di qualcuno che vorrebbe richiamarmi, ancora una volta, a camminare con i piedi per terra.

Ma vorremmo tanto che questo compatimento non ci venisse da chi, ogni giorno, condivide con noi il pane dell'unica Parola.

14 aprile 1991

Tonino Bello

«Sulla via di Damasco»

Andrà in onda Sabato 19 ottobre 2002, alle ore 10.35 su RAI 2, la prima delle tre puntate con le recenti riprese video sul Sud Sudan, per la serie: «Sulla via di Damasco».

Società

LUCE E VITA



Pax Christi: fermare la macchina della guerra

Lenta e inesorabile, la macchina della guerra si è messa in moto per colpire ancora una volta il territorio iracheno. Come movimento di Pax Christi abbiamo seguito le sorti della popolazione irachena sin dall'agosto del 1990, quando la comunità internazionale decise di mettere in atto il più intransigente degli embarghi che la storia recente ricordi. A giudicare dai danni e dal numero di vittime che questa misura ha provocato soprattutto tra i bambini e le fasce più deboli in questi 12 anni, può a ragione essere considerata una vera e propria guerra e pertanto vede la netta contrarietà di tutte le agenzie umanitarie internazionali. A queste, da sempre si aggiunge la nostra voce che chiede di porre fine a questa insopportabile agonia. Oltre ai gravi danni causati dall'embargo, ancora oggi non è possibile calcolare con esattezza gli «effetti collaterali» della Guerra del Golfo del gennaio 1991. La strage di soldati lungo la cosiddetta autostrada della morte rappresenta uno dei più gravi massacri della storia, le più di 300 vittime civili del rifugio di Al Almirya alla periferia di Baghdad attendono ancora di capire il perché del loro tragico coinvolgimento in quel conflitto, l'uranio impoverito e le altre armi sperimentate dagli strateghi americani continuano a far sentire i loro effetti sui nascituri.

Le ragioni che portano gli Stati Uniti a decidere oggi un attacco militare nei confronti dell'Iraq vengono giudicate pretestuose da molti dei più attenti analisti ed esperti.

Come per altre vicende, la lotta al terrorismo internazionale e alla proliferazione di armamento chimico e batteriologico nascondono ragioni economiche legate soprattutto alla gestione della risorsa del petrolio.

Sul piano del diritto internazionale è grave che la dichiarazione di guerra venga assunta in violazione con quanto disposto dalla Carta delle Nazioni Unite e in contrasto anche con il pensiero più tradizionale della dottrina morale cristiana.

A nostro avviso il problema riguarda soprattutto lo strumento stesso della guerra che anche in questo secolo in cui sembrano raggiunti importanti traguardi di civiltà, viene considerato inevitabile per perseguire la pace! Ricorrono nei prossimi mesi i 40 anni dalla Pacem in Terris e vorremmo farcene eco per dare corpo alle speranze di Giovanni XXIII. D'altra parte come non ricordare oggi le numerose prese di posizione di don Tonino Bello vescovo presidente di Pax Christi che nel 1991 ci ricordava che «Non si spunta la spada del tiranno urtandola con un acciaio meglio affilato»?

Al contrario oggi assistiamo ad un triste ritorno della logica della guerra e nelle stesse ore in cui Giovanni Paolo II a Toronto si rivolgeva ai giovani di tutto il mondo dicendo: «A voi Dio affida il compito, difficile ma esaltante, di collaborare con Lui nell'edificazione della civiltà dell'amore», il Presidente degli USA George W. Bush parlava di prepararsi ad una guerra lunga e difficile.

Ai pastori delle Chiese, alle

donne e agli uomini che accolgono il Vangelo di Gesù Cristo come misura della propria vita e a tutte le persone di buona volontà, noi chiediamo di schierarsi con determinazione e coraggio dalla parte di coloro che vogliono costruire la civiltà dell'amore basata sul dialogo, sulla comprensione e sulla fiducia... valori che non possono convivere con la guerra.

Per queste ragioni chiediamo:

– Al Presidente del Consiglio e ai componenti il Governo del nostro Paese di adoperarsi in tutti i modi nel contesto internazionale e nelle alleanze di cui siamo parte per far prevalere lo spirito del nostro dettato costituzionale che all'Art. 11 dichiara solennemente: «L'Italia ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali». Altri governi euro-

pei stanno svolgendo da tempo quest'azione.

– Alle donne e agli uomini che siedono nei due rami del Parlamento della Repubblica di dichiarare preventivamente che mai daranno il proprio consenso ad un eventuale coinvolgimento dell'Italia nel conflitto che si va preparando.

– Ai parlamentari europei e a tutte le istituzioni europee di intensificare l'opera di mediazione tra le parti e scongiurare il conflitto.

Pax Christi Italia

Quanti vorranno sottoscrivere il presente appello potranno far pervenire la loro adesione in posta ordinaria presso: Pax Christi Segreteria nazionale Via Petronelli, 6 - 70052 Bisceglie oppure tramite fax 080.3953450 o in posta elettronica all'indirizzo info@paxchristi.it

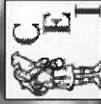


Centro d'Ascolto Caritas - Molfetta

I volontari della Caritas vogliono attivare, ancora una volta, a Molfetta il Servizio di doposcuola per minori, presso i locali cortesemente messi a disposizione dalle parrocchie S. Pio X e S. Teresa.

A tutt'oggi risulta insufficiente il numero di volontari necessari per soddisfare i bisogni dei ragazzi già seguiti e dei nuovi iscritti. Rivolgiamo, perciò, un invito pressante a collaborare in questo servizio.

Chi è interessato può comunicare la propria disponibilità agli operatori del Centro d'Ascolto (rivolgendosi direttamente in via Margherita di Savoia, n. 54 oppure telefonando al n. 080.3345362) nei giorni di Lunedì - Martedì - Giovedì - Venerdì dalle ore 17 alle ore 19.



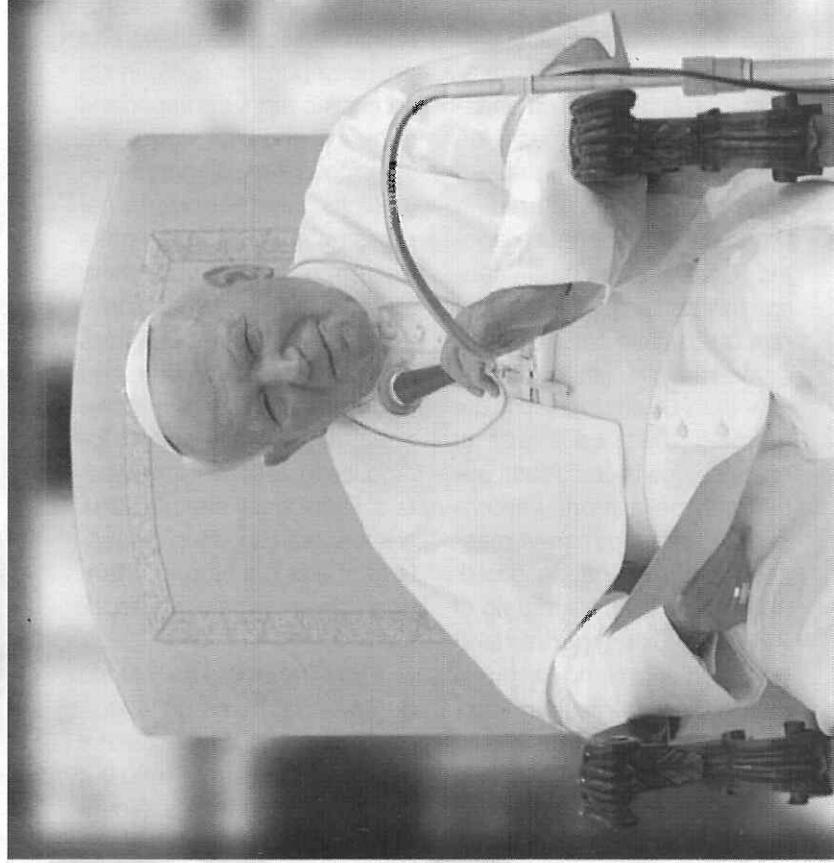
CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA CULTURA
E LE COMUNICAZIONI SOCIALI

Ufficio Nazionale per le Comunicazioni Sociali
Servizio Nazionale per il Progetto Culturale

CONVEGNO NAZIONALE

PARABOLE MEDIATICHE

Fare cultura nel tempo della comunicazione



*Incontro
del Santo Padre*

Giovanni Paolo II

*con gli operatori
della comunicazione
e della cultura*

**Sabato
9 novembre
2002**

Aula Paolo VI in Vaticano

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

Per informazioni:

Segreteria Convegno Parabole Mediatiche
Tel. 06 66398360 fax 06 66398361
parabole@chiesacattolica.it

Per iscrizioni:

Agenzia turistica ENTOUR
Tel. 06 5840584 fax 06 5840611

www.chiesacattolica.it/parabole



La Missione è Annuncio di Perdono

Messaggio del Santo Padre per la Giornata Missionaria Mondiale 2002

Carissimi Fratelli e Sorelle, il grido di Gesù sulla croce (cfr. Mt 27, 46) non tradisce l'angoscia di un disperato, ma è la preghiera del Figlio che offre la sua vita al Padre per la salvezza di tutti. Dalla croce Gesù indica a quali condizioni è possibile esercitare il perdono. All'odio, con cui i suoi persecutori lo avevano inchiodato sulla Croce, risponde pregando per loro. Non solo li ha perdonati, ma continua ad amarli, a volere il loro bene e, per questo, intercede per loro. La sua morte diventa vera e propria realizzazione dell'Amore.

Davanti al grande mistero della Croce non possiamo che prostrarci in adorazione. «Per riportare all'uomo il volto del Padre, Gesù ha dovuto non soltanto assumere il volto dell'uomo, ma caricarsi persino del "volto" del peccato. "Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccatore in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio" (2 Cor 5, 21)» (Novo millennio ineunte, 25). Dal perdono assoluto di Cristo anche per i suoi persecutori inizia per tutti la nuova giustizia del Regno di Dio.

Durante l'Ultima Cena il Redentore aveva detto agli Apostoli: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amati, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv 13, 34-35).

Cristo risorto dona ai suoi discepoli la pace. La Chiesa, fedele al comando del suo Signore, continua a proclamare e diffonderne la pace. Mediante l'evangelizzazione, i credenti aiutano gli uomini a riconoscersi fratelli e, quali pellegrini sulla terra, pur su strade diverse, tutti incamminati verso la Patria comune che Dio, attraverso vie solo a Lui note, non cessa di additarci. La strada maestra della missione è il dialogo sincero (cfr. *Ad gentes*, 7; *Nostra aetate*, 2); il dialogo che «non nasce da tattica o da interesse» (*Redemptoris missio*, 56), e neppure è fine a se stesso. Il dialogo, piuttosto, che fa parlare all'altro con stima e comprensione, affermando i principi in cui si crede e annunciando con amore le verità più profonde della fede, che sono gioia, speranza e senso dell'esistenza. In fondo il dialogo è la realizzazione di un impulso spirituale, che «tende alla purificazione e conversione interiore che, se perseguita con docilità allo Spirito, sarà spiritualmente fruttuosa» (*ibid.*, 56).

L'impegno ad un dialogo attento e rispettoso è una *conditio sine qua non* per un'autentica testimonianza dell'amore salvifico di Dio.

Questo dialogo è profondamente legato alla volontà di perdono, perché colui che perdona apre il cuore agli altri e diventa capace d'amare, di comprendere il fratello e di entrare in sintonia con lui.

D'altronde la pratica del perdono, sull'esempio di Gesù, sfida e apre i cuori, risana le ferite del peccato e della divisione e crea una vera comunione.



Con la celebrazione della Giornata Missionaria Mondiale, è offerta a tutti l'opportunità di misurarsi con le esigenze dell'amore infinito di Dio: Amore che domanda fede; amore che invita a porre tutta la propria fiducia in Lui. «Senza la fede è impossibile essergli graditi; chi infatti s'accosta a Dio deve credere che Egli esiste e che ricompensa coloro che lo cercano» (Eb 11, 6).

In questa annuale ricorrenza, siamo invitati a pregare assiduamente per le missioni e a collaborare con ogni mezzo alle attività che la Chiesa svolge in tutto il mondo per costruire il Regno di Dio, «Regno eterno ed universale: regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace» (*Prefazio nella Festa di Cristo, Re dell'universo*). Siamo chiamati anzitutto a testimoniare con la vita la nostra adesione totale a Cristo e al suo Vangelo.

Sì, non ci si deve mai vergognare del Vangelo e mai avere paura di proclamarsi cristiani, tacendo la propria fede. È necessario, invece, continuare a parlare, allargare gli spazi dell'annuncio della salvezza, perché Gesù ha promesso di rimanere sempre e comunque presente in mezzo ai suoi discepoli.

La Giornata Missionaria Mondiale, vera e propria festa della missione, ci aiuta così a meglio scoprire il valore della nostra vocazione personale e comunitaria. Ci stimola, altresì, a venire in aiuto ai «fratelli più piccoli» (cfr. Mt 25, 40) attraverso i missionari sparsi in ogni parte del mondo. Questo è il compito delle *Pontificie Opere Missionarie*, che da sempre servono la Missione della Chiesa, non facendo mancare ai più piccoli chi spezzi loro il pane della Parola e continui a portare loro il dono dell'inesauribile amore, che sgorga dal cuore stesso del Salvatore.

Fratelli e Sorelle carissimi! Affidiamo questo nostro impegno per l'annuncio del Vangelo, come pure l'intera attività evangelizzatrice della Chiesa, a Maria Santissima, Regina delle Missioni. Sia Lei ad accompagnarci nel nostro cammino di scoperta, di annuncio e di testimonianza dell'Amore di Dio, che perdona e che dona la pace all'uomo.

Con tali sentimenti, a tutti i missionari e missionarie sparsi nel mondo, a quanti li accompagnano con la preghiera e l'aiuto fraterno, alle comunità cristiane di antica e nuova fondazione, invio di cuore la Benedizione Apostolica, in auspicio della costante protezione del Signore.

Joannes Paulus pp II

GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE

Festa della cattolicità e giornata della carità universale

di Vito Marino

La sua storia comincia il giorno in cui Pio XI, rispondendo ad una formale richiesta dell'opera della Propagazione della Fede e di alcuni esponenti del mondo cattolico, istituì la Giornata Missionaria Mondiale. Era il 1926, data dell'enciclica missionaria *Rerum Ecclesiae* con la quale il Papa incoraggiava la cristianità a collaborare per la «ricostruzione» delle missioni distrutte nel corso della prima guerra mondiale.

A tutti scriveva «sono noti i gravissimi danni recati alla propagazione della fede dall'ultima guerra, mentre dei missionari gli uni chiamati in patria caddero nell'immane conflitto, gli altri allontanati dal campo delle loro fatiche dovettero lasciare per molto tempo il proprio terreno incolto: danni e perdite che dovettero e si debbono tuttora riparare, né solo per far ritornare le cose allo stato di prima, ma anche per farle progredire e prosperare» (RE 5). Un appello, dunque, alla generosità dei fedeli perché cooperassero a colmare i vuoti lasciati dalla guerra. Era stata aperta una porta che doveva restare provvidenzialmente spalancata sul vastissi-

mo mondo missionario con le sue popolazioni variegata, le sue culture, i suoi villaggi, i suoi catecumenati, scuole, chiese, dispensari; con le sue povertà. Un mondo tra la realtà e il sogno filtrato attraverso le narrazioni dei missionari e missionarie che lo avevano abbracciato per vocazione e non senza sacrificio della propria vita.

Attorno a quell'idea che realizzava il mandato di Cristo, prendeva corpo in certi settori impegnati della comunità cristiana la coscienza di una missionarietà silenziosa, oblativa, operante nel nascondimento e nella quotidianità, fatta di preghiera, di sacrificio e di sudore, ma anche di incontenibile dinamismo. Nel calore della comunità sbocciavano vocazioni missionarie maschili e femminili. Chi non ha conosciuto un missionario o una missionaria in partenza o di ritorno dalla Cina, dall'Africa, dall'Alaska? Chi non ha desiderato, un giorno della sua vita, partire per le missioni?

La parrocchia, centro naturale di spiritualità missionaria, ispira mamme di famiglia, animatrici, insegnanti, associazioni giovanili a farsi «forze ausi-

liarie missionarie» (EP 13) e a fornire alla missione universale vocazioni, preghiera, sacrifici e aiuti.

La Giornata Missionaria Mondiale si era ormai rivelata un provvidenziale e necessario appuntamento di fede tanto che Paolo VI la volle estesa dappertutto: «in tutte le Diocesi, in tutte le parrocchie, in tutte le Famiglie religiose, in tutte le associazioni cattoliche, ed anche in tutte le nascenti comunità cristiane dei territori di Missione... L'idea missionaria penetra nel popolo cristiano — scriveva — la sorte della Missione è ormai un fatto di universale interesse» (Paolo VI, Messaggio GMM 1967).

Il Concilio Vaticano II, poi, stabilendo che «l'attività missionaria scaturisce intimamente dalla natura stessa della Chiesa» (AG 6) aveva ridotto le distanze che per secoli avevano tenuta separata la vecchia cristianità dalle forze missionarie in campo e fatto sì che il popolo di Dio «ritrovasse la sua nativa obbligazione espansiva» (Paolo VI, Messaggio GMM 1968). «Le missioni sono nostre — scriveva lo stesso Pontefice — di ciascuno di noi, di ciascuna comunità di credenti: lontane nello spazio, devono essere vicine nel cuore» (Ibid.).

Alle frontiere dell'Annuncio

Il dono della vita

di Gloria Enciso, Missionaria Saveriana in Messico

«**S**eguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini. E subito, lasciate le reti, lo seguirono» (Mc 1, 16).

Riflettere su questo brano del Vangelo è per me pensare alla chiamata che ho ricevuto in dono dal Signore qualche anno fa; chiamata sempre nuova e viva che non desiste mai, a una sequela nella fede in una famiglia missionaria.

Sono nata in Messico, nella città di Guadalajara, in una terra dove si ama, si prega e si canta alla vita. Sono la seconda di sette fratelli e ho dei genitori esemplari, dai quali ho ricevuto, oltre alla vita, il regalo più grande: la fede in Gesù; una fede che è stata donata attraverso il sangue di tanti nostri martiri.

Il Papa ha indicato questo secolo, percorso da immani tragedie, come quello del «ritorno dei martiri». Anche il Messico ha conosciuto, verso la fine degli anni venti, eventi tragici che hanno portato al martirio molte persone. Trenta di loro sono stati recente-

mente elevati alla gloria degli altari.

È attraverso il loro sacrificio eroico che si è irrobustita la fede delle nostre generazioni, diventando viva, solida, gioiosa e creativa. Questa fede che ho ricevuto in dono sento di dividerla per comunicare ad altri le meraviglie che il Signore realizza nell'uomo.

In questi anni di formazione, Dio continua ad abbassarsi sul mio piccolo mondo e m'invita a partecipare alla missione di farlo conoscere a coloro ai quali m'invia. Sono felice di poter essere uno strumento nel suo Regno.

Nell'attesa della mia destinazione alla missione e della consacrazione definitiva, anch'io come Maria, intono oggi il canto della lode: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore...».

«Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro» (Mc 16, 20).



Fare cultura nel tempo della comunicazione

di Agostino Picicco

Non solo tecnologia, computer e intelligenza artificiale. Internet è molto di più: è un sistema che modifica l'esistenza e il suo svolgersi, il modo di relazionarsi con gli altri, la concezione del futuro.

Potrebbe sintetizzarsi così il contenuto centrale del messaggio lanciato dal convegno *Internet: un nuovo forum per proclamare il Vangelo*, svoltosi prima dell'estate a Milano in Università Cattolica, in collaborazione con l'ufficio per le Comunicazioni sociali della CEI.

La riflessione più immediata emersa dal dibattito e dagli autorevoli interventi è che i mezzi di comunicazione sociale non sono solo strumenti che amplificano e moltiplicano i contatti, ma sono

elementi di una nuova cultura che prende il nome di «cultura mediale». Tale riflessione favorisce la convinzione che i media non sono solo strumenti da usare, ma anche e soprattutto una realtà con cui confrontarsi, assumendo con essi un rapporto critico di discussione, e allo stesso tempo un incontro dialogico aperto al confronto, in cui sperimentare — con le dovute cautele — nuove forme di cittadinanza e di convivenza.

Questa nuova cultura va comunque sostenuta, e spesso vivificata, da valori che nella tradizione hanno avuto ampio spazio, e che in forma inedita possono ancora restare sullo sfondo. Pensiamo, ad esempio, ai valori della memoria, del senso di responsabilità, del rispetto.

Infatti non basta «navigare», bisogna capire il senso di ciò che si cerca. Non basta dotare ogni casa o ogni persona di un computer ma di affrontare il problema avendo presente che si tratta di una questione culturale e qualitativa. L'agire in Internet non è più una scelta ma una necessità inevitabile da attuare con la consapevolezza che occorre utilizzare questo mezzo con realismo e fiducia pensando alle sue potenzialità ma avendo presenti i suoi limiti. Pertanto i rapporti vissuti o mediati elettronicamente non potranno mai prendere il posto dei contatti umani diretti, che sono alla base di una evangelizzazione autentica.

Riportando il discorso in ambito ecclesiale, è lampante che nelle nuove possibilità di comunicazione vi sia una marcia in più per dare espressione all'universalità che caratterizza la missione della Chiesa. È evidente che si aprono nuove frontiere per la vita ecclesiale e per l'evangelizzazione. Per dimostrare ciò basta ricordare che, al momento, solo in Italia sono stati censiti circa seimila siti d'ispirazione cristiana.

È anche vero che la Chiesa deve mantenere un certo stile nel suo esporsi su Internet. In un buon sito ecclesiale, infatti, l'aspetto contenutistico

deve essere predominante rispetto ad eventuali offerte commerciali. Non basta l'immagine di un santo, qualche cenno biografico, una vetrina di attività e magari gli orari delle messe parrocchiali a rendere dignitoso e accattivante il messaggio di una iniziativa online. Un buon sito, poi, non deve solo incuriosire o stimolare, ma proporre di andare oltre la pagina stessa di Internet, invitando a spegnere il computer per leggere e meditare o per pregare nelle concrete comunità — non in quelle virtuali — dove davvero si celebra l'eucaristia e si vive la carità.

La Chiesa non potrà mai essere intesa come comunità virtuale né potrà essere ridotta a rete autoreferenziale. Essa è chiamata a vivere nel mondo e con i parametri del mondo determina la sua figura storica e concreta e i suoi modelli di comunione possibili sia verso l'esterno sia al proprio interno. Le comunità «elettroniche» possono aiutare il dialogo e la crescita delle persone a patto che non sostituiscano ma integrino i rapporti personali e le comunità «reali». Criteri etici fondamentali diventano — oltre ai più alti modelli di veridicità e affidabilità — la valorizzazione della persona umana e la promozione della solidarietà. □

CARITAS DIOCESANA

Centro di Ascolto "L'ala di riserva" - Giovinazzo

Genitori non si nasce, si diventa

Incontri con i genitori aspettando che nasca

dal 23 ottobre al 5 dicembre 2002

23 ottobre ore 18	Prepariamoci ad accoglierlo Dott.ssa A. LOMANGINO - pediatra-neonatologa
7 novembre ore 19	Nove mesi di interrogativi Dott. C. MAROLLA - ginecologo
13 novembre ore 19	Come affrontare il dolore durante il parto Dott. D'ELIA - anestesista
20 novembre ore 19	L'ostetrica una presenza amica Sig.ra A. TORCHETTI
27 novembre ore 19	Dalla pancia alle braccia Dott.ssa A. CALDAROLA - psicologa
4 dicembre ore 19	Allattamento al seno? Sì, grazie! Sigg.ne L. DECHIRICO, W. LOVINO - puericultrici
5 dicembre ore 19	Accogliere la vita che nasce Mons. LUIGI MARTELLA

Le conversazioni si terranno presso la Sede del Centro, in Via Cappuccini. Per informazioni e prenotazioni telefonare al 0803941456, il giovedì dalle ore 18 alle ore 20.

Per i Ministri Straordinari dell'Eucaristia

Ogni ultima domenica del mese, a partire da domenica 27 ottobre p.v., si terrà il ritiro spirituale, presso il Seminario Vescovile dalle ore 9 alle ore 11.30.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Ninni Ferrante

Michele Labombarda, Onofrio Losito, Gianni Palumbo

Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2002 (c.c.p. 14794705):
€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi

35

ANNO 78

27 OTTOBRE 2002

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceevita@libero.it



A pagina 3

La festa della
Madonna dei
Martiri a
Buenos Aires

Alle pagine 4 e 5

Riflessioni
del Sindaco
di Molfetta
sul viaggio
in Argentina

A pagina 8

I giovinazzesi
alla Boca

Uno scambio straordinario

di Mons. Luigi Martella

Far sedimentare il cumulo di impressioni e di emozioni sarebbe cosa opportuna per raccontare con maggiore serenità l'esperienza di dieci intensi giorni vissuti in Argentina. Tuttavia cercherò di compiere il non facile tentativo di fissare in qualche flash istantaneo quanto abbiamo constatato.

Innanzitutto voglio dire la mia soddisfazione per un viaggio ben riuscito, condiviso con la delegazione civile guidata dal Sindaco, Tommaso Minervini e con alcuni esponenti dell'Associazione dei Molfettesi nel mondo. Sono felice soprattutto perché ho

incontrato tante persone, tanti nostri connazionali, tanti concittadini che non conosco ma che sentivo già di amare.

Nello stesso tempo mi porto dentro una grande tristezza per aver avuto diretta visione dei segni di un degrado generalizzato. Giovani, bambini, anziani che frugano tra i rifiuti, tra rottami arrugginiti, buste di plastica, lattine e cartoni sventrati sono una spia eloquente della situazione. La crisi, perciò, si racconta da sé a livello esteriore, ma essa ha radici profonde che toccano la sfera della moralità pubblica e privata. È la convinzione espressa non solo dalla gente comune ma anche dalle autorità che abbiamo incontrato.

(continua a pag. 2)

LEV



(da pag. 1)

UNO SCAMBIO STRAORDINARIO

Il cuore ferito dell'Argentina sanguina con le lacrime delle persone impoverite, dei disoccupati, degli emarginati, degli indigenti, degli anziani senza salute, dei giovani senza futuro, dei bambini senza nutrimento. Uno scenario desolante si materializza nei rotami dei mercantili ammassati nei porti, nelle navi in disarmo, nella chiusura di negozi e di banche, nel dissesto della viabilità. Un disagio diffuso trova sfogo nelle grida arrabbiate dei cortei e nell'espressione imbarazzata di chi ha posti di responsabilità. Eppure non ci è sembrato un paese del tutto allo sbando, non mancano infatti segni di una certa vitalità, la voglia di rimanere agganciati al treno della storia. Certo i pericoli di soffocamento anche di questi timidi tentativi di ripresa sono in agguato. Il pericolo più grave potrebbe essere rappresentato dalla sfiducia, dalla fuga o dalla emigrazio-

ne di ritorno ad opera soprattutto dei giovani.

Sono in molti a ritenere indispensabile l'apporto della Chiesa per uscire dalla crisi; la gente umile soprattutto trova in essa un'alleata credibile e affidabile. Mi ha molto colpito l'incontro con il card. Jorge Mario Bergoglio, primate della chiesa in Argentina, uomo saggio ed equilibrato, segnato ancora dalla sofferenza per la tragedia del dicembre scorso nella Plaza de Mayo, nel cuore di Buenos Aires, dove hanno incontrato la morte 28 giovani e dove oltre cento persone sono rimaste ferite nel clima rovente delle contestazioni. Egli è convinto delle grandi potenzialità del paese e confida nella forza liberante della fede, capace di garantire le esigenze di verità e di giustizia, di ridare concretezza alle speranze di ripresa. L'intero episcopato argentino si attiva nell'indicare i valori evange-

lici per ricomporre la base del tessuto sociale. Ma gli stessi vescovi in un documento recentissimo dal titolo *La Nazione che vogliamo* avvertono: «Conoscere i valori non è sufficiente a ricostruire la Nazione. Di fatto non sempre osservano la legge coloro che la conoscono meglio. Inoltre, noi che conosciamo e predichiamo i valori del vangelo non sempre li incarniamo nel nostro impegno sociale. Se l'opera educativa della Chiesa non ha potuto far sorgere una Patria più degna è perché non è riuscita a far sì che i valori s'incarnassero in impegni quotidiani» (n. 19). Troviamo in queste parole un principio sacrosanto che non dovremo mai dimenticare: solo chi

gente che vive in quel grande paese. Lì sono approdati in tempi passati tanti nostri concittadini per darsi una possibilità di vita, affrontando le conseguenze di un lacerante distacco dalla terra d'origine. Ora essi vivono un momento di particolare difficoltà ed hanno bisogno di noi. Hanno bisogno soprattutto di sapere della nostra vicinanza e del nostro sostegno fraterno costituito soprattutto dal calore umano, risorsa preziosa e distintiva della molfettesità: sono tesori che essi non soltanto chiedono ma offrono generosamente. E vi assicuro che il nostro incontro è stato uno scambio straordinario. Così come è stata una ricchezza incalcolabile l'offerta di



ha la forza dell'autocritica può dar vita alla ricostruzione. E insieme si scorge nel documento dei vescovi la chiara consapevolezza che non vi può essere autentica evangelizzazione senza promozione umana.

La nostra chiesa locale è fiera di aver offerto all'Argentina la presenza di due sacerdoti diocesani: don Ignazio De Gioia e don Lello Cagnetta. Essi operano nella vasta regione della Patagonia in condizioni davvero difficili, ma con l'irresistibile desiderio di far brillare l'immagine di Dio coniata in persone povere che necessitano di tutto.

Il nostro impegno, pertanto, vuole continuare a tenere saldi i legami con la nostra

una testimonianza di fede genuina che si estrinseca in una devozione verso la Madonna dei Martiri con fiducioso abbandono. È un amore che hanno conservato intatto da quando è stato loro trasmesso, ai tempi dell'infanzia. Una devozione che suscita ricordi, nostalgie, ripropone immagini, richiama esperienze passate, genera speranze nuove.

Molto spesso il mio sguardo incrociava occhi lucidi e volti rigati da lacrime di incontenibile commozione. È un'immagine che, più di tante altre, mi porto nel cuore indelebilmente, insieme all'auspicio che ognuno di quei volti ritrovi il gusto di vivere in Argentina. □



La festa della Madonna dei Martiri

di Luca Murolo

Domenica 13 ottobre alla «Boca» di Buenos Aires è stata una luminosa giornata di festa.

Tutti i molfettesi di Argentina, circa un migliaio, sono convenuti al mattino nella chiesa parrocchiale di San Giovanni Evangelista per partecipare alla solenne Eucaristia presieduta dal Vescovo Mons. Luigi Martella, e celebrata dal parroco, il salesiano Padre Leon, da Mons. Nicola Girasoli, consigliere della Nunziatura Apostolica in Argentina e dai sacerdoti don Giuseppe de Candia, don Luca Murolo, don Giuseppe Milillo, don Mimmo Amato e don Paolo Malerba.

Al pomeriggio, durante la processione che, con la statua della Madonna dei Martiri e quella di San Corrado, si è svolta per le vie del quartiere e nel Rio della Plata, a

bordo di un rimorchiatore, il rosario meditato e i canti tradizionali accompagnati dalla banda della Marina hanno creato un gioioso clima di raccoglimento.

La presenza del Sindaco di Molfetta e della rappresentanza del Consiglio comunale e dell'«Associazione Molfettesi nel mondo» completavano il quadro della «molfettesità».

Sembrava che un «pezzo» di Molfetta (santuario, porto, strade e gente) si fosse trasferito in Argentina.

Alla Vergine Santissima, nostra patrona, con fede semplice e genuina, con tanta commozione e fiducia, erano rivolte le suppliche e a Lei erano affidate le preoccupazioni, le ansie, le gioie e le speranze di un popolo che, vedendo venir meno tante sicurezze di ordine materiale,



riponeva tutto nel cuore della Madre comune.

Interprete dei sentimenti di tutti si è fatto il Vescovo che nell'omelia della messa e nel discorso conclusivo della processione, mentre con evidenza tratteneva le lacrime di commozione, ha esortato tutti ad aver fiducia in Colei che è Madre, *regina dei testimoni della fede*, e unica speranza nostra.

Sull'immagine della Vergine dei Martiri che rientrava lentamente nella chiesa parrocchiale erano condensati i ricordi del passato, e mentre

tutti salutavano con lo sventolio dei fazzoletti bianchi, a Lei erano rivolti gli occhi e le mani per implorare la protezione di Madre.

Lei era il richiamo degli antichi valori, era Lei la speranza di un futuro migliore.

Il noto canto «O fiore di grazia gentile...» con il responsorio in latino «Ave regina martirum», la litania e gli inni nazionali argentino e italiano, hanno fatto da cornice a questa festa di fede, di gioia, di ricordi struggenti e di impegno a non scoraggiarsi. □

In ricordo di don Tonino

1985, un altro vescovo, un altro sindaco. Il primo incontro dopo più di cinquant'anni tra la città e i suoi emigrati. In quella occasione il vescovo don Tonino Bello constatò la necessità per i molfettesi d'Argentina ad incontrarsi, a tenere viva la comunità. Ma non c'era un luogo di ritrovo, e così inviò 5.000 dollari per l'acquisto di un locale, l'attuale sede dell'Unione Molfettesi Argentini (UMA).

Questo i molfettesi di Buenos Aires non lo dimenticarono e così tracciarono su di una parete i tratti di quel volto tanto amato in Italia e all'estero. Il tempo però aveva scrostato quei tratti e così per interessamento di mons. Nicola Girasoli è stato approntato un ritratto eseguito dalla pittrice argentina Nilda Aurora Rosales, e offerto dalla diocesi di Molfetta.

Tra le tante opere eseguite dalla Rosales c'è pure il ritratto di Giovanni Paolo II presente in Vaticano, unica pittrice ad essere ammessa nelle sacre stanze pontificie.

Il quadro di don Tonino lo ritrae nella sua serena semplicità e suscita immediata simpatia e cordialità. Il quadro è stato inaugurato da Mons. Martella nella sede dell'UMA il 6 ottobre.

Sempre per sottolineare il gemellaggio italo-argentino nella parrocchia di S. Giovanni Evangelista alla Boca, dove si venera la Madonna dei Martiri e la Vergine di Corsignano, la Diocesi di Molfetta ha contribuito al restauro delle vetrate di S. Cecilia e S. Giovanni Bosco, in segno di riconoscenza per il lavoro pastorale svolto dai padri salesiani a favore dei nostri condioocesani a Buenos Aires. □



Molfetta, Argentina: alzati y camina

di Tommaso Minervini

L'Argentina più di ogni altro Paese è stato segnato positivamente, da circa un secolo di emigrazione, dalla presenza laboriosa e dalla cultura degli italiani e dei nostri molfettesi. Per questo era importante esserci, ma non solo per questo. L'Argentina più di ogni altro Paese a forte presenza di emigrati italiani e molfettesi vive oggi la più profonda crisi di instabilità socio-politica. Uno scollamento profondo tra Istituzioni e Politica, tra questi e i cittadini, tra questi e punti di riferimento morali e spirituali, come la Chiesa. Tutto questo provocando povertà materiale in larghe fasce di popolazione e morale.

Per questo era importante esserci, innanzi tutto con una presenza che significasse un messaggio di forte unità della comunità di Molfetta: la Chiesa, l'autorità morale e spirituale col Vescovo della Diocesi, mons. Martella ed un gruppo di sacerdoti. Le Istituzioni comunali, col Sindaco Tommaso Minervini ed una rappresentanza del Consiglio Comunale. I cittadini rappresentati, che grazie ad un gruppo di anziani-giovani mantengono vivi da oltre 20 anni i rapporti ed i sentimenti degli emigranti molfettesi in

tutto il mondo. Ecco allora il primo significato: dire all'Argentina, paese ricco di risorse naturali, che deve seguire la strada della stabilità e della unità delle componenti fondamentali di una Comunità: Istituzioni, Chiesa, Popolo.

Questo messaggio è stato reso con chiarezza, mediante interviste, ai giornali nazionali argentini (La Nacion), alla TV nazionale, alla TV di Buenos Aires, in diretta al nostro arrivo, con Mons. Martella alla Tv di Mar del Plata ed ad alcune radio locali che ci hanno intervistato, segno di grande attenzione data alla visita delle delegazioni molfettesi. Lo stesso concetto, con sollecitazioni ad andare incontro ai più deboli, è stato avanzato al «Jefe de Gobierno» della Città autonoma di Buenos Aires (Un Sindaco con grandi poteri) IBARRA. Un incontro importante riservato alle grandi personalità politiche estere e, ci riferiscono a Buenos Aires, per la prima volta, con un Vescovo Italiano. Un lungo, cordiale e franco incontro avvenuto nella sede del Governo, mentre in Playa de Majo, (piazza di Maggio) teatro di sanguinose repressioni in passato e continue manifestazioni democratiche, migliaia di giovani



contestavano rumorosamente. Una contestazione contro il «Governo» che abbiamo ritrovato, con qualche decina di giovani, all'inaugurazione della piazzetta dei molfettesi (Plazolettas de los Molfettesos), voluta dal deputato della città di Buenos Aires José Palmiotti, figlio di molfettese e da tutti i Molfettesi dell'Unione Molfettesi Argentini (UMA); alla inaugurazione era presente anche l'Ambasciatore italiano in Argentina ed il suo ministro consigliere Palladino. La presenza nostra, la fascia tricolore del Sindaco e la presenza del Vescovo, insieme alla opportunità offerta ad un rappresentante dei manifestanti di parlare dal nostro palco, ha consentito l'allontanamento dei contestatori continuando l'inaugurazione con tranquillità e commozione alle parole del Vescovo ed alla Sua benedizione del quadro della Madonna dei Martiri posto sul muro della piazzetta, un pezzo di Argentina tutto molfettese.

Un altro aspetto toccato con mano e col cuore è stato quello della identificazione, dell'appartenenza. Potremmo definirla la Italianità, nel nostro caso la molfettesità, in via generale, l'esaltazione rassicurante e l'identificazione in una origine, in una radice; in alternativa al dolore del presente ed all'incertezza del futuro. Il culmine è stato raggiunto nelle manifestazioni religiose del venerdì e sabato nella grande Chiesa (Iglesia),

del quartiere La Boca dove è custodita e venerata la nostra Madonna dei Martiri in Argentina insieme ai Santi di Giovinazzo, Trani, Bitonto e di altre parti d'Italia. In quei giorni sembrava davvero di essere a Molfetta, canti tradizionali che evocavano presenze in Chiesa da bambino, una moltitudine che voleva toccare il Vescovo, che chiedeva a me notizie di parenti, tutti avevano un cognome familiare, ricordi nel cuore di 50/60 anni addietro, occhi gonfi di lacrime, unica speranza unificante e consolatrice la tradizione e la fede, e là ne comprendevi, nel profondo, l'importanza vitale. Un significato che è esploso negli occhi e nel cuore di tutti con la processione per le strade della Boca. Il quartiere dove alla fine dell'800 arrivarono gli emigrati italiani, tantissimi genovesi, tanti calabresi, molti molfettesi che fecero grande l'Argentina col loro lavoro, oggi arrivati alla terza generazione, quella dei nipoti e dopo oltre un secolo, il dramma di una pericolosa, per l'Argentina e l'Italia, ondata di ritorno (tre bellissime e giovanissime ragazze, nipoti di molfettesi, studentesse universitarie incontrate a Mar del Plata che ci comunicano che verranno per pochi mesi a Valenzano (Ba) a fare le cameriere. Assurdo e preoccupante in un Paese grande 10 volte l'Italia e ricco di risorse naturali e con soli 37 milioni di abitanti).

La processione col Vesco-



vo e la nostra delegazione accompagnata dal console generale in Argentina e da Mons. Nicola Girasoli, consigliere della Nunziatura apostolica in Buenos Aires, originario di Ruvo di Puglia, prezioso punto di riferimento per tutti noi durante la visita in Argentina.

Durante la lunga processione con l'imbarco per un breve giro nel Rio Grande abbiamo vissuto all'unisono con i numerosi molfettesi di Argentina. Alla processione partecipavano circa duemila persone. Abbiamo visto le strade della Boca, dove sono rimasti pochi italiani e molfettesi, ora abitano in situazioni più decenti. Nelle baracche della Boca, costruzione di legno marcio, con freddi tetti di lamiera, assenza di igiene e sicurezza a vista d'occhio, si affacciavano volti stupiti di bimbi cileni, paraguaiani semivestiti. Ci guardavamo tra di noi attristi. A pochi metri i grattacieli stupendi di acciaio e vetro. Argentina terra di contraddizioni, di ricchezze naturali e povertà morali che coabitano, grandi tradizioni e grandi abbandoni. Stupiva vedere la sera i giovani nei quartieri lussuosi di Buenos Aires, rovistare nella spazzatura, nella grande via «9 luglio», piena di teatri e di vita. All'ingresso del cimitero monumentale di Buenos Aires due anziani, un uomo cieco ed una donna chiedevano offerte, sentendoci parlare ci dicono, siamo un fratello ed una sorella entrambi di Molfetta emigrati in Argentina 60

anni addietro. Sono il Sindaco di Molfetta e voi dove abitavate? In via Magenta. Una telefonata in Nunziatura, un anziano signore di Molfetta vuole parlare col Sindaco, non vede Molfetta da 60 anni, dice in breve la sua storia, racconta dei suoi parenti; chiede di incontrarci, la domenica sera dopo la processione il Vescovo lo incontra, morente in ospedale ma ha la forza di consegnare dei messaggi uno per il Vescovo l'altro per il Sindaco, incredibile il destino.

Argentina un paese ricco ma un popolo povero. Qui abbiamo capito che tutte le ricchezze del mondo senza coesione sociale ed identificazione del popolo con le proprie istituzioni non valgono nulla. Qui abbiamo capito e toccato con mano la indispensabilità delle capacità unificanti degli uomini, delle istituzioni civili, religiose e sociali e della missione della Politica. Qui avevi chiara la distinzioni tra i processi unificanti e fortificanti (difficili ma esaltanti) e quelli demolitori e demonizzanti (facili ma tristi).

Il massimo della commozione collettiva con la «ritirata» della Madonna nella chiesa. Gli inni nazionali che tutti cantavano, le invocazioni di fede struggenti fatte in centinaia, volti di giovani donne e anziane che piangevano, schiene sudate dei giovani portatori asciugate dalle madri come reliquie, parole di commiato difficili da pronunciare, qualcuno che ricorda al



Vescovo che è il loro Vescovo e che il Sindaco è il loro Sindaco e tanti si abbracciavano e ci abbracciavano. Segni che rimarranno indelebili negli occhi e nel cuore di tutti noi che abbiamo avuto la fortuna di essere presenti.

Un altro obiettivo è stato centrato con la nostra visita: gli incontri con le istituzioni consolari a Buenos Aires e Mar del Plata per avere notizie e sollecitare interventi più incisivi a favore dei nostri connazionali, capire dell'urgenza di una assistenza ospedaliera di cui i nostri sono privi, la visita in un ospedale con direttore sanitario un figlio di molfettese. Gli incontri con l'istituto per il Commercio estero, con la Camera di Commercio Italo-Argentina, con imprenditori italo argentini e rappresentanti commerciali e finanziari e turistici. Col Sindaco (Intendente), col console di Mar del Plata e del presidente della Camera degli Imprenditori baresi in Mar del Plata. Da tutti abbiamo ricevuto utili informazioni ed indicazioni su possibilità commerciali ed imprenditoriali sia in Argentina che di imprenditori italo argentini che desiderano delocalizzare le loro aziende presso di noi. Cose concrete e positive che intendo sottoporre al Presidente regionale Fitto per auspicabili canali permanenti di valutazione ed incentivazione di tali rapporti.

Un ultima annotazione di questa presenza in Argentina.

L'abbiamo riferita in un incontro coi molfettesi di Mar del Plata: Il viaggio, questo viaggio, ha dato a tutti noi una prospettiva del mondo e degli uomini diversa da quella che viviamo ogni giorno nella nostra città. Dall'Argentina, da quello che ci hanno raccontato il Vescovo ed i sacerdoti al ritorno dalla Patagonia, si comprende come i nostri problemi di ogni giorno sono piccole cose in confronto ai drammi dell'Argentina e di due terzi del mondo. Lì dissi ai consiglieri comunali come ci si dovrebbe vergognare a tenere comportamenti irresponsabili e litigare per presunte questioni, che viste dall'Argentina risultano comportamenti di folli; e come il compito di ciascuno di noi di contribuire al sentimento di appartenenza ad una comunità e di conseguente senso di responsabilità pubblica nei comportamenti individuali sia il più alto contributo che si possa dare alla propria città. Quando questo manca se ne sente tutto il fondamentale bisogno, come in Argentina. Facciamo in modo, che mai abbia a mancare nella nostra Città.

Grazie Argentina. Grazie agli uomini e alle donne che abbiamo incontrato. Noi tutti ci dobbiamo impegnare ad aiutare i «nostri» in Argentina, nel frattempo l'aiuto lo abbiamo già ricevuto tutti noi, che siamo ritornati più consapevoli e con una storia da raccontare.



Giovinazzesi alla «Boca»

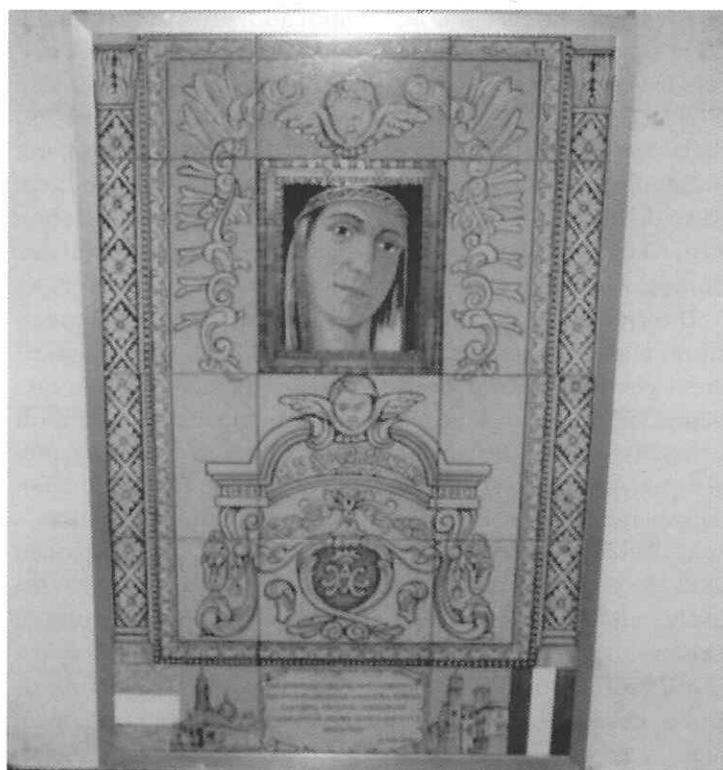
di Giuseppe Milillo

Venerdì 11 ottobre ci accoglie sulla porta della parrocchia «San Giovanni Evangelista» a Buenos Aires, nel rione «Boca», il parroco Padre Leon, un giovane sacerdote Salesiano. Mi presenta: «don Giuseppe Milillo di Giovinazzo». In un comprensibile spagnolo subito mi risponde: «Ah, Giovinazzo, la Madonna di Corsignano». L'immediato abbinamento mi fa subito intuire la presenza nella parrocchia, di un gruppo di giovinazzesi. Entrando in Chiesa, il parroco mi mostra il primo Altare a destra, sul quale troneggia la prima edicola della Madonna di Corsignano, in legno dorato. Poi aggiunge: «l'Associazione della Madonna di Corsignano è stata la prima associazione ad essere fondata qui alla Boca, e lo scorso anno abbiamo festeggiato solennemente il primo centenario. Qui, ogni anno, la terza domenica di agosto facciamo la festa e la processione della Madonna di Corsignano». Si avvicina subito un gruppo di fedeli, che evidentemente ci aspettava. La signora Grazia Lepore, di origine giovinazzese, felice per l'incontro si dichiara la presidente dell'associazione. La gioia traspare dalle parole di felicitazione e di «ben venuto», che tutto il gruppo mi porge. L'incontro manifesta la comune commozione e nello stesso tempo, sentimenti non assopiti di amore e

di fede per la comune nostra patrona e per la città che ha visto partire i loro genitori o qualcuno di loro in tenera età. L'oceano certamente divide le terre ma non i cuori.

Domenica 13, dopo la Messa solenne per la festa della «Madonna dei Martiri», è il nuovo appuntamento. Questa volta la sorpresa è ancora maggiore, il gruppo dei giovinazzesi è ancora più numeroso, è la sorpresa più grande è la conoscenza con i tanti «Milillo» o imparentati «Milillo». Nei primi anni del secolo scorso, infatti, dei «Milillo» emigrarono in Argentina e tra questi due fratelli di mio nonno: Ho ritrovato così alcuni de miei familiari. E poi tanti altri cognomi giovinazzesi: «Martinelli», «Lepore», «Sardone», «Scivetti», «Perrino», «Altieri», «Piscitelli», «Depergola», «Mastandrea...».

Alla fine del XIX secolo molti giovinazzesi si stabilirono nel quartiere della «Boca» e in altri rioni di Buenos Aires. Il 15 luglio 1901, un gruppo di paesani, animati dall'amore verso la nostra protettrice, decise di fondare l'Associazione «Maria Santissima di Corsignano», che ancora oggi, si rivela punto di aggregazione dei discendenti giovinazzesi, ma ancor più è la devozione alla Vergine patrona a tenere ancora verdi le radici cristiane e a stringere in un unico vincolo di fede i figli della nostra città, pur vivendo a dodicimila chilometri lontani. □



Dopo il pellegrinaggio

di Giuseppe de Candia

Due immagini all'opposto. Due facce della stessa medaglia. Due impressioni diverse. Due quadri di una realtà indefinibile, sperando il meglio per un popolo buono; di radici italo-ispatiche.

Dieci giorni intensi, vissuti al limite, (otto aerei, oltre trenta mila chilometri percorsi), non per giudicare, ma per entrare in punta di piedi in un continente umano di trenta milioni di anime, divise, quindici milioni in Buenos Aires e il resto in un abitante per chilometro quadrato.

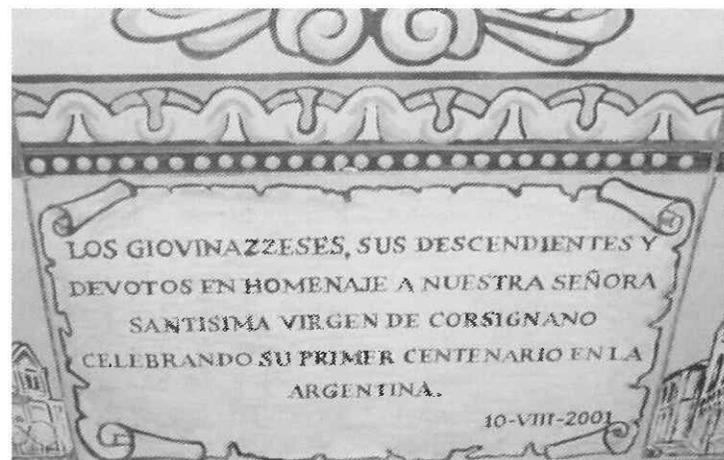
Queste poche righe, vogliono descrivere un po' la mia sofferenza di dieci giorni, pur nel rispetto per quella terra, sogno e realtà di tanti nostri concittadini, e farne partecipare il lettore.

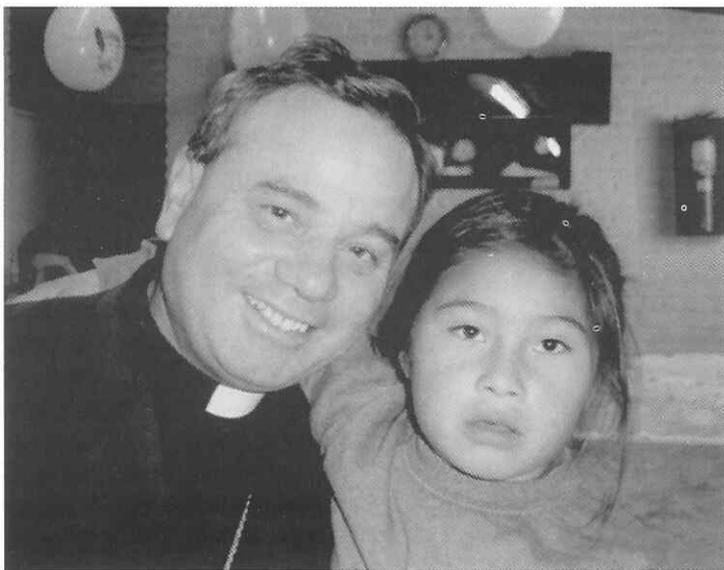
Primo quadro, la Patagonia.

È una regione sconfinata con la steppa senza soluzione di continuità, con le strade sterrate e dritte come lame taglienti nel verde basso. Dall'aereo quelle strade sembrano geometrie indecifrabili,

teoremi tracciati da mano intelligente e senza soluzione. Percorrere quelle strade, poi, è un'avventura: polvere che essicca le labbra, che entra da ogni fessura, che crea vortici poetici sotto la sferza del vento che scende dalle Ande senza trovare barriera alcuna.

In Patagonia, terra dove il tempo si è fermato, ho vissuto l'impegno e la semina abbondante della speranza di due nostri sacerdoti diocesani, don Ignazio de Gioia e don Lello Cagnetta. Qui ho intravisto, nella lentezza senza tempo, la radice della fede cristiana che continua a dar fiori e frutti. Qui ho vissuto due giorni la povertà al limite umano. Povertà non miseria. Qui ho dormito in un'albergo a quattro stelle. La mia stanza era di due metri per due, linda, essenziale: un letto pulito e coloratissimo, una finestrella da cui ho ammirato per quasi tutta la notte il primo quarto di luna dell'emisfero australe. Qui ho concelebrato liturgie calde, umane, sostenute da ritmi che incalzano la vita, che ti danno la carica per





vivere. Quanti bambini! Occhi profondi come l'oceano. Sorrisi accattivanti. Strette di mano affettuose. Il futuro.

Nella Comunità di Sierra Grande mi sono sentito a casa mia. Ho fatto il pieno della speranza.

Secondo quadro, Buenos Aires.

La Comunità che conosco camminare dignitosa tra lotte e impegni, con coraggio e speranza, è invecchiata nei movimenti, congelata nei valori, attaccata dalla miopia, stanca di sognare. Essa si muove trascinando la paura. I valori ci sono ancora, sì, ma in un container arrugginito.

Il cammino dignitoso della lotta e dell'impegno è diventato trascinarsi stentato. Gli anni si sentono.

Il coraggio e la speranza hanno cambiato casa: prima i soldi e poi tutto il resto.

L'invecchiamento dei movimenti? È chiaro: nessun

giovane nell'organizzazione, è permesso loro solo trasportare a spalla i sacri simulacri della Madonna dei Martiri e di S. Corrado.

Il congelamento? Presto definito. Solo come tradizione vuole, in latino il responsorio della Madonna, anche se non si capisce, si sfoga il parroco salesiano padre Leon.

La miopia? Oggi che l'Italia si muove all'estero tramite le regioni, qui si tiene stretto lo stemma comunale come baluardo invalicabile, e si perde il treno della storia. Avevamo chiesto di celebrare insieme ai Giovinazzesi: no, si perde l'autonomia, ci è stato risposto.

«Va pensiero sull'ali dorate», cantato all'inizio delle celebrazioni, ambienta il tutto in un contesto nostalgico. Questa Comunità canta ancora i canti italiani della prima metà del secolo scorso,

ma a voce bassa. Sembra il popolo israelita in terra di Babilonia: ha appeso agli alberi gli strumenti musicali, non spera più nulla, canta la nostalgia che blocca il futuro.

Nelle celebrazioni liturgiche ufficiali, un coro polifonico, professionalmente curato, ha dato un tocco ancor più struggente: ha cantato in delega di una Comunità che vuol nascondere la vecchiaia incipiente.

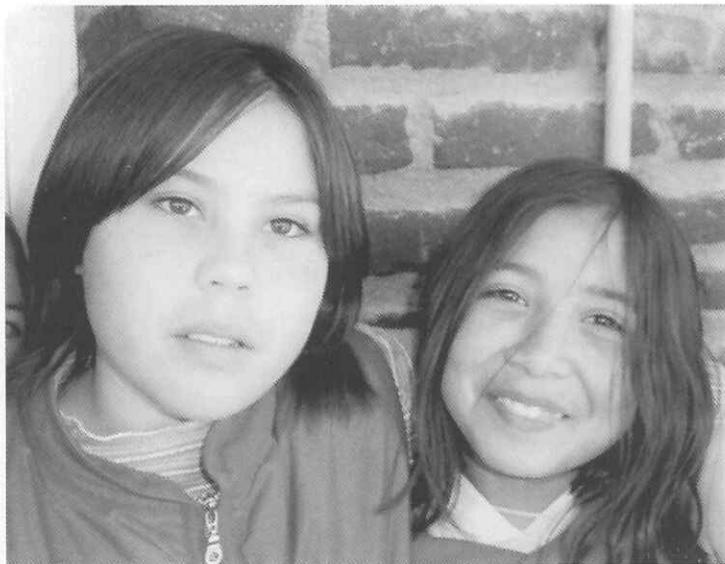
Questa Comunità prega, fortemente prega, ma per chiedere, non per dar lode. Stende la mano, non l'alza con fiducia al cielo. Dopo tante sferzate della storia,

crede troppo alla provvidenza che deve intervenire, senza sbracciarsi per cambiare.

Saranno crude le mie conclusioni, ma certamente sono sofferte.

Un giorno parlai dell'Argentina come un gigante addormentato e legato, oggi quel gigante è drogato, atterrato, incatenato. Mangia e ruba. Sopravvive.

Se sangue giovane non prende le redini del proprio destino, tra qualche anno l'Argentina, terra sconfinata, terra della malinconia del Tango e della Milonga, della danza e della gioia, non avrà più storia. □



AZIONE CATTOLICA DIOCESANA

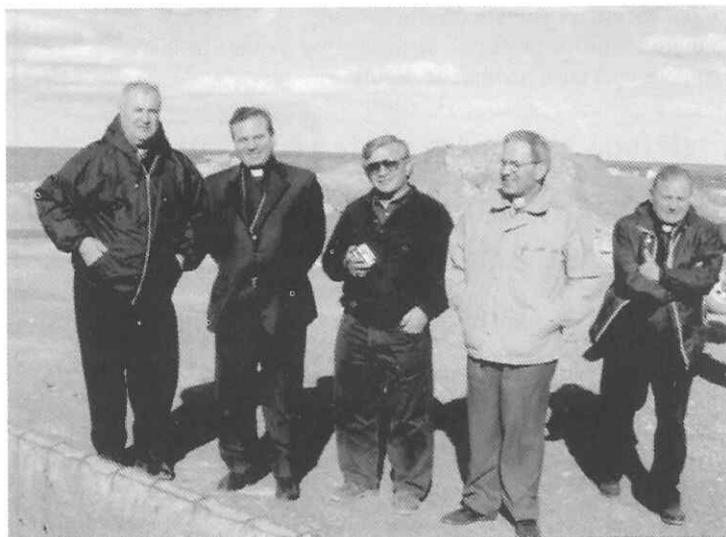
Festa dell'Accoglienza diocesana

Giovanissimi in festa attraverso...

Giovinazzo, 27 ottobre 2002 - ore 9-17

Interverrà

Don FRANCESCO SILVESTRI, Assistente nazionale MSAC



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Ninni Ferrante

Michele Labombarda, Onofrio Losito, Gianni Palumbo

Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2002 (c.c.p. 14794705):

€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC





I sacerdoti offrono aiuto a tutti. Offri aiuto a tutti i sacerdoti.

Ogni giorno 38.000 sacerdoti diocesani annunciano il Vangelo nelle parrocchie tra la gente, offrendo a tutti carità, conforto e speranza. Per continuare la loro missione, hanno bisogno anche del tuo aiuto concreto: di un'offerta per il sostentamento dei sacerdoti. Queste offerte arrivano all'Istituto Centrale Sostentamento Clero e vengono distribuite tra tutti i sacerdoti, specialmente a quelli delle comunità più bisognose, che possono contare così sulla generosità di tutti.

Se vuoi sapere come fare la tua offerta, telefona al numero verde **800.01.01.01**

Offerte per il sostentamento dei sacerdoti.
Un sostegno a molti per il bene di tutti.

CHIESA CATTOLICA - CEI Conferenza Episcopale Italiana

Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità:

- Conto corrente postale n° 57803009
- Carte di credito: circuito CartaSi chiamando il numero verde 800.82.50.00 oppure via internet www.sovvenire.it
- Bonifico bancario presso le principali banche italiane
- Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.

Per chi vuole, le offerte versate a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero sono deducibili fino ad un massimo di 1032,91 euro annui dal proprio reddito complessivo ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali.

Per dettagli sulle modalità chiama il numero verde informativo 800.01.01.01
Scegli la modalità che preferisci. Ti ringraziamo per la tua offerta.

Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi

36

ANNO 78

3 NOVEMBRE 2002

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: lucevita@libero.it

A pagina 2

**La Festa
dell'Accoglienza
diocesana dei
Giovanissimi**

Alle pagine 4 e 5

**Avventura
in Patagonia**

Alle pagine 6 e 7

**La 9^a
Primavera
di Don Tonino**

LeV

PARABOLE MEDIATICHE

di Agostino Picicco

Quest'anno viene fornita alle chiese locali un'ulteriore occasione per approfondire alcuni aspetti degli Orientamenti pastorali della CEI per il primo decennio del Duemila e per offrire spunti di riflessione a tutti coloro che vivono il loro impegno ecclesiale negli ambiti della comunicazione e della cultura. Infatti dal 7 al 9 novembre si svolgerà a Roma il convegno Parabole mediatiche: fare cultura nel tempo della comunicazione, promosso dalla Commissione episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali e organizzato in collaborazione con il Servizio nazionale per il progetto culturale.

Una caratteristica del convegno è proprio quella di voler creare una sinergia tra gli operatori dei due ambiti: la comunicazione e la cultura. In questo senso è da leggere il documento redatto come strumento di lavoro per la preparazione al convegno e contenente le riflessioni dei maggiori studiosi del settore riguardanti l'impatto sociale dei media con la realtà contemporanea e il conseguente instaurarsi di codici culturali, nuove relazioni e stili di vita. Servendoci di questo sussidio cogliamo alcune considerazioni di evidenza immediata.

Scopo del convegno sarà di indagare la dimensione comunicativa dell'uomo che — di

(continua a pag. 2)

Segni di Vita



Nel vento della Patagonia

di Paolo Malerba

«**C**io che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato noi ve l'annunciamo...» (1Gv 1, 1).

Ho pensato che non ci fosse un modo migliore per iniziare quest'articolo.

Siete pronti per l'avventura? Ore 22.55 del 5 ottobre 2002, la delegazione comunale di Molfetta capeggiata dal sindaco Tommaso Minervini con i suoi consiglieri, e la delegazione diocesana guidata dal suo pastore il Vescovo Mons. Luigi Martella accompagnato da alcuni sacerdoti: don Giuseppe Milillo, don Giuseppe De Candia, don Luca Murolo, don Mimmo Amato, don Paolo Malerba e da alcuni laici: le Signore Tonia Azzolini, Annalisa Ciccolella e Silvana Barile. Allacciate le cinture di sicurezza, sedile in posizione verticale siamo pronti al decollo da Roma a Buenos Aires, l'ora d'arrivo è prevista alle 7.14 del 6 ottobre 2002.

Dopo 13 ore di volo, con gioia e con gli occhi sgranati dalla curiosità siamo giunti a Buenos Aires. Allo sbarco siamo stati accolti dal nostro sacerdote diocesano Mons.

Nicola Girasoli segretario alla nunziatura Apostolica di Buenos Aires con i Molfettesi immigrati in Argentina. La giornata è stata intensa, e ben presto è giunto il tramonto. La notte non è stata lunga, la sveglia è suonata alle 4.40 per la delegazione vescovile, tutti pronti per un altro volo: dalla capitale nella regione della Patagonia. Precisamente dopo due ore di volo siamo giunti a Trelew a circa 1300 Km da Buenos Aires. Eravamo «avvolti» da un cielo terso, mai visto prima, sferzati da un vento secco e freddo (nulla di simile al nostro) e poi distese enormi di steppa e bassi arbusti. In aeroporto siamo stati accolti da un abbraccio e da un sorriso semplice, caloroso e vivo del nostro confratello Padre Ignacio De gioia. Che serenità... c'era solo da stupirsi! I suoi occhi brillavano come il sole nell'oceano. Mi è parso che ci aspettasse da sempre in quella terra. Subito dopo, l'invito a salire su un ducato, per portarci a Sierra Grande, dove abita padre Miguel Cagnetta nostro sacerdote Fidei donum.

I nostri occhi erano puntati oltre i finestrini per carpire ogni cosa, l'inusuale panora-

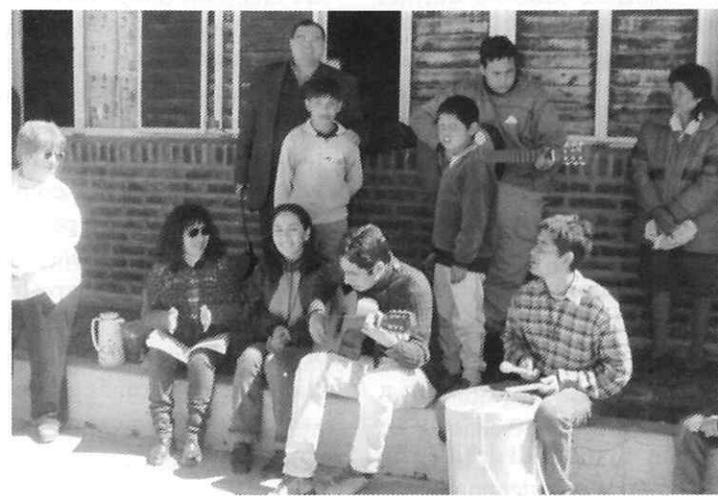
ma. Abbiamo percorso una strada deserta, abbiamo incrociato solo qualche camion, non una casa, non un cartellone pubblicitario, solo qualche animale al pascolo e tanta steppa. Il mio sguardo era fisso verso l'esterno per una curiosità matta di vita e di conoscenza. Dopo

circa 200 Km, ecco all'orizzonte una montagna a forma di sega, da cui prende il nome il paese Sierra Grande. Giunti in questo paese all'apparenza abbandonato, cercavo un volto da incrociare ma non l'ho trovato. P. Ignacio ci rivela che la nostra corsa non è terminata, continua per altri 150 Km verso l'interno, al Barrios dove avremmo incontrato P. Miguel per il pranzo. P. Miguel stava celebrando la festa della Madonna del Rosario, con un piccolo gruppo di Indios. Dopo tanta polvere e fossi per fortuna siamo giunti. Ad accoglierci c'erano i Mapuchi con il nostro confratello e P. Edgardo proveniente dalla tribù dei Guarani, uno dei pochi sopravvissuti alle varie ondate di immigrazione europee. Che *fiesta*, è stato bellissimo. Non ci scrutavano con fare guardingo, ma sereno. Bimbi bellissimi con guance rosse e capelli neri come il carbone giocavano. Gli uomini del villaggio cuocevano «l'asado»: carne arrostita al fuoco secondo la tradizione. Non mi sono mai sentito così accolto e amato come nel momento in cui ho toccato la terra della Patagonia. Abbiamo pranzato mangiando «l'assado», buonissimo. Nonostante la difficoltà della lingua ci siamo arricchiti vicendevolmente. Una delle domande che ho posto al confratello guarani è stata: cosa pensate di noi occidentali immigrati in Argentina? Mi ha chiesto se poteva essere sincero, gli ho risposto di sì. In modo deciso e lapidario mi ha risposto: «*se venite come P. Miguel e P. Ignacio*



non siete stranieri ma fratelli, perché non volete conquistarci», poi mi ha stretto la mano e mi ha detto: «*Tu sei mio fratello*». La *fiesta* è continuata. Tutti in quel momento ci siamo sentiti veramente accolti. Sarei falso se non vi raccontassi di aver visto le ingiustizie, le violenze che in modo subdolo sono compiute su questi popoli. P. Miguel ci racconta che qui non c'è la tecnologia, all'infuori di un dono del governo: l'antenna parabolica e la corrente. Che regalo...! Ma questi son beni di prima necessità? (a voi la risposta). Il problema davvero grave è che non sanno ora come pagare l'energia elettrica! I secoli passano ma le violenze continuano a galoppare sotto l'aspetto di falsi regali.

La stanchezza si fa sentire, la strada è lunga e dobbiamo tornare a Sierra Grande dove trascorreremo la notte. Ore 18.30 in paese c'è vita. Siamo stati accolti in alcune famiglie e a tutti noi è stata detta questa frase: «*ora è anche casa tua*». Questa caratteristica del mondo latino americano fino a qualche decennio fa era anche della nostra popolazione del sud dell'Italia. Ho notato che la gente in casa legge la Parola di Dio e tale lettura occupa un posto privilegiato nella loro vita. Ritorniamo tutti in Chiesa e noi sacerdoti con il vescovo ci ritroviamo per celebrare l'Eucaristia: è qui che mi sono veramente sentito parte della Chiesa di Molfetta e della Chiesa Argentina, o meglio, una goccia nel grande mare della Chiesa. È stato un momento di intimità tra noi sacerdoti, con il ve-



sco e con Dio, l'unica nostra ragione di essere preti e missionari.

Il sole lascia spazio alla luna crescente e al cielo stellato.

La pancia brontola e tutti si va a cena dove sperimentiamo ancora una volta la generosità di questo popolo che possiede poco ma tutto ciò che ha lo condivide. Mentre cenavamo suonava il campanello a ripetizione e taluni portavano del cibo appena cotto perché noi potessimo mangiare e gustare i piatti tipici della zona. Tutto ciò succede quando il cuore è più grande della ragione e degli interessi.

È tardi, tutti a nanna.

Il sole è ormai alto, il buon Dio ha ancora qualche dono da farci. Ci ritroviamo alla chiesa, tutti insieme per la visita al paese di Sierra Grande. La prima tappa è il cuore di ogni chiesa e parrocchia nel mondo latino americano, la caritas parrocchiale: un piccolo spazio da dove parte l'inizio del vero annuncio del Vangelo. Ci sono cristiani che dedicano il loro tempo a servizio di chi ha veramente bisogno. Alcune volte le nostre caritas, dove esistono, sono piene; in questa c'era solo qualche pacco di pasta e qualche vestito, cioè nulla. La caritas propone dei corsi per lavorare la terra, per l'utilizzo dei computer. Questo ufficio si mantiene con la generosità della popolazione. Qui il Vangelo si fa carne ogni giorno.

Continuiamo il nostro pe-

regrinare tra strade deserte e dissestate. Veniamo a conoscenza che questo paese contava circa 21 mila abitanti dieci anni fa, prima che fosse chiusa una miniera di ferro. La gente scappava via di notte. Ora il paese è costituito da circa sei mila anime. Il nostro interesse si fa più forte, giriamo per il paese: quartieri interi disabitati. Perché tutto ciò? Che cosa è successo? Risaliamo in macchina e andiamo verso la periferia del paese per raggiungere dopo qualche chilometro la salvezza di Sierra Grande. La miniera di ferro è ormai chiusa dall'Aprile del 1991 solo per interessi e giochi politici. Abbiamo visitato la miniera dove abbiamo incontrato alcuni operai che non sono andati via e continuano la loro protesta. Un operaio ci ha parlato con passione e speranza del processo per estrarre il ferro: quanti macchinari, quanti laboratori abbandonati. Ci è stato detto che si può estrarre ferro per altri 100 o più anni e così dare lavoro a circa 1500 operai. L'operaio che ci ha guidato nella visita aveva la speranza negli occhi che un giorno la fabbrica si potesse riaprire e che potesse terminare questa oppressione. *L'Argentina non è un paese povero, le ingiustizie sono tante e tali da costringere la gente del ceto medio in giù alla miseria.* Perché?

Dopo soli trenta chilometri un germe di speranza: la costruzione di un centro di aggregazione giovanile voluto da P. Miguel con il sostegno economico della nostra diocesi. Questa opera non è ancora terminata: mancano il tetto, gli infissi, l'intonaco e tutto ciò che può servire per un'oratorio per giovani, per il futuro nascerà anche una chiesa intitolata a Maria regina della pace. Tutti siamo chiamati a continuare l'opera che Dio sta compiendo per mezzo delle mani dei nostri missionari. A 200 me-



tri si trova l'oceano bellissimo, vastissimo.

Sono le 18; ritorniamo alla base. In chiesa la gente ci aspetta per la celebrazione. La messa è presieduta dal nostro vescovo. Un'Eucaristia semplice, ma vissuta con tanta fede. Ricordo la gioia con cui cantavano tutti e la passione con cui una signora lesse il salmo 138 che proponeva la liturgia dell'8 ottobre. Quella donna faceva sul serio, sembrava che avesse scritto lei quel salmo. Chi c'era in chiesa ci credeva davvero, non fu solo un'impressione, tutto ciò si toccava. Ho ricevuto una «iniezione di ricchezza» per la mia vita.

Dopo la celebrazione ci hanno offerto uno spettacolo di balli tradizionali, stupendo ed unico nel suo genere.

La giornata non era terminata. Durante il rinfresco c'era un gruppo di giovani con i quali desideravo parlare ma la lingua era il problema: con gli altri abbiamo pensato che il modo per poter dialogare sarebbe stato la musica, il ballo, i bans, e non c'era nulla di più bello per poter dialogare con i giovani, grazie anche al loro aiuto ci siamo riusciti e alla grande. Questi giovani avevano negli occhi la speranza di un futuro migliore, la voglia di vivere, di realizzarsi. Giovani come noi. Mi sembrava di essere con i giovani della mia parrocchia. Fuori c'era il temporale, la notte era scesa: era il momento di andare a nanna, lodando il signore per tutto ciò che ci aveva donato.

Un altro giorno è spuntato e il sole asciuga le fronde de-

gli alberi ancora umide per la pioggia.

Ci si saluta con Sierra Grande per un prossimo ritorno. Si parte verso Porto Madrin, per gustare ancora una volta le bellezze del creato. Le balene oggi non ci sono, l'oceano è agitato. Ci dirigiamo verso Trelew e dopo tante buche e tantissima polvere giungiamo ad una riserva di pinguini, stupendi, fantastici. «O Signore nostro Dio quanto è grande il tuo nome sulla terra...» (Sl 8).

In questa terra non esiste il tempo, non si calcolano le distanze; tutto è grande, smisurato come il cuore di questa gente.

Non è stata una passeggiata, ci è costata fatica, ma la nostra fatica non è nulla di fronte all'amore di Dio per noi e all'accoglienza che abbiamo ricevuto. Non vi nascondo ho avuto un po' di paura nel pensare alla solitudine che i nostri confratelli provano ogni giorno. Grazie P. Miguel per la tua testimonianza di amore per Cristo e per la gente, grazie P. Ignacio per la tua semplicità, per la tua tenacia, per l'esempio che dai a me prete giovanissimo; infine grazie a tutti e due per l'esempio di inculturazione che avete dato a tutti noi, di proposito ho voluto scrivere i vostri nomi in spagnolo perché sappiamo che in Argentina vi chiamano così e così vi firmate.

Permettetemi infine di dire: Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, svegliati, apri il tuo cuore alla missione, chiesa tu per natura sei missionaria, non rinnegare la tua origine. □



Cultura

LUCE E VITA



9ª Primavera di don Tonino Bello

Irruzione di pace nella profezia e cultura di don Tonino

di Anna Vacca

Le Primavere di don Tonino organizzate dalla «Fondazione don Tonino Bello» dopo la morte del compianto vescovo, hanno esplorato il suo ministero e magistero episcopale che brilla nell'episcopato italiano come luce e guida e si colloca nella storia come svolta culturale nell'orizzonte profetico della solidarietà, giustizia e pace.

La nona Primavera, che si è svolta quest'anno presso la Parrocchia Maria SS. Immacolata di Giovinazzo col Patrocinio del Comune, ha concluso il ciclo col tema: *Cultura e Profezia in don Tonino Bello*, affidato alla riflessione del Prof. Giuseppe Vacca, dell'Università degli Studi di Bari

e del Prof. Giovanni Mazzillo, dell'Istituto Teologico Calabro di Catanzaro.

Nel saluto agli intervenuti, il Sindaco di Giovinazzo Prof. Antonello Natalicchio ha proposto una riflessione sulla nota espressione di don Tonino «pensare globalmente, agire localmente».

Sono pensieri, ha detto il Sindaco che, don Tonino aveva radicato nella fede testimoniata con gesti di condivisione, frutto di una robusta cultura carica di profezia e trepidazione per le difficoltà dei poveri.

Nostro compito è quello di agire nella storia degli uomini per prendere le distanze da chi nega valori di pace e vuole difendere una civiltà opu-



lenta costruita solo per pochi per influenzare pacificamente e individualmente l'affermazione di un sistema di nuovo umanesimo che riscopra i valori e la teoria dei diritti e sappia ricollocare la pace nella storia. Ma è necessario anche ricollocare nella storia il concetto di conflitto che pure esiste; è necessario riconoscerlo per operare trasformazioni sul «pensare globalmente» stando dalla parte degli oppressi, dialogando e parlando al cuore degli uomini sapendo coniugare le parole agli atti.

Ben si è collegata a questa riflessione l'esegesi culturale e storica presentata dal Prof. Vacca. Egli ha cominciato parlando della propria esperienza di vita politico-professionale e di ateo dichiarato che ha incontrato personalmente il vescovo negli anni ottanta. Di lui ha condiviso le intuizioni e la capacità prospettica di mettersi in relazione col tempo sapendo cogliere il senso della pienezza, l'oggi rispetto a ieri e al domani.

Influenza e fascino ha avuto su di lui don Tonino quando rivolgendosi agli uomini politici ha affermato che la politica è l'arte di costruire il futuro tenendo conto di coniugare i tre tempi del presente, del passato, del futuro.

Il pensare pacifista di don Tonino è un pensiero profondo che coniuga pace e giustizia, richiama inevitabilmente l'essere dalla parte dei poveri con l'obiettivo di unificare il

genere umano, di unificare il mondo, di creare interdipendenza e di battersi sul piano della coscienza per realizzare l'avvento profetico di una idea di disarmo. È un pensiero che illumina il nostro quotidiano così carico di ingiustizia e si colloca nella storia con elementi nuovi, basilari per creare possibilità nuove. Ciò richiede l'agire di tutti verso la stessa solidarietà, di vedere cioè il mondo con l'occhio del povero per cogliere le contraddizioni e gli squilibri che, se irrisolti, rendono precarie anche le nostre apparenti tranquillità. Occorre battersi pacificamente e individualmente per conoscere il mondo e poterlo cambiare nel verso giusto mettendo in moto una cultura di pace che non è generico pacifismo ma guarda ad un agire semplice e nel contempo assai complesso, ha come obiettivo la giustizia, la non violenza e chiede di attivare politiche di pace per evitare la guerra ma anche di capire ciò che origina la guerra.

Il professore ha concluso esprimendo la tristezza di avvertire in questo delicato momento storico di annuncio di guerra preventiva la mancanza del pensiero di don Tonino che sicuramente sarebbe stato rafforzato da qualche gesto di azione.

Il Prof. Mazzillo ha presentato invece un lavoro di ricerca di identificazione della cultura nel suo rapporto con la profezia in riferimento ai diversi contesti espressi da don

ISTITUTO MAGISTRALE STATALE «V. FORNARI» - MOLFETTA
Anno scolastico 2002/2003

2° Premio Regionale di Poesia «Le voci del mare»

Riservato ai docenti in servizio e agli studenti delle Scuole superiori della Regione Puglia.

La Dirigenza dell'Istituto Magistrale «Vito Fornari» di Molfetta comunica che le opere in concorso, il cui inderogabile tema è «il mare», dovranno pervenire entro e non oltre il 20 marzo 2003 al seguente indirizzo: Il Premio Regionale di Poesia «Le voci del mare» c/o Istituto Magistrale Statale «Vito Fornari» via Gen. Amato, n. 37, 70056 Molfetta (BA), tel. 0803344902.

Gli interessati potranno richiedere ulteriori informazioni o la copia del regolamento del premio presso la segreteria dell'Istituto medesimo o presso le segreterie di tutte le Scuole Superiori della Regione Puglia.

La partecipazione al concorso è assolutamente gratuita.

Prof. Filippo Elia
DIRIGENTE SCOLASTICO

Tonino e un'analisi teologica della cultura alla luce della profezia e della pace, procedendo attraverso tre passaggi tra loro concatenati.

Primo passaggio: *La cultura tra l'appartenenza e la formazione alla pace*. In don Tonino la cultura è strettamente legata all'esperienza di vita delle popolazioni, conserva un legame con la natura, rende piena la vita. È espressione positiva che avvicina agli altri con tutto il mondo di valori autentici sia pure nella consapevole diversità culturale da annoverare nella convivialità delle differenze da armonizzare e condividere. Un processo di ricerca che riscopre il ruolo della persona in relazione la cui icona è nella Trinità dove ognuno vive per l'altro avendo occhi nuovi per cogliere le cause di ingiustizia e di povertà.

Secondo passaggio: *La profezia della pace come elemento discriminante della cultura*. Nel pensiero di don Tonino la profezia corre in avanti ed è costruttrice di storia. La cultura illuminata dalla profezia diventa costruzione di pace attraverso la lotta non violenta. Profezia in don Tonino è smascherare le ideologie che si annidano dietro le guerre e le violenze piccole o grandi perpetrate anche nel nome di Dio. Erano queste denunce presenti in maniera bruciante in don Tonino che condivideva ogni sforzo di volontariato o di nuovi laboratori di formazione e impegno che reimpostavano la cultura della vita. Erano quelle forme positive che alimentavano la speranza e il coraggio per un modo diverso di intendere la vita, i rapporti.

Terzo passaggio: *Verso una*

cultura di pace come anticipazione storica della profezia. È il punto che congiunge la cultura della pace con l'anticipazione profetica, che significa contemplare da lontano un futuro che ben promette ma che è ancora da raggiungere. Don Tonino stupiva per la capacità che trasmetteva di sognare l'inedito e aprire la propria vita alla trascendenza, entrando in sintonia con la sacramentalità del povero che è risorsa per la santità. La profezia anticipa, inizia a indicare ciò che si desidera realizzare e per don Tonino è l'irruzione della pace che deve realizzarsi nella realtà quotidiana come impegno e «progetto politico» dell'intera Chiesa. È forte l'invito alla comunità cristiana a scuotersi dall'omertà e a indignarsi «per i soprusi consumati sui poveri», ad attivare scelte dell'essenzialità come stile e concretezza della sequela del Signore che nella domenica i cristiani sognano con i termini della pace, della giustizia, della fraternità attingendo forza per perseguire questi fini, proprio nel Risorto.

La serata, così ricca di suggestioni e stimoli, si è conclusa con alcune testimonianze dell'assemblea e con l'intervento del Vescovo mons. Luigi Martella il quale ha affermato che in don Tonino le due dimensioni di cultura e profezia si intrecciano in modo armonioso. Ha fatto cultura perché è profeta, è profeta perché ha fatto cultura.

A noi il compito di impegnarci a presentare il vero don Tonino. Il segno della profezia continua, è cultura pensare globalmente per agire localmente.

Recensioni



NICOLA BERARDI, *Poesie mie*, Mezzina, Molfetta, 2002, 48 p.

Immergersi nella lettura di brani poetici è sempre una piacevole esperienza di condivisione con la parte più intima del poeta che trascina il lettore in una intensa lettura della realtà che quotidianamente ci circonda, dipinta con accenti cromatici che la rendono quasi astratta, impalpabile.

La stessa condivisione affettiva che si è realizzata nella serata dello scorso 5 ottobre presso il centro sociale «don Tonino Bello» della parrocchia S. Pio X, grazie all'ormai nota maestria interpretativa di **Francesco Tammacco** che ha declamato alcuni versi della prima raccolta del giovane poeta **Nicola Berardi**: «*Poesie mie*», sapientemente presentata da **don Pinuccio Magarelli**.

Da questo primo ascolto e dalla successiva lettura dell'intera opera emergono i diversi tratti che caratterizzano la vita di un giovane alle prese con l'esperienza dei propri sentimenti, del rapporto con la natura, della relazione con le persone più care, con la fede in Dio.

È un lungo percorso di vita compiuto dall'autore in cui egli non si nasconde dietro facili metafore infantili ma descrive minuziosamente le alterne sensazioni di gioia ma anche di profondo dolore. Nello smarrimento che accomuna la

NICOLA BERARDI

Poesie mie



EDIZIONI MEZZINA

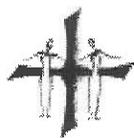
giovane vita di un uomo che si affaccia all'età adulta, egli riesce sempre a discernere la speranza di un futuro illuminato dall'amore.

Egli lo sorge nel valore di un sorriso che come l'arcobaleno «*derime ogni tenebra*», nell'emozione dei ricordi dove la «*fantasia si veste di mille colori*», nella tenerezza che «*riconduce l'anima persa nel caldo seno del porto materno*».

In questo ricco percorso di vita non mancano quei riferimenti in coloro che per il poeta costituiscono importanti approdi in cui sostare nelle terribili tempeste della vita, come i propri cari, Padre Pio, la Vergine Maria Madonna dei Martiri che prendendo per mano il poeta lo conducono verso l'età matura «*facile preda della malinconia ed affannosamente protesa a ripescare ricordi ormai sbiaditi*».

Un animo nobile quello del giovane poeta evidenziato anche dalla decisione di devolvere in beneficenza il ricavato della vendita dell'opera.

Onofrio Losito



SERVIZIO DIOCESANO PER
LA PASTORALE GIOVANILE

Il secondo incontro della
SCUOLA DI PREGHIERA PER GIOVANI
si terrà giovedì 7 novembre 2002
nella Chiesa parrocchiale S. Maria della Stella in Terlizzi
alle ore 20

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + **Luigi Martella**

Direttore Responsabile **Domenico Amato**

Segretaria di Redazione **Franca Maria Lorusso**

Collaboratori **Tommaso Amato, Angela Camporeale, Ninni Ferrante
Michele Labombarda, Onofrio Losito, Gianni Palumbo
Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella**

Stampa **Tipografia Mezzina Molfetta**

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2002 (c.c.p. 14794705):
€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



I giovinazzesi e i loro defunti

di Diego De Ceglie

Dal Medioevo all'Editto napoleonico di Saint Cloud e poi ancora dopo, continuiamo ad assistere ad una differenziazione di classe, anche dopo il decesso. Era costumanza seppellire i cadaveri negli ipogei delle chiese, ma allorquando le epidemie sopravvenivano, e ciò accadeva frequentemente, ci si portava all'esterno. Le chiese più importanti erano destinate comunque ad accogliere i resti mortali del clero regolare o secolare, le famiglie nobili e i confratelli delle eventuali corporazioni religiose con sede nella stessa chiesa; i più poveri erano invece seppelliti nei pressi.

Giovinazzo ripropone, attraverso le fonti documentarie e le testimonianze artistiche, la storia cimiteriale dei tempi.

Dagli atti delle visite pastorali nella diocesi di Giovinazzo si rileva che i vescovi visitando la cattedrale si portavano nell'attiguo cimitero di S. Donato per assolvere i cadaveri. Di quel cimitero esiste ancora il ricordo su un angolo del palazzo Frammarino in piazza Duomo ove trovasi un concio di pietra, sui cui estremi si legge: CIM-CAT-IV-XVC; al centro dello stesso concio è incisa una croce. La sua esistenza, e il suo collegamento con un preesistente cimitero, è testimoniata in un manoscritto relativo ad una controversia sorta nel 1817 tra il Capitolo della Cattedrale ed appunto i sigg. Frammarino nel quale si legge: «...questa suddetta Chiesa Cattedrale sita dentro della Città medesima tiene uno spiazzo, che è confinato dalle case opposte al laterale della Chiesa, nelle quali vi sono per segni di confinazione quattro non piccole antiche croci di Malta incise nelle pietre delle dette case con lettere CIM. CAT. IVV. Cioè Coemiterium Cathedralis Juvenazii:

e sotto al detto spiazzo appunto ci stà il Cimitero... Il Signor Frammarino... volendo riedificare la prospettiva della sua casa... ha demolito la porzione della sua prospettiva... nella quale vi era una delle dette 4 Croci di confinazione. e l'altra esiste tutt'ora nella detta sua prospettiva)...». Di questo cimitero l'arch. Mastropasqua aveva redatto un progetto di ristrutturazione, con relativo disegno che però non fu mai attuato, essendo stato costruito il cimitero comunale.

Anche le altre parrocchie e chiese avevano un proprio cimitero. Con un Real dispaccio del 1786 (Archivio di Stato di Bari, Sacra Regia Udienza, b. 34, fasc. 309) si disponeva di sopprimere il cimitero della chiesa di S. Felice e di aprirne un altro fuori dall'abitato. Era accaduto che un regio ingegnere ed un capomastro all'uopo nominati: «...nell'entrar che si fa dentro l'abitato di questa suddetta città... avanti "della chiesa di S. Felice", osservarono alcune pietre della volta di un Cimitero, il quale vien ad essere sito in mezzo della publica strada, stando esposta la suddetta volta al calpestio di persone, e di animali ferrati, che vi passano con traini, calessi e carrozze, ...e che siccome le pietre di detta volta a mal pena sono della grossezza di once nove napoletane, e stanno tutte rose e scomposte nelle connesure, dalle quali senza verun modo possono impedirsi l'esalazioni de' vapori putridi de' corrotti cadaveri, così giudicarono detti Ingegnere e capo mastro di esser questi di notevole detrimento alla publica salute, e maggiormente agli individui ricoverati nell'ospedale degli infermi "di S. Clemente", che vien ad esser distante da detto cimitero in circa palmi dieci... Deposero inoltre che per maggior polizia, ed utilità di questa popolazione si potrebbe il

cimitero situare in una delle tre cappelle site fuori questo abitato in distanza rispettivamente di circa trecento passi naturali di uomo, cioè o in quella detta del Carminiello... o in quella detta del Crocifisso... oppure nell'altra denominata S. M. della Misericordia... e vieppiù soggiunsero di esser pernicioso alla cittadinanza il divisato cimitero perché questa città è troppo ristretta e vien circondata da forti e alte muraglie, e le abitazioni sono di una smisurata altezza per cui i vapori tramandati da corrotti cadaveri non possono tramandarsi in aria... E finalmente conchiusero detti ingegnere e capo mastro, ... soffiarsi il divisato cimitero di S. Felice.

La disposizione regia rimase però forse inevasa fino a quando fu costruito l'attuale cimitero; nei vari registri parrocchiali dei defunti sono registrate ancora tumulazioni nella chiesa di S. Felice, oltre che in tutte le altre, fino al 1865.

Anche se solo nel 1786 la denuncia della precaria situazione igienica di quel cimitero indusse a provvedimenti amministrativi, già 370 anni prima era grave la sua condizione dal punto di vista strutturale, igienico e culturale «...Iam sunt plures et plures anni elapsi ex quibus cimiterium dictae ecclesiae "S. Felicis" existit parietibus viduatum propter quod quelibet pecora et animalia bestia propter intus dictum cimiterium peragebant in eo urines et stercore faciendo et qua ipsum cimiterium sucia putia est et non decet putia in animalumque presepiu commutare...». Ormai son trascorsi più e più anni da quando il cimitero di detta chiesa di S. Felice si presenta privo di pareti per cui ogni sorta di bestiame, animali e bestie vicino o dentro detto cimitero, vagavano facendo urine e sterco. E per ciò lo stesso cimitero è un aperto sfogatoio e non conviene cambiare una fossa in una stalla di animali». Ma per fortuna sopraggiunse a sanare

tale situazione la sensibilità del clero della chiesa di S. Felice che con il consenso del Vicario del Vescovo, per poter provvedere con solerzia alla riparazione del cimitero, vendette al Capitolo della Cattedrale una casa sita nel rione di S. Angelo per 20 tari d'argento. È il notaio, Meligiacca Leonis Johannis de Guglielmo ad annotare tutto puntigliosamente in un suo atto del 12 agosto del 1416 (A.D.G. Archivio capitolare, pergamena n° 163).

Se da tali documenti emerge quanto poco decoro sia stato assicurato nel tempo ai defunti, da altri si evince anche quanto poco rispetto essi abbiano avuto: un cadavere rimase in attesa di sepoltura per 4 giorni a causa di una disputa sullo *ius sepeliendi*. (ADG, Archivio Capitolare, pergamena n° 796); trattasi di un «Instrumento di protesta fatto per mano di Notar Giovanni Thomeo sotto li 16 di Giugno 1541 per l'Abbate Geronimo Zurlo Priore del Reverendo Capitolo nella porta della Città, quando si portava a seppellire il cadavere del quondam Mastro Antonio Barberio alla Chiesa del Convento di Santo Agostino dalli Confrati di Santa Maria della Nova, acciò non s'intendesse pregiudicato all'Instrumento di seppellire spettante al detto Reverendo Capitolo mentre all'ora si ritrovava esso Capitolo impedito per l'interdetto, con sospensione per le decime non pagate». Sorte simile era già toccata il 21 luglio 1521 al cadavere della milanese Giovannella de Calco madre di Giovanni Battista de Cagnolo che non poté vedere officiato il rito funebre nella chiesa di S. Agostino extra moenia ove aveva scelto di essere tumulata, perché i sindaci avevano chiuso le porte della città, costringendo il clero a celebrare le esequie il giorno dopo la morte, non contravvenendo alle consuetudini locali: diversamente infatti avrebbe voluto operare il clero (cfr. La Puglia nel sec. XV, Trani 1901, p. 321). □

Luce e Vita



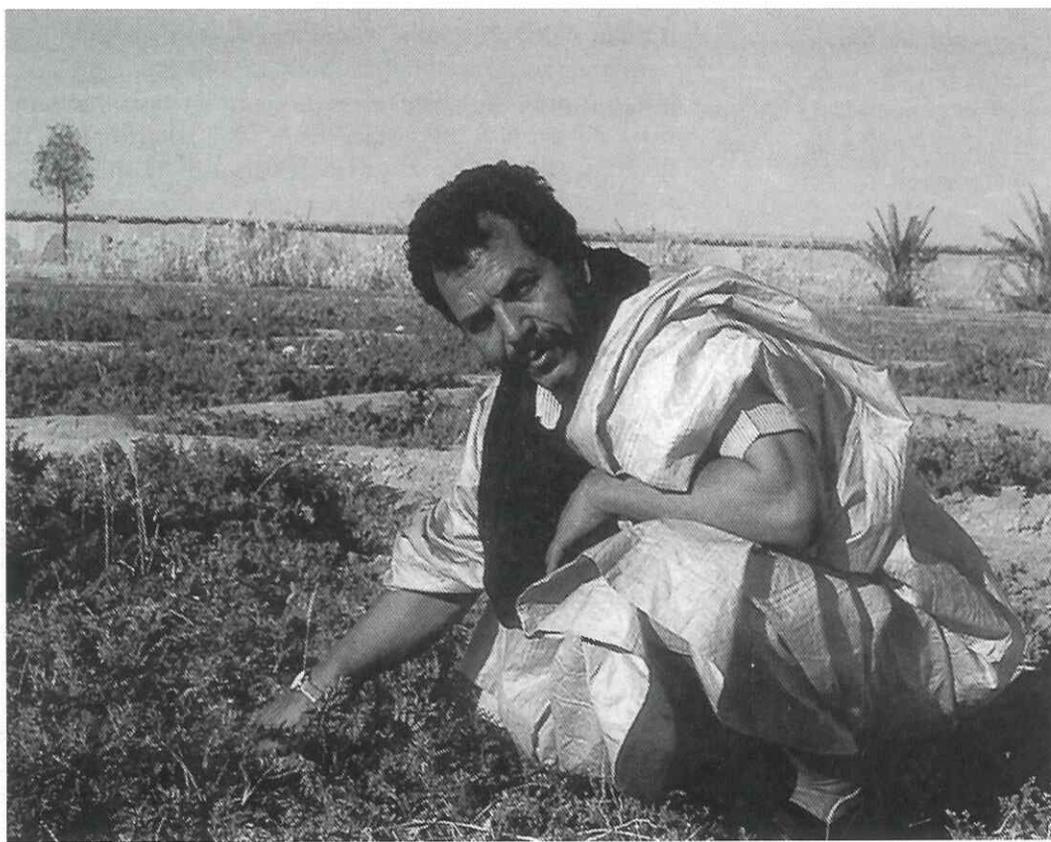
Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi

37

ANNO 78

10 NOVEMBRE 2002

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceevita@libero.it



Il creato un bene da custodire

Carissimi fratelli e sorelle, è sempre bello lodare Dio per i doni della terra e ringraziarlo per la sua immensa bontà e provvidenza. Lo facciamo ogni anno, con voce crescente, stupiti delle sue meraviglie. Questa Giornata è anche l'occasione per manifestare solidarietà con tutti gli uomini che lavorano a contatto con la terra nei vari ambienti, per riflettere sui problemi del creato, che va custodito con amore. E anche un appello di forte responsabilità, a vari livelli, perché tutti ci facciamo carico dei problemi sempre più impellenti riguardo al futuro della terra. Tuttavia, mentre lodiamo Dio in questa Giornata del ringraziamento, abbiamo presenti le difficoltà

dell'anno che sta terminando. Il tempo non è stato sempre favorevole; abbiamo perso molti frutti per le perturbazioni atmosferiche. Ci sono state anche vittime umane che hanno reso tristi certi giorni dell'anno.

Non dobbiamo mai dimenticare che la terra è di Dio, pur se posta nelle mani dell'uomo perché la governi (cfr *Gen 1, 28*). Dobbiamo sempre più considerare le nostre responsabilità nell'attuazione del progetto di Dio che ci affida questo nostro pianeta come un buon giardiniere, per renderlo bello, utile e abitabile. Egli ripete infatti con forza: «La terra è mia e voi siete presso di me come forestieri ed inquilini!» (*Lev 25*,

(continua a pag. 2)

A pagina 3

Convegno Missionario a Giovinazzo

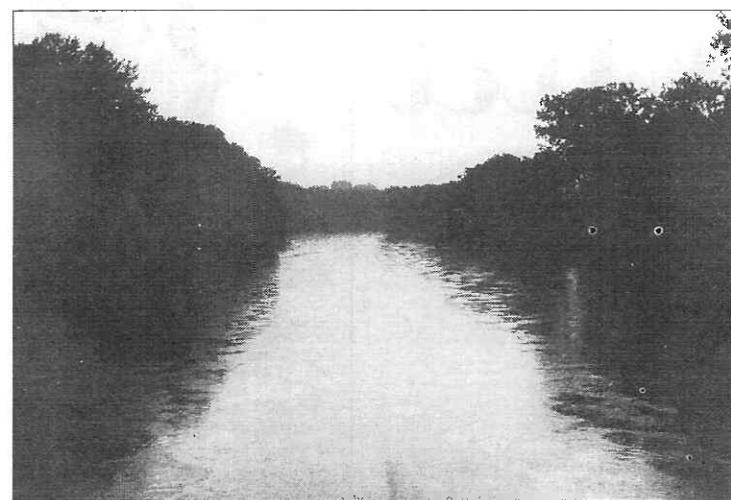
A pagina 4

Il diaconato permanente in Italia

A pagina 5

Unione gay e banalizzazione del matrimonio

LeV



(da pag. 1)

IL CREATO UN BENE DA CUSTODIRE

23). Per questo motivo, accanto al ringraziamento per i frutti della terra, questa Giornata abbia anche un preciso momento penitenziale per tutti i danni e i guasti che la nostra civiltà ha prodotto nel cuore del creato, in modo che cresca la nostra coscienza di rispetto e di amore.

L'anno Internazionale della montagna

Le Nazioni Unite hanno dedicato l'anno 2002 ai problemi della montagna. Nella Bibbia la montagna è luogo della presenza di Dio, quindi della bellezza, del silenzio meditativo, della perfezione e della prova. Si fa così simbolo dell'elevazione dell'uomo. La montagna resta il luogo dove una parte dell'umanità vive la sua esperienza quotidiana; un contesto abitativo e di attività che deve essere considerato e apprezzato come ogni altro ambito di vita dell'uomo. Anzi, per difficoltà e necessità ben note, richiede un supplemento di interesse.

La montagna, infatti, non è solo bellezza per chi vi si reca per un periodo di riposo, né va vista solo per il suo straordinario valore poetico. La montagna per chi vi abita è lavoro e fatica; è impegno quotidiano per salvaguardarne l'integrità; è amore che comporta il sacrificio della solitudine e del silenzio. Non può bastare essere turisti o amanti degli sport della montagna; bisogna essere «montanari», cioè capaci di amarla fino in fondo. Tutti devono avere nel loro cuore lo stesso amore che gli uomini e le donne della montagna hanno per la loro terra. Chi si reca in montagna contribuisca perciò con la sua presenza attiva a evitare che si spopoli e venga abbandonata a se stessa.

La montagna oggi è un bene di tutti, appartiene a tutti e tutti dobbiamo farci carico della sua sopravvivenza! Se aumenta l'abbandono della montagna o il suo sfruttamento puramente turistico, scomparirà prima di tutto una cultura ricca di umanità, di valori, di spiritualità e di ospitalità. Crescerà poi il danno ecologico, con detrimento di tutti, perché mancheranno proprio coloro che curano nel vivo questo giardino di Dio.

Chiediamo alle comunità cristiane di salvaguardare questo patrimonio con una presenza viva, garantendo, per quanto possibile, la presenza dei sacerdoti anche nei paesi di montagna. Ma facciamo anche appello ai responsabili dello sviluppo perché offrano ogni aiuto a coloro che scelgono di restare ad abitare in montagna. Con l'aiuto della scienza, della tecnica e dell'economia moderna è necessario offrire a loro una qualità di vita dignitosa e accessibile, venendo in-

contro in particolare alle esigenze delle nuove generazioni, onde evitare proprio questo pericoloso spopolamento.

L'ambiente e il creato: una questione di cultura

La riflessione sulla montagna ci offre lo spunto per allargare il discorso etico sul nostro atteggiamento nei confronti del creato e dell'ambiente. Constatiamo un uso tendenzialmente «consumistico» della natura: ne usufruiamo senza preoccuparci del futuro; usiamo e gettiamo; consumiamo e non riutilizziamo. In questo senso oggi non è in ballo tanto la «questione rurale», sia nelle pianure che nelle montagne, quanto la «questione dell'uomo». Occorre un impegno vasto e condiviso per una svolta culturale. Gli educatori devono operare affinché nella scuola, nella catechesi, sui mezzi di comunicazione sociale siano rispettati e accolti tutti i valori della vita personale e sociale, quali la verità, la solidarietà, la giustizia e il rispetto dell'ambiente. Nessuno deve restare fuori dallo sviluppo e dalla crescita: nessuno e nessun luogo.

Anche i responsabili della politica sono chiamati a offrire gli aiuti necessari perché ogni comunità possa godere dei frutti del proprio lavoro per avere nella società piena cittadinanza e visibile dignità, attuando il principio di sussidiarietà. E con la politica, anche le associazioni e quanti operano nel settore agricolo: tutti siano impegnati in quest'opera di risveglio culturale fatto di rispetto, di attenzione a chi soffre, di cura dei più deboli con la giusta ripartizione della risorsa dell'acqua, di sviluppo delle zone interne, di riscoperta delle tipicità di ogni vallata, di reciprocità leale e promozionale per tutti.

Il ringraziamento e l'assunzione di responsabilità

La preghiera dei cristiani è un inno di lode e ringraziamento, come significativamente espresso nella liturgia: «Noi ti lodiamo, Padre Santo, per la tua grandezza: tu hai fatto ogni cosa con sapienza e amore. A tua immagine hai formato l'uomo, alle sue mani operose hai affidato l'universo, perché nell'obbedienza a Te, suo Creatore, esercitasse il dominio su tutto il creato» (*Preghiera eucaristica IV*). Questa lode è resa autentica dalle mani operose di tutte le popolazioni che realizzano un rapporto diretto e quotidiano con la terra, accolta come dono di Dio, per renderla produttiva senza depredarla, operando con umiltà e riconoscenza verso il Creatore.

Chiediamo alle comunità cristiane di celebrare con viva gioia questa Giornata del ringraziamento, facendosi carico, in modo particolare, delle situazioni di dolore e di precarietà, condividendole con sollecita preoccupazione. Chiediamo ai fedeli di utilizzare questa Giornata per una riflessione feconda sul piano culturale, meditando e riflettendo sui propri atteggiamenti nei confronti del creato e auspichiamo che da tale riflessione possano scaturire impegni precisi e mirati, soprattutto sul piano educativo, unitamente a piccoli ma ben scelti segni di cambiamento nella linea della sobrietà.

Consapevoli che la terra possa e debba restare un «giardino fiorito», specie nelle vette e nelle vallate di montagna, così come Dio l'ha pensata, vi invitiamo a raccogliere nella preghiera riflessioni e impegni: «O Dio, che hai affidato all'uomo l'opera della creazione e hai posto al suo servizio le immense energie del cosmo, fa' che oggi collaboriamo a un mondo più giusto e fraterno, a lode della tua gloria. Amen».

I Vescovi della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace

Chiesa Locale



7° Convegno Missionario a Giovinazzo

Testimoni di Cristo ogni giorno

di Rosa Liso

Le parole del Papa contenute nel messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2002 echeggiavano nella testimonianza di padre Zaccaria Donatelli, missionario francescano in Mozambico, presente al 7° Convegno Missionario «Missione e Parrocchia» tenutosi a Giovinazzo nell'Auditorium «don Tonino Bello».

Compito del missionario, e quindi di ogni cristiano, è annunciare al mondo l'amore misericordioso di Dio rivelato agli uomini mediante la vita, la morte e la resurrezione di Gesù Cristo. È la contemplazione del volto del Dio fatto uomo la condizione della pienezza dell'esistenza cristiana, vissuta nell'umiltà, nel perdono, nella pace e nella comunione. Missionario è colui che con semplicità, umiltà e spirito di servizio annuncia la Buona Novella. Un annuncio che oggi diventa sempre più urgente in un tempo in cui tanti uomini sperimentano una grande sete di Dio.

Un annuncio che è ascolto rispettoso di una cultura diversa dalla nostra, senza presunzioni etnocentriche, come ha sottolineato Padre Zaccaria, in Mozambico per ben trent'anni.

Nel suo racconto non sono mancati riferimenti alle condizioni di vita estremamente precarie in cui vive il popolo mozambicano e alla scelta dei missionari di potenziare la creazione di scuole utili per sconfiggere ignoranze imposte.

All'emergenza AIDS, il 20% della popolazione è colpita dal morbo, ha fatto cenno l'intervento della prof.ssa Antonietta Sgobba, una volontaria impe-



gnata da anni nella realizzazione di progetti di aiuto insieme ai francescani.

Di questa terra non sono stati denunciati solo gli aspetti problematici, ma anche le straordinarie risorse naturali ed umane. Il calore della gente, il dinamismo dei bambini, il senso profondo dell'accoglienza, la gioia dello stare insieme costituiscono un patrimonio di valori radicato nei mozambicani e così poco presente nelle nostre comunità.

L'Africa interroga le nostre coscienze con i suoi modelli culturali che sono spesso in netta antitesi con il nostro stile di vita consumistico, con i nostri miti dell'efficienza e del produttivismo. Esige che rivediamo i nostri modelli di sviluppo, causa di grosse ingiustizie sociali ed economiche tra il Nord e il Sud del mondo.

L'azione missionaria della Chiesa si esprime non solo in terre lontane ma, come ha sottolineato Gino Sparapano, presidente diocesano dell'Azione Cattolica, anche nella quotidianità. L'impegno missionario dell'AC si fa carico della non fede degli altri, costruendo oc-

casioni e percorsi educativi che valorizzino la dimensione interiore della vita, smarrita nel vuoto e nella perdita di senso. Di qui la necessità di riacquisire la consapevolezza di essere compartecipi della missione di Cristo, trasmettendo, con linguaggi nuovi, una fede che abbia ritrovato il suo centro: Gesù.

Non è mancata nella riflessione del presidente di AC una coraggiosa analisi delle nostre responsabilità di cristiani spesso testimoni incoerenti della fede, impegnati nelle nostre comunità a gestire e poco a condividere.

Nel cammino di missionarietà è importante che la Parrocchia sia un grembo che ac-

coglie, sia segno dell'amore di Dio per tutti quanti, anche per i lontani. La sollecitudine di Dio deve travalicare i perimetri delle comunità parrocchiali e porsi con umiltà al servizio della gente, come ha evidenziato don Giuseppe Milillo nel suo intervento.

L'incontro si è concluso con il saluto e la riflessione di Mariano Bubbico, padre provinciale dei francescani, che ha auspicato nelle nostre comunità una maggiore sensibilità verso chi soffre.

Oggi essere missionari significa recuperare la dimensione dell'amore come vissuto personale da comunicare agli altri.

Alle frontiere dell'Annuncio

Una missione semplice

di Suor Giulia Pavin, Figlia della Sapienza, missionaria in Perù

Il Perù è un paese di grandi contrasti in tutti i campi, anche nell'espressione del proprio credo. Basti pensare che in Huanuco, cittadina alle porte della foresta, con circa 500.000 abitanti, sono presenti più di trenta sette religiose.

Spesso le famiglie sono divise perché i genitori sono cattolici, i figli evangelici o appartenenti a sette diverse. Non c'è contrasto familiare quando c'è superficialità e confusione per cui c'è bisogno di molta formazione.

Nel pluralismo di una realtà contrastante si cerca di fare un lavoro d'approfondimento educando la famiglia. Nella catechesi per i sacramenti si formano i genitori in coppia, con riunioni settimanali, per prepararli ad essere essi stessi catechisti dei propri figli.

Si formano con cura ed interesse le coppie guida, che a loro volta, trasmettono ad altre coppie, contenuti, valori religiosi ed umani. I bambini, una volta la settimana, con

il loro catechista celebrano ciò che i genitori hanno trasmesso loro.

Il lavoro è lento, ma ci sembra un vero cammino d'evangelizzazione delle famiglie che nella maggioranza non sono ben costituite; un buon numero convivono o sono ragazze madri abbandonate. Con queste si cerca di far prendere coscienza, e per quelle famiglie che non hanno impedimento si arriva al matrimonio religioso, con il sacramento dei loro figli.

La formazione dei ragazzi è una priorità della nostra azione perché proprio questi ragazzi si sono impegnati a seguire Cristo. Tutto questo lavoro si fa con l'obiettivo di costruire la famiglia e la comunità cristiana. I ragazzi con il loro entusiasmo sono un autentico veicolo di evangelizzazione.

Il Paese è povero, manca di molte cose, ma il peruviano è ricco di valori e si spera con la formazione di tutti e a tutti i livelli, di costruire una chiesa viva.

Il diacono, ministro della speranza

di don Michele Rubini

Con i diaconi Mario d'Elia e Nicola Volpicella ho partecipato al XIX Convegno Nazionale di preghiera e studio, promosso dalla Comunità del Diaconato in Italia.

Il tema suggestivo «Il diacono ministro della speranza - Tempo di pace, tempo di diaconia» ha avuto relatori eccezionali nelle persone del Cardinale Silvano Piovanelli, di Mons. Henry Teissier Vescovo di Algeri e del suo diacono Pierre Hiron, di don Giovanni Nicolini e don Giuseppe Bellia e del prof. Massimo Toschi.

Ciascuno, dal proprio punto di vista, ha centrato il ruolo del diacono in un servizio che è richiesto dalle urgenze del presente ed è consono ai tempi che attraversiamo.

Promuovere la pace, rigettare la guerra, in ogni luogo e sempre, è un servizio legato all'annuncio del Vangelo ad ogni creatura.

Il diacono, insignito del primo grado dell'Ordine sacro e con responsabilità familiare e di lavoro, ben preparato, può essere senz'altro il ministro sacro adatto per dare risposte adeguate alle urgenze e alle domande che vengono dall'attuale società e rivestire un ruolo ben preciso e determinato per una nuova evangelizzazione.

La nuova evangelizzazione, nell'attuale momento, riveste un carattere ecumenico di priorità, come conoscenza, approccio e dialogo con i credenti in Cristo di altre confessioni cristiane, ed un carattere di attenzione e di dialogo interreligioso con chi proviene da esperienze e tradizioni religiose non cristiane.

Il problema non è da poco perché oltre a richiedere capacità di comunicazione esige pure preparazione non indifferente e possesso di contenuti veri in tutti gli operatori pastorali.

Dobbiamo uscire dal gestire solo l'esistente che è nelle nostre comunità ecclesiali e proiettarci fuori, nel mondo, sulla strada, per promuovere e concorrere alla missionarietà della Chiesa in una società che è in continua evoluzione e il cui cambiamento è sotto i nostri occhi.

I nostri Vescovi hanno provveduto a darci suggerimenti e metodi per la nuova evangelizzazione con il loro ultimo documento pastorale.

Al Convegno ci sono state quattrocento presenze, persone interessate e attente che hanno recepito e fatto proposte.

Anche la nostra Diocesi, per nostro mezzo, ha dato il proprio contributo in aula e nei gruppi di studio.

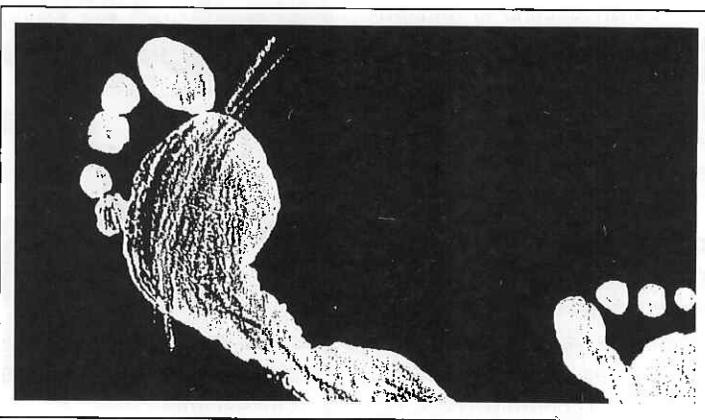
Confortevole è la presenza

del Diaconato permanente in Italia: su 226 Diocesi, 200 Diocesi hanno una presenza diaconale sul territorio, come segno di ministerialità fattiva e operosa, con un numero spesso considerevole di Diaconi. In 175 Diocesi è presente il Delegato Vescovile per il Diaconato permanente, in altre c'è un sacerdote o anche un diacono con l'incarico per questa speciale forma di ministerialità.

I Diaconi nelle Chiese particolari d'Italia attualmente sono 2500 e i candidati 900, con un aumentato fervore e promozione per questa speciale sequela di Cristo.

Per il concreto della vita comunionale è stato con forza ribadito che bisogna pensare, interessarsi e promuovere la fraternità diaconale; bisogna lavorare insieme vescovi, preti, diaconi per il regno di Dio e far sorgere in ogni Conferenza Episcopale Regionale accanto alla Commissione presbiterale anche la Commissione diaconale per un raccordo di intesa e di operosità, come già avviene in alcune regioni conciliari.

Ogni vocazione è un dono: lo è anche la Vocazione al Diaconato permanente. □



LA GRANDE GUERRA I MOLFETTESI NEL 1915-18

Sono passati 84 anni dalla fine della Prima Guerra Mondiale, in cui perirono più di 650.000 tra soldati e civili e quasi un milione fu il numero di coloro che rimasero invalidi o riportarono ferite «accettabili», per non contare i dispersi, i prigionieri che patirono fame e stenti in campi di concentramento... ecc.

Una vera «mattanza» che dovrebbe essere ricordata anche a così grande distanza di tempo... «PER NON DIMENTICARE»... è scritto in cima ad un monte del Carso dove sono sepolti migliaia di fanti che avrebbero preferito essere ricordati come fanti d'Italia e non con il proprio nome... e noi oggi, cosa ricordiamo della loro storia? ...perché sono morti? ...a che scopo? ...in nome di chi?... rispondere a queste domande è molto difficile. Un aiuto lo si può trarre, partecipando alla Mostra che è stata inaugurata il 3 novembre e durerà sino al 17 dello stesso mese, presso la sala dei Templari a Molfetta.

La Mostra è dedicata alla Città ed ai suoi cittadini che nel 1915-18, contribuirono con il loro estremo sacrificio a completare quel progetto mazziniano di Unità d'Italia.

L'esposizione dei cimeli e reperti d'epoca, foto, ecc. sono il risultato di una meticolosa ricerca condotta da ragazzi volontari ed appassionati, iscritti alla Associazione Eredi della Storia, con sede presso l'A.N.M.I.G. in via Corso Dante, 92 - Molfetta.

Emergenza sismica

La sofferenza e il dolore di tanta gente colpita dal terremoto del 29 ottobre 2002 ci interpella come cristiani sul piano della solidarietà. A questo proposito la nostra Chiesa Locale in sintonia con gli orientamenti della Caritas Italiana intende vivere l'Avvento di fraternità come momento forte di preghiera e di solidarietà. Nostra intenzione è intervenire con un progetto specifico, insieme a tutti gli altri progetti che saranno realizzati, che possa essere di aiuto vero e concreto a favore di chi ha perso tutto quello che faceva parte del proprio vissuto quotidiano.

Caritas Diocesana

Società

LUCE E VITA



Stiamo banalizzando il matrimonio?

di Anna Vacca

Prima «nozze gay» in Italia... ma al Consolato di Francia sono stati i titoli di TV e giornali nei giorni scorsi.

Utilizzando i segni di un «tradizionale» matrimonio — scambio di anelli alla presenza di testimoni, lancio di riso, confetti e champagne al termine della cerimonia — due giovani omosessuali hanno formalizzato il loro «sì» col patto civile di solidarietà (Pacs) parlando provocatoriamente di gesto d'amore e di patto di reciprocità, affinché questo legame anche in Italia trovi riconoscimento giuridico.

PACS è un contratto adottato in Francia dal 1999 non senza battaglie, polemiche e dibattiti che si fonderebbe essenzialmente sul principio dell'eguaglianza legale tra omosessuali ed eterosessuali.

Assistiamo così all'affermarsi di nuove culture che

propongono tipologie diverse di unioni.

Sono inquietanti segnali di allarme per la famiglia, provocazioni della nostra civiltà che determinano conflitti etici e culturali e insidiano la famiglia rendendola fragile e malata. Affiorano allora difficoltà intrinseche alla coppia: difficoltà di comprensione di identità della figura maschile e femminile, difficoltà di convivenze che pretendono di introdurre legami contrari anche ai dettami della nostra Costituzione.

Sono veleni silenziosi che si introducono nella società con effetti devastanti sul valore straordinario del matrimonio.

Ma noi, proprio noi coppie cristiane, possiamo lasciare svaloriare o banalizzare questa preziosità di vita?

Viene da chiedersi: come opporsi a queste culture che sfidano e minano il futuro



della famiglia, luogo privilegiato dell'amore e bene inestimabile per la società?

Queste nuove forme di unioni sconvolgono l'identità degli sposi e la loro naturale missione soprattutto se, come cristiani, guardiamo al contenuto teologico del matrimonio che coincide con la comunione di amore tra un uomo e una donna battezzati che diviene *sacramento*. È diversità sostanziale tra matrimonio sacramento e altre forme di unione.

Alla luce delle insidie e dei disagi etici che oggi si impongono, chiediamoci ancora: la famiglia resta il luogo in cui si incanala la vita, in cui si realizza la complessità dell'uomo e della donna, in cui fluisce l'amore che genera nuova vita, nuovo amore?

Forse oggi una delle difficoltà a comprendere il matrimonio in questa prospettiva risiede nel fatto di non saperlo interpretare come realtà impastata di elementi umani e divini in cui l'azione creatrice di Dio sostanzia la relazione coniugale-familiare e la trasfigura.

Le puntuali sottolineature

del Papa sollecitano le famiglie cristiane a difendere il dono matrimonio-sacramento soprattutto con la testimonianza di coppie solide, ricche di esperienze, la cui vita è affidata al dialogo, all'attenzione e all'impegno educativo, assidue nella preghiera, nella ricerca profonda personale e di coppia. Sono gli elementi forza per creare rapporti intensi con i figli i quali non andrebbero a cercare altrove modelli e stili di vita cui fare riferimento.

Si comprende allora la necessità per le coppie cristiane di vivere intensamente un cammino di formazione che aiuti a riscoprire tutta la ricchezza del sacramento, a mettere in risalto ciò che il matrimonio e la famiglia sono realmente rispetto alle proprie convinzioni e ad assumere ogni responsabilità per ciò che si propone ai giovani.

È necessario sperimentare l'arte di amare, radicando nella Verità dell'amore, ed essere alla ricerca del senso ultimo del matrimonio e della famiglia.

CONSULTORIO FAMILIARE
DIOCESANO

EDIZIONI
LA MERIDIANA

Martedì 12 novembre 2002, ore 18,30
Sala incontri edizioni la meridiana
via G. Di Vittorio 7, Molfetta
presentazione del libro

Senza parole, ed. la meridiana

con

GRAZIA HONEGGER FRESCO

autrice e presidente Centro Nascita Montessori

LINDA CASSIBA

docente di Psicologia dello sviluppo, Università di Bari

MICHELE CICCOLELLA

direttore Consultorio diocesano

coordina **ELVIRA ZACCAGNINO**

presidente edizioni la meridiana

per informazioni: tel 080. 3975372; 080.3346971.

Insieme per la pace

Si invitano tutte le associazioni, i gruppi e i movimenti di Molfetta a partecipare ad un incontro organizzativo per individuare alcune iniziative comuni di coscientizzazione e sensibilizzazione sul tema della pace e contro la guerra «preventiva» in Iraq.

L'incontro si terrà a Molfetta lunedì 11 novembre alle ore 19 presso la «Scuola di Pace Don Tonino Bello» (Fabbrica S. Domenico).

Vita delle Città



LUCE E VITA

Lavorare in sicurezza

Concluso il primo ciclo di lezioni organizzato dalla Confagricoltura ed Arflo. A Terlizzi i corsi di qualificazione sulla sicurezza per chi opera in agricoltura.

Con la consegna degli attestati di partecipazione svoltasi presso la sala conferenze del museo della civiltà contadina, si è concluso il secondo corso di qualificazione per la figura di responsabile sulla sicurezza del lavoro. Al ciclo di lezioni, organizzato dalla sezione della Confagricoltura e dell'Arflo Puglia di Terlizzi ai sensi del

decreto legislativo 626 del 94, hanno partecipato una sessantina di imprenditori agricoli.

Diversi i temi affrontati nel corso delle sedici ore del modulo da esperti nel settore: dai finanziamenti in agricoltura alle nuove norme antincendio nel settore agricolo, dai principi generali di primo soccorso all'adeguamento ai nuovi dispositivi di sicurezza nelle

aziende florovivaistiche e ai criteri per l'effettuazione della valutazione dei rischi.

«Con questa iniziativa — spiega l'agronomo **Francesco Vendola**, responsabile del corso — abbiamo voluto fornire agli imprenditori uno strumento di crescita. I corsisti hanno avuto l'opportunità di aggiornarsi su temi molto importanti e di assoluta attualità indicati dalla 626. L'impegno della Confagricoltura è quello di continuare su questa strada così da essere un punto di riferimento per tutti quelli che operano nel settore floricolo vero motore dell'economia cittadina.

Nei prossimi giorni partiranno altri moduli aperti ai dipendenti delle aziende, in modo da coinvolgere nel processo di crescita tutte le figure professiona-

li senza alcuna distinzione».

In quest'ottica la delegazione di Terlizzi della Confagricoltura e della Arflo Puglia ha organizzato altri tre moduli.

Il primo sull'informazione e formazione dei dipendenti che verterà sui temi della sicurezza sugli impianti, sull'utilizzo di macchine e strutture in sicurezza e dei video terminali.

Il secondo sui principi di pronto soccorso e sulla gestione degli infortuni. Infine, il terzo sulla prevenzione degli incendi e sull'uso degli strumenti estinguenti.

Ancora per qualche giorno sarà possibile iscriversi ai corsi rivolgendosi presso la sede della Confagricoltura in corso Vittorio Emanuele 13 oppure telefonando ai seguenti numeri 0803511873 - 0803513564.

Recensioni



LUCE E VITA

GIUSEPPE BARBAGLIO, *Gesù ebreo di Galilea. Indagine storica*, «La Bibbia nella storia», Edizioni Dehoniane, Bologna, 2002, 672 p., 45,98 Euro.

impressionante di ipotesi di ricostruzione.

Nello sforzo di potere maggiormente chiarire i termini della questione e proporre soluzioni fondate, l'autore procede con rigore critico e animo sgombro da preconcetti fideistici. Sin dal titolo vuole rendere conto di una importante peculiarità degli studi attuali: Gesù era un ebreo di due millenni or sono, figlio



del suo tempo e della sua terra di origine, la Galilea. Il confronto con fenomeni, movimenti e figure della terra palestinese di allora lo mostra ben inserito nel suo mondo, erede della nobile tradizione religiosa giudaica, eppure presenza scomoda suscitatrice di opposizioni tenaci e reazioni violente fino alla condanna alla morte di croce.

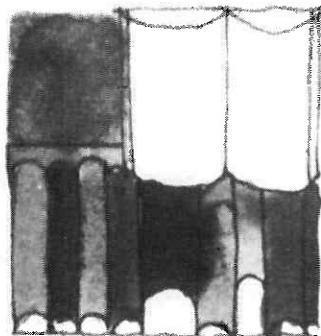
GRAZIANA CONTEDEUCA, *Respiri di primavera. Sul profumo della bellezza*, Ed Insieme, 2002, 36 p., 2,50 Euro.

Bellezza è attraversare la vita con passo di danza, volare alto nel cielo della fantasia, dei sentimenti, dei valori. È una carezza con cui sfiorare persone e realtà per dire fraternità. È amore come incontro e dialogo. È bello lasciarsi illuminare la vita dai

bambini, dagli umili, dagli emarginati: farsi loro compagni di strada...

MARIA CHIARA CARULLI, *Regalati un sorriso*, «Libri in tinta/10», Ed Insieme, 2002, 32 p., 2,50 Euro.

Un sorriso è un attimo, ma viene e va molto lontano. È farsi una carezza, darsi una lieve spinta per andare avanti. Poi, vedrai: le cose, da ordinarie, diventeranno straordinarie...



CRESIMA GENERALE

La Cresima Generale sarà amministrata
sabato 16 novembre 2002 alle ore 19
in Cattedrale a Molfetta



Il «Collettivo Gianni Antonio Palumbo»: la vita in scena

di Franca Maria Lorusso

Non ama il teatro disincarnato e senza sentimenti. Non lascia la vita fuori dalla scena. Al centro pone sempre l'uomo coi suoi movimenti interiori ed universali, con le sue domande, illusioni e speranze. Il ventiquattrenne **Gianni Antonio Palumbo**, tra i più promettenti scrittori e registi pugliesi, ci ha regalato in questi anni spettacoli memorabili: parabole in cui il racconto fantastico s'intreccia con le storie travagliate e reali della quotidianità. Ora, il giovane molfettese è alla guida di un collettivo che è sulla breccia per la continua tensione sperimentale che lo anima. Lo abbiamo intervistato.

Da quanto il tuo gruppo opera nella realtà molfettese?

Nel 1999, nasce la compagnia «Melpomene e Talia», con la rappresentazione di «I fantasmi di un poeta», riduzione teatrale dell'omonimo

romanzo di mia composizione. Da tale gruppo, poi, sciolto, s'è costituito, in occasione della messa in scena di Fernando, nel giugno 2001, il «Collettivo Gianni Antonio Palumbo». La caratteristica peculiare di questo ensemble risiede nel fatto che rappresenta le mie opere e s'intreccia, quindi, all'attività di pubblicazione dei miei romanzi. Nella compagnia, recitano insieme adulti, giovani, giovanissimi, persino bambini e la cosa più bella è il clima di collaborazione e amicizia che vi si respira.

Quali sono stati i lavori più degni di memoria del gruppo?

Mi piace ricordare, oltre ai «Fantasmi», lavoro d'esordio, il musical «Fabian von Altenberg», ambientato nell'immaginario regno di Prudenza all'epoca del nazismo, una sognante epopea pacifista. Poi c'è «Fernando», la favola del bambino che voleva volare,

«Il maestro di musica» e, soprattutto, le ultime produzioni. «Lena» è la storia d'una vedova bianca molfettese e dei disagi d'una famiglia della nostra città nell'immediato dopoguerra; infine, sono molto affezionato al musical «Chiquitita o del Destino», in cui ho raccontato, ispirandomi a Pirandello, la storia della fondazione d'una colonia di disperati desiderosi di cambiare vita. Tra loro Chiquitita, la gitana, il gangster Jude, la prostituta Queen Elizabeth, tutti «reietti» della società, ma dotati d'una forte umanità.

Le vostre produzioni sono state esportate fuori dal territorio molfettese?

«Il maestro di musica», dramma borghese in tre atti, è stato rappresentato a Specchiolla, in provincia di Brindisi, ma, in linea di massima, a causa degli alti costi di spostamento del gruppo, estremamente numerosi, le trasferte sono poco indicate.

Come considerate la ricezione culturale nella nostra città?

Non posso lamentarmi perché sono riuscito a crearli

un pubblico, piuttosto numeroso, che segue e apprezza e le mie iniziative. Credo, però, che, nella nostra città, si debba percorrere ancora molta strada, prima che si riesca a instaurare una vera cultura del teatro. Predomina, infatti, il gusto del teatro in vernacolo, che ha comunque una sua importanza, in quanto ci mantiene legati alle radici della nostra città; le messe in scena in lingua stentano ad affermarsi. M'è capitato di assistere ad ottimi allestimenti di opere classiche o florileggi di testi della tradizione italiana con pochi spettatori e, più o meno, sempre i soliti volti. Io credo che il teatro debba stupire a livello estetico e, allo stesso tempo, indurre alla riflessione. Mi piace affrontare problematiche che vanno dall'emigrazione, al malcostume, all'omertà; i personaggi delle mie opere sono spesso disadattati, prostitute, omosessuali, gente ai margini. Amo credere che la dannazione non sia già scritta nel loro destino... Vorrei che la società pensasse che sono esseri umani come noi. Ma la gente, a volte, non ama pensare. □



Gianni Antonio Palumbo, giovane scrittore molfettese, si è da poco laureato in lettere classiche. Alliere del lavoro per meriti scolastici, ha pubblicato due romanzi, «I fantasmi di un poeta» (ed. La Meridiana), giallo ambientato ai primi del '900 e «Krankreich, tramonto di un sogno», edito da Palomar. «Krankreich», un'opera a metà strada tra la fiaba metafisica e il romanzo epico-cavalleresco, ha conseguito il Premio Letteratura Giovani «Valle dei Trulli», a carattere nazionale, nell'edizione 2000-2001. Egli è inoltre alla guida del «Collettivo Gianni Antonio Palumbo», nato dalla compagnia «Melpomene e Talia», collettivo di cui è drammaturgo e regista e talvolta si cimenta come attore. Ha anche la direzione artistica del «Collettivo dietro le quinte», legato al circolo ANSPI, con cui ha curato gli allestimenti di opere di Eduardo Scarpetta e de Filippo.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Ninni Ferrante
Michele Labombarda, Onofrio Losito, Gianni Palumbo
Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2002 (c.c.p. 14794705):
€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Agenda del Vescovo - Novembre 2002

- Nov. 2** Ore 10,30: Presiede l'Eucarestia presso il cimitero di Molfetta;
Ore 19: Presiede l'Eucarestia in suffragio dei vescovi defunti presso la Cattedrale in Molfetta;
- 3** Ore 10: Presiede l'Eucarestia presso la Cattedrale in Molfetta;
- 5** Ore 15,30: Tiene lezione presso l'Istituto Teologico Pugliese;
- 7** Ore 20: Partecipa alla Scuola di Preghiera per giovani presso la Parrocchia S. Maria della Stella in Terlizzi;
- 8** Ore 9,30: Partecipa al Ritiro Spirituale del Clero presso la Casa di Preghiera in Terlizzi;
Ore 18: Partecipa al convegno organizzato dall'Università Popolare.
- 9** Ore 19: Partecipa al convegno organizzato dall'AIDO a Giovinazzo.
- 10** Ore 9: Partecipa al Ritiro diocesano delle Religiose presso l'Istituto "Don Grittani" in Molfetta;
- 11** Ore 18,30: incontra gli ospiti del Centro Disabili a Molfetta.
- 12** Ore 11: incontra il clero giovane;
Ore 15,30: Tiene lezione presso l'Istituto Teologico Pugliese;
Ore 19: Presiede il consiglio diocesano della Caritas;
- 15** Ore 19,30: incontra il Consiglio Pastorale della Parrocchia SS. Crocifisso in Terlizzi;
- 16** Ore 10,30: Presiede l'Eucarestia in memoria dei caduti in mare presso la Parrocchia S. Agostino in Giovinazzo;
Ore 16,30: Presiede l'Incontro sulla pastorale dei matrimoni in difficoltà presso la Parrocchia Madonna della Pace in Molfetta;
Ore 19: Partecipa all'apertura dell'Anno Sociale dell'UNITALSI presso il Seminario Vescovile;
Partecipa all'Assemblea Generale Straordinaria della CEI a Collevaleenza;
- dal/ai 18/21**
- 22** Ore 18,30: Conferisce i ministeri presso la Comunità "Casa Betania" in Terlizzi;
- 23** Ore 10,30: Presiede il Consiglio Presbiterale;
Ore 18,30: Presiede l'incontro diocesano dell'Apostolato della preghiera presso la Parrocchia S. Domenico in Ruvo;
- 24** Ore 11,15: Presiede l'Eucarestia con l'associazione dell'Apostolato della Preghiera presso la Parrocchia S. Domenico in Ruvo;
Ore 18: Amministra il Sacramento della Cresima presso la Parrocchia S. Lucia in Ruvo;
- 25** Ore 16: incontra il Clero di Terlizzi;
- 26** Ore 10,30: incontra il Clero di Ruvo;
Ore 15,30: Tiene lezione presso l'Istituto Teologico Pugliese;
Ore 18,30: Presiede l'Eucarestia nella ricorrenza del 25° anno dalla Fondazione della Parrocchia Madonna della Pace in Molfetta;
- 27** Ore 10: incontra il Clero di Molfetta;
Ore 16: Presiede l'Eucarestia presso la Casa di riposo per anziani in Ruvo;
Ore 18: Presiede l'Eucarestia presso la cappella delle Suore di S. Luisa in Molfetta;
- 28** Ore 18: Presiede l'Eucarestia presso il Seminario Minore;
Ore 20: Presenta la lettera pastorale al consiglio pastorale della Parrocchia S. Giuseppe in Molfetta;
- 29** Ore 10: incontra il Clero di Giovinazzo;
Ore 19,30: incontra il consiglio pastorale della parrocchia S. Agostino in Giovinazzo;
- 30** Ore 19: Presiede l'Eucarestia presso la chiesa Purgatorio in Ruvo;
Ore 20: Partecipa a Molfetta all'incontro di presentazione del libro sui Cento anni dell'AC diocesana.



Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi

38

ANNO 78

17 NOVEMBRE 2002

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceevita@libero.it



A pagina 2

**Il Convegno
Nazionale
«Parabole
mediatiche»**

Alle pagine 3 e 4

**La Settimana
Sociale
dell'Azione
Cattolica**

Alle pagine 4 e 5

**Il nuovo
servizio civile**

LeV

Come Cristo ha accolto noi

di Giuseppe de Candia

Il 17 novembre p.v., si celebra la GIORNATA NAZIONALE DELLE MIGRAZIONI, con il tema: «Accoglietevi come Cristo ha accolto voi» (Rm 15, 7). È un imperativo categorico per noi l'accoglienza, non un'esortazione.

La GIORNATA, mentre vuole intercedere dal Signore tenerezza per il nostro cuore, obbliga al sostegno economico della pastorale della mobilità umana. La nostra Diocesi è stata sempre generosa quando ha conosciuto la finalità delle opere di bene.

Non ignoriamo la scabrosa problematica che la migrazione comporta. Per noi cristiani, nonostante tutto, il valore supremo dell'accoglienza, rimane fondamentale.

Essa parte dal cuore, dai sentimenti buoni

che Dio suggerisce; diventa generosa e gratuita come Gesù che si è fatto servitore; è benefica e edificante per il prossimo; è doverosa perché l'amore del prossimo è la prova dell'amore per il Signore; è memoria, ci ricorda che un giorno noi avemmo bisogno e fummo aiutati.

Oggi viviamo nel villaggio globale, ma solo a pochi è concesso attingere acqua alla fontana e mangiare pane alla tavola comune.

C'è tanta presenza colorata tra noi (Marocchini, Albanesi, Cinesi), ma non c'è convivenza. Non ci si rassegna a vivere tra colori diversi nello stesso pianerottolo. C'è tanta teoria e poca pratica della convivenza.

La convivenza è la sfida del futuro. È come un'onda oceanica che viene da lontano, o l'assecondi navigando di prua o sei travolto. O ci accogliamo gli uni gli altri come Cristo ha accolto noi, o non avremo futuro. □



Ad occhi aperti e cuore spalancato

di Ninni Ferrante

L'arrivo degli oltre 5000 operatori della cultura e della comunicazione, giunti nella capitale lo scorso sabato 9 novembre per la giornata conclusiva del convegno nazionale «Parabole mediatiche», avviene alle prime luci aurorali che indorano i colli di Roma.

Promosso dalla CEI, sostenuto dagli uffici nazionali per le comunicazioni sociali e il progetto culturale e dal quotidiano cattolico *Avvenire*, l'appuntamento si è sviluppato nel corso di tre intense giornate (dal 7 al 9) culminate con l'incontro con il Santo Padre a mezzogiorno di sabato.

Anche la nostra diocesi è stata presente con una delegazione composta da una quarantina di partecipanti sensibili alle tematiche culturali e alle sfide mass-mediatiche, nonché profondamente emozionati per l'atteso incontro col Papa.

È prima mattina quando giungiamo in piazza San Pietro. I varchi, ancora chiusi, saranno aperti solo alle nove, quando, pass alla mano e dopo i necessari controlli, si potrà entrare nell'aula Paolo VI dove si terrà l'udienza.

Siamo tantissimi, oltre cinquemila ci dicono (i giornali del giorno dopo parleranno di ottomila!), da ogni parte d'Italia, adulti e giovani, operatori del mondo culturale e di quello delle comunicazioni: nell'aula solenne lo sguardo si perde sulla distesa dei volti.

L'incontro si apre alle dieci con un momento di preghiera, d'un tratto cala il silenzio e cresce la concentrazione mentre il ritornello del salmo si pone già come un impegno: «Annunzierò ai miei fratelli la salvezza del Signore». Durante la mattinata sono previsti alcuni interventi sul tema «Comunicazione e cultura: nuovi percorsi per l'evangelizzazione del terzo millennio».

Mons. Betori, segretario generale della CEI apre la sessione dei lavori sottolineando la grande possibilità offerta dall'orizzonte delle comunicazioni nell'annuncio del Vangelo al mondo d'oggi.

Segue l'intervento del cardinale Ratzinger, prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, che pone subito l'accento su «come» si deve comunicare al giorno d'oggi valorizzando la cultura

quale strumento di vera comunicazione. E mutua allora l'immagine dei frutti del sicomoro da Basilio il grande: come i frutti di tale albero perché maturino e acquistino sapore devono essere incisi, così anche la vita pagana resta insipida se non viene squarciata dal «logos» che la trasforma e la arricchisce.

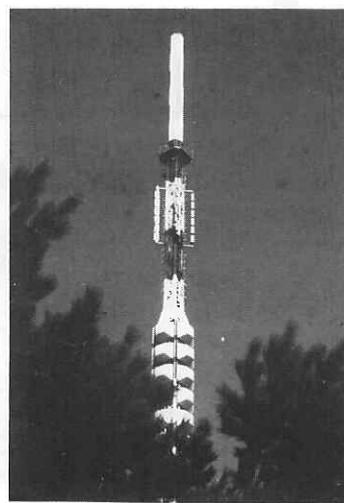
L'intervento del prof. Rumi, editorialista dell'*Osservatore Romano* e docente di storia contemporanea, sviluppa poi la tematica della comunicazione nella contemporaneità: Cristo, spartiacque della storia, sollecita gli operatori culturali e della comunicazione a «creare identità» promuovendo la libertà, la pluralità di voci e una lettura critica della storia.

Infine l'intervento del dott. Boffo, direttore di *Avvenire*, esalta il senso e l'utilità del convegno dal quale aggiunge «ci si aspettano molte novità». L'attacco alla TV spazzatura è lapidario: detta modelli di comportamento, risucchia nelle sue banalità, vive solo di esteriorità e annienta la creatività.

Il rapporto tra CHIESA e MASS-MEDIA deve essere invece teso all'impegno di «segnare» la società e per far ciò non basta gridare più forte, avere più mezzi e più strumenti se poi poco incisivi e qualificati. L'urgenza di una svolta sembra ormai un'emergenza, da compiere «ad occhi aperti e cuore spalancato», orgogliosi del proprio essere cristiani.

L'assemblea accoglie con larghissimo consenso quest'ultima indicazione che si pone come monito per tutti i cattolici a difendere e testimoniare con maggiore consapevolezza le proprie scelte.

Così si conclude la prima parte della mattinata. È quasi mezzogiorno. In aula si comincia ad avvertire un clima di attesa mentre sul palco c'è gran movimento. Si attende l'arrivo del Santo Padre. Pochi minuti ancora, poi irrompe il canto del «Christus vincit» della Schola Cantorum



calabrese «Laudamus» e da una porta sul palco si affaccia la pedana mobile, uno scroscio di applausi saluta S.S. Giovanni Paolo II.

L'emozione è grande e profonda. Alcuni papaboy non lesinano cori che profumano ancora di Gmg, mentre il pontefice, affaticato (ma non troppo) prende posto.

Il saluto che rivolge al mondo della cultura e della comunicazione richiama il problema della qualità: «il moltiplicarsi di antenne sui tetti non deve essere il segno paradossale dell'incapacità di vedere e udire ma di una comunicazione che cresce al servizio dell'uomo e del progresso».

Poi ha richiamato l'attenzione sulla necessità di regole per la libertà, il pluralismo e il rispetto degli utenti, passaggio riportato a maggioranza da quotidiani e tg.

Pochi hanno però riportato un altro stralcio che racchiude il primo: «Al centro della cultura deve esserci la dignità della persona e l'impegno a servire con onestà il bene comune, la giustizia e la pace».

Infine ha rivolto l'incoraggiamento a guardare al futuro, a continuare a spendere energie instancabilmente e a confidare nel Signore. Da questo incontro dovrà ora scaturire un'accurata meditazione perché si compiano scelte pastorali e professionali coerenti. Un impegno che ciascuno dovrà coltivare con il proprio umile servizio. Ad maiora. □

PARROCCHIA S. MARIA DELLA STELLA

MAGIA E OCCULTISMO

Salone parrocchiale «G. Albanese»

Giovedì 21 novembre, ore 18.30

Relazione di Don MIMMO FERRARI

Venerdì 22 novembre, ore 18.30

Video-proiezione con dibattito e conclusione

Laicato



La settimana sociale promossa dall'Azione Cattolica

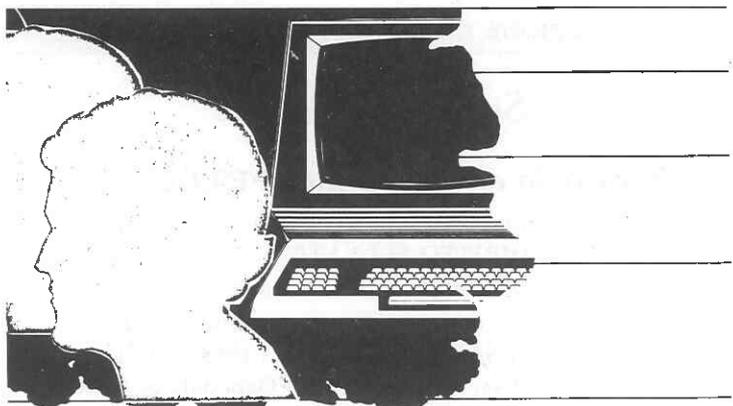
Quale futuro per l'uomo?

A cura di Gino Sparapano

Nella scansione delle attività associative dell'Azione Cattolica, a tutti i livelli, prevede alcune tappe durante l'anno: *le settimane*; pensate come occasione per esprimere l'apertura missionaria dell'AC e la sua soggettività nella comunità cristiana, esse hanno la funzione di rendere esplicite, concrete, incontrabili alcune dimensioni della vita cristia-

na che sono caratteristiche dell'AC, che possono rischiare di rimanere implicite se non vengono sottolineate da alcuni gesti concreti che servono come scuola per gli aderenti all'AC in primo luogo e come richiamo alla vera natura dell'associazione.

Dopo la *settimana dello Spirito*, vissuta con grande dinamismo (di cui diremo sul prossimo numero) eccoci alla



settimana sociale che ci impegnerà lungo un articolato percorso, nel quale vorremmo coinvolgere non solo i nostri aderenti, quanto anche le nostre città perché i temi in discussione riguardano la vita delle persone, come individui e come comunità civile.

Accogliendo le indicazioni nazionali abbiamo scelto come tema «*Quale futuro per l'uomo?*» volendo così soffermarci a pensare questo tempo, questo nostro vivere tra mille contraddizioni, per interpretare quale sia l'idea di uomo che ci guida, che guida la politica, che ispira le scelte sociali. In definitiva ci chiediamo qual è l'idea di uomo che stiamo costruendo. La scelta del tema risponde alla necessità di collegare concretamente la vita dell'AC e gli ambiti di sviluppo del progetto culturale della Chiesa italiana così da rispondere a quell'essenziale servizio di diffusione di una lettura cristiana della realtà e del tempo in cui viviamo che rappresenta un contributo decisivo che come cristiani siamo chiamati ad offrire. Infatti il tema scelto corrisponde alle indicazioni del quarto forum del progetto culturale dedicato ad una riflessione su «*Il futuro dell'uomo. Corpo, affetti, lavoro*» (30 novembre-1 dicembre 2001). Nello stesso tempo tale tema dà voce anche ad una preoccupazione dei Vescovi italiani che, nell'assemblea di maggio, sia con la Prolusione del card. Ruini, sia nel dibattito hanno sottolineato l'attualità della «*questione antropologica*» che non è più solo un problema di interpretazione dell'uomo,

quanto piuttosto di trasformazione dell'uomo stesso.

D'altra parte la scelta di una tematica di taglio antropologico, come quella di quest'anno, rappresenta un'utile premessa e base di partenza per una settimana sociale associativa nell'autunno 2003 dedicata a tematiche più strettamente politiche e dunque anche ad una più immediata preparazione della settimana dei cattolici italiani che si terrà qualche mese dopo, nel corso dell'anno 2003-2004, sul tema *La democrazia: nuovi scenari e nuovi poteri*.

Nel documento finale dell'assemblea diocesana ci siamo detti, e dato come impegno, quello di guardare a questo tempo che cambia, in questo spazio di territorio, rieducandoci alla capacità di pensare e di comprendere i mutamenti che si susseguono repentinamente; di non disgiungere la fede dalla vita concreta delle persone nelle città; di rendere visibile il Volto di Cristo attraverso una fede pensata, adulta, consapevole, capace di tenere insieme i vari aspetti della vita; di sfuggire alla tentazione, troppo frequente, di abbandonarci ad una vita privata, individuale o di gruppo, che tende all'autoprotezione piuttosto che al protagonismo; di dare precedenza all'essere sul fare; di riscoprire l'essenzialità espressa in termini di ricerca dell'unità della vita.

Ecco allora le ragioni che fanno della settimana un banco di prova per la nostra associazione.

L'articolazione della setti-

(continua a pag. 4)

AZIONE CATTOLICA DIOCESANA

Settimana Sociale

Quale FUTURO per l'UOMO?

Convegno diocesano di apertura

promosso in collaborazione con il Liceo Scientifico «O. Tedone» di Ruvo

martedì 19 novembre, ore 19

Auditorium del Liceo, viale A. Volta - Ruvo

Saluto

Prof. BIAGIO PELLEGRINI, dirigente scolastico del Liceo Scientifico «O. Tedone»

Intervento introduttivo

Prof. MASSIMILIANO TARDIA, docente di Religione Cattolica del Liceo Scientifico «O. Tedone»

Interventi

Dott. FABIO ZAVATTARO, giornalista RAI, direttore di «Segno nel Mondo»

Prof. FRANCESCO BELLINO, docente di Filosofia morale, Università di Bari

Conclusioni

Ins. GINO SPARAPANO, presidente diocesano AC

L'invito è rivolto a tutta la cittadinanza, in particolare agli operatori educativi, sociali e politici.

Per favorire la partecipazione anche dalle altre città l'Azione Cattolica mette a disposizione un pullman con il seguente percorso in andata e al ritorno: Ore 18,15 partenza da Piazza Vittorio Emanuele (Giovinazzo) - ore 18,30 parr. Madonna della Pace (Molfetta) - ore 18,45 Banco Napoli (Terlizzi).

AZIONE CATTOLICA DIOCESANA

Settimana Sociale

Laboratorio cittadino MOLFETTA

- Mercoledì 20 novembre, ore 20 - Parrocchia S. Bernardino BIOETICA E DIRITTO ALLA VITA
Don GIUSEPPE PISCHETTI, direttore Caritas diocesana
- Venerdì 22 novembre, ore 20 - Parrocchia S. Bernardino L'ASSISTENZA SANITARIA OGGI... E DOMANI?
Dr. RENATO LISENA, div. Ortopedia - Ospedale di Molfetta
- Sabato 23 novembre, ore 19,30 - Auditorium S. Domenico LA CITTADINANZA ATTIVA PER UNA CITTÀ A MISURA D'UOMO
Dott. ARMANDO OBERTI, postulatore della causa di beatificazione di G. Lazzati
- Martedì 26 novembre, ore 20 - Auditorium S. Famiglia IL DISAGIO DEGLI ADOLESCENTI: DINAMICHE E PROBLEMATICHE
Ass. Soc. FRANCESCO DE PALO, dir. Scuola di pace don T. Bello

Laboratorio cittadino RUVO

- Mercoledì 27 e giovedì 28 novembre, ore 19.30 Auditorium Palazzo vescovile
IL DISAGIO DEGLI ADOLESCENTI: DINAMICHE E PROBLEMATICHE FAMILIARI E SOCIALI

Laboratorio cittadino GIOVINAZZO

- Giovedì 21 novembre, ore 19,30 - Parrocchia S. Giuseppe (per i partecipanti di S. Agostino, S. Giuseppe e Concattedrale) Parrocchia Immacolata (per i partecipanti di S. Domenico e Immacolata)
LA CITTADINANZA ATTIVA, Laboratori interparrocchiali
- Sabato 23 novembre, ore 19,30 - Audit. «don Tonino Bello» LAICI, PROTAGONISTI ATTIVI IN UN MONDO CHE CAMBIA
Tavola rotonda con:
Don MICHELE FIORE, Comunità C.A.S.A.
Dr.ssa MIRIAM MARINELLI, Psicologa
Ass. Soc. FRANCESCO DE PALO, dir. Scuola di pace don T. Bello

Laboratorio cittadino TERLIZZI

- Lunedì 25 e giovedì 28 novembre, ore 19.30 Auditorium «A. Garzia»
IL CRISTIANO E LA POLITICA

Segni di Vita



I primi segni di un nuovo servizio civile

di Onofrio Losito

Negli ultimi mesi della scorsa legislatura, il parlamento italiano ha approvato la legge sul servizio civile. Perseguendo l'obiettivo di favorire la realizzazione dei principi costituzionali di solidarietà sociale e promuovere la cooperazione a livello nazionale e internazionale, la legge prevede che i ragazzi e le ragazze tra i 18 e i 26 anni possano spendere un anno di volontariato sociale a servizio dello Stato. Anche i ragazzi considerati inabili per il servizio militare possono presentare domanda per il servizio civile, purché non abbiano più di 26 anni.

Dodici mesi, di «ferma» volontaria, con una retribuzione di circa 400 euro al mese. I giovani saranno impiegati nei tradizionali settori di intervento del servizio civile, ma anche all'estero con l'istituzione di corpi di pace. L'altro punto importante è che l'anno di servizio civile farà punteggio nei corsi universitari, specializzazioni e per accedere alle professioni. Un premio o incentivo stabilito in pratica dalla legge.

Anche in diocesi attraverso la Caritas diocesana da pochi mesi prestano il loro servizio due giovani ragazze che hanno scelto di avvalersi della nuova legge del servizio civile e vivere la loro «ferma» annuale presso il Centro d'Accoglienza Caritas qui a Molfetta.

Abbiamo incontrato **Giulia Amoia** di Giovinazzo di anni 23 diplomata al Magistrale e **Mariella Cipriani** di anni 25 diplomata al Commerciale, presso il Centro d'Accoglienza

per scambiare con loro alcune domande. Insieme con loro era presente anche **Vincenzo Tritto**, 24 anni laureato in Economia, un obiettore di coscienza che il prossimo 3 dicembre partirà in Africa come Casco Bianco. Iniziamo il nostro colloquio proprio a partire da quest'ultimo.

Chi sono i caschi bianchi?

Sono obiettori di coscienza che scelgono di fare il servizio civile in un paese in via di sviluppo seguendo dei progetti ideati da alcuni enti opportuni. Nel mio caso, tramite la Caritas italiana svolgerò il mio servizio in Mozambico.

È difficile diventare caschi bianchi?

Io auguro a tutti di fare questa esperienza ma da quanto ho capito è molto difficile entrarvi. In Italia con la Caritas partono solo 10 caschi bianchi e io sono l'unico del sud. In genere cercano persone laureate che conoscano le lingue; inoltre la Caritas italiana cerca anche dei giovani con un passato che sia attinente all'esperienza cristiana.

Sarai alle dipendenze della Caritas diocesana?

In parte sì, anche perché è stata la Caritas diocesana a presentarmi a Roma. Il progetto in Mozambico è coordinato in ogni particolare dalla Caritas italiana che mi ha affiancato altre tre persone, una coppia di Padova e un'altra ragazza dei caschi bianchi, ma non sarò sempre

(da pag. 3)

mana è stata pensata in due fasi: la prima, a livello diocesano, ci aiuterà a riconoscere e interpretare l'idea di persona che la nostra società sta costruendo, le sue luci e le sue ombre; successivamente, a livello locale, il tema generale sarà declinato in problematiche particolari che coinvolgono il vivere sociale: la famiglia, la sanità, la cittadinanza attiva, la politica, l'educazione... secondo una progettualità

pensata e promossa dalle parrocchie e dai centri cittadini.

Sarà questo un impegnativo esercizio di ascolto e di confronto che vorremmo condividere con quanti operano nell'ambito sociale, culturale, politico ed educativo, per una convivialità culturale che potrà aiutare tutti a tenere alta la misura della dignità di ogni persona.

Dalla più vicina alla più lontana. □

in Mozambico per 10 mesi. Infatti partirò a dicembre ma tornerò a marzo per realizzare un'attività alle dipendenze della Caritas diocesana, di sensibilizzazione dei giovani della nostra diocesi insieme alle ragazze del Centro d'Ascolto di Molfetta che qui svolgono il servizio civile nazionale.

Che tipo di lavoro svolgerai?

Il progetto da realizzare è di educazione alla cittadinanza; per cui sarò molto a contatto con le persone. La Caritas mi ha preannunciato che sarò anche libero di ideare qualche progetto con alcuni di questi cittadini. Attualmente è partita una attività di sensibilizzazione nelle carceri ed alcune attività sociali. Ma precisamente non so ancora. Ora sto partendo per un corso di inizio servizio a Bergamo: lì faremo attività di simulazione di quello che potrà capitarci sul campo.

Rispetto al servizio che gli obiettori svolgono in Italia, hai scelto il servizio all'estero perché sei pagato di più?

Non so quanto sarò pagato sinceramente. Ho scelto questo perché fa parte di un cammino che ho intrapreso e che voglio percorrere nel campo della cooperazione internazionale.

Sono laureato in economia, sono stato in Portogallo con l'Erasmus, vengo da un'esperienza in Scozia di sei mesi con il servizio volontario europeo che è simile al servizio civile ma è un progetto dell'Unione Europea: conosco quindi il portoghese e

l'inglese. Ho scelto di percorrere il campo della cooperazione internazionale perché dagli incontri che ho fatto fin qui mi sono reso conto che un lavoro in questo campo mi potrebbe rendere felice.

Non credi che questa esperienza potrebbe essere vista da molti come un segno di presunzione o come un desiderio di metterti in mostra?

A me non è mai importato molto di quello che gli altri pensano di me perché credo che una persona non andrebbe molto avanti, se desse peso agli altri. Quello che ho fatto in Portogallo è stata una cosa diversa da quello che fanno i miei coetanei: stare in un paese lontano per tanto tempo non è comune, ma è stata un'esperienza che mi ha dato molto.

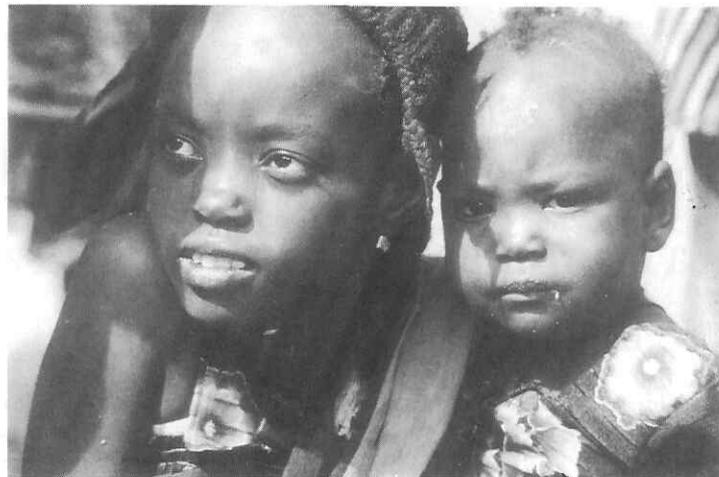
Anche quando sono partito per la Scozia subito dopo la laurea, molti mi invitavano a pensare al lavoro mentre io ho deciso di partire perché volevo imparare l'inglese. Adesso intraprendo l'esperienza dei caschi bianchi, perché voglio iniziare a lavorare nel campo della cooperazione internazionale e non mi interessa ciò che gli altri pensano sia meglio per me.

Hai avuto una qualche resistenza in famiglia?

No, i miei genitori mi hanno appoggiato. Ho avuto la fortuna di avere una famiglia che mi ha dato un'educazione di ampie vedute, inoltre vengo da una formazione scoutistica. Sono stati contenti della mia scelta anche se le paure non mancano.

Può essere che la tua scelta miri a coprire le inevitabili delusioni della vita di tutti i giorni o è una scelta mirata?

Come ti ho detto prima ho fatto questa scelta perché fa parte di un cammino. Dopo questa esperienza certamente non tornerò qui per lavo-



rare in un'azienda perché altrimenti tutto ciò non avrebbe senso. Dopo che sarò tornato dal Mozambico la prima cosa che farò, se ci sarà la possibilità, sarà di restare lì almeno altri due anni. In Scozia infatti, ci ho messo sei mesi per ambientarmi, in Mozambico mi servirà sicuramente un periodo più lungo.

Quello che farò sarà stare con la gente, adattarmi ad una cultura completamente diversa.

Non temi che qualcuno possa confonderti con un missionario?

Io vado in Mozambico perseguendo un principio di aiuto alla liberazione di quel popolo che passa dall'economia, in modo laico, non da consacrato. Anche se sono convinto che da solo non potrò mai

realizzare quest'opera, io darò il mio contributo sollecitando i Mozambicani ad una crescita che non sia imposta dall'occidente ma che parta da loro.

Non hai mai pensato ad una vita più tranquilla anche dal punto di vista sentimentale?

Ho avuto le mie esperienze sia a Molfetta sia all'estero anche molto costruttive che mi hanno aiutato a comprendere molte cose della mia vita ma che ora non si conciliano molto con la vita che voglio fare. Nonostante ami molto la mia città sono certo che la mia vita futura si svolgerà altrove, in un luogo che valorizzi le mie capacità e che mi dia modo di realizzare i miei sogni.

(1 - continua)

DIOCESI DI MOLFETTA-RUVO-GIOVINAZZO-TERLIZZI

Convegno Diocesano dell'Apostolato della Preghiera

23-24 novembre 2002

Parrocchia San Domenico, Oratorio Pio XII - Ruvo

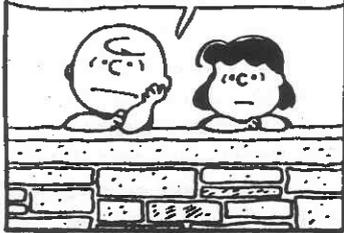
Sabato 23 novembre

ore 16 Celebrazione del Vespro e relazione di **P. Massimo Taggi**, Direttore nazionale dell'Associazione A.d.P.: «L'attualità dell'apostolato della preghiera».
ore 18.15 Concelebrazione Eucaristica.

Domenica 24 novembre

ore 9 Celebrazione delle Lodi e relazioni di **P. Massimo Taggi**: «La spiritualità del cuore di Cristo» - «Chi è l'animatore».
ore 11.15 Concelebrazione Eucaristica presieduta dal Vescovo **Mons. Luigi Martella**.

PER FARMI FELICE BASTEREBBE CHE QUALCUNO MI DICESSE CHE M'AMA...



La risurrezione di Lazzaro, la chiesa in cammino verso il Risorto

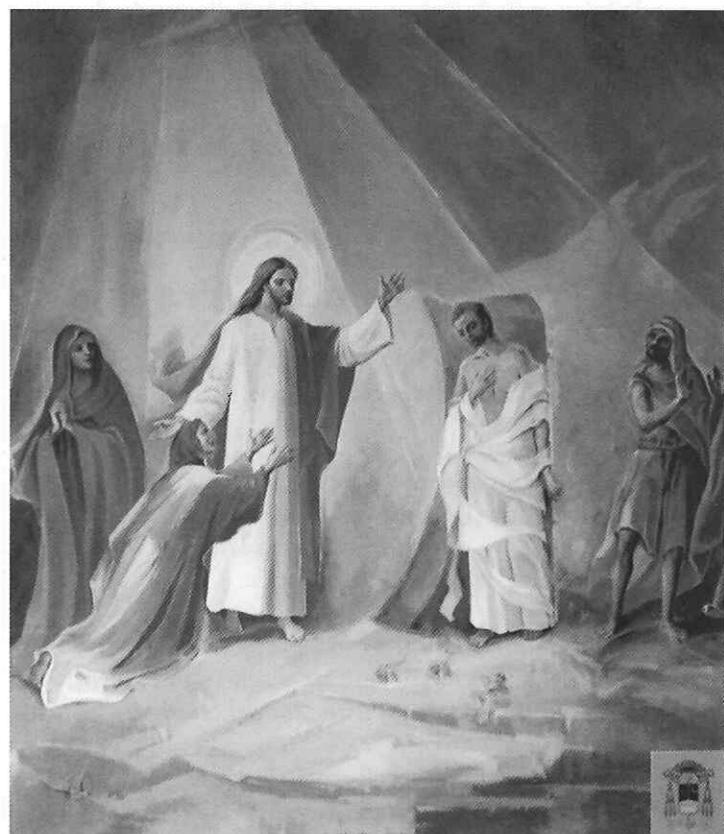
Completato con due pregevoli opere pittoriche il presbiterio della Parrocchia del SS. Redentore di Ruvo di Puglia.

di Salvatore Bernocco

Si era negli anni 1995 e 1996 quando, su progetto ideato dall'artista Gaetano Valerio di Cassano Murge, nell'area presbiteriale della Chiesa del SS. Redentore di Ruvo di Puglia venivano realizzate tre stupende opere musive. Settecentocinquantamila tessere multicolori valorizzavano la zona absidale raffigurando il Cristo Redentore.

Mentre va concludendosi l'Anno Giubilare Straordinario, il presbiterio viene ulteriormente ad arricchirsi con altre due opere, questa volta pittoriche, completando così il ciclo pittorico-musivo. Stupenda la visione d'assieme, suggestivo l'effetto che il visitatore ne ritrae. Il Cristo Redentore delle genti,

al centro dell'abside, allarga le braccia in segno di accoglienza, mentre alla sua destra un angelo gli presenta in bozzetto la Chiesa del Redentore ed alla sua sinistra un altro spirito alato sparge rose, segno delle grazie dispensate alla Comunità. Le stesse rose compaiono nel dipinto che, chi ammira le opere, incontra alla sinistra dell'altare, e propone la scena della risurrezione di Lazzaro. Si notano le sorelle Marta e Maria, la prima spaventata dall'evento, la seconda che, in ginocchio e sconvolta, rende gloria a Dio. Il Signore appare in atteggiamento severo, imperioso: la morte non può nulla su di Lui né su chi Egli ama. Lazzaro è in piedi sull'uscio del sepolcro.



Le bende gli scivolano dal corpo, significativa rappresentazione dell'incontro dell'uomo rinato con Colui che ha vinto la morte e rimane il Signore della vita. Qui le rose accentuano il senso di vita e di sconfitta della morte: il loro profumo sovrasta il tanfo della decomposizione. A destra dell'altare, invece, una teoria di Santi va verso la Luce. Il Maestro Valerio vi mette a capo la Vergine con i tre Apostoli Giovanni, Giacomo e Pietro, ritratto con il segno delle chiavi. Dietro di essi spiccano i Santi patroni della città, Cleto, primo Vescovo di Ruvo divenuto poi terzo Papa, e Biagio, il cui culto venne introdotto dai bizantini. Si staglia poi nitida e dolce la figura del Vescovo Don Tonino Bello, dipinto in atteggiamento di umile ritrosia.

Un omaggio doveroso e sentito al Vescovo che ha segnato in profondità la comunità diocesana e non solo, non dimenticando che fu lui a consacrare il 5 aprile del 1992, pochi mesi prima del suo trapasso, il prezioso altare in bronzo realizzato dallo scultore molfettese Vito Zaza. Segue una moltitudine di anime redente in bianche vesti. Sullo sfondo appare la famosa Cattedrale del XII secolo. Le due ampie

tele del pittore cassanese, che misurano 9 metri quadri ciascuna, riportano l'insegna di Giovanni Paolo II e quella del Vescovo diocesano Mons. Luigi Martella, che ha benedette ed inaugurate le opere pittoriche, contestualizzandole, in tal modo, nel tempo.

Sono state egregiamente presentate la sera del 28 ottobre scorso, alla presenza del Vescovo Mons. Martella e della Autorità cittadine, dal critico d'arte prof. Gaetano Mongelli dell'Università di Bari.

Il completamento del presbiterio, fortemente voluto dall'intraprendenza e dall'amore per l'arte del parroco Mons. Vincenzo Pellegrini, segna un'altra importante tappa dell'Anno Santo Straordinario che la Comunità del SS. Redentore sta celebrando con una intensità eccezionale non solo dal punto di vista delle realizzazioni quanto da quello spirituale; si pensi alle varie missioni parrocchiali, alle visite della Madonna dei Martiri e di Fatima, agli incontri di catechesi a tutti i livelli.

L'Anno Giubilare, che avrà termine il prossimo 6 dicembre, fu indetto ed impreziosito con la speciale indulgenza plenaria da Sua Santità Giovanni Paolo II in occasione del centenario di edificazione della chiesa. □

CULTURA



LUCE E VITA

Conoscere l'Ordine Franciscano Secolare e la sua Regola

di Tina Pappagallo

Quando si parla di San Francesco e delle sue opere, compiute nel mondo, nessuna parola, anche la più pregnante, è sufficiente ad esprimere la grandezza dell'uomo e del santo. La sua testimonianza di Cristo povero e crocifisso fu talmente assoluta e diffusiva che il Celano, il primo biografo di Francesco, nella Vita I scrive con enfasi: «Splendeva come fulgida stella nel buio della notte... Molti, nobili e plebei, chierici e laici, docili alla divina ispirazione, si recavano dal Santo, bramosi di schiararsi per sempre con lui e sono la sua guida... Mediante il suo esempio, la sua Regola, il suo insegnamento, si rinnova la Chiesa di Cristo nei suoi fedeli, uomini e donne, e trionfa la triplice milizia degli eletti». A distanza di diversi decenni il poeta Dante Alighieri esalterà la scelta francescana della «gran vertute» che, quale «ignota ricchezza» o «ben ferace», si contrappone all'insensata cura dei mortali, i cui «difettivi sillogismi fanno in basso batter l'ali» (Par. Canto XI).

Quindi il carisma di Francesco, quel dono particolare dello Spirito Santo messo a disposizione di Cristo e dell'edificazione della Chiesa, contagiò a tal punto i suoi

contemporanei che nel 1209, a distanza di appena quattro anni dalla conversione, Francesco prometteva una regola di vita a quella componente della «triplice milizia degli eletti» che voleva seguire il suo ideale evangelico rimanendo nel mondo.

Nacque così la «Lettera a tutti i fedeli» di cui possediamo due recensioni. La prima, strutturata su due capitoli a mo' di tesi-antitesi, presenta un sottotitolo alquanto significativo «Memoriale propositi fratrum et sororum de poenitentia», in quanto in esso si riconoscono esattamente i destinatari, cioè coloro che liberamente si impegnano a convertirsi ogni giorno, a spogliarsi dell'uomo vecchio per divenire nuove creature in Cristo. Più che lettera, essa è una preghiera accorata a coloro che, «amando il Signore con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutta la forza ed amando il prossimo come se stessi, diventano figli del Padre Celeste, di cui fanno le opere; sposi, fratelli e madri di Gesù Cristo: sposi quando col vincolo dello Spirito Santo l'anima fedele si congiunge al nostro Signore Gesù Cristo; fratelli quando fanno la volontà del Padre; madri quando lo portano nel cuore

e nel corpo e lo partoriscono con le opere sante». La preghiera si fa ancor più intensa nella parte conclusiva del cap. I, in cui Francesco riporta l'invocazione di Gesù Cristo al Padre perché «benedica e santifichi tutti coloro che hanno creduto e crederanno in Lui e che possano godere della sua stessa gloria nel Regno dei cieli».

La seconda recensione della Lettera si avvale delle esigenze nuove che la pratica della penitenza richiedeva e le sottolinea in quanto la «terza milizia poverella» contava ormai centinaia di seguaci. Il Memoriale propositi, stilato dal Cardinale Ugolino coadiuvato dallo stesso Francesco, venne approvato da Papa Onorio III nel 1221 e può essere considerato la prima Regola dell'Ordine dei penitenti francescani, detto più tardi Terz'ordine Franciscano (TOF).

Canonizzato Francesco, testimonianze successive, *in primis* quella di Giacomo da Vitry, vescovo e cardinale di Frascati, acclarano l'emergere della fama del Santo e della novità della sua esperienza religiosa in tutta Europa. È giunto il momento in cui i penitenti, dall'Italia alla Danimarca, dall'Inghilterra alle terre slave, chiedono di ritrovarsi su un unico iter formativo e in fraternità allo stesso modo strutturate.

Perciò nel 1289 Papa Nicolò IV, assemblando il Memoriale propositi e la rielaborazione dello stesso operata da frate Caro, frate minore in Santa Croce a Firenze, approvò quella Regola del Terz'Ordine Franciscano che rimarrà inalterata per circa seicento anni, emendata in qualche parte solo nel 1688 da Papa Innocenzo XI alla luce degli «Statuti generali o Costituzioni». Il Papa la presentò con la bolla «Supra montem», nella quale fissò una condizione perentoria per chi volesse seguire la via della penitenza senza cadere nell'errore dell'eresia: possedere

«la fede retta e vera senza la scorta della quale nessuno è accetto al cospetto di Dio, la fede che la Chiesa Romana professa e conserva». La Regola conteneva precetti di vita semplice e austera, cui il buon laico francescano doveva attenersi, quali l'osservanza dei comandamenti, il controllo dell'abbigliamento, le astinenze ed i digiuni, l'obbligo della confessione e della comunione, il divieto di usare e di portare armi, la preghiera e la partecipazione alla liturgia delle chiese parrocchiali, le riunioni mensili della fraternità, l'aiuto dei fratelli infermi e defunti, le funzioni del Visitatore col compito di correttore e punitore.

Alla fine del 1800, dato che la secolarizzazione della cultura insieme ai processi di industrializzazione e alle trasformazioni tecnico-scientifiche stava creando un mondo che tendeva sempre più a «fare a meno di Dio» (Bonhoeffer), ancor prima di pubblicare l'Enciclica Rerum Novarum con la quale la Chiesa entrava direttamente nel dibattito sui problemi sociali, Papa Leone XIII riteneva opportuno ritoccare la Regola promulgandola nel 1883 insieme alla costituzione apostolica «Misericors Dei Filius» con l'obiettivo di rilanciare sia l'interesse per il sacro come dimensione ineliminabile dello spirito umano, sia i valori cristiani così come San Francesco li aveva proposti ai suoi fedeli. La Regola era il risultato della profonda convinzione secondo cui il TOF, pietra miliare non di una Chiesa trionfante nel tempo, ma della Chiesa militante degli Apostoli e dei Martiri, sembrava realizzare più degli altri movimenti quella svolta che per Heidegger l'uomo deve fare verso l'Essere più nella forma di un'attesa sempre vigile che non di una conoscenza scontata.

Il XX secolo intanto assisteva alla costituzione di partiti e sindacati, a nuove gestio-

(continua a pag. 8)

FESTA DI S. ELISABETTA D'UNGHERIA
Patrona dell'Ordine Franciscano Secolare

Triduo di preparazione
14-15-16 novembre 2002, ore 18.30

Messa solenne e benedizione del pane
17 novembre, ore 18.30

(da pag. 7)

Un pericolo scampato: il terremoto del 1627

di Corrado Pappagallo

I tragici avvenimenti vissuti in diretta TV, relativi al terremoto avvenuto il 31 ottobre scorso nel Molise, in aree vicine alla Puglia, hanno attirato la nostra attenzione sul pericolo sempre incombente di questi imprevedibili fenomeni tellurici. D'altronde esso si è fatto sentire per fortuna in forma molto leggera anche da noi a Molfetta.

Scorrendo un po' la documentazione locale del passato, risulta, com'è ovvio, che tali avvenimenti incutevano terrore nell'animo della cittadinanza.

Venerdì 30 luglio del 1627 in tutto il Regno di Napoli ci fu un terremoto che provocò ovunque danni agli edifici e numerose vittime. A Molfetta non furono segnalati danni. Lattanzio Passari e Francesco Paolo de lo Vicario, sindaci pro tempore della città, il 5 agosto seguente proposero in seno al Consiglio decurionale, in segno di riconoscenza e di ringraziamento verso la Madonna e tutti i Santi, alcune manifestazioni e funzioni religiose, proponendo una spesa di trenta ducati.

La cittadinanza, com'era consuetudine, partecipò attivamente alla celebrazione delle solenni Quarant'ore che si tennero nella chiesa di S. Francesco al Borgo. Nei tre giorni durante i quali fu esposto il S.mo Sacramento, l'Università a proprie spese sopportò il costo della cera per le candele dei vari addobbi dell'altare. Retribuì con cinque ducati i sacerdoti don Fabrizio Coletta, don Giovanni Silvestro Dragone, don Giacomo Antonio Bruno, don Francesco Paolo Vigilante e don Ruggero Rossi, perché cantarono la mattina e la sera nei tre giorni di esposizione del Santissimo. A Troiano Roccia, musicista di Andria, die-

de quattro ducati per aver portato il falsetto (eunuco o castrato) e cantato insieme con lui. Deputato a sovrintendere alle manifestazioni e alle funzioni fu eletto Ferrante Passaro.

Inoltre furono eseguite due processioni: una, con la reliquia di S. Cristoforo, lungo le vie della città (la reliquia di S. Cristoforo era conservata nel Duomo); l'altra portando il simulacro di S. Corrado alla chiesa della Madonna dei Martiri. Alle due processioni intervenne il locale Capitolo Cattedrale.

La gravità del terremoto nelle altre città e paesi si avvertì nei giorni successivi, quando il 6 agosto da Molfetta transitarono alcuni feriti provenienti da S. Severo: *a Cola di Federico Caputo, Angelo di Balsano e Angelella de Mola storpiati di mani, di piedi e altri membri in seguito al terremoto che ci fu a S. Severo dove si trovavano a lavorare su una barca vadino a Mola loro casa.* (ARCHIVIO COMUNALE MOLFETTA (ACM), cat. 16, vol. 7, fasc. 6; cat. 17, vol. 104).

Circa dieci anni dopo (1638), sempre su iniziativa dei sindaci pro tempore, Giovanni Donato Passaro e Mattia Ciccitoma, a devozione verso la Madonna dei Martiri e S. Corrado, nostri protetto-

ri, e per essere preservati dai terremoti e da altre sciagure, furono organizzate tre processioni: il busto di argento di S. Corrado fu portato, il 1° maggio, alla chiesa della Madonna dei Martiri, in seguito a quella dei Cappuccini e, poi, a quella di S. Bernardino (IBIDEM, Vol. 117, f. 590).

Nel 1643 si avvertì a Molfetta un ennesimo terremoto. In questo caso i documenti sono un po' carenti di informazioni; si sa solo che la scossa avvenne nel mese di novembre. L'unico danno rilevato fu la messa fuori uso dell'orologio pubblico, collocato sulla porta principale della città: *a mastro Giovanni Bernardino Forgia ducati 6 per aver accomodato l'orologio di questa città sopra la porta della piazza pubblica guastato dal terremoto successo li giorni addietro, per aver fatto la ruota della vettarola con li trabucchi nuovi e posti in assetto* (IBIDEM, vol. 125, f. 39, polizza del 17-11-1643).

Queste note confermano come, di fronte alle imprevedibili sciagure, tutto si riponeva nella divina protezione; era impensabile all'epoca una qualsiasi forma di prevenzione. □



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Ninni Ferrante

Michele Labombarda, Onofrio Losito, Gianni Palumbo

Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2002 (c.c.p. 14794705):

€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Luce e Vita



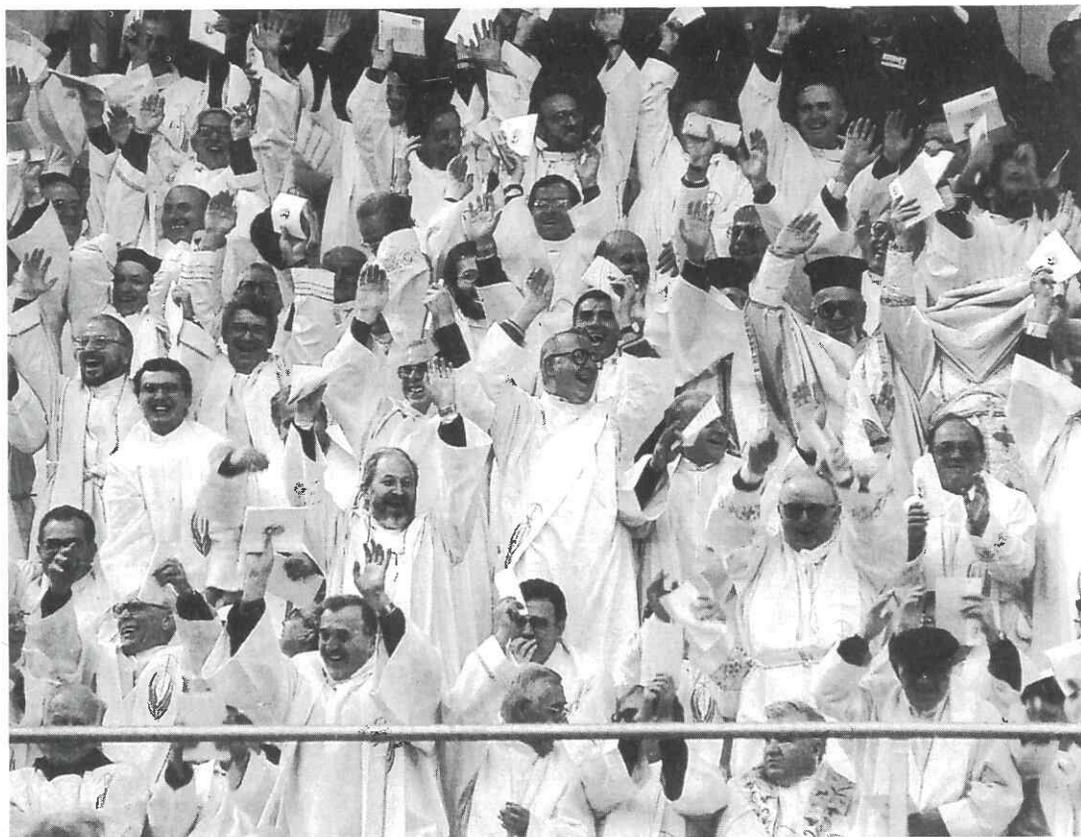
Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi

39

ANNO 78

24 NOVEMBRE 2002

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceevita@libero.it



A pagina 4

La funzione
sociale
dell'oratorio
parrocchiale

A pagina 5

I 25 anni della
Parrocchia
Madonna
della Pace

Partecipazione e corresponsabilità

di Mons. Luigi Martella

In questa Domenica XXXIV dell'anno pastorale, la Chiesa celebra la festività di CRISTO RE e non a caso la Conferenza Episcopale Italiana ha inteso dedicare in questa solennità una «giornata nazionale di sensibilizzazione» per promuovere il sostegno economico alla chiesa con la raccolta di fondi da destinare al sostentamento del clero.

Il riferimento a questa festività non è casuale ma opportunamente determinato a ragione della natura stessa del ministero che i nostri sacerdoti svolgono per cui si è ritenuto necessario richiamare all'attenzione dei fedeli il senso della loro stessa attività che deriva in

maniera diretta e specifica da quella svolta da Nostro Signore Cristo Gesù.

Difatti, come Cristo ha offerto la sua vita terrena per la riconciliazione di ogni uomo con Dio Padre, alla stessa stregua i nostri Sacerdoti offrono il loro ministero, inteso come servizio, non per un'affermazione di carattere personale ma in funzione del bene della comunità che sono chiamati a reggere e guidare nel segno dell'unità e della carità.

Essi, come Cristo buon pastore, venuto non per essere servito ma per servire (Mt 20, 28; Mc 10, 45) e dare la sua vita per le pecore (Gv 10, 11) dedicano la loro vita a servizio di tutti quanti noi e ci offrono costantemente l'op-

(continua a pag. 2)

A pagina 6

Il nuovo
servizio civile

LeV



LUCE E VITA

L'episcopato del Card. Martini

Uno spaccato di Chiesa degli ultimi vent'anni

di Agostino Picicco

Sia pur a distanza di alcune settimane dall'avvicendamento del vescovo nella diocesi di Milano, riteniamo conveniente, a mente serena, spendere qualche parola sul passaggio di pastorale tra il card. Carlo Maria Martini e il card. Dionigi Tettamanzi, non per il rilievo che la stampa ha dato alla vicenda — a volte anche in modo poco opportuno e rispettoso — quanto per lo spessore dei personaggi coin-

volti e il vasto consenso da loro riscosso sia in ambito ecclesiale che in ambito laico.

A metà settembre, in seguito al raggiungimento dell'età canonica dei settantacinque anni, il card. Martini ha lasciato al card. Tettamanzi, fino ad allora arcivescovo di Genova, il governo dell'arcidiocesi di Milano.

Il significato esemplare dell'episcopato di Martini, i notevoli e positivi riflessi nell'intera Chiesa italiana, la



comprensione e gestione delle questioni sociali lombarde, l'essere vicino ai problemi della gente, l'esercizio dell'autorità attraverso forme diverse da quelle del passato ritenute autoritarie e poco attente alle persone, le diverse iniziative, poi diffuse in altre diocesi dal Nord al Sud d'Italia, suggeriscono di cogliere alcuni aspetti dell'opera di questo

pastore saggio, autorevole e buono.

La guida della chiesa ambrosiana non è facile. Milano è la diocesi più grande della Chiesa cattolica e una delle città più importanti d'Italia. A motivo dei suoi collegamenti culturali, sociali, politici, finanziari e anche geografici con l'intera Europa, risulta essere anche la città più europea e internazionale d'Italia. In essa confluiscono capitali da tutto il mondo, si diffondono tecnologie, si formano modelli di pensiero e di vita che poi si esportano per l'intero Paese creando uno spirito di novità.

In questo contesto vivace e attivo il card. Martini ha operato per ventidue anni. La mancanza di un precedente servizio pastorale è stata supplita da una familiarità culturale e spirituale con la Parola di Dio, che è diventata il per-

(da pag. 1) **PARTECIPAZIONE E CORRESPONSABILITÀ**

portunità di avvicinarci a Dio e di vivere della Sua Parola.

Tuttavia non bisogna dimenticare che i sacerdoti sono anch'essi uomini tra gli uomini che vivono su questa terra e hanno bisogno di soddisfare le identiche necessità vitali che ognuno di noi ha, temperando in maniera idonea il senso materiale dell'esistenza con l'impegno pastorale quotidiano.

È per questo che le nostre comunità sono chiamate a sostenere economicamente i propri sacerdoti per consenti-

re loro di esercitare in piena libertà e serenità d'animo l'esercizio del loro ministero che si rivolge a tutti, nessuno escluso.

I fedeli devono essere consapevoli che le proprie offerte per il sostentamento del clero non hanno una valenza limitata alla specifica ragione per le quali esse vengono effettuate, ma costituiscono partecipazione e corresponsabilità nella gestione delle risorse economiche a disposizione della chiesa. Sicché quante più offerte pervengono all'Istituto

Centrale tanto meno risorse vengono prelevate dall'otto per mille; si avrebbe così la possibilità di che soddisfare ulteriori necessità in opere di carità e di evangelizzazione.

Tutti i fedeli che, nei limiti delle proprie possibilità, aderiscono all'invito di partecipare al sostentamento dei propri sacerdoti offrono una evidente dimostrazione di aver compreso a pieno il senso di appartenenza alla Chiesa che non è solo una richiesta di servizi ma una partecipazione convinta e razionale alla sua stessa missione condividendo in essa i valori fondamentali di solidarietà e carità che proprio attraverso i sacerdoti viene costantemente esercitata.

Forse non è male ricordarci, ogni volta che entriamo in Chiesa, che i nostri sacerdoti sono costantemente in prima linea, in maniera forse poco appariscente ma senz'altro incisiva, nel mostrare la loro attenzione e le loro energie oltre che per esercitare la propria missione evangelizzatrice an-

che per soddisfare una serie di esigenze nascoste o palesi che vanno dall'attenzione alle famiglie in difficoltà ai minori bisognosi di una guida e un senso della loro crescita formativa, dal dramma delle tossicodipendenze ai bisogni dei disperati senza patria e senza valori ed infine, e più in generale, a tutti coloro che vivono il malessere della società del benessere.

Mi sia permesso di concludere con l'auspicio espresso da Papa Giovanni Paolo II subito dopo l'entrata in vigore della riforma concordataria del 1985 fra Stato Italiano e Santa Sede, che evidenzia con chiarezza i concetti finora espressi e secondo cui «il nuovo sistema (di sostentamento del clero) contribuisca a rendere più viva la coscienza dei sacerdoti e dei fedeli di appartenersi gli uni agli altri, e di essere tutti, ciascuno in conformità al proprio stato e secondo le proprie capacità, responsabili della vita e dell'azione della Chiesa».



no del suo servizio episcopale. Il suo ministero iniziò infatti proponendo la contemplazione di Dio e del suo mistero di amore e salvezza come modello per una vita vivibile nel contesto di una metropoli distratta e frenetica.

Da qui la proposta di tenere in Duomo scuole di preghiera secondo il metodo della *lectio divina* consistente nel leggerlo e commentare un brano della Sacra Scrittura (*lectio*), nel meditarlo in silenzio (*meditatio*) e nella preghiera ispirata da esso (*oratio*) in un contesto di silenzio e riflessione contemplativa necessaria a rendere più cosciente e attento l'impegno apostolico. Martini infatti dichiarava la convinzione che il rapporto docile con la Parola rende più profondo il rapporto con Gesù e fa diventare tutti più Chiesa.

Negli anni Ottanta il vescovo si trova ad affrontare l'emergenza del terrorismo. Ha modo di esprimere pubblicamente la sua riprovazione per un metodo di discussione violento, non dialogico, alieno dall'usare gli argomenti e la forza della verità. Per questo ha sempre prestato grande attenzione al carcere di San Vittore dove ha cercato di aiutare i terroristi, ma anche gli altri detenuti, a prendere coscienza del male commesso e dell'inutilità della lotta armata.

Negli anni Novanta Martini si misura con il fenomeno della corruzione a causa del quale Milano prende il nome di «Tangentopoli»: emergono la politica del malaffare (in cui il potere politico si mescola con gli interessi privati del singolo o del partito), l'azione contrastata della magistratura, la protesta della gente, la conseguente ascesa di nuove formazioni politiche. Già in tempi non sospetti l'arcivescovo aveva elevato la sua fiera protesta parlando delle tre «pesti» di Milano, costituite da terrorismo, solitudine, corruzione.

Per dare concretezza alle

indicazioni del convegno ecclesiale di Loreto del 1985 su *Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini* e per ribadire il ruolo essenzialmente educativo della Chiesa, istituisce le Scuole di formazione all'impegno sociale e politico, presto diffuse in altre diocesi.

In quest'ottica sono da collocare: gli incontri della «Cattedra per i non credenti» — promossa (anche con l'aiuto di esperti) per favorire un dialogo interiore tra il credente e il non credente che è in ognuno e per permettere con sempre maggiore convinzione di «rendere ragione della propria speranza» (*Prima Lettera di Pietro*, 3, 15) —, l'interesse per coloro che professano altre religioni, l'attenzione al mondo ebraico, l'impegno ecumenico basato non sulla tolleranza reciproca ma sulla reciproca accettazione fondata su una «testimonianza comune», l'attenzione al mondo industriale e alle questioni sociali ed economiche, il primato della carità attraverso «l'opzione preferenziale dei poveri».

Questa è la ricca e feconda eredità del card. Martini, affidata alla creativa operosità della Chiesa ambrosiana e accolta dalla sapienza pastorale del card. Tettamanzi che, facendo il solenne ingresso nella diocesi a fine settembre, si è detto in sintonia col predecessore, aggiungendo che non si lascerà condizionare «da nessuna preferenza, simpatia, tornaconto, politica o governo», e presentando come programma la particolare attenzione ai rapporti umani e interpersonali e al primato della libertà interiore.

Di Martini conservo una lettera personale scritta alla vigilia del commiato dalla diocesi in cui parla del suo «desiderio di silenzio e di raccoglimento»: lo ricordiamo, lo ringraziamo e lo pensiamo con l'augurio che il suo desiderio si realizzi secondo le aspirazioni del suo cuore. □

DIOCESI DI MOLFETTA-RUVO-GIOVINAZZO-TERLIZZI UFFICIO PER LA PASTORALE FAMILIARE

Corsi in preparazione al matrimonio

CALENDARIO

DICEMBRE 2002

- Molfetta: Parr. Madonna Della Rosa, ogni domenica per circa tre mesi.
Terlizzi: Parr. S. Gioacchino, ogni martedì e giovedì con inizio dal 12 novembre.

GENNAIO 2003

- Molfetta: Parr. S. Gennaro, ogni lunedì dal 13 gennaio. Parr. Cuore Immac. di Maria, ogni giovedì.
Ruvo: Parr. S. Maria Assunta (Concattedrale) dal 10 gennaio.
Parr. S. Lucia, dal 30 gennaio al 6 aprile.
Parr. SS. Redentore, dal 7 gennaio.
Parr. Immacolata, ogni giovedì da gennaio a marzo.
Giovinazzo: Parr. Immacolata, ogni venerdì da gennaio ad aprile.
Parr. S. Agostino, ogni sabato dal 25 gennaio al 22 marzo.

FEBBRAIO 2003

- Molfetta: Parr. Madonna dei Martiri, (intendersi con il Parroco).
Parr. S. Achille, dal 8 febbraio al 29 marzo, ogni sabato.
Parr. Sacro Cuore, ogni giovedì da febbraio ad aprile.
Parr. S. Pio X, ogni venerdì dal 1 febbraio al 31 marzo.
Parr. S. Bernardino, ogni giovedì da febbraio ad aprile.
Parr. Madonna della Pace, dal 2 febbraio (domenica e giovedì).
Terlizzi: Parr. Immacolata, ogni giovedì da febbraio ad aprile.

APRILE 2003

- Molfetta: Parr. S. Famiglia, ogni venerdì da aprile a maggio.
Parr. S. Achille, ogni martedì dal 29 aprile al 17 giugno.

AZIONE CATTOLICA DIOCESANA

Settimana Sociale

Laboratorio cittadino RUVO

- Mercoledì 27 novembre, ore 19.30 - Audit. Palazzo vescovile
IL DISAGIO DEGLI ADOLESCENTI: DINAMICHE E PROBLEMATICHE FAMILIARI E SOCIALI
Ass. Soc. FRANCESCO DE PALO, dir. Scuola di pace don T. Bello RAIMONDO D'ELIA e SANTINA MASTROPASQUA, genitori
- Giovedì 28 novembre, ore 19.30 - Audit. Palazzo vescovile
ESSERE ADOLESCENTI OGGI: PROSPETTIVE EDUCATIVE
Prof. GIACOMO MARITELLI, psicologo, docente all'Univ. di Bari

Laboratorio cittadino TERLIZZI

- Venerdì 29 novembre, ore 19.30 - Auditorium «A. Garzia»
IL CRISTIANO E LA POLITICA
Prof. GIUSEPPE MORO, doc. di pedagogia speciale, Univ. di Bari



L'oratorio come esperienza

di Angela Patrizia Camporeale

Torna alla ribalta, in seguito ad una proposta di legge, la funzione educativa e sociale degli oratori parrocchiali. Non a caso lo Stato riconosce e promuove la loro attività e la loro funzione di soggetto sociale ed educativo della comunità locale, finalizzato alla promozione, all'accompagnamento ed al sostegno della crescita armonica dei minori, degli adolescenti e dei giovani che spontaneamente vi accedono.

Una «singolare tenzone» sul tema degli oratori si è svolta, venerdì 8 novembre, presso l'Università Popolare Molfettese. Relatori sono stati il nostro vescovo, Mons. Luigi Martella e don Mimmo Amato.

Dopo aver ripercorso brevemente la storia degli oratori, tradizionalmente diffusi nel nord-Italia più che a sud, il nostro vescovo ha posto l'accento sulla importanza dell'oratorio come luogo di aggregazione e di crescita spirituale e personale.

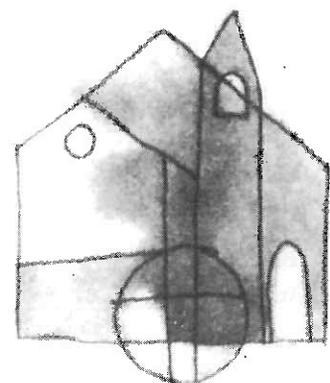
La nostra società, già da tempo malata, deve orientare i propri sforzi al fine di riacquisire i valori perduti e per farlo deve affidarsi ai giovani. Essi possono rappresentare la «salvezza» della società moderna ma, per esserlo devono formarsi adeguatamente. Un prezioso supporto

educativo potrebbe essere l'oratorio, centro propulsore di educazione e di formazione non solo cristiana.

Questi stessi concetti sono stati ribaditi da don Mimmo Amato, il quale si è soffermato sulla storia degli oratori in ambito locale, la cui esperienza si è affermata nella nostra diocesi solo nel secondo dopoguerra, ad opera di Mons. Salvucci. Così nascono l'oratorio di San Filippo Neri presso la parrocchia Cuore Immacolato di Maria, l'oratorio dei Salesiani presso la parrocchia San Giuseppe e ancora l'oratorio domenicale presso il seminario regionale. Tutte queste esperienze nascono dalla precisa esigenza morale di ricostruzione post-bellica.

Don Mimmo ha poi tracciato quelle che sono le linee di fondo della vita dell'oratorio: l'attenzione all'età, fornendo proposte educative diverse; l'attenzione all'esperienza vitale, senza preporre un cammino educativo preconstituito; la necessità di rendere tutti protagonisti e la possibilità concessa a ciascuno di costruire il proprio vissuto; le attività culturali e ludiche, che costituiscono un «momento di forte socializzazione e un armonizzatore di tensioni»; l'attenzione alle situazioni concrete difficili, attraverso il recupero ragazzi con situazioni familiari disagiate; la centralità della funzione educativa affidata ai giovani.

Proprio dai giovani è necessario partire se si vuole costruire qualcosa di buono; essi devono essere educatori e responsabili dell'attività oratoriale, educarsi ed educare per poter sperare di riformare la nostra società alla luce del Vangelo. □



AZIONE CATTOLICA ITALIANA
Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Presentazione del volume

Cento anni di storia dell'Azione Cattolica diocesana

Mezzina, Molfetta, 2002

Sabato, 30 novembre 2002, ore 18.30
Molfetta - Auditorium «Achille Salvucci»
(Via Entica della Chiesa)

Introduzione

Ins. **Luigi Sparapano**
Presidente diocesano AC

Interventi

Dott. **Ernesto Preziosi**
Vice Presidente nazionale del Settore Adulti di AC

Prof. **Francesco Sportelli**
Docente di Storia del Cristianesimo,
Università degli Studi della Basilicata

Prezientiera

S.E. Mons. **Luigi Martella**
Vescovo della Diocesi

IL TRIANGOLO EDUCATIVO

Scuola - Famiglia - Studenti

Percorso formativo per educatori ed insegnanti

6-7 dicembre 2002

Sala incontri la meridiana, Molfetta

Chi ha scelto il mestiere di insegnante o di educatore si sente spesso solo, logorato dalle continue richieste delle famiglie e degli alunni, spaesato nell'istituzione scolastica. Sicurezza e autorevolezza, un tempo fidate compagne, sembrano svanire.

Il percorso *Il triangolo educativo* offre alle figure professionali del mondo della scuola e dell'educazione extrascolastica l'occasione di intraprendere una nuova strada.

Infatti propone un percorso di aggiornamento attraverso cui riconoscere e superare le incertezze e dubbi non tanto sui contenuti e le conoscenze da trasmettere, quanto sulle modalità della relazione educativa. Si tratta di un'esperienza formativa nella quale diviene possibile ripensare la propria professionalità, nell'intreccio con la personale storia educativa. È dunque un corso nel quale è offerta ai partecipanti l'opportunità di raccontarsi e di mettersi in gioco, attraverso l'analisi delle esperienze dei partecipanti, che potranno raccontare le loro vicissitudini con gli alunni e i genitori delle loro classi.

Al termine del percorso formativo saranno individuate, con l'aiuto di due esperti, le nuove metodologie della relazione educativa scuola - famiglia - studenti e si appronteranno specifici strumenti di lavoro per la pratica professionale di insegnanti ed educatori.

Il corso promosso dalle «edizioni la meridiana» si articola in due incontri pomeridiani

Diocesi di
Molfetta
Ruvo
Giovinazzo
Terlizzi

1
2002

24 NOVEMBRE

Servizio Diocesano
per la Pastorale Giovanile

Luce VITA@giovani

Insero mensile di informazione e comunicazione del mondo giovanile.

"Luce & Vita" n. 39 del 24 novembre 2002

Piazza Giovane 4 - 70056 Molfetta

Sito Internet: www.diocesimolfetta.com

E-mail: pastoralegiovanile@diocesimolfetta.com



il silenzio

E la Speranza

Editoriale

Trenta Righe

di Vincenzo Di Palo

Finalmente la parola ai giovani!

Nasce questo inserto al giornale diocesano e chiari sono l'identità, il cammino e la meta. *L'identità*: un foglio di comunicazione tra i giovani; comunicazione di esperienze, di storie di singoli e collettività in geografie paesane e planetarie; lettura più che cronaca degli eventi del nostro tempo, una riflessione dei fatti dal punto di vista del giovane. *Il cammino*: percorsi di condivisione attraverso un ascolto vero di bisogni, desideri, possibilità e limite dell'universo giovane verso risultati mai definitivi o ultimi, ma di certezza e verità. *La meta*: la relazione autentica tra i giovani che genera l'incontro fino alla consegna reciproca delle loro esistenze.

L'impegno è di comunicare con affermazioni cariche di senso, con parole il cui significato esalta la grandezza della persona e la sua bellezza. E se il giovane lettore, ma non solo lui, dal *Luce e Vita Giovani* riceverà messaggi che generano riflessione, interrogativi le cui risposte contribuiranno alla realizzazione della sua individualità si potrà dire sommessamente: ce l'abbiamo fatta!

Un piccolo spazio per raccontare il complesso mondo giovanile; uno strumento per comunicare; agili fogli per dire e per ripetere: ci siamo! E non solo. La voglia di superare la monotonia di una vita senza qualità, senza slanci, senza vibrazioni; il gusto di ritrovarsi, di collaborare, di ricercare insieme, di progettare, di sognare; il rilancio delle misure alte dell'esistenza umana: immagino così lo scopo di questo inserto periodico "Luce e Vita Giovani".

L'augurio, pertanto, è che la vostra voce limpida e serena, propositiva e creativa risuoni come un grido di fiducia e di speranza per il futuro che vi attende.

Vostro

+ don Gino

Pi@net@ Giovani Wazzup!

Il silenzio. E la Speranza.

Era già pronto un altro articolo. Eppure, quando la Storia decide di intrecciare i suoi paragrafi con le piaghe lasciate dal dolore dell'Uomo allora nulla può essere più come prima. Anche l'aria in questi giorni sembra vivere questa tristezza, quasi che la Natura si sia "pentita" di aver richiesto un così prezioso contributo di vite umane per un suo capriccio.

Troppo facile. Troppo facile è pentirsi, affannarsi alla ricerca di un conforto per chi ha vissuto una tale sofferenza, troppo facile è continuare nella sfilata di autorità, filmare il vuoto, i volti, le piccole bare. La verità è che per l'ennesima volta stiamo assistendo ad un macabro spettacolo cui siamo ormai abituati. È proprio in questa dimensione, in questa rituale abitudine che spicca la nostra colpevolezza, la mancata responsabilità di ciascuno di noi: siamo abili e pronti a percepire con tempestività l'onda di cordoglio che si propaga dall'epicentro molisano, sappiamo commuoverci, essere munifici, donare per sentirci sereni, quasi che solidarietà sia sinonimo di palliativo... Ma cosa ne sarà di tutta questa "pietà popolare" tra un paio di mesi? La nostra coscienza ha bisogno di così poco per tornare in pace con se stessa? Voglio credere di no, voglio credere che ognuno sappia qual'è il vero tribunale, il vero giudizio cui ciascuno di noi deve sottoporsi: la quotidianità.

Fino a quando saremo abituati allo straordinario, fino a quando non avremo timore

e rispetto dell'imprevisto allora non ci cureremo di prevenirlo, non ci sforzeremo di raggiungerlo vivendo con maggiore attenzione quella che è la nostra vita di ogni giorno, fatta di tante piccole scelte, di innumerevoli piccoli controlli.

Non è l'Apocalisse ma è il tempo delle scelte; è tempo di rimboccarsi le maniche in un universo che vede gli anziani seppellire i propri piccoli. Sono provocazioni che non ci lasceranno dormire; è un modo come un altro, una volta tanto, per sentirci in colpa e non viceversa.

San Giuliano di Puglia: 31 ottobre 2002 ore 11:32, la vita si interrompe. Il fragore di un crollo è il preludio di un lungo silenzio; un silenzio che durerà per sempre tra i registri dell'anagrafe comunale sotto il titolo "Classe 1996". Ma se ci fermassimo al silenzio, tutto quanto scritto non avrebbe senso perché il silenzio non porta messaggi di rinnovamento. Dobbiamo considerare questo silenzio non come una condanna ma come l'anticamera di una svolta. La Speranza che dobbiamo vivere d'ora innanzi non può più essere un concetto; la Speranza ce la insegnano i bambini che si sono salvati assieme a quelli che non ce l'hanno fatta, le maestre che li hanno incoraggiati, i soccorritori che hanno consumato le loro mani per incontrare la mano di chi, in quel frangente, aspettava la salvezza.

4 Novembre 2002: l'eco sembra essersi spenta, la terra non trema. Tutto quel che è stato promette di non accadere più; il silenzio. E la Speranza.

Vangelogiovane

GESÙ. LA BUONA
NOTIZIA



«Inizio del vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio» (Marco I,1).

Scusa, ma sai dirmi che cosa è il vangelo? È un **inizio**, è il **nuovo** che irrompe nella normalità degli eventi, è **apertura al futuro**, è quell'inizio che porta la **novità** attesa e la **promessa** del compimento della storia. Se riuscissimo a capire la novità di questo antico annuncio! Sì, se accettassimo la lezione che la vita di ogni giorno è un continuo passare da un **inizio** ad un **nuovo inizio**, riusciremmo ad accogliere Cristo, per amarlo di più e crederlo di più.

Qual è il **di più** che Cristo attende da ciascuno di noi?

È una conversione alla speranza. Guardiamoci attorno: guerre, armi, stragi, violenza, odio, terrore, ingiustizia... Quale lettura per la nostra storia? Possiamo attestare una continua tragedia, per rimanere nella delusione di definire l'uomo

incapace di vivere la storia? No. Dio in Gesù Cristo ci permette di leggere profondamente il senso della storia. Il dramma e il dolore che l'umanità vive oggi è una intensa preparazione alla vita nuova che tutti attendiamo, è preludio alla risurrezione del mondo. Non è un sogno! Negli sconvolgimenti del mondo, noi cristiani dobbiamo ora annunciare la speranza non solo come profezia, ma penso soprattutto come inizio di un mondo nuovo.

«Alcuni si compiacciono nella ricerca della verità più che nella verità stessa: costoro quando possiedono la verità non hanno la forza di fermarsi a contemplarla, perché hanno paura delle esigenze della Verità» (Blaise Pascal). Evidentemente la proposta di Gesù Cristo è in netto contrasto con la proposta della civiltà del benessere, perché la proposta cristiana è il **di più** che va al di là delle sistemazioni mondane.

Allora questo è il **tempo** per muovere passi incontro a Cristo, non ipocritamente, ma nella certezza che il **Dio-con-noi** è l'Eterno entrato nel tempo, è il **tempo** per ritrovare la carità di cui tutti abbiamo bisogno!

Nicola Felice Abbattista

"Doppio Click" è una rubrica dedicata a tutti gli "internauti" ormai stanchi dei soliti siti oppure alla ricerca di una affidabile bussola durante la loro navigazione.

Questo mese proponiamo un sito particolarmente piacevole per gli amanti della musica, calcio e non solo...

www.mbutozone.it

Interessante la sezione "Mondo Migliore" nella quale sono elencate nel dettaglio le tante iniziative di Associazioni (AISM, AIRC, EMERGENCY, UNICEF, WWF...) che ogni giorno si fanno latori di una civiltà e una vita più giusta e migliore per tutti! Diamo anche noi una mano visitandoli! Non poteva mancare lo spazio dedicato alla musica: tantissimi testi e spartiti di artisti sia italiani che stranieri da scaricare gratuitamente anche in formato zip continuamente aggiornati! E per gli appassionati del calcio una sezione dedicata interamente a loro con voti, risultati, classifiche di ogni giornata e con la possibilità di scaricare gratis un programma di gestione per il fantacalcio

in formato Excel per otto fantasquadre comprensivo di regole, elenco giocatori, classifiche, goal fatti e subiti, differenza reti e calcolo del risultato delle fantapartite tutto in automatico. Il sito inoltre offre gradevoli e interessanti links anche per gli amanti della lettura.

VOTO 9/10

Per qualunque suggerimento o proposta di nuovi siti che vale davvero la pena visitare, contattateci al nostro indirizzo e-mail... Buona navigazione e alla prossima!

Giuseppe Mancini



Si gira! Iniziano proprio in questi giorni le prime riprese del nuovo lavoro di Mel Gibson che avrà per titolo *The Passion* (La Passione). Sette anni dopo il debutto in regia con *Braveheart*, l'attore americano può finalmente dare vita all'opera, pensata già dieci anni or sono, incentrata sulle ultime dodici ore di vita di Gesù. La sceneggiatura, scritta a quattro mani con Benjamin Fitzgerald, trae ispirazione dai quattro Vangeli e dalle opere "La dolorosa Passione di nostro Signore Gesù Cristo" della Venerabile Madre Anne Catherine Emmerich e "The city of God" di Maria de Agreda.

Tutto ruota sui momenti che precedono la morte di Cristo, intervallati da alcuni flash-back in cui si ripercorrono le fasi salienti della sua esperienza terrena. Location prescelta: Matera, i suoi Sassi e l'altopiano murgiano. Già, proprio come nel "Vangelo secondo Matteo" di Pasolini del 1964 con il quale *The Passion* vuol condividere la crudezza e l'emotività del racconto, nonché la volontà di far emergere su tutto l'umanità di Gesù. Un progetto ambizioso quello di Gibson, alimentato da una fede mai nascosta e dal desiderio di parlare di Cristo come mai nessuno prima era riuscito a fare. Ricostruire con il massimo realismo la storia è l'imperativo che il regista si pone: tutti i dialoghi saranno in aramaico più qualcuno in latino. Esattamente come duemila anni fa; senz'altro originale, ma i dubbi sulla reale comprensibilità della storia sono legittimi. Anche a tal proposito però Gibson sembra avere le idee chiare: l'intento sarà quello di superare le barriere linguistiche con un film molto "visivo" in cui saranno più le immagini a parlare. Il risultato dipenderà dunque molto dall'abilità della regia ma soprattutto degli attori; è già certo che il ruolo di protagonista sarà affidato a Jim Caviezel (fresco interprete de "Il Conte di Montecristo"), mentre Rosalinda Celentano dovrebbe impersonare Satana. Il resto del cast è ancora in fase di definizione: alcune voci parlano del probabile ingaggio di Monica Bellucci, Sergio Rubini e Stefano Accorsi. Buon lavoro allora a tutto lo staff ed in particolare a lui, "cuore impavido".

Vincenzo Bini

L'ultimo capolavoro del Boss
THE RISING

Il Boss è tornato! **The Rising** è il titolo del nuovo album di Bruce Springsteen che, dopo ben diciotto anni, si ripresenta ai suoi fans con la mitica E Street Band al gran completo.



Già dopo un primo ascolto si capisce subito che non è solo un "nuovo album"; no, qui si respira subito qualcosa di intenso che anche tecnicamente assume contorni da apogeo, una vera e propria "enciclopedia springsteeniana" che spazia dal blues di **Into the fire** al folk ed all'etnica di **Worlds apart** cantata con un coro pakistano. **The Rising** si muove sull'onda del dolore e dell'emotività causati dalla tragedia dell'11 settembre e che certo non poteva lasciare indifferente lui, l'icona musicale del patriottismo americano. È stato definito l'album della rinascita spirituale di Springsteen ed insigne teologi sia cattolici che protestanti ne hanno notato addirittura una qualità "redentiva". Testi atipici in cui è frequente il ricorso a termini, figure e simboli propri della tradizione biblica: su tutti emerge nella title-track l'immagine di un pompiere il cui cammino frenetico per le scale pare

essere sospinto da una vocazione ed i pesi sulle spalle quelli di una vera e propria croce. Forse di questo album non rimarranno inni e slogan da cantare per decenni e sarà necessario più di un riascolto per essere valutato con serenità retrospettiva (come spesso accade per le opere importanti), ma parla direttamente al cuore, toccando il "vuoto quotidiano" di una società forse non proprio felice. **The Rising**, come ce lo propone il Boss, non è solo espressione di un desiderio di riscatto, ma la pratica di un immaginario religioso per dipingere in chiaroscuri l'esperienza della morte e l'attesa di una "risurrezione".

Vincenzo Bini

l'INSERTO è curato da:

VINCENZO DI PALO - Responsabile
NICOLA FELICE ABBATTISTA - Vice Responsabile
VINCENZO BINI - MICHELE BRUNO - GIGI COPERTINO - GIAN PABLO DE PINTO - LUCA LEONE - GIUSEPPE MANCINI - FEDELE MARRANO - ANNA MONTARULLI - RAFFAELLA SCARDINGELLA

Chatting with Art

IMPARA L'ARTE...
(come si suol dire)

L'arte e la sua storia sono raramente oggetto di interesse da parte dei giovani, e ciò potrebbe suonare strano, dati i suoi ingredienti fantasiosi e il suo impatto immediato.

Questo affascinante mondo viene spesso ignorato o considerato superficialmente e in modo confusionario.

L'arte per i giovani del Duemila coincide quasi esclusivamente con la musica e con le discipline ad essa correlate; ma la pittura, la scultura, l'architettura, l'oreficeria, tutte le arti applicate, sono una cartina al tornasole dell'esistenza dell'uomo sulla Terra.

È la storia delle idee, delle passioni, delle situazioni che dal principio ha vissuto evoluto "reificare".

È questo un passaggio importante, l'arte come adstantia che esteriorizza un'idea; nel Novecento spesso si perde anche il carattere fisico

dell'opera, che diventa un'idea di un'idea. Ma i giovani sono in difficoltà nei confronti dell'arte



anche durante l'esperienza diretta, la fruizione. Visitando una mostra o un museo, spesso si trovano impreparati o, ancor peggio, commentano con un generico "bello": sarebbe importante leggere qualcosa prima di recarsi ad osservare, sicuramente tutto apparirebbe sotto un'altra luce. Tentare, dunque, di orientarsi tra i secoli e gli stili prima del momento del dialogo con l'opera.

In questi mesi ci sono due importanti mostre, quella di Rembrandt a Roma, con alcuni autoritratti ed incisioni, e quella sull'arte presso i Gonzaga, a Mantova, con alcuni importanti pittori del Rinascimento padano.

Se non si ha la possibilità di spostarsi troppo, la mostra su De Chirico a Potenza può essere interessante per esplorare un capitolo dell'arte del Novecento. Nel frattempo, buona visione.

Michele Bruno

The Observer

Si sente parlare spesso del malessere della società; c'è chi parla di crisi della famiglia come prima realtà associativa, chi parla dei giovani dell'età contemporanea come la causa di tutti i mali, chi chiede alla Chiesa il perché, chi si oppone alla scuola che sembra entrata in "cassa integrazione" in materia di formazione, chi ancora, con ostinazione, parla di crisi di valori... ma per favore! È possibile che siate rimasti così indietro? L'onestà, la verità, la professionalità e tutta quella collana di virtutes (visto che risalgono all'età latina se non prima) sono superate, sono state metabolizzate. Ecco allora che scompare qualsiasi problema e come un fiume con i suoi meandri, tutto ciò che diviene ostacolo viene sistematicamente aggirato, come uno di quei dribbling alla Ronaldo, anch'egli traditore di quella "immagine" che aveva dato a tutti! Docenti

chiamati a fare degli alunni "prodotti" da lanciare sul mercato a basso prezzo, bimbi allevati da un computer, adolescenti a quindici e sessant'anni, ragazzi dalle creste variopinte che sembrano voler seguire le orme di quello straordinario personaggio che fu Oscar Wilde. **Moda!** Sembra essere questa la parola chiave del mondo d'oggi. Chi è fuori da questo giro è perduto, o meglio, è un fallito! E poi ci sono gli originali, che lanciano mode e finiscono per diventare scontati. Il mosaico dell'individualità, con le tessere che riflettono la luce del sole in infinite direzioni sembra si sia trasformato in una parete grigia, formata da un ammasso di mattoni, tutti uguali, allineati e compatti.

In un mondo in cui l'andare contro corrente è l'assioma della moda, non vi sembra che la reale novità sia restare se stessi?

Fedele Marrano

I 25 anni della Parrocchia Madonna della Pace

di Titty Sciancalepore

Si vivono giorni di grande attesa fra i membri della comunità Parrocchiale Madonna della Pace per l'imminente ricorrenza del 25° anno dal giorno della fondazione del suo complesso.

Un'attesa forte, che si intuisce dalle parole e che può essere percepita negli sguardi che incroci, negli occhi stessi di chi ha assistito gradualmente al sorgere della loro casa eretta in onore a Dio. L'attesa dunque, sentimento mai scorato e mai deluso che ha accompagnato l'umile ma non meno straordinaria storia di questa comunità, vivendo in maniera

profonda l'esperienza di essere cenacolo spirituale di persone e di anime nato nel 1978 dal desiderio di Mons. Aldo Garzia, colui che per primo ha creduto nella sua potenzialità di essere testimone e portavoce della parola del Signore, prima ancora di essere chiesa di mattoni, materialmente edificata.

Così oggi, memore della sua origine in qualche modo apostolica e con le orecchie e il cuore ancora colmi delle parole lasciate in eredità da don Tonino che esortavano ad essere in ogni momento sollecitati ad intraprendere cammini sempre nuovi, si



prepara a vivere un anno di missione e di comunione.

Un richiamo evangelico all'incontro e alla fraterna accoglienza dell'altro che questo gruppo di fedeli ha da sempre assunto come profondo impegno e fondamento delle sue opere ma che ora si carica di nuove accezioni, fino a divenire il filo conduttore delle celebrazioni e degli eventi che scandiranno il corso di questo lungo e intenso arco di tempo.

Un intero anno durante il quale la chiesa festeggerà il suo Giubileo in virtù del rescritto accordato dal San-

to Padre Giovanni Paolo II alla richiesta espressa da Mons. Luigi Martella, concessione che, se possibile, accresce la gioia e la consapevolezza di apprestarsi a vivere un momento unico di vita.

Il 26 novembre, nel corso di una solenne celebrazione presieduta dal nostro vescovo in memoria del primo giorno di esistenza della parrocchia, la comunità in festa darà quindi inizio al suo anniversario da vivere e condividere insieme a quanti sono accomunati dalla fede nel Signore. □

Primo incontro: venerdì ore 16-18.30

A cura di F. BERTO e P. SCALARI

Alunni difficili, bambini ribelli, ragazzi incontenibili. Quali risposte al mondo educativo

Ovvero... scuola e allievi: lo spazio dell'ascolto

Secondo incontro: sabato ore 16-18.30

A cura di FRANCESCO BERTO e PAOLA SCALARI

Genitori assenti, madri apprensive, padri disertori. Quale richiamo al mondo educativo?

Ovvero... insegnante e genitori: costruire legami

Il percorso formativo e le discussioni in gruppo saranno condotti da Francesco Berto, formatore e consulente educativo per la famiglia e Paola Scalari, psicologa e psicoterapeuta. Entrambi lavorano a progetti per il sostegno della genitorialità come consulenti nei centri educativi per l'età evolutiva del Comune di Venezia, occupandosi del disagio educativo. Con la meridiana hanno pubblicato *Incontrare mamma e papà. Strumenti e proposte per aiutare i genitori e Divieto di transito. Adolescenti da rimettere in corsa.*

Il percorso è rivolto ad insegnanti, soprattutto delle scuole medie inferiori e superiori, ed educatori del mondo dell'extra-scuola.

L'iscrizione al corso è di 25 Euro da effettuarsi contattando la meridiana entro il 3 dicembre 2002.

Per informazioni e iscrizioni

edizioni la meridiana

www.lameridiana.it

tel. 080.3346971; 080.3971945; fax 080.3340399

e-mail: info@lameridiana.it

LA FESTA DELLA MEDAGLIA MIRACOLOSA

La medaglia che il cuore della gente ha definito «Miracolosa» è un dono di Maria, un segno del suo amore e della sua protezione nei nostri confronti.

Con fede festeggiamo l'apparizione del 27 Novembre 1830 della Vergine a Suor Caterina Labourè Figlia della Carità.

PROGRAMMA

25-26 novembre ore 17, presso la cappella delle suore
recita del S. Rosario
a seguire S. Messa celebrata da
don Nino Prisciandaro.

27 novembre ore 17.30, presso la Parrocchia S. Pio X
recita del S. Rosario
a seguire la S. Messa presieduta da
S. E. Mons. Luigi Martella.



I primi segni di un nuovo servizio civile

di Onofrio Lojito

Terminato il colloquio con **Vincenzo Tritto** il futuro Casco Bianco, la freschezza di un incontro decisamente appassionante è proseguita con il colloquio tra **Giulia Amoia** di Giovinazzo di anni 23 diplomata al Magistrale e **Mariella Cipriani** di anni 25 diplomata al Commerciale, due giovani ragazze che come già detto nello scorso numero di «Luce e Vita», hanno scelto di avvalersi della nuova legge del servizio civile e vivere la loro «ferma» annuale presso il Centro d'Accoglienza Caritas qui a Molfetta.

Che cosa scatta nella mente di una ragazza ad un certo punto per decidere di dedicare dodici mesi della propria vita a servizio degli altri, visto che per la maggior parte dei ragazzi la ferma obbligatoria è considerata una iattura?

Giulia - Ho vissuto fino a poco tempo fa un'esperienza in cui molto spesso i problemi che si presentavano mi sono accorta che erano particolarmente futili. Ho sentito

così l'esigenza di cercare qualcosa che potesse mettermi in contatto con chi viveva dei disagi maggiori. Sono venuta a conoscenza del progetto realizzato dal Centro d'ascolto e dopo aver avuto dei colloqui la scorsa estate con i responsabili diocesani della Caritas e del Centro d'Ascolto, poi dei colloqui a Roma, ho deciso di «partire» per questa avventura.

Mariella - Io frequentavo il Centro già da diverso tempo, perché cercavo di dare delle risposte ai miei problemi che consideravo grandi ma che il responsabile di questo Centro mi ha poi mostrato essere una inezia rispetto ai problemi che sono costretti ad affrontare gli ospiti del Centro. Così quando sono venuta anch'io a conoscenza di questo progetto ho effettuato i diversi colloqui in diocesi e a Roma ed eccomi qui a disposizione del Centro.

Avete avuto degli impedimenti a realizzare il vostro progetto da parte di familiari o amici?

Giulia - Personalmente non ho avuto nessun tipo di ostacolo e se mai vi fosse stato certamente avrei fatto di tutto per effettuare questa esperienza; anzi poiché parte del servizio civile può essere svolto anche all'estero, probabilmente qualche mese del mio servizio lo trascorrerò in Albania.

Mariella - Mia madre presta servizio in questo centro, per cui nessun ostacolo familiare mi ha impedito questo servizio; i miei amici invece spesso mi chiedono informazioni perché affascinati da questa esperienza.

Come si svolge la vostra giornata Tipo?

Giulia - Ci sono due turni di servizio: il primo dalle 8.30 alle 14.30, il secondo dalle 14.30 alle 20.30 dal lunedì alla domenica, con un solo giorno libero, per un totale di 36 ore di servizio. Per il momento non pernottiamo nel Centro. Il turno mattutino inizia in genere con la nostra recente abitudine di recitare le Lodi. Subito dopo segue un giro per la struttura in cui ci occupiamo di sollecitare gli ospiti alla pulizia degli ambienti, collaboriamo con il reparto lavanderia e stireria, ed infine ci occupiamo della preparazione e distribuzione del pranzo. Stesso servizio viene pressappoco svolto nel turno pomeridiano. Si svolgono in sintesi le classiche faccende domestiche, ma è proprio il collaborare con gli ospiti a queste mansioni che proietta questo servizio ben oltre l'apparenza.

Nel vostro giovane passato avete avuto una qualche esperienza di associazionismo di tipo cattolico?

Giulia - Appartengo tuttora alla gioventù francescana di Giovinazzo ed è proprio attraverso quest'esperienza che ho maturato il desiderio di vivere più concretamente il servizio ai poveri secondo l'esempio dello stesso Francesco d'Assisi.

Mariella - Ho svolto prima di questo servizio il ruolo di catechista della Parrocchia S. Achille, oltre ad altri impegni in altri gruppi della stessa parrocchia.

Qualcuno potrebbe pensare che avete deciso di effettuare questo servizio perché magari siete state deluse dalla vita, magari da qualche relazione sentimentale finita in malo modo..., oppure come inizio di una scelta di vita consacrata...

Giulia - Certamente ci sono molti interrogativi a cui cercherò di dare delle risposte anche attraverso questo servizio, ma certamente non è una scelta emotiva. Credo che ogni cristiano debba vivere la sua radicalità o totalità evangelica, come una scelta essenziale che può essere vissuta ovunque e in qualunque stato.

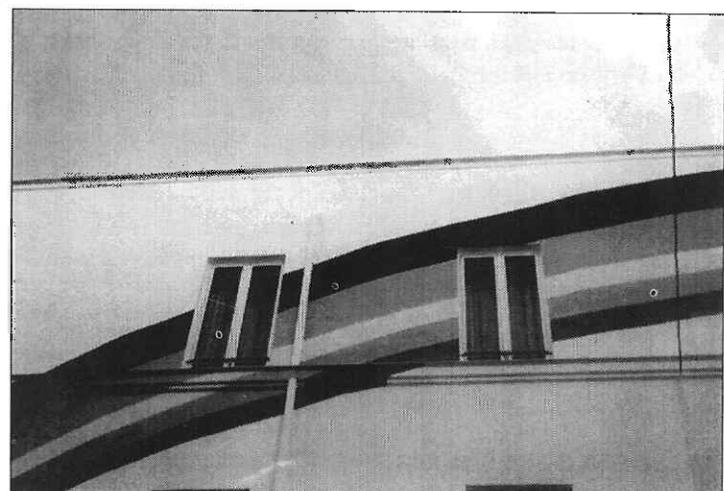
Mariella - Ho già detto come il ripiegarmi su problemi per me enormi mi ha fatto scoprire che ci sono problemi ben più ampi, per cui la scelta di questo servizio non necessariamente deve essere vissuta attraverso una particolare consacrazione. Ognuno è capace di dare testimonianza nel proprio stato.

Terminato questo anno di servizio civile cosa vi attendete dal futuro?

Mariella - Spero che quest'esperienza possa continuare in qualche modo anche con la mia vita futura, magari con un lavoro nel settore del sociale, di certo resterà un'esperienza importante per la mia vita.

Giulia - Probabilmente ri-prenderò i miei studi universitari in Scienze dell'Educazione; per il resto non saprei dirlo ora. Di certo è un'esperienza che mi aiuta a crescere sotto tanti punti di vista e mi auguro che in futuro possa trovare un'occupazione che mi ponga sempre al servizio dei poveri.

(2 - fine)



CULTURA



LUCE E VITA

«Tutti pazzi per il musical»

di Gianni Palumbo

Facciamo, oggi, la conoscenza della vulcanica professoressa **Annamaria Muti**, docente di educazione musicale presso la locale Scuola media Giuseppe Saverio Poli. Fondatrice del gruppo «Tutti pazzi per il musical», collettivo specializzato nella messa in scena di commedie musicali, ha preso a cimentarsi con tal genere dopo circa vent'anni di teatro vernacolare col collettivo «Dino La Rocca». Regista, adattatrice di testi, direttrice di cori, ha saputo fondere, nel suo nuovo ensemble, una passione viva per la magia scenica con la propria professionalità in ambito musicale.

Da quanti anni «Tutti pazzi per il musical» opera nella realtà molfettese?

Sono ormai tre anni che il nostro collettivo ha preso vita. Avevo già alle spalle una precedente esperienza di commedia musicale presso la scuola dove insegno, un mega-spettacolo in cui erano stati coinvolti, con risultati eccellenti, allievi, insegnanti e personale ausiliario... «Tutti pazzi per il musical» nasce con l'intento di aggregare giovani e consentire loro di esprimere i talenti di cui sono dotati e che, purtroppo, nella nostra città, non sono stimolati in maniera adeguata a porre a frutto. Un genere come il *musical*, infatti, offre l'opportunità di manifestare le attitudini più diverse, attraverso il canto, la recitazione, il ballo. Una sorta di fusione delle diverse arti, dunque...

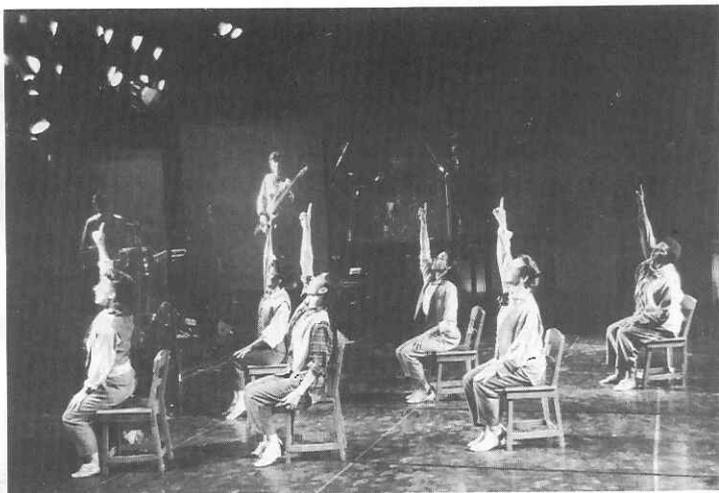
Quali sono stati gli allestimenti più degni di memoria del gruppo?

Sicuramente il *musical* «An-

ni 50». Ho scelto questo testo perché capace di rispecchiare in pienezza la realtà giovanile, seppur in un preciso momento storico. Emergono quelle che sono, da sempre, le aspirazioni, il linguaggio, i miti della gioventù. L'amore, l'amicizia, la passione per le feste, per le auto nuove fiammanti... Emergono anche i problemi, seppure in forma velata e senza intaccare l'allegria dello spettacolo: il dover apparire, il rischio di gravidanze indesiderate, la timidezza... Per questo spettacolo, mi sono avvalsa del prezioso aiuto della coreografa Mara Sciancalepore e della collaborazione della «Gim Studio». Il cast, da cui molti ragazzi hanno spiccato il volo per Roma e Bologna, allo scopo di trasformare questa vocazione in mestiere, era composto di giovani dai 18 ai 20 anni. Si trattava, nella maggior parte dei casi, di miei ex alunni presso la scuola «Poli», ragazzi di cui conoscevo già le attitudini al teatro. Sarebbe errato, tuttavia, ritenere che il gruppo sia composto esclusivamente da giovanissimi. Si cimentano nella recitazione anche alcuni miei colleghi. Ad esempio, nel nostro prossimo lavoro, segnalo, tra gli interpreti il professor Antonio Annese.

Questi lavori sono stati esportati fuori dal territorio molfettese?

«Anni 50» è stato rappresentato presso il Lido Nettuno; per il resto, a causa, dei costi di spostamento del gruppo, le trasferte sono un po' proibitive. Per il nostro nuovo spettacolo, però, «C'è un amico in più», desidereremmo poterci inserire nei circuiti di teatro giovanile a livello provinciale. Comun-



que, in territorio molfettese, «Anni 50» è stato replicato più volte presso l'Anfiteatro, il «Teatro don Bosco» e riproposto nell'ambito dell'«Estate molfettese». Il nostro collettivo è anche aperto alla beneficenza. Uno spettacolo da me organizzato è stato rappresentato per «Don Grittani», allo scopo di aiutare l'istituto nell'acquisto di un pulmino per gli anziani. Ricordo, anche l'allestimento di un coro *gospel*, gli *Avis singers*, che hanno cantato per l'*Avis*, in occasione delle feste natalizie, alcuni anni fa.

Come considera la ricezione culturale in territorio molfettese?

Sono profondamente soddisfatta di avere un pubblico fisso che segue le nostre iniziative. Il genere di cui ci occupiamo, infatti, offre la possibilità a tutti di avvicinarsi al teatro, a prescindere dall'età o dall'estrazione sociale. Di una cosa, però, mi dolgo: nella nostra città manca un «contenitore», uno «spazio» in cui, chi organizza simili iniziative, possa incontrarsi per provare, recitare, ballare, cantare... Anche gli

aiuti economici scarseggiano. Tutto è affidato all'auto-finanziamento dei singoli e, dunque, l'allestimento di uno spettacolo diventa estremamente oneroso.

Salutiamo, dunque, l'energica Annamaria, che annuncia l'esordio, intorno al mese di febbraio, del nuovo spettacolo «C'è un amico in più», di cui ha curato l'adattamento e la regia. I balletti son stati curati dal Laboratorio della danza di Annamaria Gioia, coadiuvata da Susanna Piergiovanni, che ha ideato le coreografie. Annamaria ricorda anche la partecipazione del coro del «Collettivo Gianni Antonio Palumbo». In occasione della rappresentazione sarà data una targa ricordo per la collaborazione del compianto Antonio Patruno nella realizzazione della scenografia. Il sogno nel cassetto di Annamaria? Replacare «C'è un amico in più», nel corso dell'estate molfettese, con le musiche eseguite, magari, dal vivo, dalla New Orchestra di Bepi Maralfa. A noi non resta che augurare a lei e al suo collettivo: «Buona Fortuna!». □

Dioesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Ninni Ferrante
Michele Labombarda, Onofrio Losito, Gianni Palumbo
Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2002 (c.c.p. 14794705):

€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Le risorse per il sostentamento del clero non cadono dal cielo

Offerte deducibili: un gesto di responsabilità, un segno di appartenenza. Il sostegno indispensabile per la vita della tua comunità e di tutta la Chiesa.



La Chiesa descritta dal Concilio Vaticano II è la "Chiesa-comunione" nella quale i fedeli sono chiamati responsabilmente a provvedere al necessario, anche economico, perché tutti i sacerdoti abbiano quanto occorre per assolvere alla loro missione di annuncio del Vangelo e di assistenza pastorale e caritativa. Il sistema di sostegno economico alla Chiesa scaturito dalla revisione concordataria del 1984 ha in grandissima misura favorito proprio la realizzazione pratica di questo intento. La generosità dei cattolici italiani spesso però trascura di indirizzarsi verso lo specifico obiettivo del sostentamento al clero. Ciò soprattutto perché si tende a credere che le risorse necessarie a questo compito siano un derivato "automatico" del possesso materiale di beni da parte della Chiesa, o di non precisati meccanismi finanziari. Quanto invece siano importanti le specifiche e dirette donazioni destinate al sostentamento del clero, lo si può comprendere appieno solo se si conosce il meccanismo attraverso cui si determina la remunerazione di un sacerdote che svolge la sua missione in una diocesi. Recenti indagini sociologiche, inoltre, hanno evidenziato come educando le comunità cristiane alle ragioni delle offerte, si contribuisce a far crescere anche la cultura della "Chiesa-comunione" voluta dal Vaticano II.

Come funziona il sistema

Le note che seguono hanno il compito di illustrare, per chi voglia essere più documentato, tale meccanismo.

Il sistema di remunerazione dei sacerdoti diocesani, che è in vigore dal 1989, anno in cui diventano possibili le cosiddette offerte deducibili, destinate all'Istituto centrale sostentamento clero (Icsc), assegna a tutti i 35.000 sacerdoti in servizio attivo nelle diocesi e ai 3.000 anziani e ammalati, lo stesso tipo di trattamento e (a parità di condizioni) le stesse risorse. Esso poggia infatti su tre principi fondamentali:

- tutti i sacerdoti che si dedicano al servizio di Dio hanno diritto a un dignitoso sostentamento economico.
 - La remunerazione deve essere possibilmente uguale per tutti i sacerdoti che si trovano nelle stesse condizioni.
 - Spetta ai fedeli assicurare la remunerazione ai propri sacerdoti.
- Il sistema può essere dunque definito di tipo perequativo. È basato, inoltre, sulla solidarietà e lo spirito di "mutuo soccorso" che deve animare ogni comunità dei fedeli.

I punti convenzionali

La remunerazione dei sacerdoti diocesani è per ciascuno determinata da una serie di punti convenzionali, che vengono assegnati in ragione di parametri come l'età, la funzione svolta, eccetera. Si parte da una base uguale per tutti, attualmente di 80 punti. Oltre a questa base, si hanno punti aggiuntivi per oneri di ufficio supplementari, o particolari servizi ministeriali svolti. Ogni sacerdote totalizza così un certo numero di

punti che non possono comunque superare i 141. A ognuno di questi punti corrisponde un valore monetario. Ogni anno il punto subisce un adeguamento: quest'anno vale 10,48 euro (equivalente a 20.292 delle vecchie lire). Nella tabella in basso sono riportati i punteggi e le remunerazioni spettanti a un sacerdote appena ordinato, e a un vescovo ai limiti della pensione.

Da chi viene remunerato un sacerdote

Il sacerdote viene remunerato innanzitutto dall'ente ecclesiastico presso cui esercita il proprio ministero: per esempio la parrocchia. La somma che un parroco o un vice parroco percepiscono è calcolata attraverso la "quota capitolaria". A ogni abitante di una parrocchia viene assegnato un valore (per il 2002 pari a 0,07230 euro, 140 delle vecchie lire). Tale quota viene moltiplicata per il numero totale degli abitanti della parrocchia. Questa somma viene prelevata mensilmente dalla cassa parrocchiale. Quindi, una parrocchia di 1.000 abitanti dovrà corrispondere al proprio parroco 72,3 euro (140 mila lire) al mese; e una con 10.000 abitanti, 723 euro al mese (1 milione e 400 mila lire). Sono evidenti a questo punto due cose: che le somme percepite possono essere troppo basse e (soprattutto) non

corrispondenti alla retribuzione spettante a ciascun sacerdote in base al proprio punteggio. A questo punto, scattano quelle forme di "sovenire" comunitario che rendono il sistema perequativo e, meglio ancora, solidale.

Provvedono in prima battuta gli Istituti diocesani per il sostentamento clero, che dispongono principalmente di rendite patrimoniali "locali" (ex-benefici), ma quasi sempre si rende necessario anche l'intervento dell'Istituto centrale sostentamento clero, unico in tutta Italia al quale sono destinate esclusivamente le offerte deducibili per il sostentamento dei sacerdoti diocesani.

Come funziona l'integrazione

Facciamo un esempio pratico riprendendo in considerazione il parroco della parrocchia con 1000 anime e quello con 10 mila, dei quali parlavamo poche righe fa.



Se in base al loro punteggio (100 punti, per esempio, perché hanno almeno 30 anni di servizio) entrambi possono contare su 1.048 euro lordi al mese, al parroco con la comunità

meno numerosa l'Istituto centrale sostentamento clero verserà un'integrazione di 975,7 euro al mese, all'altro di 325 euro al mese per 12 mensilità. Pagate le tasse entrambi potranno percepire 893 euro (circa 1 milione e 730 mila lire) al mese. Un'ultima osservazione: per un parroco possono esserci redditi da lavoro, per esempio uno stipendio per l'insegnamento della religione, o una pensione, da aggiungere alla quota capitolaria. Se la somma raggiunta è inferiore anch'essa a quella determinata dal punteggio, il sacerdote può percepire le integrazioni sin qui descritte. Il punto fondamentale è che l'Istituto centrale sostentamento clero, per poter svolgere il proprio ruolo, deve poter disporre delle risorse economiche necessarie. Soprattutto quelle rappresentate dalle cosiddette offerte deducibili, che sono interamente ed esclusivamente finalizzate al sostentamento dei sacerdoti. E' per questo che nella vita della Chiesa-casa comune il tema della corresponsabilità da parte di ogni "inquilino" nei confronti del delicatissimo problema del sostentamento del clero, deve essere indirizzato verso quella che è la più diretta e concreta forma di "sovenire solidale": le offerte deducibili.

(A cura di Maria Grazia Bambano)

Remunerazioni dei sacerdoti - anno 2001 (Fonte: Icsc)

IN EURO	PUNTO	VALORE*	MENSILE LORDO**	MENSILE NETTO**
Sacerdote appena ordinato	80	10,33	826,40	715,40
Vescovo ai limiti della pensione	136	10,33	1.404,68	1.138,49

* Valore punto 2001

** Calcolo effettuato sulla base delle aliquote definitive 2001

Come si può facilmente notare non esistono tra questi compensi grandi differenze. E' bene ricordare poi che il clero diocesano italiano ha solo 12 mensilità.

Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi



L'ATTESA E LA SPERANZA

di Mimmo Pisani

Il terremoto che ha colpito, il 31 ottobre, il Molise e la parte Nord della Puglia, ha interessato le popolazioni delle Diocesi molisane di Termoli-Larino, Campobasso-Bojano e quelle pugliesi di Lucera-Troia e San Severo.

Nei paesi pugliesi colpiti dal sisma risultano, soprattutto, danneggiate le Chiese e le strutture collegate. Gli interventi immediati della Protezione civile e della Caritas nazionale, in collaborazione con le Caritas diocesane, hanno permesso il superamento graduale dell'emergenza.

«Monitorando costantemente l'evolversi

dei bisogni, si cercherà di dare risposte immediate — spiega il direttore della Caritas nazionale mons. Vittorio Nozza — ma soprattutto di canalizzare in modo diretto la generosità che tutta l'Italia sta dimostrando in queste ore. Aiuti concreti e particolare attenzione e sostegno alle persone traumatizzate e alle fasce più deboli e provate della popolazione... pensando come sempre a tamponare l'emergenza, ma soprattutto a ricostruire il domani, forti di una presenza che c'è prima, rimane durante e opera a lungo dopo l'emergenza, anche a riflettori spenti».

Dopo aver incontrato i Vescovi delle diocesi coinvolte nell'emergenza mons. Luigi

(continua a pag. 2)

40

ANNO 78

1 DICEMBRE 2002

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceevita@libero.it

A pagina 2

**L'Anno
Mariano nella
Parrocchia
Immacolata**

A pagina 3

**Riflessioni
sull'Avvento**

A pagina 4

**L'impegno
ecumenico
della comunità**

LeV

Chiesa Locale



LUCE E VITA

L'Anno Mariano nella Parrocchia Immacolata di Molfetta

di Susanna Altamura

Con Maria incontro a Cristo nostra speranza: è stato questo lo slogan che ha ritmato i giorni dell'Anno Mariano inaugurato il 2 febbraio 2002 nella Parrocchia Immacolata di Molfetta e che si concluderà il prossimo 8 dicembre, solennità dell'Immacolata Concezione di Maria.

L'Anno Mariano è stato vissuto dalla comunità parrocchiale e cittadina per ricordare i 100 anni di vita dell'Associazione «Madonna di Lourdes», fondata il 29 settembre 1902 per diffondere il messaggio di preghiera, conversione

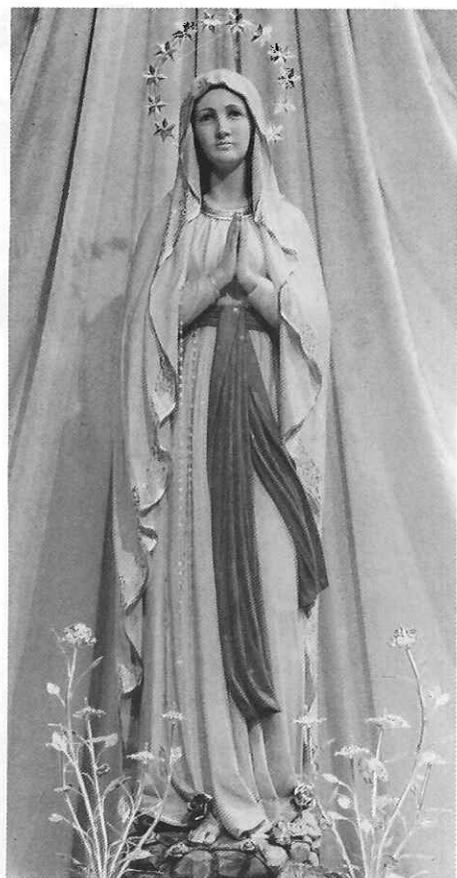
e penitenza che la Vergine Maria aveva affidato a Santa Bernardetta.

I mesi di questo anno di grazia sono stati caratterizzati da una significativa esperienza di ascolto della Parola e di catechesi accompagnata dalla recita del Santo Rosario: la Peregrinatio Mariae, che ha condotto la comunità lungo le strade del quartiere, in mezzo alle famiglie del territorio parrocchiale, nei condomini, davanti all'immagine della Madonna di Lourdes intronizzata per tre giorni consecutivi nell'androne del palazzo, si è pregato e letto il Vangelo com-

mentato da alcune missionarie dell'Immacolata - Padre Kolbe di Bari. Le stesse missionarie hanno poi visitato nel mese di ottobre le famiglie che hanno figli che frequentano il cammino di catechesi.

La sosta in preghiera nella Santa Casa di Nazareth a Loreto, il pellegrinaggio alla grotta di Lourdes a Nevers, sulla tomba di Santa Bernardette, l'udienza a Castelgandolfo concessa ad una rappresentanza dell'Associazione dal Papa Giovanni Paolo II, hanno reso ancor più eccezionale questo anno mariano.

Il culmine delle celebrazioni giubilarie è stata la settimana mariana aperta il 20 ottobre dall'Arcivescovo di Potenza, Mons. Agostino Superbo e conclusa solennemente dal nostro Vescovo don Gino. Ritmando i giorni con alcune



delle bellissime invocazioni mariane del Vescovo don Tonino Bello, le celebrazioni eucaristiche vespertine hanno permesso al popolo di rafforzare il proprio amore a Gesù lasciandosi guidare per mano dalla Madonna.

Due catechesi specifiche

(da pag. 1)

L'ATTESA E LA SPERANZA

Martella e la Caritas Diocesana propongono, per l'Avvento di fraternità, una raccolta di fondi che serva a finanziare progetti mirati di recupero e sviluppo; soprattutto, nelle due diocesi a noi vicine, cioè San Severo e Lucera-Troia, dove bisognerà trovare le soluzioni più adat-

te e rapide per restituire alle comunità ecclesiali i luoghi di incontro: le Chiese gravemente lesionate e danneggiate.

«Ricostruiamo la speranza» è lo slogan destinato a contrassegnare tutte le iniziative Caritas del post-terremoto. Non solo raccolta di indumenti e viveri, per ora non ri-

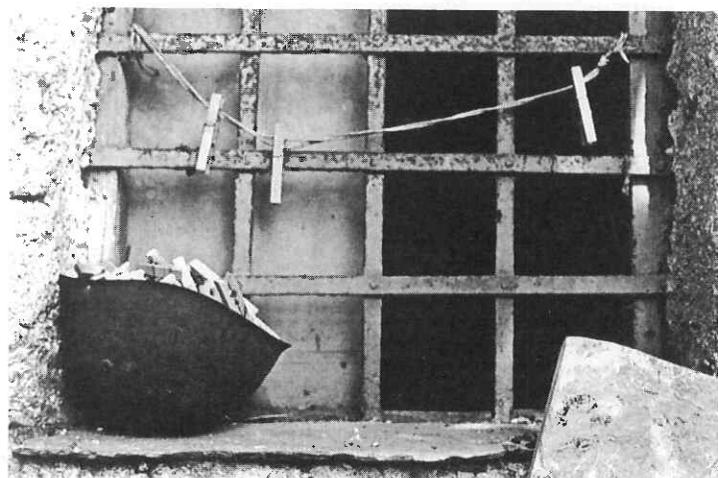
chiesti, ma soprattutto coinvolgimento e responsabilizzazione delle risorse del territorio, per crescere nella collaborazione fraterna, attraverso un lavoro e una presenza che vada oltre l'immediatezza e l'emotività.

L'invito che la Caritas di San Severo rivolge alle comunità parrocchiali è per gemellaggi che esprimano «comunità ecclesiale e vicinanza umana e solidale».

La Caritas diocesana ha anche comunicato alla Caritas nazionale la disponibilità a inviare, se ritenuti necessa-

ri, operatori e volontari che, esperti nell'ascolto e nell'accompagnamento, si impegnino a favore delle fasce più deboli (bambini, anziani), avendo come riferimento la comunità locale, accompagnandola attraverso uno stile di prosimità e condivisione a riacquistare fiducia nelle proprie risorse.

È un'occasione affinché la nostra realtà ecclesiale testimoni il suo essere realtà di comunione, di presenza e amore sollecito per i fratelli in difficoltà... Sarà, allora, Natale di solidarietà per tutti! □



Per sostenere gli interventi in atto si possono inviare offerte (specificando causale «Pro-terremotati») alla Caritas diocesana tramite:

- c/c postale n. 11741709, Curia Vescovile, Piazza Giovane, 4 - Molfetta;
- Carige S.p.A., c/c n. 517180 - ABI 06175 - CAB 41560.

sono state proposte ai fedeli: la prima presentata da Padre Alfredo Ferretti, direttore del Centro di pastorale giovanile di Loreto, che ha presentato il cammino spirituale di Bernardette come itinerario tipo di ogni credente; la seconda, condotta da Mons. Felice di Molfetta, Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano, che ha illustrato i vari segni di Lourdes in chiave liturgica (il pellegrinaggio, la grotta, l'acqua, la luce).

Altre due iniziative, questa volta di carattere culturale, hanno arricchito la settimana: un recital mariano pensato e realizzato interamente dai giovani della parrocchia e un concerto di canti mariani presentato dal coro «Luigi Capotorti».

Le celebrazioni giubilari non potevano non concludersi con la processione per le vie della città della bellissima statua della Madonna di Lourdes a cui ha partecipato tantissima gente, a prova del grande affetto filiale alla Bianca Signora di Lourdes che ogni credente custodisce nel cuore.



Spiritualità



LUCE E VITA

State svegli!

di Santina Mastropasqua

Verranno i giorni tristi della grande tribolazione. Fate attenzione perché nessuno sa né il giorno, né l'ora. Ma a noi, i suoi amici, Gesù svela un trucco, perché quel momento non ci colga impreparati: la vigilanza.

Andando via di casa, il padrone ha affidato un compito a ciascuno dei suoi servitori; al portinaio ha raccomandato di rimanere sveglio.

Credo che i profeti siano i portinai, quelli cui tocca restare svegli.

I cristiani sono, per il dono battesimale, sacerdoti, re e profeti. A tutti i cristiani il Signore ha affidato il

compito speciale di rimanere svegli, in attesa dell'arrivo del padrone. Verranno i tempi difficili, ma noi saremo vigili, con gli occhi aperti, pronti a rispondere del compito affidatoci.

Penso che il Signore ci faccia un grande onore, affidandoci il compito della vigilanza, in un tempo in cui le grandi multinazionali controllano l'informazione e la formazione degli uomini del pianeta, orientandone le opinioni, strumentalizzandone le scelte, a vantaggio dei loro profitti, leciti e illeciti.

Ma che cosa significa per noi, uomini e donne dell'epoca del post-moderno vigilare?

Per me vigilare è tenere in allenamento e usare la coscienza, formarla e nutrirla ogni giorno, metterla alla prova di fronte ad ogni evento, perché le azioni umane non sono mai neutre rispetto al bene delle persone.

In un'epoca in cui la libertà è contrabbandata per pluralità di scelte, per cui ti senti libero perché puoi scegliere TIM, OMNITEL o WIND,



ma sei diventato schiavo del telefonino, mi sento libera solo nell'esercizio del discernimento tra il bene e il male: perché sempre le nostre azioni, anche le più semplici, sono utili, inutili o dannose.

Cadute le ideologie, è giunto il tempo in cui l'uomo abbandoni l'io imperialista che vede se stesso sempre, noiosamente al centro delle sue scelte (politiche, economiche, sociali) e si avventuri verso l'Altro, in un atteggiamento di costante responsabilità.

Per me vigilare è sentirsi responsabili (= dare risposte) di ciò che ci accade intorno: a cominciare dal problema ambientale, a finire alla globalizzazione, passando per la famiglia diventata povera a causa di quella che oggi chiamano flessibilità del lavoro e che in passato si chiamava precarietà.

Dare risposte. Risposte che solo tu puoi dare, perché l'Altro è un fratello e se lui soffre, anche tu sei parte di quella sofferenza e non puoi rimanere indifferente.

Vigilare è scegliere. Scegliere il bene per sé e per gli altri.

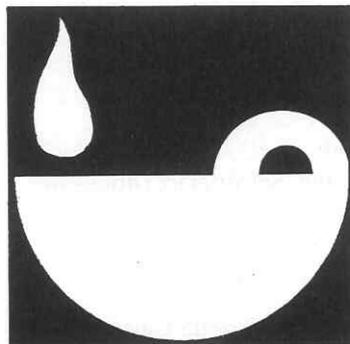


Adolescenti da rimettere in corsa

Troppi ragazzi s'imbattono nel cartello «Divieto di transito» che la scuola espone sul portone principale per dirgli che non vuole avere niente a che fare con i loro problemi. Eppure nell'adolescente tutto si muove precipitosamente in un vortice di dubbi, speranze, progetti, illusioni, vuoti, conflitti, desideri. Il quadro è ricorrente: i ragazzi chiedono, con modalità sempre più aggressive, persino estreme, una presenza e un'attenzione che i docenti sono impreparati ad offrire, mentre i genitori oscillano tra sensi di colpa e giustificazioni.

La soluzione consueta è l'espulsione dell'alunno o nella forma plateale della bocciatura oppure in quella più sottile della sua emarginazione. Nel loro cammino spesso i ragazzi non incontrano, né nella scuola né nella famiglia, nessun adulto significativo che abbia voglia di mettersi in gioco e accompagnarli nel loro tortuoso cammino verso la maturità.

Su questa tematica, avvertita come urgente dagli insegnanti, ma anche dai genitori e dagli educatori, Paola Scalari e Francesco Berto, autori del volume edito da la meridiana *Divieto di transito. Adolescenti da rimettere in corsa*, incontreranno il 6 dicembre, nell'ambito delle attività per il Benessere dei giovani a scuola, studenti dell'I.T.C.G.T. Gaetano Salvemini e la sera alle 19.00 presso la sede della meridiana, in via G. Di Vittorio 7, la prof.ssa Bice Mezzana, Presidente del CIDI, presenterà il volume.



CORSO PREMATRIMONIALE
Parrocchia S. Famiglia in Ruvo

Dal 12 gennaio al 31 marzo 2003
ogni sabato dalle ore 20

Chiesa



LUCE E VITA

L'impegno ecumenico: un problema urgente

di Michele Rubini

All'inizio del Terzo Millennio non vi è chi non veda la grande importanza che assumono l'evangelizzazione e l'unità dei cristiani in un mondo che mentre da una parte sempre più si secolarizza, dall'altra resta perplesso dinanzi alla divisione, spesso ritenuta confusione e scandalo, che regna fra i cristiani.

Dio ama intensamente questo nostro mondo. Vuole che tutti gli uomini, fraternamente uniti, figli dell'unico Dio che è Padre di tutti, formino un popolo di salvati, una umanità radunata nella pace e nella armonia senza guerra, violenza ed odio, un popolo di veri fratelli.

Dio vuole salvare il mondo

attraverso la testimonianza e il servizio di una comunità, riunita intorno al suo Figlio, Verbo incarnatosi nella nostra umanità.

Cristo, fattosi uomo, convocò intorno a se degli apostoli, dei discepoli, un gruppo di persone, un'assemblea, «una Chiesa», che radunò nell'unità della fede, della speranza, della carità: è il Popolo di Dio della Nuova Alleanza.

Dice l'Apostolo Paolo: «Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per

mezzo di tutti ed è presente in tutti» (Efesini 4, 4-6).

Come segno ed attuazione, dimostrazione ed alimento di questa unità, il Signore Gesù ha istituito l'Eucaristia.

Essa deve riunire intorno alla stessa ed unica mensa tutti i cristiani che sono per il mondo.

Ma ci dobbiamo battere il petto perché per l'Ascolto della Parola e dinanzi all'Eucaristia noi cristiani, ci mettiamo in atteggiamento diverso e disuniti.

Questa divisione e diversità ostacolano e bloccano l'Annunzio del Vangelo e diventano pietra d'inciampo per coloro che ancora non credono.

Ecco perché l'ultima preghiera di Gesù è una pressante, accorata preghiera per l'unità di tutti coloro che credono in Lui: «Tutti siamo una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me ed io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Giovanni 17, 21).

Senza unità tra i cristiani l'evangelizzazione non dà frutto, la Chiesa diviene sterile, non riesce ad affondare le sue radici in tutta la terra, a coprire, come albero maestoso, con i suoi rami, tutti i popoli.

I cristiani non hanno rispettato la volontà di Gesù e gli sono stati infedeli.

Si sono divisi per i motivi più diversi: politici, sociologici, storici, teologici, comportamentali.

Si sono divisi per incomprendimento, per divergenze anche su punti essenziali nel proporre e nell'interpretare le verità che erano oggetto della loro Fede.

Hanno combattuto gli uni contro gli altri in guerra rovinose e dominate dall'odio.

Si sono avvicinati ad una mensa eucaristica diversa da quella voluta da Gesù, tanto che spesso l'Eucaristia, invece di essere fonte e motivo di unità, è stata causa di divisione.

E ci si divide ancora: nelle nostre comunità ecclesiali, nella nostra Chiesa.

Nello scorso secolo, i mutamenti profondi avvenuti nella civiltà hanno fatto sorgere in tutte le Chiese cristiane dei profeti coraggiosi e saggi, ecclesiastici e laici, che hanno capito ed hanno cercato di far capire a tutti la necessità e l'urgenza dell'unità dei Cristiani, di tornare alla Chiesa una santa dei primi undici secoli di Cristianesimo, quando splendeva la vera natura della chiesa voluta da Gesù, anche in mezzo ai dissensi, inevitabili di ogni comunità fatta di uomini e per gli uomini.

È nato così un movimento, nelle prospettive, grandioso e fecondo, il Movimento Ecumenico, che costituisce una grande speranza per promuovere e realizzare l'unità di tutti i cristiani, con appartenenza alle diverse chiese e alle diverse Confessioni cristiane, e ritrovarsi uniti nell'una ed unica chiesa voluta da Gesù.

Il Santo Padre Giovanni Paolo II promotore e testimone convinto del cammino ecumenico per l'unità di tutti i cristiani nella Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, al n. 48 si pone l'interrogativo: «È che dire poi dell'urgenza di promuovere la Comunione nel delicato ambito dell'impegno ecumenico? Purtroppo le tristi eredità del passato si segnano ancora oltre la soglia del nuovo millennio. La celebrazione giubilare ha registrato qualche segnale davvero profetico e commovente, ma ancora tanto cammino rimane da fare».

Ecumenismo, infatti, significa fare un cammino insieme, significa «comunione»; dobbiamo essere facitori di Comunione non ideale, ma teologica ed operativa fra di noi, nella nostra comunità, nella nostra Chiesa, insieme ai sacri Pastori e al Pastore Universale a servizio e per il bene nostro e dei fratelli, se vogliamo poi essere facitori di Comunione tra tutti i cristiani, tra tutti gli uomini.

È un impegno, è il nostro impegno. □

PARROCCHIA SAN GIUSEPPE - GIOVINAZZO

In occasione della Ordinazione Sacerdotale di
don Raffaele Gramegna

che si terrà in Cattedrale il 7 dicembre 2002,
la Comunità parrocchiale di S. Giuseppe
si prepara a questo evento di grazia con il seguente

PROGRAMMA

Martedì 3 dicembre, ore 19.30

don **RAFFAELE** racconta la sua vocazione.

Mercoledì 4 dicembre, ore 19.30

don **PIETRO RUBINI**, Rettore del Seminario Diocesano,
guiderà la riflessione sul tema: «*La vocazione sacerdotale, dono e servizio nella Comunità*».

Giovedì 5 dicembre, ore 19.30

don **FRANCO VITAGLIANO**, ex direttore della Caritas, pro-
porrà la sua riflessione su: «*Il Sacerdote, ministro della
Carità*».

Venerdì 6 dicembre, ore 19.30

don **MIMMO AMATO**, parroco, aiuterà a riflettere sul tema:
«*Il Sacerdote, guida della comunità, a servizio della co-
munione*».

CULTURA



LUCE E VITA

L'analfabetismo musicale

Grave ingiustizia che, per effetto di un narcotico, non è percepita e causa enormi danni alle persone, alla società ed alla Chiesa.

di Salvatore Pappagallo

Molti genitori, avvertendo il disagio della propria ignoranza della musica, iscrivono i figli alle Scuole Musicali con l'intento di non far mancare loro questa cultura.

Anche se la presa di coscienza quasi mai è sostenuta dalle vere motivazioni che esigono la cultura musicale, il disagio di queste persone è diventato cosciente per qualche particolare causa: emulazione con altre famiglie, possesso di qualche strumento musicale inutilizzato, compensazione psicologica.

Comunque queste famiglie potrebbero chiamarsi fortunate perché rappresentano un'eccezione a confronto con le masse popolari, soprattutto giovanili, che non avvertono la carenza. Nell'opinione comune l'ignoranza della musica non crea problema.

La mancata presa di coscienza deriva da un'errata valutazione della musica, conseguente ad un fatto storico. Oggi l'opinione pubblica vede la musica solo come mezzo di spettacolo, di divertimento, di evasione. Perciò nelle masse

popolari impera la canzone e tutto ciò che con la musica fa spettacolo: dalla Lirica ai Concerti del grande Direttore d'orchestra, agli Strumentisti che impressionano per tecnicismo.

Chi entra in quest'ottica non sentirà né per gli altri né tanto meno per sé stesso, la necessità di conoscere, sia pure in forma limitata, i valori più profondi di una cultura, presente in tutto l'arco dello sviluppo culturale dell'umanità. L'interesse generale si ferma alla sensazione epidermica dello spettacolarismo. L'eventuale accingersi allo studio di uno strumento (non escluso il canto anche corale) il più delle volte ha come interesse l'hobby, l'intrattenimento con gli amici. Anche lo studio della musica per professione ha generalmente come scopo l'inserirsi o, meglio, l'emergere nella società: quindi anche per i musicisti lo scopo finisce per diventare lo spettacolo; e ciò spiega il divismo imperante, il concertismo di carriera ecc. Qual è la causa di questa opinione pubblica che nella musica altro non vede che spettacolo?

Incredibile ma vero: il nar-

cotico che ancora oggi impedisce alle masse popolari italiane di fare proprio il beneficio delle scoperte scientifiche che in altre Nazioni godono i cittadini è il teatro ed in particolare il teatro dell'Ottocento.

Nato in Italia nel 1600, il teatro soprattutto dell'Ottocento ha dominato la cultura musicale italiana. Pertanto i Giganti della Lirica ottocentesca, pur avendo dato all'Italia un indiscusso primato in un campo non secondario nella cultura musicale del popolo, non volendolo, hanno creato una diga che non ha consentito all'Italia di seguire il percorso scientifico che nella stessa Italia e soprattutto in altre Nazioni la musica stava realizzando tra la seconda metà del 1800 e la prima metà del 1900: la scienza stava scoprendo la forza educativa della musica attraverso i seguenti principali artefici:

In Italia Maria Montessori (1870-1952) con il principio dell'autoeducazione del bambino attraverso la spontanea reazione all'ambiente;

In Ungheria Zoltan Kodály (1882-1967) con l'elaborazione dei canti popolari ungheresi attraverso i quali egli opera

una radicale riforma nell'insegnamento della musica;

In Svizzera Jaques-Dalcroze (1865-1950) con la ginnastica ritmica; Edgar Willems (1890-1978) con «educazione della sensibilità uditiva»;

In Germania Carl Orff (1895-1982) che, insieme alla moglie, fonda una scuola di ginnastica, musica e danza, basata sui principi di Dalcroze;

In Giappone Sinichi Suzuki (1882-1998) che applica alla musica il metodo dell'apprendimento naturale identico a quello della lingua madre.

La scienza quindi stava scoprendo un fondamentale valore, attraverso il quale la musica diventa patrimonio di autentica cultura delle masse popolari per la sua incidenza nello sviluppo psicologico della persona.

L'Italia resta fuori da questo percorso. Infatti i principi educativi della Montessori non vengono applicati alla musica e le esperienze delle altre Nazioni ancora oggi stentano a diffondersi. Solo intorno al 1960 cominciano a diffondersi i principi educativi della musica con Colarizi (1965), Delfrati (1969), Della Casa (1974).

(1 - continua)



**ASSOCIAZIONE ITALIANA
CONTRO LE LEUCEMIE**

SEZIONE DI BARI - GRUPPO DI GIOVINAZZO

L'A.I.L. sarà presente a Giovinazzo per proporre l'iniziativa

«Stelle di Natale 2002»

Venerdì 6, sabato 7 e domenica 8 dicembre
in piazza Vittorio Emanuele II

Con un contributo minimo di dieci euro saranno offerte le tradizionali stelle di natale allo scopo di promuovere lo sviluppo e la diffusione della ricerca scientifica nel campo delle leucemie e dei linfomi, organizzare un'adeguata assistenza sanitaria e sociale ai malati durante il travagliato periodo della malattia, erogare borse e premi di studio, acquistare apparecchiature scientifiche e terapeutiche per i centri di terapia intensiva.

Non mancate all'appuntamento con la generosità e la speranza a cui Giovinazzo ha risposto sempre con cuore grande.

**Sempre più persone fanno crescere la ricerca,
sempre più pazienti possono guarire dalla leucemia
con il vostro aiuto!**





Cento anni dell'Azione Cattolica diocesana

di Angela Patrizia Camporeale

In occasione del centenario dell'Azione Cattolica diocesana, si è pensato di celebrare l'evento creando una pubblicazione che ricostruisce la storia di questa associazione laicale che tanta parte ha avuto nell'ambito della storia della chiesa locale.

La pubblicazione, «che racchiude il patrimonio storico locale di un'associazione ultracentenaria» consta di quattro saggi. I primi tre ricostruiscono cronologicamente la storia dell'Azione cattolica dagli albori fino all'epoca post-conciliare, l'ultimo invece si sofferma sui rapporti fra i vescovi e l'associazione.

Il primo contributo, di cui è autore don Luigi de Palma, pone l'attenzione sulla novità dell'Azione Cattolica, come nuova forma associativa di apostolato laicale, nonché sulle difficoltà a farsi accetta-

re «nella mente e nel cuore dei vescovi, del clero e dei laici di questa diocesi». L'autore pone l'accento sulla necessità di rinvigorire lo spirito dell'associazionismo cattolico. I cattolici devono tornare «ad essere assertori di una cultura permeata dalle verità cristiane, che sia in grado di rinnovare con il suo apporto la vita politica, sociale, economica e religiosa della nazione italiana». In realtà con l'episcopato di Mons. Picone e di Mons. Gioia l'Azione Cattolica sembra aver avuto un rapido sviluppo all'interno del tessuto diocesano.

Gli anni '40 e '50, di cui parla Vincenzo Zanzarella, rappresentano per l'Azione Cattolica una fase di transizione «tra due periodi storici aventi una loro forte connotazione sociale e, di riflesso, associativa». I difficili rapporti col Fascismo, la fase della ricostruzione post-bellica, la nascita della Repubblica sono avvenimenti che richiamano continuamente le associazioni diocesane e parrocchiali a dare atto del loro attaccamento alla fede e alla storia.

L'Azione Cattolica è chiamata, soprattutto negli anni '40 ad essere attenta alla crescita del credente e a preoccuparsi di creare una nuova società, «mossa dal desiderio di radicare il credo religioso in tutte le strutture sociali (famiglia, scuola, lavoro)».

Anche le questioni politiche sono oggetto di dibattito all'interno dell'associazionismo cattolico locale. Non dobbiamo dimenticarci che questi sono gli anni delle grandi trasformazioni politi-

che e istituzionali: la promulgazione della Costituzione della Repubblica Italiana in data 27 dicembre 1947 e le elezioni del 1948 per la formazione del primo Parlamento della storia repubblicana.

Negli anni '50 l'Azione Cattolica rivolge la sua attenzione soprattutto alla dimensione sociale, «sospinta dall'interesse alla sperimentazione di nuove forme di presenza e dall'esigenza di dare pronte risposte religiose alle minacce di secolarizzazione».

«L'Azione Cattolica diocesana tra Concilio e Post-Concilio» è il titolo del contributo di don Mimmo Amato. Il periodo preso in considerazione va dai primi anni '60 fino al 1980, anno in cui si celebra la prima assemblea diocesana secondo le norme del nuovo Regolamento Nazionale. Si tratta di «vent'anni di storia che hanno visto intervenire cambiamenti im-

portanti nella vita locale di questa associazione laicale». Sono infatti gli anni del Concilio Vaticano II e dei suoi riscontri nelle diverse diocesi e gli anni della crisi dell'associazionismo cattolico locale e della sua successiva riorganizzazione.

I rapporti fra magistero episcopale e Azione Cattolica costituiscono l'oggetto del saggio della sig.na Antonella Dargenio, a testimonianza di «quanto profonde e costanti siano state l'attenzione e la sollecitudine dei vescovi verso l'associazione diocesana, la quale deve molto della sua fortuna... all'interesse, all'affetto e all'azione diretta dei presuli».

Pregevole risulta il repertorio fotografico presente all'interno del libro. Esso arricchisce il contenuto dei vari saggi e consente di prendere visione con immediatezza dei temi in essi trattati. □

A. BELLO, *Sotto la croce del Sud. Diario di un viaggio*, Edizioni la meridiana, Molfetta, 2002, 9 Euro.

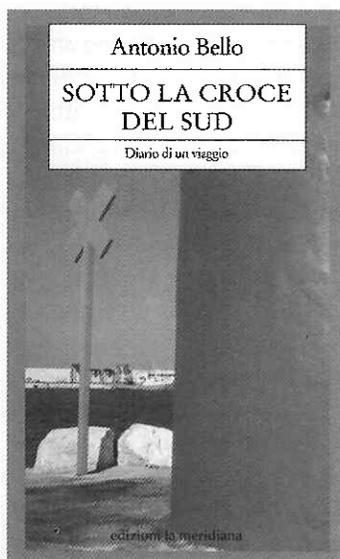
«Ma avevo un'altra promessa da mantenere.

Sono andato nella casa della vecchia mamma Arciuli.

Era sola e stava sfogliando un album di fotografie di altri tempi.

Le ho dato sette baci sulla fronte. Uno per me, gli altri per i figli lontani.

Sette. Come le stelle dell'Orsa, che stasera sfavillano vivissime nel pezzo di cielo dove, per venti notti di seguito, ho visto scintillare la Croce del Sud».



Cento anni di storia dell'Azione Cattolica diocesana, a cura di Luigi M. de Palma, (Quaderni dell'Archivio diocesano di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, 22), Mezzina, Molfetta, 2002, 344 p., 12 Euro.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + **Luigi Martella**

Direttore Responsabile **Domenico Amato**

Segretaria di Redazione **Franca Maria Lorusso**

Collaboratori **Tommaso Amato, Angela Camporeale, Ninni Ferrante**

Michele Labombarda, Onofrio Losito, Gianni Palumbo

Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa **Tipografia Mezzina Molfetta**

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2002 (c.c.p. 14794705):

€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e iscritto alla FISC





I sacerdoti offrono aiuto a tutti. Offri aiuto a tutti i sacerdoti.

Ogni giorno 38.000 sacerdoti diocesani annunciano il Vangelo nelle parrocchie tra la gente, offrendo a tutti carità, conforto e speranza. Per continuare la loro missione, hanno bisogno anche del tuo aiuto concreto: di un'offerta per il sostentamento dei sacerdoti. Queste offerte arrivano all'Istituto Centrale Sostentamento Clero e vengono distribuite tra tutti i sacerdoti, specialmente a quelli delle comunità più bisognose, che possono contare così sulla generosità di tutti.

Se vuoi sapere come fare la tua offerta, telefona al numero verde **800.01.01.01**

Offerte per il sostentamento dei sacerdoti.
Un sostegno a molti per il bene di tutti.

CHIESA CATTOLICA - CEI Conferenza Episcopale Italiana

Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità:

- Conto corrente postale n° 57803009
- Carte di credito: circuito CartaSi chiamando il numero verde 800.82.50.00 oppure via internet www.sovvenire.it
- Bonifico bancario presso le principali banche italiane
- Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.

Per chi vuole, le offerte versate a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero sono deducibili fino ad un massimo di 1032,91 euro annui dal proprio reddito complessivo ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali.

Per dettagli sulle modalità chiama il numero verde informativo 800.01.01.01

Scegli la modalità che preferisci. Ti ringraziamo per la tua offerta.

Agenda del Vescovo - Dicembre 2002

- Dic. 1** Ore 10: Presiede l'Eucarestia presso la Parrocchia Immacolata in Giovinazzo;
Ore 18: Amministra il sacramento della Confermazione presso la Parrocchia S. Lucia in Ruvo;
- 3** Ore 15,30: Tiene lezione presso l'Istituto Teologico Pugliese;
Ore 19,30: Presiede il consiglio dell'Ufficio Confraternite;
- 4** Ore 16: Presiede l'Eucarestia presso l'Istituto "Suore Ancelle del Santuario" in Terlizzi;
Ore 19,30: Incontra il Consiglio Pastorale della Parrocchia Immacolata in Giovinazzo;
- 5** Ore 19: Incontra i responsabili del centro di ascolto "Ala di riserva" in Giovinazzo;
- 6** Ore 19: Presiede l'Eucarestia presso la Parrocchia SS. Redentore in Ruvo in occasione della chiusura dell'Anno Giubilare parrocchiale;
- 7** Ore 19: Amministra il Sacramento dell'Ordine Sacro a don Raffaele Gramegna presso la Cattedrale;
- 8** Ore 9: Presiede l'Eucarestia presso la Parrocchia S. Bernardino in Molfetta;
Ore 10,30: Presiede l'Eucarestia presso la comunità CASA in Ruvo;
Ore 18: Presiede l'Eucarestia presso la Parrocchia Immacolata in Ruvo;
Ore 19: Presenzia alla Inaugurazione delle tele restaurate presso la Parrocchia Immacolata in Terlizzi;
- 9** Ore 10: Partecipa all'Inaugurazione dell'Anno Accademico dell'Istituto Teologico Pugliese;
Ore 19,30: Incontra il Consiglio Pastorale della Parrocchia Concattedrale in Ruvo;
- 10** Ore 10: Incontra il clero giovane;
Ore 15,30: Tiene lezione presso l'Istituto Teologico Pugliese;
Ore 18,30: Presiede l'Eucarestia presso la Parrocchia SS. Medici in Terlizzi nel 25° anniversario di ordinazione presbiterale di don Nino Pastanella;
Ore 20,15: Presiede un Incontro di preghiera presso la parrocchia Sacro Cuore in Molfetta;
- 11** Partecipa alla Conferenza Episcopale Pugliese;
- 12** Ore 20: Partecipa alla Scuola di Preghiera per i Giovani presso la Parrocchia S. Maria della Stella in Terlizzi;
- 13** Ore 9,30: Partecipa al ritiro del clero presso la Casa di Preghiera in Terlizzi;
Ore 19,30: Presiede l'Eucarestia presso la Parrocchia S. Lucia in Ruvo;
- 15** Ore 11,30: Presiede l'Eucarestia e incontra le Confraternite della diocesi presso la Parrocchia S. Maria della Stella in Terlizzi;
Ore 19: Partecipa al Concerto di Natale eseguito dalla corale di S. Giacomo presso la Parrocchia S. Giacomo in Ruvo;
- 17** Ore 15,30: Tiene lezione presso l'Istituto Teologico Pugliese;
- 18** Ore 11: Presiede l'Eucarestia presso l'Ospedale di Terlizzi;
Ore 19,30: Incontra gli operatori del Consultorio Diocesano;
- 21** Ore 18: Incontra i membri dell'Associazione AUSER in Molfetta;
- 22** Ore 11: Incontra l'UCIM presso il Convento dei PP. Cappuccini in Giovinazzo;
- 23** Ore 11: Presiede l'Eucarestia presso l'Ospedale di Molfetta;
- 24** Ore 24: Presiede l'Eucarestia della Vigilia del Santo Natale in Cattedrale;
- 25** Ore 11: Presiede la S. Messa Pontificale nella Solennità del Santo Natale;
- 26** Ore 9: Presiede l'Eucarestia nella chiesa di S. Stefano in Molfetta;
Ore 10,30: Amministra il Sacramento della Confermazione presso la Parrocchia Cattedrale in Molfetta;
- 29** Ore 18: Presiede l'Eucarestia presso la Parrocchia S. Famiglia in Ruvo;
- 31** Ore 9,30: Incontra i seminaristi teologi diocesani;
Ore 18: Presiede l'Eucarestia e il canto del Te Deum per la fine dell'anno.

Luce e Vita



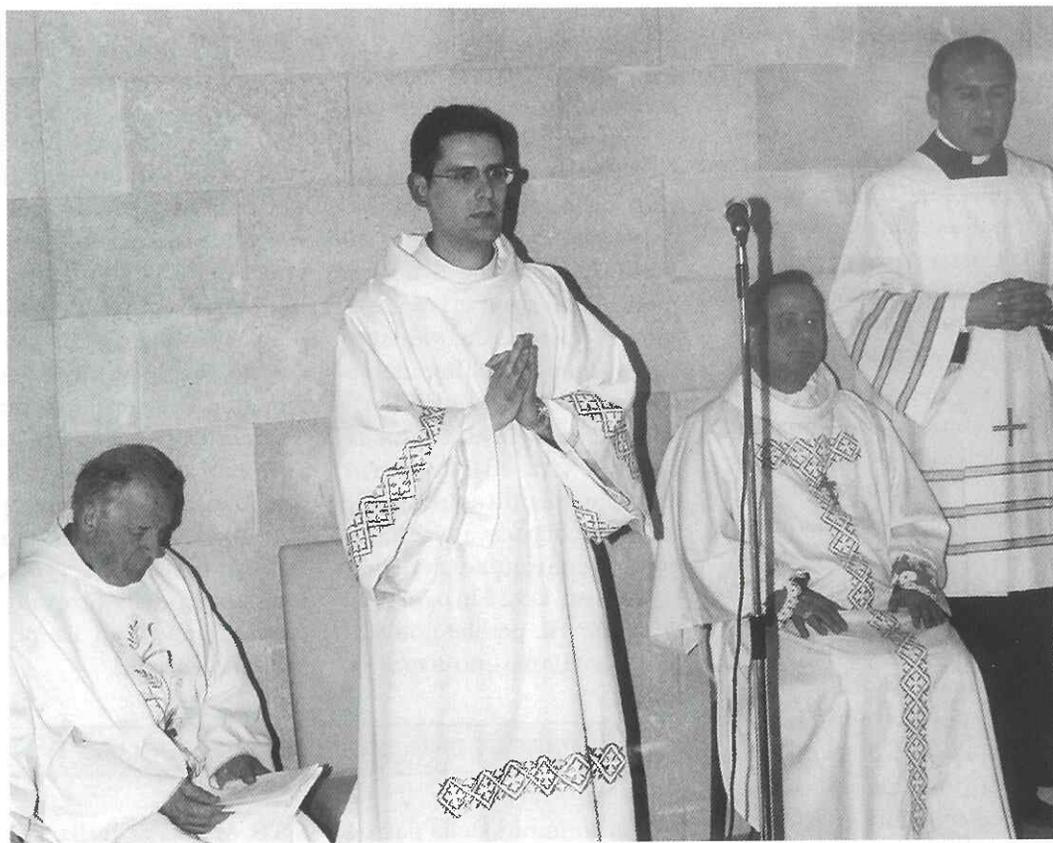
Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi

41

ANNO 78

8 DICEMBRE 2002

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: lucevita@libero.it



A pagina 3

Riflessioni sull'Avvento

A pagina 4

L'Apostolato della Preghiera in Diocesi

A pagina 5

Intervista a Paolo Mascarino sul sostentamento del Clero

A SERVIZIO DELLA PAROLA

a cura di Titty Sciancalepore

Sabato 7 dicembre la Chiesa locale vive ancora una volta la bellissima esperienza di un'Ordinazione Presbiterale.

Don Raffaele Gramegna, giovane della città di Ruvo, sarà sacerdote in eterno. È la voce del Signore che continua a risuonare nel cuore dei giovani, che ne sentono l'eco e la seguono.

Don Raffaele, già impegnato attivamente nell'opera pastorale presso la parrocchia S. Giuseppe di Giovinazzo, volentieri ha risposto ad alcune domande che gli abbiamo rivolto.

Cosa hai provato nel momento in cui ti sei reso responsabilmente e consapevolmente conto della chiamata del Signore ad operare una scelta diversa da una più diffusa, come il matrimonio o tutto ciò che comporta la dimensione della laicità?

Sicuramente ti riferisci allo stadio «maturo» di presa di coscienza della scelta vocazionale. Questo stadio, io credo, si verifica quando un giovane prende la decisione di entrare in seminario. Non solo. Ma continua quando egli decide di non subire l'ambiente formativo in cui vive, ma di assumerne consapevolmente tutti gli input; e poi quando

(continua a pag. 2)

LeV

Chiesa Locale



LUCE E VITA

(da pag. 1)

A SERVIZIO DELLA PAROLA

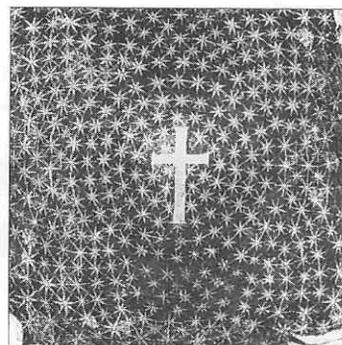
sceglie di pronunciare la sua adesione definitiva. Ma non è finita. Questa consapevolezza cresce di giorno in giorno. Nel ministero, mi sembra, non si finisce mai di prendere coscienza della propria identità, che, come tutti i doni di Dio, è una novità costante. Capisci bene che tutto quello che c'è prima di questi tre momenti è un abbozzo, in cui si scorgono delle linee appena accennate, dei tratti poco definiti e definibili, come è di tutti gli adolescenti. Certo la sfida sta nel non sottovalutare certi segnali e farli passare in second'ordine come contassero poco o nulla. Ognuno deve conoscere se stesso. E deve farlo profondamente ed alla luce del Vangelo. Spesse volte la paura spinge a non guardare in certe direzioni, perché si considera più ciò che si lascia che ciò che si riceve. È un errore. Primo, perché ogni vocazione comporta una scelta, ossia lasciare delle cose per far posto a qualcos'altro; non si può avere tutto e contemporaneamente. Questo è il dramma di fondo dell'educazione impartitaci dalla nostra cultura: volere tutto e volerlo a ritmo di un «tick» sulla tastiera di un computer. Questo non è possibile. Secondo, non c'è persona più felice, di quella che ha scoperto la propria vocazione, cioè quello per cui è fatta, se crediamo che su ognuno di noi c'è un progetto da scoprire e realizzare. Per questo non si lascia la «dimensione laicale» o altro, si scopre semplicemente qualcosa di diverso. Dio, i suoi doni, li accompagna sempre con la gioia. Questo è il punto. E quando si gioisce non c'è nulla che ti trattiene, e, se è così, più scopri il dono, più gioisci. E più gioisci, più cam-

mini e vuoi scoprire. Ecco cosa si prova.

Qual è la tua reazione attuale dinanzi a questo ministero: esitazione, senso di inadeguatezza, paura di non essere capito?

Ognuno di noi vive queste dimensioni dinanzi agli eventi della vita, a seconda della personalità e della qualità degli avvenimenti. Ci sono però certe situazioni, che poi sono le scelte fondamentali, quelle per cui si decide il futuro, che comportano una carica emotiva maggiore. Se ti riferisci a questo, non posso che risponderti che c'è un senso di inadeguatezza e di paura di fronte ad un dono così impegnativo del Signore. Dico «impegnativo» perché ogni dono è anche un compito. Sento certamente il mio limite, fortissimo, dinanzi al ministero. Però, voglio essere sincero, non è questo ciò che sta caratterizzando, a livello profondo, questo mio tempo di preparazione. Sento il bisogno di ringraziare il Signore perché nella mia giovane vita fa sbocciare ogni giorno la fiducia e il senso di essere accompagnato dalla sua Presenza amorevole. Non posso non dirgli grazie per la gioia e la pace che mi dona a larghe mani, anche nei momenti di difficoltà. Vedi, io credo che nel cuore del cristiano queste due condizioni convivano quotidianamente. Non è una contraddizione. Si pensa il più delle volte che la pace non abbia nulla in comune con la lotta o con la notte del cuore o con la sofferenza. La realtà, però, sta ben diversamente, perché ogni giorno siamo chiamati alla lotta, alla notte, a soffrire. Allora dov'è la pace? La pace che dà Gesù non come quella che dà il

mondo, lo dice il Vangelo di Giovanni. La nostra confusione deriva proprio da questo. La nostra pace deriva dall'incontro intimo, personale e quotidiano con Lui. In sostanza la Pace è Lui; più avremo Lui, più avremo la Pace, quella vera.



Ci sono state persone che hanno costituito nel tuo cammino un punto di riferimento, un sostegno a volte, oppure un modello?

Decisamente sì. Anche se ritengo che possa accadere che con i processi di crescita si evolvano anche i modelli e cambino le persone che li incarnano. Questo perché può succedere che cambino i punti di riferimento e le impostazioni della vita. Però una cosa è vera, alla base di questo discorso, e cioè che il nostro modo di vivere il cristianesimo o la nostra vocazione specifica, non è indifferente su chi ci è accanto. I primi cristiani contagiavano con la propria vita ed il proprio esempio, che diventava così, in chi li conosceva, voglia di emulazione e quindi di sequela di Cristo. Così è in ogni vero cristiano. Sì, perché non esiste il cristianesimo astratto.

Dire che Cristo è l'unico modello è una verità. Ma non dimentichiamo che la nostra è la fede dell'Incarnazione. Il Signore si serve molto spesso di fratelli e giunge a noi attraverso la mediazione della Chiesa. È vero, la Parola di Dio e la sua efficacia sono indipendenti dalla virtù di chi l'annuncia. Ma quanti cristiani sono stati allontanati dagli ambienti ecclesiali e dalla Parola di Dio per aver incontrato delle contro-testimonianze! Al contrario, quanti dei nostri sacerdoti hanno ricavato l'«imprinting» vocazionale da ragazzi, osservando i propri parroci e volendo «diventare come loro»! Ringrazio dunque il Signore per la testimonianza di tutti quei sacerdoti, silenziosi e fedeli, innamorati della propria vocazione, che Egli ha posto sulla mia strada. □

PARROCCHIA SANTI MEDICI - TERLIZZI

La comunità della parrocchia S.S. Medici di Terlizzi è in grande fermento per la ricorrenza del 25° Anniversario di Ordinazione Sacerdotale del suo parroco

Don Nino Pastanella

Dal 25 al 30 novembre si sono svolte giornate vocazionali guidate da suor Rita Piccinno e don Fabio Tangari per i gruppi di catechismo e di ACR.

Nei giorni 6, 7 e 9 dicembre ci sarà un triduo di preghiera e di riflessione sulla realtà sacerdotale

- Il sacerdote, ministro della Parola (don Pietro Rubini);
- Il sacerdote testimone e guida della comunità (don Vito Bufi);
- La spiritualità del sacerdote (don Gianni Fiorentino).

A conclusione di tale cammino, il giorno 10 dicembre, alle ore 18.30, ci sarà una celebrazione Eucaristica, presieduta da Sua Ecc. Mons. LUIGI MARTELLA.

Vuole essere questo uno straordinario tempo di lode e di ringraziamento al Signore per il dono del sacerdozio e un'occasione di rinnovato impegno per continuare a camminare insieme in una sempre più piena condivisione e collaborazione.

Il Consiglio Pastorale



Maria nostra tenace e silenziosa compagna di vita

di Rosa Serrone

La festa dell'Immacolata era celebrata in Oriente il 9 dicembre già dal secolo 8°, in Occidente era chiamata «festa dei Normanni» perché si credeva l'avessero diffusa loro in Europa. In realtà nel 9° secolo era presente nella Chiesa celtica dell'Irlanda, poi si diffuse in Inghilterra e a Lione nel 1140. Il Concilio di Les Mans (1247) la indicò e nel 1263 già tutto l'ordine francescano la praticava. Sisto IV nel 1476 concesse per questa festa le indulgenze, nel 1708 Clemente XI la dichiarò festa di precetto e Pio IX nel 1854 proclamò il dogma e la fissò l'8 dicembre.

La descrizione della apparizione di Maria a Bernadette Soubirous nel 1858 modificò definitivamente le rappresentazioni di madre severa o amorosa con abito rosso e mantello blu. In tutti i paesi cristiani e in diversi giorni dell'anno Maria viene festeggiata con mille titoli ma quello di Immacolata Concezione è memoria della sua eccezionalità.

La festa anticipa il Natale e l'icona della Vergine Immacolata è segno del dramma umano: il dissidio perenne tra Bene e Male, ma è nello stesso tempo certezza della vittoria di Dio sul Male.

Maria è promessa già nel paradiso terrestre: «lo porrò inimicizia tra te e la donna e tra la tua stirpe e la sua stirpe, questa ti schiacerà la testa e tu le insidierai il calcagno». È cantata dal popolo come Aurora, Stella del Mattino o «Bella tu sei qual sole, bianca più della luna e le stelle più belle non son belle al par di te». La bellezza è l'attributo primo e

nella icona le stelle rammentano la sua appartenenza al cielo ma anche il suo ruolo di guida nel cammino oscuro. L'azzurro rimanda al colore del cielo-mare infinito e fa pensare alla sua misericordia senza fine.

Il pittore Piero della Francesca nel dipingere la Madonna della Misericordia pose i fedeli sotto il suo manto e ancora oggi il popolo parla di «manto della Madonna» per indicare una disponibilità al perdono senza pregiudizi e calcoli.

Nella sua icona sono presenti gli angeli, messaggeri del Signore. «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio»; «Non temere, Giuseppe, essa partorerà un figlio...», «Alzati, Giuseppe, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto». Stelle, angeli, azzurro fanno pensare a una proiezione ultraterrena, ma nelle vecchie rappresentazioni è visibile anche il serpente. Questo animale ben rende il costume del Male: lingua biforcuta, livrea splendente e cangiante, invasione inattesa e subdola, morte senza scampo.

Oggi molte icone di Maria Immacolata non hanno più traccia del serpente: Maria è poggiata sulle nuvole; ma «sulle nuvole Maria non è». È vicina agli uomini credenti e non; ella si offre come modello per la vita.

Donna amata in modo speciale da Dio perché prescelta per dare alla luce suo figlio, dapprima è incredula: «Come è possibile, non conosco uomo!», poi è docile alla sua chiamata, non si vanta del privilegio né resta inerme in attesa dell'evento. Premurosa

raggiunge in fretta la città di Giuda per aiutare Elisabetta, la cugina che aspetta, ormai vecchia, un bambino e qui ha la conferma che «Nulla è impossibile a Dio». Nella notte di Natale, discreta «serba tutto in cuor suo»; nella prudenza educa quel figlio straordinario che a 12 anni stupisce i sapienti del tempo; con lui vive nel nascondimento in attesa del compimento del piano di Dio; a Cana sollecita: «Gli sposi non hanno più vino!» e dice ai servi: «Fate quello che dirà»; timorosa lo segue sul Calvario e resta fe-

dele e amica della Chiesa nascente nel cenacolo e nel mondo.

Quella capacità di non defilarsi dalle responsabilità e di non temere il dolore e la morte è certezza della sua presenza nella nostra vita.

Maria non fu segnata dal Male né dal tempo. Michelangelo nella statua della Pietà presente in Vaticano la scolpì giovane e bella nonostante dovesse raffigurare una donna addolorata di cinquanta anni.

Maria è per noi arca dell'alleianza, porta del cielo, rifugio dei peccatori, avvocata, madre di misericordia, regina della pace...

Ancora oggi, nelle difficili relazioni familiari gridate ai quattro venti è modello di prudenza e tenerezza; nelle faticose relazioni tra generazioni è modello di autorevolezza e responsabilità; nelle prove dolorose è compagna fedele e rasserenante. Maria non ha conosciuto macchia di peccato ma non si pone come star da copertina inviccinabile; è viva in mezzo a noi, conosce tutte le nostre debolezze e per amore di suo Figlio ci sorregge forse anche senza la nostra consapevolezza.

Ella conosce la misericordia di Dio, la potenza del suo braccio, sa che Egli disperde i superbi nei loro pensieri, rovescia i potenti dai troni, innalza gli umili, ricolma di beni gli affamati e rimanda a mani vuote i ricchi... In questo tempo così difficile: donne in carriera, sole, frustrate, donne oggetto, schiave, famiglie violente, povere e divise, guerre economico-politiche... possa il suo «eccomi» essere avvertito come modello di vita vincente anche se controcorrente per il mondo.

Tanti uomini, infelici perché poveri e abbandonati o accacciati dagli idoli pagani del piacere e della ricchezza, possano riscoprire in Lei la tenace tenerezza della madre che vuole, nonostante tutto, la salvezza dei suoi, certa dell'Amore grande di Dio per gli uomini e il creato. E così sia. □





L'attualità dell'Apostolato della Preghiera

a cura di Vincenzo Speranza

Nei giorni 23-24 novembre 2002, presso l'Oratorio Pio XII in Ruvo, si è svolto il Convegno diocesano sull'attualità dell'Apostolato della Preghiera.

Numerosi i partecipanti, oltre 200 degli iscritti e 30 si sono consacrati al Cuore di Gesù.

La partecipazione del Vescovo Don Luigi Martella e del Vicario Generale Monsignor Tommaso Tridente, hanno confermato con la loro presenza che il Cuore di Gesù è una grande speranza per l'umanità intera.

Le relazioni teologico-storico-pastorale del gesuita Direttore Nazionale, Padre Massimo Taggi, con la sua parola chiara e incisiva, hanno polarizzato l'attenzione di tutti e soprattutto hanno suscitato entusiasmo e desiderio per operare ancora più e meglio nel far conoscere la spiritualità dell'AdP per una evangelizzazione attuale.

A Padre Massimo Taggi, abbiamo posto le seguenti domande.

Oggi è ancora attuale l'Apostolato della preghiera?

Penso di sì per queste ragioni: in primo luogo perché c'è, esiste. È una presenza molto numerosa e caratteristica in tutto il mondo. Si calcola che ci siano oggi almeno 40 milioni di iscritti all'AdP e che ci siano altri 60 milioni di persone che ne vivono lo spirito e le pratiche pur senza aver aderito formalmente all'AdP.

In secondo luogo, perché è molto attuale la sua spiritualità

che risulta da due elementi fondamentali nella vita della chiesa: la preghiera e l'apostolato.

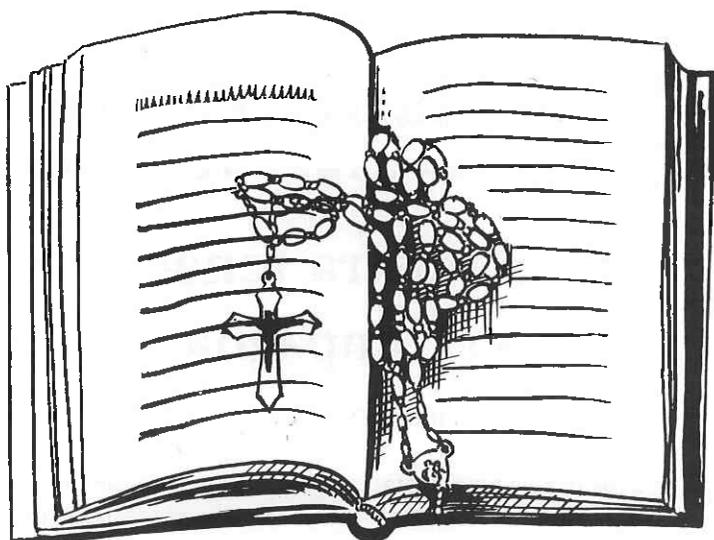
Oggi, mentre ci sono tanti bei movimenti apostolici attivi, c'è bisogno anche di preghiera autentica, di contemplazione; sicuramente l'AdP non ne ha il monopolio, ma c'è, in modo originale e semplice. Ci sono anche altre realtà come il Rinnovamento dello Spirito o i diversi gruppi di preghiera, che rispondono a questa esigenza. L'AdP ha una lunga storia ed è di facile applicazione. Inoltre, ha una struttura leggera, va all'essenziale della vita cristiana ed è compatibile con qualsiasi altro movimento e associazione.

Perché non si parla più di devozione ma di spiritualità nel cuore di Cristo?

Che non si parli più di devozione, non è esatto. Se ne parla ancora, ma si è preso coscienza del fatto che il termine «devozione» che in sé è bello, si era un po' logorato e faceva pensare al «devozionismo» ossia a qualcosa di troppo sentimentale e quasi di magico, di fanatico.

Il termine spiritualità è molto ricco di significato e rappresenta meglio la natura dell'AdP. Del resto, esso viene usato correttamente con un significato chiaro, come quando si dice: la spiritualità francescana, domenicana, ignaziana ecc. Tutti capiscono di che cosa si parla.

I primi venerdì, sono solo pratiche devozionali, quasi



una polizza assicurativa, o ci sono altre motivazioni spirituali?

I cosiddetti «primi 9 venerdì del mese» derivano da una indicazione di Santa Margherita Maria Alacoque, indicazione che, in realtà, non era molto evidenziata nel suo messaggio.

Di fatto la pratica si diffuse rapidamente ed è stata incoraggiata in tanti modi nella chiesa. I primi venerdì non sono e non vanno visti come una pratica devozionale e tanto meno come «polizza assicurativa» per la salvezza. Penso che in realtà essi siano stati sempre vissuti piuttosto come robusta vita sacramentale. Vanno intesi come una risposta all'amore del Signore colorata da una particolare attenzione alla riparazione dei peccati e delle loro tristi conseguenze.

Non bisogna dimenticare che l'ispirazione dei «primi venerdì» nacque e fiorì nel contesto della Francia del secolo XVI, nella quale i giansenisti

che erano molto influenti scoraggiavano drammaticamente la gente dalla comunione frequente.

Anche se quei tempi sono passati, essi rimangono ancora oggi un prezioso aiuto per la vita spirituale dei cristiani. È interessante rilevare che un po' dovunque questa pratica della comunione nei primi venerdì del mese proposta e presentata con la dovuta cura pastorale e l'affluenza dei fedeli è numericamente e qualitativamente rilevante.

Il Consiglio diocesano, a conclusione del Convegno, ha proposto come obiettivo primario la formazione degli animatori. L'animatore è l'anima del gruppo, è colui che mette pace, infonde speranza; perciò il suo compito è un compito davvero difficile ma è sempre possibile.

Un grazie speciale a tutti coloro che hanno partecipato e collaborato alla buona riuscita dell'iniziativa.

PARROCCHIA IMMACOLATA - MOLFETTA

A conclusione dell'Anno Mariano Parrocchiale e in concomitanza con la Festa dell'Adesione dell'AC

domenica 8 dicembre 2002,

Solennità dell'Immacolata Concezione
alle ore 18.30,

Mons. DOMENICO SIGALINI,

Vice Assistente Generale dell'Azione Cattolica Italiana

presiederà la celebrazione eucaristica.

Seguirà l'Assemblea degli aderenti.

AIUTIAMO LA VITA DEI SACERDOTI

a cura di Maria Grazia Bambino

«**V**ivono in piccoli paesi, o in grandi periferie dimenticate. Forse è per questo che molti si dimenticano di loro. Quando c'è bisogno di attaccare, attaccano. Per molti sono invisibili. Ma chi vive vicino li riconosce ad occhi chiusi. Perché ti sono accanto nei momenti felici, e sai di poterci contare nei momenti più tristi.

Passano la vita ad aiutare la vita degli altri.

Aiutiamo la vita dei sacerdoti».

Sono le parole che accompagnano le belle immagini proposte in questi giorni in televisione nello spot della Conferenza Episcopale Italiana dedicato ai sacerdoti e alle offerte per il loro sostentamento. Un tema molto particolare che, dal 1998, si è trovato ad affrontare Paolo Mascarino come responsabile del Servizio CEI per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica.

Uno spot per il sostegno economico dei sacerdoti. Perché?

Il motivo si può riscontrare proprio nelle prime battute dello spot, quando si sottolinea che «molti si dimenticano di loro».

Dedicando 45 secondi ai sacerdoti, si vuole sensibilizzare l'opinione pubblica sul fatto che esistono 38.000 persone che vivono tra di noi e, annunciando il Vangelo con la parola e le opere, vivono per gli altri. Ma a loro chi pensa? Spesso, però, i cattolici non si pongono questa domanda. C'è chi dona tempo libero e chi denaro alla propria comunità e al proprio sacerdote amico. Ma ce ne sono 38.000 in Italia di sacerdoti e non tutti vivono in comunità capaci di sostenerli, anche economicamente.

Spetta a tutti i cattolici farne carico.

Cosa ne pensa il pubblico?

Il giudizio è positivo. La vita dei sacerdoti rappresentata negli spot, spesa ad aiutare soprattutto i più bisognosi e a condividere i momenti più importanti della vita di ognuno, è ampiamente riconosciuta e apprezzata da tutti. E sono d'accordo che, almeno una volta all'anno, arrivi un messaggio per sensibilizzarci a pensare ai sacerdoti.

E i sacerdoti sono dello stesso parere?

Condividono il giudizio positivo espresso dai laici, anche se chiedono di non dimenticare mai di mettere in risalto, nei messaggi istituzionali, il compito fondamentale della loro missione: annunciare il Vangelo.

Quelli chiamati per girare lo spot sono preti veri.

C'è qualche episodio «dietro le quinte» legato alle riprese?

Tutti i sacerdoti che hanno partecipato alle riprese non hanno recitato nessuna parte, ma sono rimasti se stessi. C'è chi ha portato con sé il breviario e, nei momenti di pausa, ha pregato, coinvolgendo spesso operatori, fotografi o addetti alla produzione che, in qualche caso, non incontravano da tempo un sacerdote.

Qualcuno ha chiesto di confessarsi. Alla fine delle riprese, c'è stato anche chi ha riscoperto la propria fede e ha ringraziato Dio per avere vissuto un'esperienza diversa, pur nella consuetudine del proprio lavoro.

Ma quanto guadagna un sacerdote?

Posso fare tre esempi molto chiari. Ad un sacerdote appena ordinato, spetterà una remunerazione netta di 715 euro al mese e ad un vesco-

vo, ai limiti della pensione, 1.139 euro per 12 mensilità. Un sacerdote con 30 anni di servizio in una parrocchia di 5.000 persone prenderà 893 euro al mese.

Chi decide queste remunerazioni?

Il sistema nato dalla revisione concordata del 1984 ed in vigore dal 1989 (con la possibilità di versare offerte per il clero all'Istituto Centrale Sostentamento Clero) prevede per ogni sacerdote diocesano, un numero di punti, da un minimo di 80 ad un massimo di 141. Ogni punto ha il valore di 10,43 euro (per il 2002). Il principio è quello di dare una giusta remunerazione, uguale per tutti i sacerdoti che si trovano nelle stesse condizioni.

Ma chi gli paga la sua remunerazione?

Alla remunerazione di un parroco, ad esempio, deve pensare, innanzitutto, la propria comunità. Quindi, bisogna tener presente lo stipendio eventuale dato da altro incarico (insegnamento della religione). Se il tetto stabilito dal suo punteggio è già stato raggiunto, questo sacerdote non avrà altre integrazioni. Viceversa, per raggiungere la remunerazione stabilita, interverranno i redditi degli Istituti Diocesani. Sostentamento Clero e, se anche questi risultano sufficienti, allora ecco che l'Istituto Centrale Sostentamento Clero interviene versando la somma che serve, affinché il parroco in questione abbia la remunerazione che gli spetta, stabilita dal punteggio.

Le offerte per il sostentamento dei sacerdoti sono rivolte solo ai sacerdoti diocesani presenti in Italia?

No. Le offerte per il sostentamento del clero sono rivolte anche a tutti i *fidei donum*, quindi a tutti quei 600 sacerdoti diocesani «in prestito» nelle missioni nel mondo. □





L'analfabetismo musicale

Continua la riflessione circa l'impostazione attuale dell'educazione musicale. Una provocazione e un auspicio a cambiare rotta.

di Salvatore Pappagallo

L'insegnamento della musica è ancora oggi impostato sulla trasmissione di un sapere tecnico che non può coinvolgere il grande pubblico, e non sulla formazione della personalità, con la quale la musica costituisce un vero diritto per il cittadino. Infatti essa coinvolge la persona con profonda inciviltà e non con una emozione più o meno epidemica, derivante dallo spettacolo. Questo vuoto formativo causa la sostanziale assenza della musica dai programmi di tutte le scuole di ogni ordine e grado e, laddove è presente nei programmi, suscita disinteresse negli allievi, affidati peraltro a Docenti privi di cultura musicale.

Ecco il *narcotico*, causa non solo dell'analfabetismo musicale ma anche e soprattutto dell'insensibilità verso questo vuoto culturale che impedisce alle persone di acquisire i valori formativi della personalità, contenuti nella musica: sviluppo della concentrazione, della memoria, dell'autodisciplina, del coordinamento e della deduttività intellettuale, della rapidità dei riflessi, della socializzazione, ecc.

È incalcolabile il danno alle persone e, di conseguenza, alla Società. E fra i danni alla Società è da considerare anche la disoccupazione dei Musicisti.

Il medesimo danno non può non avvertire la Chiesa che, chiamata dal Concilio Vaticano II a far partecipare il popolo al canto in Liturgia, è costretta ad accattare una partecipazione che in sostanza si

ferma a ricalcare lo spettacolarismo televisivo. Essa manca di un elemento fondamentale: l'identità di un popolo che ha fatto la storia della musica.

Le masse popolari, a causa dell'analfabetismo musicale, ignorano la storia dell'Italia come terra sulla quale, a cominciare dalle Catacombe, si è sviluppata tutta la storia della musica europea e mondiale. Il cittadino italiano ignora il Canto Gregoriano, la Polifonia medioevale e rinascimentale che ha in Palestrina il suo massimo esponente, la musica strumentale e vocale del '600 e '700 con i suoi protagonisti: Frescobaldi, Carissimi, Vivaldi, Pergolesi, Monteverdi, Scarlatti ecc. È un'ignoranza paragonabile alla non conoscenza di Dante e la Divina Commedia, di Manzoni ed i Promessi Sposi.

Quando il cittadino italiano si esprime con canti, creati col cosiddetto linguaggio moderno, non può non pensare alle canzoni con cui è bombardato dalla mattina alla sera. Quindi il suo canto non esprime «identità di un popolo nella sua integrità tra passato e presente. Il passato è cancellato dalla sua memoria. E col passato tutta la tradizione musicale. Egli è sradicato dalla sua terra. Non esprime se stesso, ma la cultura canzonettistica che, provenendo da altre culture, ha colonizzato l'Italia. Questo canzonettismo, fatte salve le eccezioni, diventa non espressione di cultura del popolo italiano ma espressione di mercato, di affari miliardari, di spettacolo fondato sul commercio, sul linguaggio

alla moda e, spesso, su sentimenti effimeri, su protagonisti lontani dalla profezia evangelica.

Ecco perché molti lamentano un canto liturgico degradato; giustificato dai «benpensanti» come esigenza della odierna cultura popolare, incapace di partecipare attraverso un linguaggio che non sia quello delle canzoni. Così al danno si aggiunge la beffa contro un popolo depauperato di valori educativi e vilipeso come incapace di sensibilità verso un linguaggio musicale che non appartiene solo al passato. Esso sfida il tempo come le antiche Cattedrali

nelle quali il popolo si riconosce a condizione che venga educato a valorizzare anche culturalmente quei monumenti, espressione della fede dei padri e di tutti i tempi.

Questo è lo spessore della profezia conciliare che ha chiamato il popolo ad essere protagonista nel Canto Liturgico.

Pertanto il Concilio implicitamente chiama la Chiesa a combattere l'analfabetismo musicale come ingiustizia che arreca danno alla Società ed alla Evangelizzazione che nella Liturgia trova la massima espressione.

(2 - fine)

FUORI L'ITALIA DALLA GUERRA

«Vogliamo un mondo basato sulla giustizia e sulla solidarietà. Ripudiamo la violenza, il terrorismo e la guerra come strumenti per risolvere le contese tra gli uomini, i popoli e gli stati. Chiediamo che l'Italia, di fronte alla minaccia di un attacco militare contro l'Iraq, non partecipi ad alcun atto di guerra, nel rispetto della Costituzione.

Non vogliamo essere corresponsabili di nuovi lutti, né vogliamo alimentare la spirale del terrore. Basta guerre, basta vittime».

Azione Cattolica, COBAS-Scuola, Emergency, FGCI, Molfetta Social Forum, Studenti e Studentesse in Movimento promuovono **due giornate di mobilitazione:**

- **Martedì 10 dicembre 2002**, in occasione dell'anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'uomo e della giornata di mobilitazione contro la guerra promossa da Emergency, si terrà presso Corso Umberto (altezza Galleria Patrioti Molfettesi), alle ore 19, una manifestazione con proiezioni, momenti musicali e teatrali per raccogliere firme in favore dell'appello «Fuori l'Italia dalla guerra» (www.emergency.it);

- **Sabato 14 dicembre 2002**, un corteo cittadino a favore della pace e contro la guerra in Iraq, sia essa con o senza la legittimazione dell'ONU (concentramento alle ore 18 presso Piazza A. Moro/Stazione, Corso Umberto, arrivo in Piazza Garibaldi/Villa Comunale) con assemblea pubblica finale e momenti musicali e teatrali.

Si invita inoltre ad aderire alla campagna lanciata da padre Alex Zanotelli «**Pace da tutti i balconi!**» esponendo dai balconi, dalle automobili, nei luoghi di lavoro la bandiera della pace o un lenzuolo bianco con su scritto «No alla guerra» e all'iniziativa di Emergency «**Uno straccio per la pace**».

Non possiamo più starcene semplicemente a guardare, nella speranza che la pace arrivi per conto suo!

Cultura



LUCE E VITA

Protetti dalla Manna di S. Nicola

di Corrado Pappagallo

Il 6 dicembre la Chiesa festeggia la festività di S. Nicola, vescovo di Mira. Il suo corpo trafugato riposa a Bari. A Molfetta è per antonomasia una festa per i bambini; in questo giorno si fanno trovare molte cose buone: dolciumi, giocattoli, e vari doni. Questa usanza di regalare doni ha origine nell'800, quando alcuni marinai, ritornati con la loro tartana da Trieste, portarono alcuni doni ai propri figli. L'avvenimento di S. Nicola *vé pe mér* è oggi riproposto dalla Pro Loco di

Molfetta la sera della vigilia della festa con la partecipazione di numerosi ragazzi.

Ma la devozione dei molfettesi verso il Santo di Mirasale al tempo della translazione delle ossa (1087) del glorioso corpo del Santo a Bari, con la costruzione a Molfetta di una chiesa a Lui intitolata e conosciuta oggi come *Sala dei Templari*.

Un aspetto particolare della plurisecolare devozione verso S. Nicola è rappresentato dalla raccolta e conservazione della Manna che trasu-

da dalle Sue ossa. Il sacro liquido raccolto in vasi o bottiglie di vetro sigillate si tengono in casa; è il segno tangibile della testimonianza di fede e di devozione al santo di ogni credente. Le immagini, gli episodi e i miracoli che abitualmente si dipingono su ogni bottiglia, ricordano la Sua vita e i numerosi interventi miracolosi.

Sicuramente non mancano né mancano oggi molfettesi devoti a S. Nicola, ma il primo riferimento molfettese con cui si ricorda la detenzione di una bottiglia con la Manna risale al 1606, quando il sacerdote molfettese don Adurno Scaturro in una sua dichiarazione rivelò di aver dato a sua sorella Sperandea, moglie di Lattanzio Passaro, una *garrafina di manna di S. Nicolò glorioso*, affinché proteggesse sua sorella da certi comportamenti di occultismo di suo marito (ARCHIVIO DIOCESANO MOLFETTA, Curia Vesco-vile, *Carte varie*, cart. 32, fasc. 4, *doc. del 10-7-1606*).

In tempi in cui la medicina non trovava rimedi per contrastare le frequenti epidemie che colpivano le popolazioni, il ricorso alla protezione divina era un atto dovuto. Si mettevano in atto tutte quelle forme di preghiere e funzioni religiose particolari che in tali casi si celebravano. L'Università da parte sua a vantaggio della popolazione, se ne assumeva il finanziamento.

Per esempio, durante la peste che imperversò nel Regno di Napoli nella metà del 1656, i documenti consultati in merito ci mostrano una città relativamente molto tranquilla, con pochi casi di contagio, caso quasi unico in tutta la Terra di Bari, dovuto in principal modo alla ferrea vigilanza e isolamento della città da parte dei responsabili alla Pubblica Sanità.

Per ingraziarsi la protezione dei Santi contro la peste, l'Università oltre a contribuire alle varie funzioni religiose, decise di offrire come *ex*

voto una lampada d'argento del valore di 50 ducati ciascuna a vari santi, tra cui pure a S. Nicola. Su suggerimento di qualcuno si pensò di distribuire fra la popolazione la Manna di S. Nicola, così all'inizio di settembre si dettero: a *Vito Lorenzo Gilao carlini 6 per compra di tanti vasi per servizio della Manna di S. Nicolò di Bari acciò in tempi così calamitosi n'havesse distribuita a' cittadini per placare l'ira soprastante del Sig. Iddio*.

Non bastanti dopo alcuni giorni si spesero altri *carlini 9 e grana 8 per compra di altri vasi di vetro per servizio della Manna del glorioso S. Nicolò di Bari buona parte dei quali si sono consegnati alli Rev.mi don Giovanni Battista Vitulano e don Roberto Michiello parrochi e curati di detta città, et a diversi cittadini mentre non furono bastati i primi vasi che mandò il Padre fra' Raimondo Palumbo da Bari, et questo acciò li cittadini nelli tempi così calamitosi ne fussero infervorati alla divozione di detto Santo* (ARCHIVIO COMUNALE MOLFETTA, cat. 17, vol. 137).

Relativamente alle lampade, queste furono lavorate a Napoli e fatte venire due la volta per timore dei banditi. Quella assegnata alla chiesa di S. Nicola a Bari fu consegnata nel mese di novembre del 1658 (IBIDEM, vol. 139).

Abbiamo esposto in precedenza come le bottiglie contenenti la sacra Manna erano tenute in casa dai devoti e quello ricordato non è l'unico caso. Certi oggetti devozionali personali, forse una volta molto comuni, non sempre vengono menzionati; all'uopo voglio ricordare che nel 1756 nell'inventario dell'eredità del sacerdote don Leonardo Volpicella, tra quadri vari a soggetto religioso, fu segnalata una carafella di vetro contenente la manna di S. Nicola (Sezione ARCHIVIO STATO TRANI, notaio Donato de Gaudio, vol. 888, f. 86, *atto del 23-3-1756*).

INCONTRI A TUTTA PAGINA

Costruire una memoria di pace

NABIL SALAMALEH e MICHELE LOBACCARO dei Radiodervish

Intervistano

ARIE NADLER, Psicologo e Direttore dell'Istituto per la diplomazia e la cooperazione di Tel Aviv

Giovedì 12 dicembre 2002 - ore 19

Sala incontri la meridiana via G. Di Vittorio 7 - Molfetta

Per informazioni: tel. 080.3346971; 080.3971945;
e.mail: info@lameridiana.it

Arie Nadler è psicologo e direttore dell'Istituto per la Diplomazia e la cooperazione regionale dell'Università di Tel Aviv fondato dal Peres Center for Peace. Direttore della Cattedra dell'Argentina per la ricerca socio psicologica sul conflitto e la cooperazione, è esperto di cooperazione e mediazione tra individui e gruppi in conflitti determinati da situazioni di pregiudizio tra etnie, di risoluzione nonviolenta dei conflitti e degli effetti sociali dei traumi causati sulle persone e sui gruppi dalle guerre.

Il Peres Center for Peace è una organizzazione non governativa, finalizzata alla promozione della pace in Medio Oriente. Realizza e attiva progetti con partner nazionali e internazionali per la cooperazione socio economica e le relazioni tra i popoli. Tra i suoi obiettivi primari vi è quello di costruire strutture di pace, a partire dalla gente del Medio Oriente e per la gente del Medio Oriente, promuovendo lo sviluppo sociale ed economico.

L'altare della Visitazione nella chiesa di Sant'Anna

di Corrado Pisani

Nel 1611 il reverendo don Arcangelo di Milano concedeva al sacerdote Joannes Leonardo de Amato l'altare di san Leonardo nella chiesa della Santissima Trinità. Infatti le visite di monsignor Pompeus Sarnelli (1699) e di monsignor Joannes degli Effetti (1705) attestano che il predetto altare ospitava la seguente epigrafe: HOC ALTARE CU(m) PREIACENTE SEPULCHRO À R(everendissimi)MO GEN(era)LI D(omino) ARCHANGELO MEDIOLANEN(sis) PUBLI CÈ CONCESSU(m) D(ominus) JO(ann)ES LEONARDUS DE AMATO EREXIT, ÀC DOTAVIT, CU(m) ONE RE MISSARU(m) VIGINTI CELEBRANDARU(m) ANNO QUOLIBET IN PERPETUU(m) PRO PECCATIS POST MORTE(m) VERO PRO ANIMA SUA DE SACRATISS(im)O ROSARIO M D C X I.

Per testamento del 14 ottobre 1620 il sacerdote Joannes Leonardo de Amato, figlio dei coniugi Giovanni Donato de Amato e Imperatrice d'Angelo di Bitetto, nominò eredi i suoi fratelli Francesco Antonio, Giovan Serio e Pantaleo de Amato. Il 27 gennaio 1654 il sacerdote Joannes Battista de Amato e sua nipote, Impera-

trice (figlia del defunto Francesco Antonio) de Amato, attestarono che, in quanto eredi del defunto Joannes Leonardo de Amato, rispettivamente fratello e zio paterno, possedevano ciascuno una metà della cappella di San Leonardo. Essi, nella stessa giornata, la cedettero a Corrado Gilaio (o Gilao) con l'onere di pagare 24 carlini annui alla chiesa della SS. Trinità.

Il 30 agosto dello stesso anno (1654) Pietro Jacobo (di Corrado) Gilaio si unì in matrimonio con Dorotea Giancaspro, figlia di mastro Joannes Battista Giancaspro. Per testamento del 18 giugno 1693 Dorotea Giancaspro vedova di Pietro Jacobo Gilao nominò eredi universali i suoi figli: il sacerdote Joannes Battista, Corrado, Josepho Do-menico e Maria Anna Gilao.

Per codicillo del 3 novembre 1722 e testamento del 1° novembre 1721, aperto e letto il 2 dicembre del 1722, il sacerdote Joannes Battista Gilao nominò erede sua sorella Maria Anna Gilao. Stabili che alla morte di sua sorella nuovi eredi dovevano essere i fratelli Giambattista, Nicolò Domenico, Giuseppe Oronzio, Michele e Saverio Riganti, figli del suo defunto cugino Francesco Antonio

Rigante (marito di Dorotea Caropresa).

Nel 1729 Maria Anna Gilao attestò che, essendo erede dei suoi fratelli, i sacerdoti Josepho Domenico e Joannes Battista, era proprietaria di metà altare di San Leonardo.

Per testamento del 15 novembre 1735 Maria Anna Gilao nominò erede universale il suddiacono Pietro Nicolò Panzini. Erede di quest'ultimo, morto senza testamento, fu il Capitolo di Molfetta.

Il 15 maggio del 1774, Michele Riganti, residente da molti anni a Roma, donò alla Confraternita della Visitazione della Beatissima Vergine la metà dell'altare dedicato a san Leonardo eretto nella chiesa della SS. Trinità.

La donazione prevedeva che la Confraternita doveva: rimodernare l'intero altare; mettere un quadro grande della B.V. della Purificazione e di sopra una piccola macchietta con l'effigie di San Leonardo; ai piedi dell'altare dovevano scolpirsi le seguenti parole: EX CONCESSIONE ILL(ustrissi)MI D(omi)NI MICHAELIS RIGANTI PRO MEDIETATE IDIBUS MAJ ANNO 1774.

Il 17 agosto dello stesso anno (1774) Michele Colajanni, procuratore di Michele Riganti, si recò nella chiesa della SS. Trinità per controllare se le condizioni previste dall'atto di donazione erano state rispettate. Il documento notarile attesta che alla parte sinistra della

chiesa c'era «un altare, che prima era sotto il titolo di S. Lonardo attaccato all'altro Altare chiamato di S. Lorenzo, e fattici avanti a d(ett)o Altare, abbiamo ritrovato il med(esi)mo di nuovo fatto, cioè sino alla mensa di pietre ordinarie, e fin al disopra della cupola stuccato con il quadro grande della madonna S(anti)S(im)a della visitazione in mezzo a d(ett)o Altare, e di sopra una macchietta con l'effigie di S. Lonardo, come simil(m)en)te abbiám veduto ed osservato negl'angoli di esso Altare alla parte destra la seguente iscrizione con parti grandi sopra la pietra: EX CONCESSIONE R(everendissimi)MI CAPITULI PRO MEDIETATE TERTIO KAL(endis) SEPTEMBRIS 1773 [= 30 agosto 1773] ed alla parte sinistra di d(ett)o Altare un'altra iscriz(ion)e dell'istessa maniera, e dell'istesso modo: VIR PATRI TIUS D(omino) MICHAEL RIGANTI HUIUS ALTARIS ALIAM MEDIETATE(m) CESSIT IDIBUS MAJ 1774 [= 15 maggio 1774].

I fatti appena esposti, oltre a riportare vicende inedite, attestano che l'altare della Visitazione nella chiesa di Sant'Anna fu stuccato nel 1774, quasi certamente, da uno dei fratelli de Tabacco, ossia Domenico, Carlo e Giuseppe.

Questa documentazione dimostra l'infondatezza dell'ipotesi secondo cui l'altare sarebbe stato commissionato dalla confraternita nel 1785. □

UFFICIO DIOCESANO CONFRATERNITE

Giornata di spiritualità

A Terlizzi, presso la Parrocchia S. Maria della Stella, si terrà una giornata di spiritualità per tutti gli amministratori e i membri delle consulte confraternali, Domenica 15 dicembre dalle ore 9.

Alle ore 11.30 ci sarà la celebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo Mons. Gino Martella.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Ninni Ferrante

Michele Labombarda, Onofrio Losito, Gianni Palumbo

Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2002 (c.c.p. 14794705):
€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

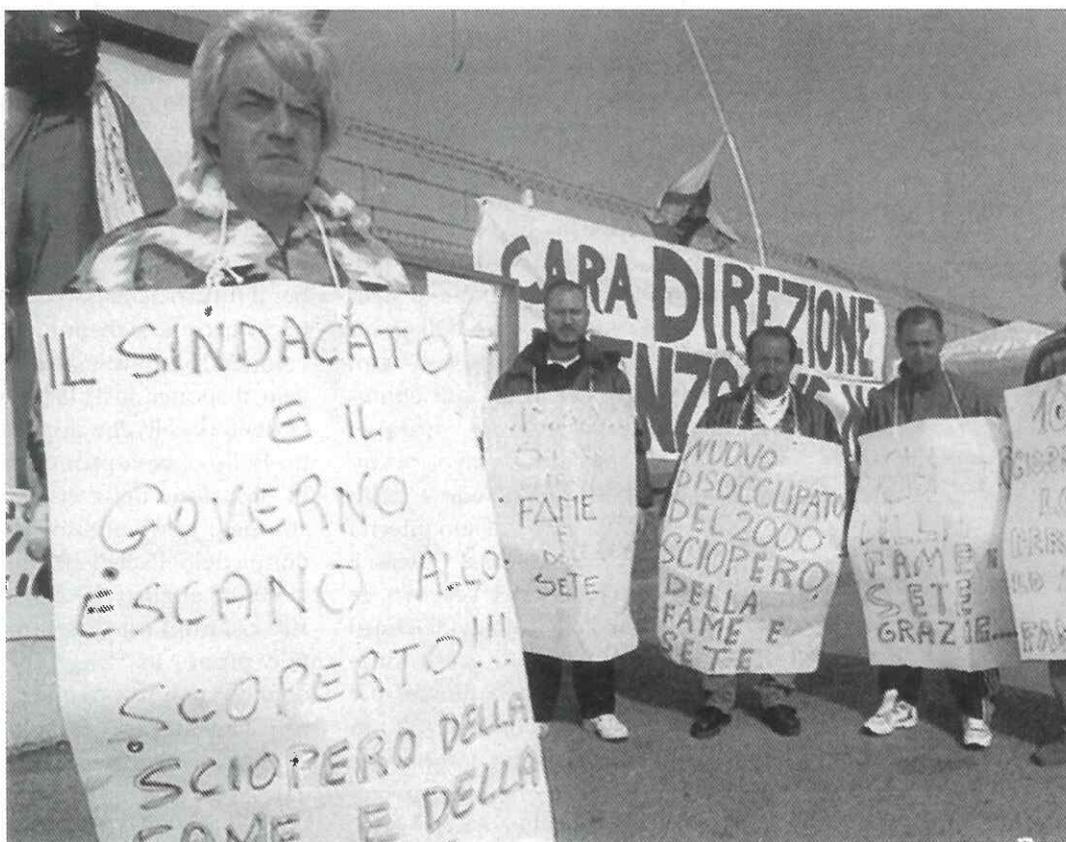
Associato all'USPI e iscritto alla FISC





Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: lucevita@libero.it



A pagina 2

I 25 anni della
Parrocchia
Madonna
della Pace

A pagina 3

Meditando
sul Natale

A pagina 4

Nuove testate
giornalistiche
a Giovinazzo
e Terlizzi

Solidarietà ai cassintegrati

di Gino Sparapano

Alle drammatiche situazioni di profondo disagio causate dagli eventi sismici e meteorologici di queste ultime settimane, si aggiunge la mortificante conclusione della trattativa per la crisi della Fiat. Circa 5.600 dipendenti considerati in esubero, della Fiat e dell'indotto, sono stati collocati in cassa integrazione a zero ore per un anno e percepiranno l'80% dello stipendio.

Trascurando per un attimo la difficoltà economica delle famiglie investite dal provvedimento, ma possiamo immaginare il disagio materiale che ne deriverà, ciò che ferisce la dignità di queste persone è il ritrovarsi «in

esubero», cioè essere un di più per cui rimanere senza lavoro, senza quella dimensione della vita che realizza l'uomo.

Il Card. Tettamanzi si chiedeva: «che ne è dell'uomo se perde il lavoro?» E l'interrogativo non ha provocato sufficientemente le parti sociali, governo proprietà e sindacati, se l'unica soluzione è stata quella messa in atto.

L'impressione è che ancora una volta sulla dignità umana prevalgano le leggi economiche e le strumentalizzazioni politiche che ne conseguono. Mentre la stupida e deplorabile pubblicità televisiva invoca il consumo, spinge al consumismo e ringrazia pure per questo, le famiglie dei cassintegrati, della Fiat

(continua a pag. 2)

Chiesa Locale



Per 25 anni... alla sequela di Cristo

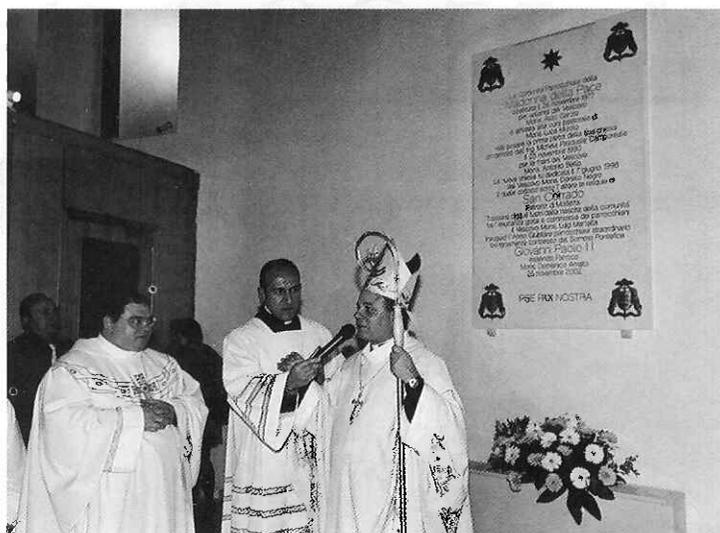
di Angela Patrizia Camporeale

Testimoniare la fede per venticinque anni, essere Chiesa, popolo di Dio pellegrino nel tempo, presente sempre nella vita del quartiere e, perché no, della città e della diocesi, è stato lo sforzo che in tutto questo tempo la parrocchia Madonna della Pace ha compiuto con grande impegno e dedizione. Consapevole, dunque, dell'opera pastorale profusa in questi anni tutta la comunità parrocchiale, «peccando di orgoglio» ha voluto autoce-

lebrarsi, festeggiando un primo grande traguardo: le «nozze d'argento».

Il felice connubio fra la Chiesa, opera di Dio e dell'uomo, e il suo Fedele Sposo è stato festeggiato degnamente il ventisei novembre scorso alla presenza di sua eccellenza Mons. Luigi Martella, della comunità intera e di tanti amici.

In una atmosfera di grande serenità e, allo stesso tempo, di grande commozione si è svolta la celebrazione euca-



ristica presieduta dal nostro Vescovo, affiancato dall'attuale parroco don Mimmo Amato e dal sacerdote che la parrocchia Madonna della Pace ha visto nascere e progredire, don Luca Murolo.

Luogo visibile dell'irruzione del dono di Dio nel tempo, la Chiesa è il segno e lo strumento privilegiato dell'opera dello Spirito Santo nella storia. Lo sforzo di ogni comunità parrocchiale, dunque, deve essere teso a favorire l'incremento della fede e dello spirito di carità al suo interno e al di fuori di essa. Questo è stato l'invito del Vescovo, le cui parole hanno evidenziato il sentimento di gratitudine personale e della diocesi nei confronti dell'opera svolta in questi anni dalla comunità e dai parroci che si sono avvicendati nella cura di essa.

Grande emozione hanno provocato le parole di don Luca che, con occhio rivolto al passato, ha ricordato la nascita della parrocchia, i problemi logistici, le difficol-

tà a radicarsi nel territorio, i rapporti fra la comunità e la curia.

Di diversa natura sono state invece le parole di don Mimmo. Il ringraziamento, rivolto ai suoi attuali collaboratori e a tutti i presenti, si è unito alle parole di speranza per il futuro della parrocchia, un futuro che si disponga alla volontà di comunicare il Vangelo, disponendosi alla sequela delle parole che don Tonino Bello ebbe a pronunciare in occasione della visita pastorale proprio presso la Madonna della Pace il 10 giugno 1990: «vi auguro che dalla vostra comunità si sprigioni un tale sapore di Vangelo, che ogni cieco di passaggio, poco importa se reso tale dalle sventure o dal disinganno o dal peccato, sedotto dal titolo della vostra parrocchia che lega il nome della pace a quello di Maria, fermandosi sui vostri limitari, possa dire: "il Signore, io non lo vedo; ma qui in mezzo a voi, lo sento"». □

SOLIDARIETÀ AI CASSINTEGRATI

(da pag. 1)

come della Casa della Divina Provvidenza a Bisceglie, come di ogni altra azienda (sono circa 33.600 i posti in meno secondo i dati Istat a settembre) si preparano a vivere un tempo di ristrettezze che non può lasciare indifferente chi non è coinvolto direttamente nel problema.

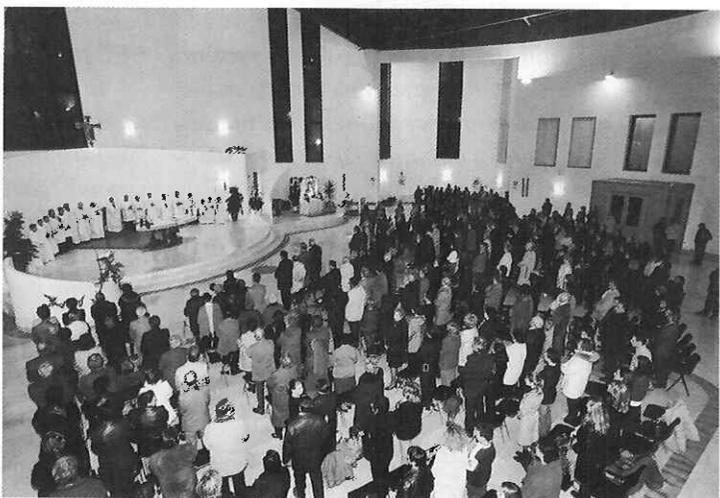
Bene hanno fatto gli Arcivescovi di Milano, di Torino e i Pastori delle altre diocesi direttamente coinvolte ad esprimere la solidarietà della Chiesa con le famiglie dei cassintegrati. Anche l'AC intende esprimere ancora una volta solidarietà ai dipendenti della FIAT e dell'intero indotto.

Invitiamo le istituzioni, le autorità di governo e le forze sociali e sindacali a ritrovare l'atteggiamento del dialogo che apra a prospettive diverse; in primo luogo è il Governo a dover garantire la salvaguardia del lavoro e della dignità dei cittadini.

Non possiamo, contemporaneamente, non ricordare —

secondo quanto detto nel comunicato del Consiglio nazionale dell'AC — che tali fatti derivano da una complessiva mancanza di progettazione sui percorsi di innovazione e ammodernamento dei sistemi industriali, da una esasperata «riduzione» finanziaria delle relazioni economiche e da una visione del progresso tecnologico che non si associa alla formazione della più importante delle risorse: l'uomo.

Pertanto, chiediamo in primo luogo agli imprenditori, e poi alle forze politiche e sindacali, di trovare il coraggio di rilanciare un modello di sviluppo che sappia davvero essere sostenibile, mettendo al centro la dignità dell'uomo, i diritti costituzionali dei lavoratori, le domande di futuro di molti giovani; e di operare in modo che il tempo della forzata inattività possa diventare un'occasione di qualificazione professionale grazie ad azioni mirate ed efficaci. □



SPIRITUALITÀ



LUCE E VITA

Rendere testimonianza alla luce

di Paola Campanale

«Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Egli non era la luce, ma doveva rendere testimonianza alla luce» (Gv 1, 7-8)

L'esperienza della luce è a noi familiare e onnipresente anche se non è materiale; essa ci dà la possibilità di mettere in ordine le cose, di riportarle al loro posto originario, di vivere; vedere la luce, infatti, significa nascere, vivere. La luce dissipa la confusione, il caos; è lei che ti dà la possibilità di gustare i colori dei fiori; lo splendore degli occhi innocenti dei bambini; il fir-

mamento e tutto quanto è espressione di bellezza. È la luce che ti guida nei sentieri notturni. Anche il contrasto tra bene e male lo esprimiamo proprio con la contrapposizione tra luce e oscurità. La luce è vita, anzi è principio di vita: doveva essere così fiero il Padre quando diede inizio alla Creazione proprio con la luce, distinta dal sole e dagli astri, e vide che essa era cosa buona.

Giovanni individua in Cristo il principe della luce e a lui vuole rendere testimonianza invitando noi a fare altrettanto. Noi battezzati siamo «figli della luce» cioè «figli di Dio»; siamo chiamati a

rendere testimonianza a Lui che è la luce e, illuminati da lui stesso, siamo divenuti anche noi luce nelle tenebre.

Se Gesù ci chiama ad essere luce del mondo è perché egli è il sole e noi i suoi raggi attraverso i quali la luce può espandersi per illuminare e riscaldare i cuori. Se non lo facciamo avremo oscurato e coperto come con un velo la luce.

Quante volte siamo intenti ad emanare noi la nostra luce intorno: la luce della carriera, del nostro saper parlare, del fascino della bellezza, dell'esibizione; anche nel vortice delle attività ecclesiali c'è il rischio di abbagliare o di emanare luce propria e non quella di Cristo. Ma è la sua luce che noi siamo chiamati a riflettere nella vita e negli ambienti che abitiamo e siamo luce solo se alimentati da Lui; per questa luce fiorisce il deserto dell'anima e non ti fa sentire la solitudine; questa luce ti porta verso l'altro, per confortarlo, per accettarlo così com'è. Proprio come

Maria che, portando la luce nel suo grembo, non la tiene per se ma va incontro ad Elisabetta. Essere luce vuol dire riuscire a scorgere le piaghe dei cuori e fasciarle; riconoscere le nostre schiavitù e liberarcene. Se sei nella luce riesci a vedere meglio le situazioni della vita e vivi una ricchezza dentro che nessuno può toglierti. Solo così tu sei come il Padre ti ha creato: non solo cosa buona, ma molto buona.

Lui, il datore della luce, non si dimentica mai di te, perché ti ha disegnato sul palmo delle sue mani; perché ti ama; perché non sarai più chiamata abbandonata, ma suo compiacimento; perché ti chiama ad una dignità regale e ti cinge di un diadema e ti adorna di gioielli.

Allora, Signore Dio, fa' che non oscuriamo mai la tua luce e che, accogliendoti ancora nel ricordo del tuo Natale, riusciamo ad essere un riflesso trasparente della tua luce.

Il presepio di Greccio

di Tina Pappagallo

L'Umbria e i territori limitrofi, dove il verde scuro dei campi e dei monti si fonde con l'azzurro intenso del cielo, offrivano a Francesco d'Assisi una miriade di luoghi adatti sia alla meditazione sia alla predicazione.

Tra questi luoghi il Santo aveva una particolare predilezione per Greccio, piccolo borgo della Valle Reatina, e qui soggiornava volentieri, in quanto la semplicità dei frati e dei paesani tutti favoriva il suo bisogno di vita contemplativa da esercitare in una celletta estremamente povera e isolata o di riposare a causa della grave infermità agli occhi.

Nel 1223, mentre trascorrevano qui l'Avvento in digiuni e preghiere, come soleva fare

dall'inizio della sua conversione e in diversi periodi dell'anno, catturato dalla bellezza dell'umiltà dell'Incarnazione, manifestò un intenso desiderio di rivivere plasticamente la nascita di Gesù Cristo, rappresentandola proprio in quei luoghi aspri e poveri che più degli altri gli ricordavano l'umile paesaggio di Betlemme. Valsero ad ispirarlo le intense immagini del profeta Isaia e i Vangeli di Luca e Matteo circa la Natività, nonché richiami provenienti dalle tradizioni scritte e pittoriche.

La notte del 25 dicembre, dopo aver riempito una greppia di fieno e averla collocata in una grotta tra un bue e un asinello, Francesco s'inginocchiò davanti «estatico», men-

tre nei campi d'intorno era un tripudio di luci e di voci dei contadini che, richiamati dalla novità, accorrevano a festeggiare in letizia la nascita del Bambinello. Il sacerdote dava inizio alla celebrazione mentre Francesco cantava con voce «forte e dolce», «limpida e sonora» il Vangelo. Poi con parole suggestive rievocava l'umile nascita di Gesù Cristo, Re dell'universo, e, «ogniquale volta pronunciava il nome "Gesù" o "Bambino di Betlemme", passava la lingua sulle labbra, quasi a gustare e a trattenere tutta la dolcezza di quelle parole» (Celano Vita I). L'uditorio era talmente rapito da quella celebrazione che un nobiluomo di nome Giovanni, carissimo amico di Francesco, riferirà di aver visto nella mangiatoia un bambino senza vita ridestarsi all'avvicinarsi del Santo.

Tommaso da Celano e San Bonaventura da Bagnoregio,

i due biografi che riportano la cronaca di quella notte, riscontrano nel desiderio di quella rappresentazione il voler imprimere profondamente nella memoria il ricordo di Cristo e di riproporlo al mondo per ridestare la fede negli uomini di tutti i tempi. A giusta ragione San Bonaventura nel suo «Itinerarium mentis in Deo» al cap. 7 scriverà: «Più con l'esempio che con la parola Dio agisce per mezzo di Francesco sugli uomini che vivono veramente la vita dello Spirito e li attrae al passaggio delizioso, ai rapimenti dell'estasi».

La notte santa di Greccio, nata da una felice intuizione di Francesco, sarà un'anticipazione sia della sacra rappresentazione o lauda, sia della tradizione del presepio fatto nelle chiese e nelle case durante il periodo natalizio.



LUCE E VITA

Il nuovo mensile della città di Giovinazzo

«OKKIO» incontra la città

«**I**l ruolo della comunicazione per lo sviluppo del territorio». Un titolo duro ma semplice allo stesso tempo. Parole che negli ultimi anni si ripercuotono quotidianamente. La comunicazione, il territorio. Un connubio auspicato e mai attuatosi. Noi, della redazione di «Okkio» il nuovo mensile della città di Giovinazzo, proviamo a parlarne.

L'invito è rivolto a tutte le associazioni, le aziende, le persone che in qualche modo accettano il confronto e la collaborazione, che sono ancora convinte che Giovinazzo possa crescere partendo proprio dal tema del dibattito. Oggi la carenza più grande del nostro paese è proprio nella comunicazione, assolutamente inesistente e che invece dovrebbe essere fatta per promuovere il territorio, per presentare il nostro prodotto, per dare la possibilità di rapportarci quantomeno ai paesi vicini.

Giovinazzo ha un'immagine che resta cosa di quei pochi, che attraverso il passaparola hanno potuto apprezzarla. Tocca a noi, aziende, enti e persone rendere questa immagine dominio di tutti, ma perché questo avvenga deve esserci un'inversione di tendenza concreta, accettare il confronto, la collaborazione, l'investimento.

«OKKIO all'iniziativa»

Sabato 14 dicembre - ore 18,45

Sala Don Tonino Bello - Parrocchia Immacolata, Giovinazzo

«Il ruolo della comunicazione per lo sviluppo del territorio»

Interverranno:

CORRADO AZZOLLINI (Amministratore Amra - Direttore di «Okkio»)
ALBERTO CARLUCCI (Consulente aziendale)

Conclusioni:

ANTONELLO NATALICCHIO (Sindaco di Giovinazzo)

ore 19.30 Premiazione delle associazioni-iniziativa, vincitrici della prima edizione di «Okkio all'iniziativa»

ore 20 Serata musicale

Modera e presenta: **TOMMASO AMATO**

CARITAS DIOCESANA

Mons. **LUIGI MARTELLA**, vescovo

incontra gli

Operatori Caritas di Molfetta

(Caritas parrocchiali, Centro di Ascolto e Centro di Solidarietà)

Lunedì 16 dicembre 2002, alle ore 17.30
presso l'Istituto della Suore Alcantarine di Molfetta

Tratti & ritratti... per una nuova città

Un nuovo mensile di informazione e cultura per Terlizzi e Ruvo di Puglia

Pagine ariose, una veste grafica agile, immagini efficaci ed uno styling giovane e accattivante caratterizzano «La nuova città tratti & ritratti», il nuovo mensile di Terlizzi e Ruvo di Puglia, da questo mese in tutte le edicole.

Non si tratta solo di un po' di belletto nella forma: la nuova rivista nasce con l'intento di informare, ma soprattutto di immettere, nel circuito delle nostre piazze, idee, proposte, testimonianze, riflessioni, stimoli ed interrogativi. Per rimpaginare la città e per elaborare percorsi nuovi nell'odierno pluralismo piuttosto melenso.

«La nuova città - tratti & ritratti», ponendosi al di là di ciò che è prevedibile, scontato, a volte sonnacchioso, vuole essere un «giornale dal profilo alto», capace di accendere i riflettori là dove i telegiornali e i grandi giornali non riescono ad arrivare.

Vuole raccontare le piccole e grandi storie di un paese, coi suoi chiaroscuri e i tanti punti di vista, specie quelli che non riescono ad emergere. Storie di vita feriale con cui si fa i conti ogni giorno, ma anche storie importanti che punteggiano la vita politica e ed il tessuto sociale. Senza giri di parole e sopra le sterili diatribe quotidiane. Senza iattanza eppur con fierezza.

L'impegno è di essere una voce critica nel coro, non per giocare al massacro, ma per evidenziare progetti, spunti, sogni che avranno una valenza costruttiva per ogni lettore. In ogni numero, ci saranno servizi di approfondimento che investigheranno su argomenti ritenuti cruciali, poi il ritmo sarà cadenzato

dal susseguirsi di una miniera di articoli brevi, agili, documentati su temi politici, economici e culturali. Per informare senza perdere una battuta. Una maggiore visibilità ed uno spazio più ampio sarà dedicato alle tematiche sociali e alle interviste a personaggi di rilievo che edificano senza clamore la «nuova città».

Un accenno, infine, alla redazione: Franco Dello Russo, Laura Giovine, Franca Maria Lorusso, Pierluigi Auricchio, Renato Bruccoli, Vito De Leo, Nicolò De Sario, Felice Giancaspero, Massimo Resta, Marcaurelio, Pasquale Vitagliano, Luigi Elicio, Francesco Ulloa Severino, Nicola Stragapede. Agli eccellenti grafici, Gaetano Volpe e Pasquale Guastamacchia dello «Studio Fox Service», alla tipografia «L'immagine». Tutti grandi appassionati di comunicazione, con una professionalità comprovata da diversi anni di lavoro serio e meticoloso. Un team consolidato a cui auguriamo di tutto cuore di riuscire a rilanciare con forza le misure alte dell'esistenza umana. Una sfida che non è guadagnata in anticipo.

f.m.l.

LA NUOVA Città
tratti & ritratti - Ruvo di Puglia

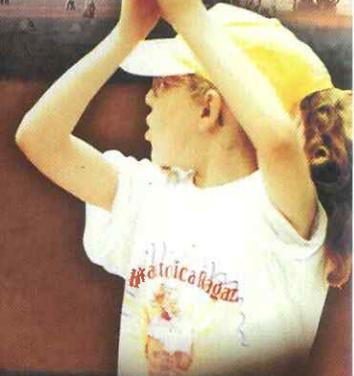
Numero di Informazione e Cultura
Editoriale
Attualità

AVANTI... IN ALTO

Sanmarino

Caricature

1



Luce e Vita



UNA LUCE SUI FATTI

LUCE E VITA
Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale
nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi

PIAZZA GIOVENE, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 080.3355088
E-mail: luceevita@libero.it





Luce e Vita

35

ANNO 78

27 OTTOBRE 2002

Spedizione in abb. postale

ABBONAMENTI 2003

L'informazione diocesana, la vita della Chiesa locale, commenti e riflessioni su fatti e avvenimenti ogni settimana a casa tua. La parola del Vescovo, i documenti della Chiesa locale e in più, relazioni, saggi e una vasta bibliografia sulla storia della diocesi ogni 6 mesi a casa tua raccolti in volume.



SETTIMANALE
Euro 19,00

**SETTIMANALE +
DOCUMENTAZIONE**
Euro 29,00

Alle pagine 4 e 5

Riflessioni
del Sindaco
di Molfetta
sul viaggio
in Argentina

A pagina 8

I giovanzzesi
alla Boca

Ogni abbonato
riceverà in regalo

**TESTIMONI FINO
AI CONFINI DELLA TERRA!**
di A. Barbi e E. Bosetti

LUCE & VITA
Documentazione 2000/2



Disegni di
MOLFETTA
RUVO
GIOVINAZZO
TERLIZZI

AUGUSTO BARBI ELENA BOSETTI

*Testimoni
fino ai confini
della terra!*



LUCE E VITA

inario

e, tanti nostri connati che non conosce- amare.

Ogni abbonato riceverà in regalo

TESTIMONI FINO AI CONFINI DELLA TERRA! di A. Barbi e E. Bosetti

ne. La crisi, per il esteriore, ma es ano la sfera dell ta. È la convin gente comune m abbiamo incontr



Laicato



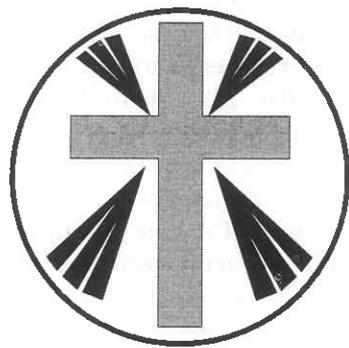
Un incontro di famiglia

di Onofrio Losito

Un incontro di famiglia. Questa affermazione pronunciata dal Presidente diocesano di Azione Cattolica: **Gino Sparapano** è la migliore sintesi dell'incontro diocesano di presentazione del testo: *Cento anni di storia dell'Azione Cattolica diocesana*. 100 anni di storie, di volti di uomini e di donne che continuano da lunghissimo tempo ad amare l'associazione e che era possibile anche incontrare tra le numerose presenze dell'incontro tenutosi lo scorso 30 novembre nell'auditorium «A. Salvucci» del seminario vescovile.

Alla presenza dell'Assistente diocesano di AC **don Pietro Rubini** e del Vescovo **Mons. Martella** si sono succeduti gli interventi dei due relatori: il **Dott. E. Preziosi** Vice Presidente nazionale del Settore Adulti di AC, ed il **Prof. F. Sportelli** Docente di Storia del Cristianesimo, dell'Università degli Studi della Basilicata.

Il Dott. Preziosi ha ricostruito il percorso storico che ha portato alla nascita dell'Azione Cattolica Italiana evidenziando come essa abbia contribuito a far crescere



e maturare gradualmente il laicato italiano. Secondo Preziosi, la croce irradiata nel mondo, simbolo dell'associazione, è stata e continuerà ad essere il programma di fondo dell'associazione.

Facendo formazione delle coscienze, l'associazione ha fatto e continua a fare cultura e quindi storia. Una storia che si è fatta viva e che continuamente si rinnova attraverso un pellegrinaggio che gradualmente porta il cuore della gente ad aprirsi alla chiamata del Signore.

Il Prof. Sportelli ha analizzato il prezioso lavoro di redazione del volume sulla storia diocesana dell'Azione Cattolica alla luce di tre fondamentali chiavi di lettura del movimento cattolico italiano: memoria, modernità, storia.

La memoria che è la facoltà

AZIONE CATTOLICA DIOCESANA

Esercizi spirituali - 27/29 dicembre

L'Azione cattolica diocesana promuove, come ogni anno, l'esperienza degli esercizi spirituali rivolta a giovani e adulti. È un'esperienza da concedersi più di ogni altra cosa per ritrovare se stessi e verificare il proprio cammino di fede in un clima di silenzio e di contemplazione, favorito dallo straordinario contesto naturalistico di Picciano.

Si svolgeranno dal pomeriggio del 27 al pomeriggio del 29 dicembre prossimo, presso il **Monastero dei Benedettini di Picciano (Mt)** e saranno predicati da **don Vito Bufi**.

La quota di partecipazione è di euro 65 è l'adesione va comunicata necessariamente entro il 16 dicembre telefonando a 080.3351919 oppure al 349.2550963 o con e-mail: acmolfetta@libero.it

Se richiesto, si provvederà ad un servizio di animazione per i bambini a cura di un'educatrice ACR.

di pensare e non di dimenticare; come sapere sopra l'accaduto e non come una somma di ricordi. La modernità come capacità di apertura, di accoglienza e di innovazione del laicato italiano in difesa del Papa e dei valori cristiani.

La storia come liberazione della storia; come capacità di saper porsi sempre delle domande, di avere il coraggio di idee proprie, di prendere il largo verso nuovi orizzonti. Una storia utile ad affermare

che oggi l'AC è viva e non è storia passata.

Una piccola storia di una grande associazione, quella dell'AC diocesana, che è sempre stata nel cuore del magistero episcopale, come ha affermato in conclusione Mons. Martella, da sempre intrecciata con la vita della Chiesa e che insieme ad essa ha percorso e percorrerà lunghi tratti di storia ecclesiale e sociale del nostro territorio. □

CITTÀ DI MOLFETTA

ARCOBALENO ONLUS

Inaugurazione

Artistico presepe

ideato e rappresentato da
EMMANUELE MASTROPASQUA

Interventi di

S.E. Mons. Luigi Martella, Vescovo della Diocesi
Antonio Azzollini, Senatore della Repubblica
Tommaso Minervini, Sindaco di Molfetta
Tommaso Amato, Presidente «Arcobaleno Onlus»

Presentazione di **Maurizio Scardigno**

Concerto natalizio del gruppo «**Violini young ensemble**»

Domenica 15 dicembre 2002, ore 17.30
Chiesa di S. Andrea (S. Antonio) - Molfetta

Il presepe rimarrà esposto al pubblico
dal 15 dicembre 2002 al 6 gennaio 2003
nei seguenti orari: ore 10-13 e 17.30-22

*

Un ringraziamento particolare alla Confraternita di S. Antonio per l'ospitalità e la collaborazione prestata.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + **Luigi Martella**

Direttore Responsabile **Domenico Amato**

Segretaria di Redazione **Franca Maria Lorusso**

Collaboratori **Tommaso Amato, Angela Camporeale, Ninni Ferrante, Michele Labombarda, Onofrio Losito, Gianni Palumbo, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella**

Stampa **Tipografia Mezzina Molfetta**

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2002 (c.c.p. 14794705):
€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e iscritto alla FISC





Una voce per la speranza

Il cantautore Roberto Bignoli si racconta

È uscito in questi giorni in tutte le librerie cattoliche il primo video della voce più conosciuta nel mondo della canzone di ispirazione cristiana contemporanea.

Una lunga intervista e molti brani tra i più celebri del suo ricco repertorio fanno scoprire la ricchezza umana e spirituale di una artista giunta alla fede attraverso un percorso del tutto particolare.

«Una luce risplende nel mondo»: a chi non è capitato di sentire alla radio, almeno una volta, queste parole? È un passaggio della nota «Ballata per Maria» (tradotta anche in spagnolo), che da oltre dieci anni contraddistingue e identifica le frequenze di Radio Maria. Roberto Bignoli è l'autore di questo brano e di moltissimi altri, tra cui la famosissima canzone che ha girato il mondo «Concerto a Sarajevo» dedicata ai bambini della Bosnia, che ormai hanno incrementato un repertorio vasto e apprezzato.

Dopo oltre otto cd e venti compilations, Roberto Bignoli si presenta al suo pubblico con un video che rappresenta un vero e proprio «viaggio alla scoperta di un'artista cristiano tra i più amati e stimati, divenuto il simbolo della costanza e dell'impegno quotidiano per superare difficoltà e sofferenze.

L'arte di Roberto Bignoli è un invito a guardare in alto e a riscoprire ogni giorno la gioia del dono della vita in un mondo che ha sempre più bisogno di tornare a volare».

Vincitore di due «Unity Awards» 2001, (l'Oscar della musica cristiana contemporanea

nea internazionale) come miglior artista cristiano dell'anno e per la canzone «Ho bisogno di Te» tratta dal suo ultimo CD Multimediale, Bignoli nel video racconta così la sua «conversione»: «Mi trovavo in una situazione molto difficile della mia vita, un periodo veramente buio, e avevo bisogno di un miracolo. Ma non il miracolo di una guarigione fisica, ma interiore. Quindi sono andato a vedere che cosa succedeva a Medjugorje e ho vissuto questa esperienza nella semplicità. Devo dire che questo miracolo è entrato felicemente a far parte della mia vita, e mi rendo perfettamente conto che quando la racconto non tutti riescono a digerirla e a capirla, ma questo non importa. Ciò che importa, che conta; è che la mia vita è cambiata e che io sia più sereno...».

La videocassetta, prodotta da Pater TV International e distribuita dall'Audiovideo Messaggero Padova in tutte le librerie, dura 37 minuti e contiene i videoclip integrali di: «Ballata per Maria»; «Concerto a Sarajevo» dedicata anche a Mons. Tonino Bello; «Ho bisogno di Te» vincitrice del premio «Unity Award 2001» per la sezione musica cristiana internazionale contemporanea a Washington D.C.

Roberto si sta preparando per la lunga tournée che lo vedrà in Polonia, Bulgaria, Olanda, nel mese di luglio sarà in Canada per alcuni concerti in preparazione alla GMG di Toronto e finirà con il mese di ottobre in America Centrale e Latina.

www.informusic.it
christianmusic@fastwebnet.it

Nuoto disabili, Mazzone in Argentina per i mondiali

Hanno preso il via martedì 10 dicembre i campionati del mondo di nuoto riservati ai disabili. Luogo della disputa: Mar del Plata, ridente cittadina turistica argentina, bagnata dall'Oceano Atlantico.

A rappresentare l'Italia sette atleti provenienti da ogni parte dello stivale. Tra loro, l'olimpionico Luca Mazzone, punta di diamante della nazionale. L'Atleta terlizzese, alla sua terza competizione con la nazionale, scenderà in vasca nei 50m, 100m, 200m stile libero, 50m farfalla, staffetta 4x50 mista e nella 5 km in acque aperte, specialità di nuova introduzione per il settore disabili. Confermatosi per il sesto anno consecutivo campione italiano agli assoluti di Milano, ha colto tre record mondiali in vasca corta in Olanda nel gennaio scorso. Ha dimostrato, inoltre, di avere le carte in regola per ben figurare al cospetto degli avversari, provenienti da ogni parte del globo. Il nuotatore

della Associazione FLOWER TOWN ONLUS di Terlizzi non fa pronostici. «Il livello di questa competizione è altissimo; non puoi permetterti nessun errore o distrazione. Oltre ad Oribe, in questi anni stanno emergendo giovani di gran talento, supportati egregiamente a livello tecnico logistico. Come sempre, anche questa volta non mi sono risparmiato durante gli allenamenti e, con l'esperienza accumulata in questi anni, spero di fare bene».

Non poche difficoltà ha incontrato l'azzurro all'inizio della preparazione atletica a quest'evento: impianti natatori chiusi durante il periodo estivo, una corsia in un orario conciliabile con l'attività lavorativa. «Vorrei ringraziare il presidente regionale del CONI Elio Sannicandro e il direttore delle piscine Comunali di Molfetta, Igor Zonno, per avermi concesso una corsia per gli allenamenti in tutta cordialità».

Recensioni



LORENZO MACARIO, *La famiglia e il suo progetto educativo*, «Genitori e figli» [S6] EDB, Bologna, 2002, 48 p., 3,20 Euro.



«A mio parere sono due le domande importanti a cui deve rispondere un genitore: che tipo di uomo voglio che diventi mio figlio? Come devo comportarmi perché lo diventi?». L'autore ha posto queste due domande a un seminario di studio organizzato dalla Scuola Genitori dell'AGE per gli esperti di educazione in ambito familiare.

Prova a rispondervi attraverso una serie di riflessioni e di esempi sugli interventi educativi dei genitori, con l'intento di aiutare questi ultimi a discernere la loro immaturità, a prenderne atto e a cercare di procedere verso un migliore equilibrio, insieme al figlio che viene educato.

Cultura

LUCE E VITA



Infanzia abbandonata a Molfetta

di Nino del Rosso

L'abbandono di bambini, neonati e non, praticato con sufficiente disinvoltura nella società del passato è divenuto il centro focale attorno al quale gravita tutta una serie di interrogativi che gli storici — oggi — si pongono. Il fenomeno ha radici antiche: già intorno al 1198 lo stesso pontefice Innocenzo III aveva cercato — per l'Urbe — di porre un argine al problema degli esposti nel coraggioso tentativo di fermare lo scempio dei tanti bambini trovati morti nel Tevere. Spaziando sulle cause scatenanti che determinavano gli abbandoni, gli studiosi hanno indagato a fondo il tema delle esposizioni focalizzando l'attenzione — in special modo — su quell'arco di tempo che va dai primi anni del Settecento alla fine dell'Ottocento (G. DA MOLIN, *L'infanzia abbandonata in Italia in età moderna*, in «Nati e abbandonati. Aspetti demografici e sociali dell'infanzia abbandonata in Italia nell'età moderna», Bari, Cacucci, 1993, p. 19/135) e che Huncke, proprio in considerazione della quantità enorme di abbandoni che lo ha caratterizzato, ha denominato questo periodo della nostra storia «secolo dei Trovatelli» (V. HUNCKE, *I trovatelli di Milano, Bambini esposti e famiglie espositrici dal XVII al XIX secolo*, Bologna 1989, p. 15).

Numerosi, i romanzieri ottocenteschi che hanno evidenziato la delicata questione mettendo spesso sott'accusa il sistema sociale del tempo. Un classico esempio di denuncia espone con Antonio Ranieri che pubblica nel 1839 «Ginevra o l'Orfana dell'Annunziata», con Francesco Mastriani che, nel 1863, ne «I Vermi» propone il tema all'attenzione dei lettori e con Matilde Serao che

scrive «Il Ventre di Napoli».

Anche la nostra Molfetta non si discosta molto dal panorama culturale che è alla base del problema e, nei soli anni compresi tra il 1869 e 1887, si registrano 264 abbandoni. Il dato — purtroppo — non è da ritenersi completo essendo determinato solo dalla somma dei bambini dati in affidamento, mentre ci manca l'indicazione esatta di quanti — per contro — restavano negli orfanotrofi, di quelli assistiti in istituti di beneficenza e di coloro che avevano trovato la morte dopo l'esposizione e il successivo ritrovamento (ARCHIVIO COMUNALE MOLFETTA, contabilità dei progetti, cat. 9, vol. 44, fasc. 1).

Le fonti archivistiche testimoniano l'attenta cura che le istituzioni, religiose e laiche molfettesi, riponevano nel sostentamento finanziario di coloro cui la sorte aveva riservato tale particolare condizione. Purtroppo, nonostante il duro monito lanciato — negli anni — dai Vescovi, si registrano decessi di neonati e di piccoli, abbandonati lungo le strade o dietro le porte dei conventi. Di tale disdicevole usanza ne dà testimonianza lo stesso Mons. Fabrizio Antonio Salerni che, già nel 1722 scomunicava quanti si fossero macchiati «di simil peccato» (ARCHIVIO DIOCESANO MOLFETTA, *Fondo Curia Vescoville*, cart. 6, f. 84), così come sufficientemente significative della grande attenzione che i nostri Presuli riservavano al problema erano le disposizioni date alle ostetriche, sia per le precarie condizioni igieniche del tempo che per la salvezza dell'anima del neonato invitandole a provvedere — al più presto — al battesimo. L'Università, dal canto suo, era chiamata in primis a soccorrere i piccoli

e a sostenerli socialmente, affidandoli — per l'allattamento — a vere e proprie nutrici. In alcuni casi provvedeva anche al confezionamento di abiti per i piccoli esposti facendone gravare il relativo onere finanziario sulle casse comunali (A.C.M., cat. 17, vol. 75, fasc. 1, f. 428 e fasc. 2, f. 38/43/55; vol. 199, fasc. 2, ff. 49/50ss). È il primo approccio di un sistema assistenziale che sarà, poi, regolamentato dalle disposizioni emanate dall'Intendente di Terra di Bari (Giornale dell'intendenza di Terra di Bari, 5 Marzo 1833). In molti casi «la ruota» era la *condizio sine qua non* per godere dei privilegi dell'istituto di assistenza, indipendentemente dal luogo di abbandono. Lo stesso infanticidio più che considerarsi uccisione diretta lo si considerava quale abbandono e occultamento del neonato al fine di salvaguardare l'onore della madre (N. DEL ROSSO, *Come si fossero cani, l'infanticidio nel 1700*, p. 7, «Luce e Vita» 13 ottobre 2002). Meno «problematica» era la vita per coloro che erano abbandonati dietro le porte dei conventi e dei conservatori. La scelta del luogo lungi dall'essere casuale lascia emergere — in quel gesto estremo — una sottile latente sensibilità verso il neonato: essa consentiva il rinvenimento in tempi alquanto ristretti e le conseguenti cure più immediate. Dall'analisi dei vari registri parrocchiali, però, si evince la predominanza di un linguaggio burocratico crudo e, per certi aspetti, spietato. Infatti, per indicare la condizione dei piccoli abbandonati si adoperavano le parole *gittatello/a* e — più spesso — *esposto* che, col tempo, si trasformerà in *esposito* diventando un vero e proprio cognome. Lo stesso Mastriani, nel romanzo summenzionato, espone chiaramente il suo dissenso sostenendo che l'uso di questo termine «è suggello d'infamia marcato sull'intera vita di un uomo». Pertanto, il 24 giugno 1811, secondo le disposizioni dell'intendente di Terra di Bari, *l'uso di designare come cognome il termine Esposito a coloro che erano stati abbandonati, poiché ritenuto offensi-*

vo, non sarà più utilizzato (Giornale: dell'Intendenza di Terra di Bari, 24 giugno 1881) e, nel Piano di Risanamento Sociale degli Esposti, si disponeva che venisse sostituito con altro ritenuto più opportuno assegnando, all'esposto, un *cognome d'ufficio*. Nasce la consuetudine di registrare i piccoli con il cognome della donna o dell'uomo che lo hanno in cura mentre, nella vicina Terlizzi, ad esempio, secondo quanto si desume dai registri della Cattedrale (1853), era in uso che — a far da padrini agli esposti — fossero persone più in vista della città. Il criterio adottato però non è sempre lo stesso e varia a seconda dei luoghi e negli anni. In alcuni casi si assegnava come cognome un termine desunto dalla natura fisica del neonato — come nel caso degli ospiti della Santa Casa dell'Annunziata di Napoli — per cui si trovano: *Longo* o *Basso* a seconda della statura oppure *Grasso* o *Minuto* a seconda della robustezza. In altri casi si preferiva il luogo di provenienza con l'indicazione della regione o della città: *Pugliese*, *Siciliano*, *Abruzzese*, *Leccese*, per citarne alcuni (Trovatelli e Balie in Italia sec. XVI-XIX, atti del Convegno Infanzia abbandonata e Baliatico in Italia, Bari 1994, p. 266) oppure si assumeva lo stesso cognome della famiglia a cui erano stati affidati (C. PAPPAGALLO, *Solidarietà e Carità Cristiana*, in 44° mostra filatelica Molfettese 2001, p. 14). Anche i bambini esposti a Molfetta o nei comuni vicini (Bisceglie, Trani, Barletta, Andria, Acquaviva delle Fonti e Bari), entrati nella Santa Casa dell'Annunziata di Napoli e affidati alle cure del baliatico del Comune di Molfetta (A.C.M., cat. 9, vol. 49, fasc. 2, sottof. 3), rivelano — nell'assegnazione del cognome — la stessa caratteristica con la variante che, affiancato al nome *Giuseppe* spesso si associa *Patriarca*, ai nomi *Pietro* e *Paolo* il cognome *Apostolo*, ad *Angelo* il termine *Custode*. Il caso associa poi al nome *Rosa* gli aggettivi *Belfiore* o *Spinosa* e al nome *Carmela* il patronimico *Del Monte* (A.C.M., cat. 9, vol. 44, fasc. unico). □



I sacerdoti offrono aiuto a tutti. Offri aiuto a tutti i sacerdoti.

Ogni giorno 38.000 sacerdoti diocesani annunciano il Vangelo nelle parrocchie tra la gente, offrendo a tutti carità, conforto e speranza. Per continuare la loro missione, hanno bisogno anche del tuo aiuto concreto: di un'offerta per il sostentamento dei sacerdoti. Queste offerte arrivano all'Istituto Centrale Sostentamento Clero e vengono distribuite tra tutti i sacerdoti, specialmente a quelli delle comunità più bisognose, che possono contare così sulla generosità di tutti.

Se vuoi sapere come fare la tua offerta, telefona al numero verde **800.01.01.01**

Offerte per il sostentamento dei sacerdoti.
Un sostegno a molti per il bene di tutti.

CHIESA CATTOLICA - CEI Conferenza Episcopale Italiana

- Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità:
- Conto corrente postale n° 57803009
 - Carte di credito: circuito CartaSI chiamando il numero verde 800.82.50.00 oppure via internet: www.sovvenire.it
 - Bonifico bancario presso le principali banche italiane
 - Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.

Per chi vuole, le offerte versate a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero sono deducibili fino ad un massimo di 1032,91 euro annui dal proprio reddito complessivo ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali.

Per dettagli sulle modalità chiama il numero verde informativo 800.01.01.01
Scegli la modalità che preferisci. Ti ringraziamo per la tua offerta.

Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi

43

ANNO 78

22 DICEMBRE 2002

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: lucevita@libero.it



LA SPERANZA RINASCE

di Mons. Luigi Martella

Con l'indescrivibile fascino che l'accompagna giunge il Santo Natale: tempo di auguri, di scambio intenso, di attese, di incontri, di ritorni. Come vorrei che almeno un'eco di questa mia fraterna parola giungesse proprio a tutti! A coloro soprattutto che hanno bisogno di sentirsi amati, compresi, aiutati, confortati. Tutti vorrei raggiungere, da fratello ed amico, prima ancora che da vescovo e pastore. A tutti sussurrare, con la soavità di una dolce melodia: Buon Natale! Ma anche annunciare con la forza e l'urgenza di chi sa che non può più aspettare: Coraggio perché la speranza rinasce!

Una grande pace sia il gioioso possesso di tutti. Domandiamo pace per Betlemme. Non stanchiamoci di chiederla per Gerusalemme. Sia pace in tutte le nazioni. Pace nei nostri cuori, in tutte le nostre famiglie, nelle nostre comunità parrocchiali, nelle nostre città. Questa pace, noi lo sappiamo bene, è una persona: Cristo è la nostra pace (cf Ef 2, 14). Il Natale, pertanto, ci dispone all'accoglienza, ci invita a riflettere su quella peculiare presenza di Lui in mezzo a noi. Gesù viene a noi nel volto dei fratelli, di tutti i nostri fratelli, soprattutto dei più piccoli, dei più poveri, di quelli che meglio ne ripropongono l'estrema povertà in cui Egli è nato ed è morto sulla croce.

(continua a pag. 2)

Santa Maria, donna del primo sguardo, donaci la grazia della tenerezza.

Tu sei la prima creatura ad aver contemplato la carne di Dio fatto uomo: e noi vogliamo affacciarci alla finestra degli occhi tuoi per fruire con te di questa primizia.

Ma sei anche la prima creatura della terra che Dio ha visto con i suoi occhi di carne: e noi vogliamo aggrapparci alle tue vesti per spartire con te questo privilegio.

Don Tonino Bello

**Auguri di
Santo Natale
a S.E. Mons.
L. Martella
e a tutti
i nostri lettori.**

LeV



Calendario

La Diocesi restaura

di Francesco Di Palo*

Un itinerario di bellezza alla scoperta di autentici capolavori che fanno della nostra Diocesi un «museo diffuso» tra i più ricchi e interessanti della Puglia. Ad aiutarci a percorrerlo per un intero anno è il calendario 2003, edito dall'Ufficio Diocesano per i Beni Culturali e l'Arte Sacra, dal titolo «La Diocesi restaura». Il calendario, infatti, propone ben dodici immagini di grande formato, corredate da esaurienti schede didascaliche, riproducenti per la maggior parte sculture e dipinti molti dei quali oggetto di recenti restauri: dal S. Giuseppe della Cattedrale di Molfetta attribuito a Giacomo Colombo (1670-1731), alla bella statua della Madon-

na della Stella nell'omonima chiesa confraternale e parrocchiale di Terlizzi, opera di uno scultore locale, Giuseppe Volpe (1796-1876), che la Diocesi sta recuperando alla memoria collettiva. Ancora, per le statue, sono pubblicate le belle immagini, tutte di Giuseppe Ciliberti, del Cristo in croce in S. Maria la Nova a Terlizzi e, per Ruvo, di S. Lucia dell'andriese Nicola Antonio Brudaglio (1703-1788) e lo splendido S. Domenico, di scultore napoletano della prima metà del XVII secolo, dallo sfarzoso saio arabescato ottenuto con oro a guazzo. Di eccezionale interesse anche la carrellata di dipinti di pittori noti nell'ambito regionale quali Carlo Rosa (1613-1678), na-

tivo di Giovinazzo e fondatore della cosiddetta «scuola di Bitonto», autore del S. Gaetano nella chiesa del «Carmine» di Giovinazzo; il chierico Nicola Gliri (1631-1686) che dipinge, per la nobildonna e badessa del monastero femminile benedettino sempre di Giovinazzo, donna Caterina Vernice, la S. Anna con Maria bambina. Della bottega del senese Marco Pino (1517-1579) è la pala della Concattedrale di



Ruvo raffigurante l'Adorazione dei pastori, firmata e data 1576 (soggetto riprodotto nella prima pagina di questo giornale); di Giovinazzo invece la tavola cinquecentesca con raffigurazione del Cristo Redentore. Di grande intensità la tela con la Pietà di Bernardo Cavallino (1616-1654) nel Museo diocesano di Molfetta dove è custodita anche la bella tela con la Madonna del Carmine, Tobiolo e l'Angelo del grande pittore molfettese Corrado Giaquinto (1703-1766) di cui la Diocesi si appresta a celebrare il terzo centenario della nascita. Tra i dipinti anche l'Annunciazione di Domenico Antonio Carella (1721-1813) parte di un interessante ciclo con storie della vita della Madonna dipinto nel 1765 per la chiesa dell'Immacolata di Terlizzi. Il calendario riporta inoltre le date principali delle ricorrenze diocesane: le feste dei santi patroni, gli anniversari delle dediche delle chiese cattedrali e delle chiese parrocchiali.

«L'altissima valenza culturale del patrimonio storico-artistico ecclesiastico, oltre che il suo valore di ininterrotta testimonianza di fede — ha scritto mons. Luigi Martella nella Presentazione — rende ogni tentativo volto al recupero, enormemente meritevole. Il calendario 2003 promosso

dall'Ufficio Diocesano per i Beni Culturali e l'Arte Sacra, diviene così uno strumento agile e prezioso per diffondere le testimonianze d'arte che l'evento cristiano ha seminato sul territorio (...) la più consistente, visibile, fruibile componente dell'identità culturale della nostra collettività».

Unire la Diocesi nella conoscenza delle opere dello spirito e della cultura, sensibilizzare la nostra gente, difendere l'identità delle singole realtà nella prospettiva diocesana, attivare energie con le autorità cittadine e con gli esperti, le soprintendenze attive sul territorio, le forze di polizia, gli studiosi, il variegato mondo del volontariato, è passo obbligato perché questo patrimonio venga adeguatamente tutelato, valorizzato, conosciuto, posto al servizio di tutti perché tutti possano goderne.

Il ricavato del calendario «La Diocesi Restaura», sostenuto concretamente dalle Civiche Amministrazioni di Molfetta, Ruvo di Puglia, Giovinazzo e Terlizzi, è destinato alla creazione del fondo di primo intervento per il restauro e la valorizzazione del patrimonio storico e artistico della Diocesi che corre maggiori rischi.

V. Direttore Ufficio Diocesano per i Beni Culturali e l'Arte Sacra.

(da pag. 1)

LA SPERANZA RINASCE

Gesù è sempre presente in coloro dei quali ha detto: «Qualunque cosa avrete fatto al più piccolo dei miei fratelli, l'avrete fatta a me» (Mt 25, 40). Solo in quest'ottica evangelica si potrà continuare a dire che il Natale è la festa dell'amore e della bontà.

Una grande speranza ravviva il bisogno di novità: abbiamo bisogno di occhi nuovi per cogliere i segni della trasformazione in atto che va al di là di ciò che appare superficialmente; occhi nuovi che riescono a percepire il senso vero della storia e della vita; abbiamo bisogno di uno sguardo «penetrante» che sappia scorgere orizzonti non ancora delineati. Abbiamo bisogno di un cuore nuovo che mentre pulsa, immette nelle coscienze e

nelle istituzioni sociali principi e atteggiamenti trasformativi. Abbiamo bisogno di mani aperte che costruiscano catene di solidarietà e di reciprocità.

Il Natale ha esigenze profonde. E sono le esigenze di un Dio arrivato fino a noi. È reiterato richiamo a grandi responsabilità; è amare la vita presente e quella che verrà; è consapevolezza che la vera generosità verso il futuro consiste nel donare tutto al presente.

Auguro a tutti il Santo Natale, con particolare affetto e partecipazione a quanti, per sofferenze, problemi, per il terremoto, per le alluvioni, hanno più bisogno di sentirsi offerto quest'augurio. Buon Natale!

Vostro

+ don Gino, Vescovo



Grazie per il tuo sì, Maria

di Chiara Ferrareis

La liturgia della quarta domenica d'Avvento conclude il cammino di preparazione al Santo Natale, proponendoci nuovamente la figura di Maria, la Donna dell'Avvento. Tutta la storia della salvezza ruota intorno «all'eccomi» di Maria, che accetta senza riserve l'invito di Dio a diventare la mamma di Gesù e quindi, implicitamente, di tutta l'umanità.

Mi fermo spesso a pensare su come sarebbe cambiato il corso della storia se Maria al-

l'annuncio dell'Angelo Gabriele, invece di rispondere senza mezzi termini «eccomi», avesse rifiutato o avesse chiesto del tempo per pensarci un po' su. Sicuramente tutta la nostra storia si sarebbe evoluta diversamente, e il mondo avrebbe continuato a vagare, per molto tempo ancora, nel buio.

Ma mi chiedo anche, cosa ha provato Maria nell'ascoltare le parole dell'angelo che le diceva che sarebbe diventata la mamma del Figlio di Dio.



Sicuramente, all'inizio, forse consapevole del grande compito che il Signore le affidava, sarà rimasta senza parole, e se mai si sarà più volte domandata «perché proprio». Ma Maria, come donna obbediente, si è affidata alla volontà di Dio e ponendosi al Suo servizio, ha detto il suo «eccomi, avvenga di me quello che hai detto».

Posso solo immaginare la gioia che Dio ha potuto pro-

vare, quando l'angelo Gabriele, di ritorno dalla casa di Nazaret, gli ha comunicato il «sì» di Maria; sicuramente Dio non attendeva altro, se non la disponibilità di Maria, per mandare sulla terra il suo Figlio Gesù, che sarebbe stato vicino ad ogni uomo, e che avrebbe ricondotto ogni uomo verso il Padre.

Da Maria dovremo imparare ad aprire il nostro cuore

(continua a pag. 4)

Festeggiato il 19° anniversario della Comunità C.A.S.A. per tossicodipendenti

di Mauro Binetti

L'8 dicembre 2002, con grande solennità e con rinnovato spirito operativo, si è Celebrata la ricorrenza del 19° compleanno della Comunità terapeutica per tossicodipendenti «Don Tonino Bello» di Ruvo di Puglia.

Il Vescovo Mons. Luigi Martella, in veste anche di Presidente della Associazione C.A.S.A., ha celebrato la Messa alla presenza di numerose alte autorità civili delle città di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e Ruvo. Ma soprattutto

hanno fatto cornice ai ragazzi attualmente ospiti della Comunità, molti ex ospiti, qualcuno ormai non più giovane, con le loro famiglie, che sono passati a suo tempo dalla Comunità.

Sono tornati anche molti operatori e volontari che in tutti questi anni si sono avvicinati e si avvicinano nelle attività di Comunità. Infine molti amici, simpatizzanti e benefattori che da sempre sostengono questa realtà nel suo duro ma entusiasmante lavoro.

Il primo ricordo del nuovo Responsabile della C.A.S.A., Don Michele Fiore, proveniente da una comunità terapeutica di Don Mazzi, a Cassino, è stato per Don Nino Prudente che sin dall'inizio, anni 1983-84, stimolato dal compianto Vescovo Don Tonino Bello, ha dedicato continuamente la sua professionalità di psicologo e il suo lavoro infaticabile per far nascere, crescere e progredire la struttura, che ora è certamente una delle migliori in Puglia

e non solo. La presenza di ragazzi provenienti da ogni parte d'Italia, ne è la dimostrazione. Sentimenti di gratitudine sono stati espressi anche per il Consiglio Direttivo e per gli operatori tutti.

Durante l'omelia, il Vescovo ha ricordato le tappe più importanti della Comunità, e il significato inedito della celebrazione nel giorno dedicato all'Immacolata, che coincide con la prima messa celebrata da Don Tonino Bello da sacerdote, e che per lui, da vescovo, fu la prima grande realizzazione a favore degli «ultimi» e dei bisognosi.

La Comunità C.A.S.A. intende continuare con rinnovato impegno la sua opera di prevenzione e di recupero dei tossicodipendenti anche collegandosi ed integrandosi ancora di più con le strutture sanitarie pubbliche, i Sert, per creare una vera e propria rete di assistenza ai giovani a rischio e a quelli, purtroppo ancora tanti, che sono caduti nella spirale mortale della droga. □



(da pag. 3)

Vita delle Città


 LUCE E VITA

Il «superpresepio» di San Domenico di Molfetta

di Antonio Capurso

Diversi anni fa (1996), nelle note con cui su «La Nostra Voce» presentavo il presepio di San Domenico, allestito quell'anno, citavo due modi per valutare un'opera d'arte: osservarla per coglierne il messaggio lasciato dall'artista, oppure, porsi di fronte ad essa e ammirarla semplicemente per ciò che di bello essa poteva offrire.

Per il presepio allestito quest'anno, tenuto conto delle caratteristiche tecniche di allestimento e di una grande innovazione introdotta nella concezione, aggiungo un terzo modo di valutazione: partecipare attivamente all'Evento. Il che non ha niente a che fare con i presepi viventi molto in voga in questi ultimi decenni e che si svolgono all'aperto.

Allora, in che modo dovrà avvenire questa partecipazione lo vedremo dopo la descrizione di quanto è stato realizzato. Che certamente non può sostituire la visione diretta del presepio.

Entrando in chiesa il visitatore, a differenza del passato, non dovrà limitarsi a fermarsi di fronte al presepio in contemplativa meditazione e an-

dar via, subito dopo aver goduto della panoramica che esso offre. Ma avrà modo di poter fare un giro completo tutto intorno, ammirandolo anche dal lato sinistro, dalle spalle e dal lato destro. Quindi, di nuovo frontalmente. Quasi a voler riassumere ancora una volta in una veduta d'insieme ciò che ha visto da diverse angolazioni, lungo il percorso fatto precedentemente.

Sulla sinistra (di chi guarda) una scaletta immette nel percorso che si sta per intraprendere. Prima di iniziare la salita, si nota però, non molto distante dalla suddetta scaletta, una casa in pietra bianca, semidiroccata. Qui hanno già trovato rifugio Giuseppe e Maria. E qui, nella mangiatoia piena di fieno, riscaldato dal tiepido alito del bue e dell'asino, giacerà dalla mezzanotte del 25 dicembre il Bambino Gesù. Un po' indietro, tra la casetta e la scaletta, una grande vallata circondata da alte grotte scavate sotto la montagna di carta e sughero, è animata dalla presenza dei pastori e dei loro greggi.

Affrontata la scaletta e in-

ziata la salita su una breve rampa, la stessa vallata, gli stessi pastori, la stessa casa si vedranno da un'angolazione diversa. È come se si salisse sulla montagna, dominando e guardando dall'alto ciò che si è lasciato in pianura.

Superata la breve rampa, ha inizio il percorso lungo la dorsale del presepio. Tratto tratto ci si può affacciare per guardare in basso e si ha di volta in volta l'impressione di trovarsi sull'orlo di un dirupo, in fondo al quale vive l'umile folla di coloro che, accogliendo l'annuncio dell'Angelo, si recano là dove la stella annuncia la presenza del Bambino Gesù.

Al centro del percorso però, è d'obbligo fermarsi più a lungo per affacciarsi e dare un'occhiata a un lungo declivio che dall'alto, scende a scalinata fino ad arrivare a fianco della casetta diroccata dove abbiamo già notato la presenza di Giuseppe, Maria e gli altri personaggi che animano l'ambiente.

Lungo la scalinata scende la «banda turca» (sempre presente nei migliori presepi napoletani), dietro alla quale procedono i Re Magi accompagnati da una fastosa carovana di personaggi in abiti orientali.

Riprendendo il percorso e continuando ad affacciarsi, l'impressione è sempre quella di trovarsi al limite di un dirupo, ma stavolta in fondo alla valle si trova Betlemme. Qui nelle strettoie delle case addossate quasi alla montagna, nelle viuzze, una folla festosa e allegra di personaggi sembra ignorare del tutto il grande Evento che sta maturando non molto lontano.

Per quelli che sono i miei ricordi, è la prima volta che il visitatore non è spettatore passivo ma, secondo il tema che i realizzatori hanno voluto proporre («Non limitarsi a guardare, ma vivere all'interno») egli si trova a vivere direttamente, sia pure da una dimensione diversa, la mistica atmosfera del presepio.

Il presepe può essere visitato ogni giorno dalle ore 8 alle ore 13 e dalle ore 17 alle ore 22.



Un presepe nella tradizione Terlizzi, la magia dell'argilla

di Onofrio Losito

Si potrebbe sintetizzare in questo modo l'iniziativa proposta dall'associazione *Arcobaleno Onlus* di Molfetta per le prossime festività natalizie. Si tratta infatti della rappresentazione di un presepe fortemente radicato nelle tradizioni religiose popolari della nostra città e ideato da **Emmanuel Mastropasqua**.

L'antica tradizione della rappresentazione della natività di nostro Signore, affidata a Mastropasqua è certamente una garanzia di qualità che deriva dalla sua lunga esperienza e dalla sapiente cura posta nella realizzazione artistica di tali rappresentazioni mai banali o sviliate del loro profondo messaggio cristiano.

L'intera rappresentazione si muove sulla trasposizione di scene che sono il frutto di un lungo cammino interiore che compie il Mastropasqua, fatto di ricordi di infanzia, di tradizioni, di ambienti di vita ormai scomparsi e che hanno indelebilmente inciso il suo animo artistico.

Sono così visibili la bottega di un macellaio e molteplici scene di vita quotidiana fatte di lavoro, di vita domestica e di perdizione. Il tutto è avvolto da una scena di forte richiamo alle tradizioni religiose popolari rappresentate da una lunga processione del «Corpus Domini» in cui come una sacra catena sfilano i confratelli di tutte le confraternite presenti a Molfetta, i quali onorano la presenza del Cristo Eucaristia fonte di vita per ogni Cristiano.

Eucaristia che è custodita in una Chiesa dove è ben visibile il simulacro di S. Antonio; un evidente richiamo alla chiesa di S. Andrea, nel centro storico di Molfetta, che ospita il presepe, sede della Confraternita di S. An-

tonio. Doveroso è il ringraziamento che va fatto alla *Confraternita di S. Antonio* per l'ospitalità e la collaborazione prestata alla realizzazione dell'opera nonché alla *Civica Amministrazione di Molfetta* e all'*AMRA Informatica e Comunicazione* di Giovinazzo, che grazie al loro patrocinio hanno consentito una rappresentazione altamente dignitosa dell'artistico presepe.

Il presepe inaugurato domenica 15 dicembre alla presenza del Vescovo Mons. Luigi Martella, del Senatore Antonio Azzollini, del Sindaco Tommaso Minervini e del prof. Maurizio Scardigno, rimarrà esposto al pubblico fino al 6 gennaio 2003 presso la chiesa di S. Andrea a Molfetta nei seguenti orari: 10-13 e 17.30-22.

Certamente è una piccola perla che in questo periodo così chiassoso consentirà ai visitatori di soffermarsi un attimo per una seria meditazione sul senso primario della propria esistenza. □

per vivere il presepe

di Antonio Gattulli

Sarà l'argilla la vera protagonista del Natale terlizzesi, insieme con la fantasia e la creatività di chi la plasmerà. Si terrà infatti a Terlizzi dal 20 dicembre 2002 al 5 gennaio 2003, presso i locali comunali di corso Dante 25 la rassegna «Tutti accorrono alla grotta», dove convoglieranno le opere preparate da quanti parteciperanno al concorso.

È questo il tema dell'ottavo concorso natalizio organizzato dall'Associazione Ceramisti Terlizzesi, con il patrocinio dell'assessorato alla cultura della Provincia di Bari, del Comune di Terlizzi, in collaborazione con l'Accademia di Belle Arti di Bari, del Movimento Lavoratori Azione Cattolica «Pianeta Solidale» e con il Nucleo Pronto Intervento.

Alluni e studenti delle scuole di ogni ordine e grado, suddivisi in quattro categorie, oltre che giovani hobbisti della ceramica, dovranno

non esprimersi amalgamando, modellando, cocendo e plasmando l'argilla, al fine di ottenere statue, pupi, animali, oggetti presepiali, che saranno giudicati da addetti del settore e premiati il 5 gennaio 2003 presso l'auditorium «Garzia».

«Da otto anni a questa parte — dichiara il presidente dell'Associazione Ceramisti Terlizzesi, Carmine D'Aniello — ci impegniamo affinché questa mostra-concorso, con il tempo acquisti sempre più prestigio, puntando alla valorizzazione di un'arte che è nata insieme all'uomo. La ceramica a Terlizzi è sempre stata una delle pietre portanti dell'intera economia cittadina ed è giunta ad un grado di specializzazione tale da essere riconosciuta in tutta Italia».

La finalità della mostra-concorso è quella di avvicinare i giovani, indirizzandoli al recupero delle tradizioni, all'ammirazione dell'arte nonché a sensibilizzare i ragazzi al lavoro cooperativo. Spazio quindi alla creatività e alla fantasia nell'interpretazione della nascita di Gesù in piena libertà di espressione.

Novità assoluta di quest'anno è che le scuole che partecipano al concorso possono mettere in vendita i prodotti in argilla realizzati in classe e decidere di devolvere il ricavato in beneficenza.

I manufatti verranno esposti al pubblico nell'ambito del mercatino natalizio delle scuole, a cui parteciperanno anche le aziende della ceramica di Terlizzi, che si terrà in tutti i weekend di dicembre nelle vie del centro storico, in via De Napoli, Toselli e Arimonti (feriali 18.30-20, festivi 10.30-12, 18.30-20). □

SANTO NATALE

Celebrazioni del Vescovo in Cattedrale

Martedì 24 dicembre - ore 22.30

Veglia di ascolto e di preghiera - S. Messa di mezzanotte

Mercoledì 25 dicembre - ore 11

S. Messa Pontificale

Giovedì 26 dicembre - ore 10.30

Celebrazione del Sacramento della Cresima

Martedì 31 dicembre - ore 18

S. Messa e canto del Te Deum di fine anno

Mercoledì 1° gennaio - ore 12

S. Messa Pontificale

*Visitate il presepe artistico realizzato
nella parrocchia S. Agostino in Giovinazzo*

Ore 8.30-12 / 17-21



Parrocchia S. Pio X

Un quartiere sempre più sicuro

a cura di Nicolò Visaggio

Su iniziativa dell'Azione Cattolica Parrocchiale, nella serata di giovedì 12 dicembre presso i locali della Parrocchia S. Pio X, si è tenuto un incontro con l'obiettivo di sensibilizzare gli abitanti del quartiere sulle problematiche che in esso si incontrano, ma anche sulla partecipazione alla loro risoluzione.

ospite principale della serata, moderata dal presidente della Azione Cattolica Parrocchiale Magda de Pinto, è stato il ten. Enzo Zaza, facente funzioni di comandante del corpo della Polizia Municipale. L'introduzione della moderatrice, e la relazione del ten. Zaza hanno poi dato il via ad una serie di interventi che sono scaturiti dal pubblico presente. Notevole è stata la partecipazione degli abitanti del quartiere, per quello che la presidente de Pinto ha presentato come un importante momento di sensibilizzazione della parrocchia e di tutti gli abitanti alla cura del suo territorio.

Gli argomenti toccati, già nella relazione iniziale del ten. Zaza, ma ancora più negli interventi successivi, sono stati parecchi, tutti incentrati sul tema della sicurezza del quartiere, e dell'uso sicuro degli spazi pubblici di cui il quartiere dispone. Seppure il ten. Zaza abbia introdotto nel suo discorso il concetto che il buon vivere civile sia un'utopia, la richiesta che è venuta dall'uditorio è stata proprio quella. Essere sicuri per strada, vedere le proprie strade illuminate adeguatamente per essere utilizzate, girare

spensieratamente tra le strade del quartiere, a piedi come in macchina, queste sono le richieste che gli abitanti del quartiere hanno posto al ten. Zaza, intendendole porre anche a chi ha sull'argomento maggiori poteri.

A molte richieste, difatti, il ten. Zaza non ha potuto che manifestare il consenso personale e del corpo della Polizia Municipale, ma puntualizzando anche le difficoltà oggettive in cui gli stessi operano, ed a cui non sono in grado di porre autonomamente rimedio. Si è sentita la mancanza di un interlocutore di livello più alto, quale avrebbe potuto essere il Sindaco. Una mancanza a cui la presidente ha già annunciato di voler rimediare in un prossimo appuntamento.

Al termine dell'incontro c'è stata l'occasione per porre alcune domande a Magda de Pinto, in qualità di presidente del Consiglio Parrocchiale di Azione Cattolica, che ha ideato e organizzato l'appuntamento.

Da cosa è scaturita l'idea dell'incontro?

«Dall'idea che l'adesione all'Azione Cattolica si deve tradurre in un impegno in tutti gli ambiti di vita dell'uomo, quindi anche in quello dell'attenzione e della cura del territorio in cui ci troviamo. Un'attenzione che parte da due punti importanti: lo sguardo su di esso e l'ascolto dei suoi abitanti. Convinti che la parrocchia non sia in grado di rappresentare tutte le voci che vivono nel quartiere

abbiamo aperto l'incontro a tutti gli abitanti, indipendentemente dall'adesione o meno all'Azione Cattolica. Il nostro ruolo è stato solo quello di propulsori dell'iniziativa».

Soddisfatta della partecipazione e dei risultati che l'incontro ha avuto?

«Moltissimo, innanzitutto perché ad una serie di richieste e di critiche che si sono sollevate dall'uditorio, e questa era una cosa che ci si attendeva, si sono affiancate interessanti proposte. Si è sentito un interessamento, da parte dei presenti, ad un'appropriazione del quartiere, ad impegnarsi in prima persona sulla gestione e sulla cura del quartiere, a cui la parrocchia non può non dare il proprio contributo. Anche la partecipazione come semplice numero di persone è stata signifi-

ficativa: l'età dei presenti è stata la più ampia possibile, ed anche la provenienza delle persone si può dire che ha permesso di coinvolgere una grossa parte del nostro quartiere».

Dopo questo incontro, quali prospettive si sono aperte?

«Come detto, l'aria che si è respirata è stata molto positiva, e sono ottimista, personalmente, ma anche interpretando il pensiero di tutto il Consiglio di Azione Cattolica. Ritengo che ci siano le basi per dare un seguito a questo appuntamento, sia coinvolgendo altre autorità in un secondo incontro, sia aumentando l'attenzione al territorio in cui ci troviamo a vivere, in questo interagendo anche con le altre realtà parrocchiali».

Recensioni



LUCE E VITA

A. BELLO-F. CARDINALI, L. VIOLINI, *Chiamatemi... don Tonino*, CD audio + libro + poster, edizioni la meridiana, Molfetta, Euro 18,00.

Un cofanetto celebrativo, con contenuti esclusivi ed inediti per scoprire una straordinaria, moderna, persino provocatoria testimonianza di amore per la pace e gli ultimi. O, più semplicemente, per la vita.

Il libro: *In confidenza di padre. Confessioni di un vescovo...* Un testo imperdibile di don Tonino, una riflessione a tutto campo sull'amore e sulla necessità di capire e condividere con gli altri la nostra umanità. Le indispensabili pagine per incontrare il don Tonino più vero e intimo.

Il CD Audio: *Chiamatemi don Tonino...* Uno spettacolo di lettura teatrale, ideato e prodotto da «Quelli che con la voce», scritto da Francesco Cardinali e interpretato da

Luca Violini. Una storia coinvolgente, la cronaca viva di una scoperta inaspettata per provare lo stupore di una parola che vibra bellezza e poesia ma che graffia, provoca, scuote.

E poi un poster per incrociare il suo sguardo appassionato e trascinato.

Insomma il necessario per continuare a camminare con lui, sui sentieri di Isaia.

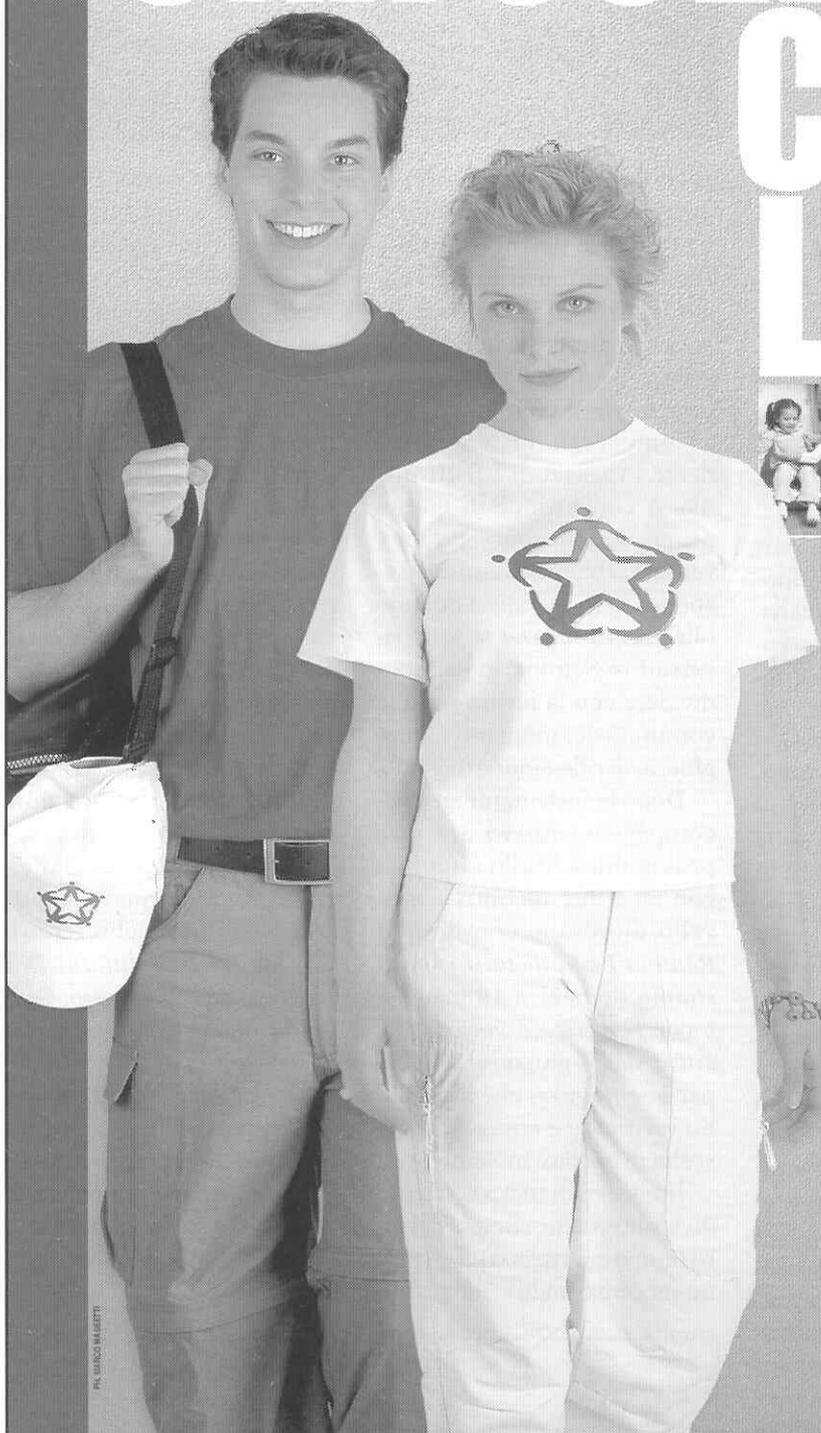


CHIAMATEMI...

+ don Tonino



SERVIZIO CIVILE NAZIONALE UNA SCELTA CHE CAMBIA LA VITA.



TUA E DEGLI ALTRI.



Presidenza del Consiglio dei Ministri



SERVIZIO CIVILE NAZIONALE

PH. BINOCCHI/ALBERTI

Sei una ragazza tra 18 e 26 anni, un ragazzo inabile alla leva o abile ma obiettore? Il Servizio Civile Nazionale ti offre una grande opportunità: aiuti gli altri, cresci, ti formi, fai un'esperienza di lavoro. Puoi scegliere di impegnarti nell'educazione ai minori, nell'assistenza, nella promozione culturale, nella protezione civile e ambientale, anche all'estero. Vivi un'esperienza che ti cambia la vita.

info: 848 800 715 - www.serviziocivile.it

Chiesa locale



LUCE E VITA

Verso la Giornata per il Seminario

Seminare e coltivare i germi del «sì»

di Pasquale Rubini

Molto spesso si sente dire dalla gente: «non ci sono più vocazioni, oggi più nessuno si fa prete, le vocazioni sono in crisi!». Insomma sembra che le vocazioni siano un problema. Pertanto insieme al problema famiglia, scuola, giovani e a tanti altri, la nostra pastorale si deve occupare del problema vocazioni!

Ma, mi si consenta una domanda: «è possibile mai che la luce della fede faccia vedere solo problemi e non la presenza operante e vivificante dello Spirito?». Noi ben sappiamo che questo è impossibile perché la Pasqua di Gesù ha gettato fasci di speranza su tutta la realtà che riguarda l'uomo.

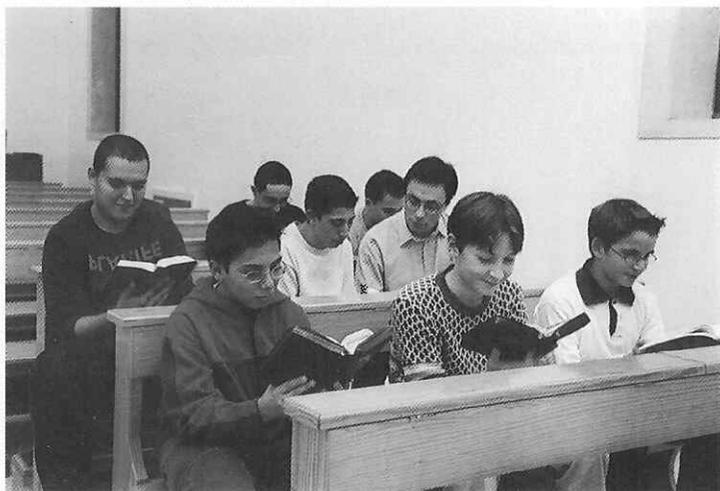
Pertanto è necessario operare una vera e propria conversione di mentalità e incominciare a pensare che dove vediamo un problema, lì ci potrebbe essere anche una risorsa quando il Signore si rende presente compiendo meraviglie di Grazia.

Sono convinto che le vocazioni, specie quelle sacerdotali, siano il frutto di una preghiera incessante fatta al Signore e della testimonianza credibile di tanti umili sacerdoti che nel silenzio fanno trasparire la bellezza della fede- risposta alla chiamata di

Dio. Ogni vocazione è un grande dono che Dio fa alla Chiesa e all'umanità intera, ma allo stesso tempo è un mistero perché è un evento di fede: Dio chiama e l'uomo risponde. Ma spesso il Signore per chiamare un giovane alla sua sequela si serve di intermediari che potremmo definire mediatori vocazionali.

Difatti la famiglia, la parrocchia, i gruppi sono «i luoghi», anche se non esclusivi, in cui si sviluppano e crescono le vocazioni alla vita consacrata. E anche il nostro Seminario Diocesano vuol essere «un luogo» dove si fa esperienza di come sia affascinante scoprire la bellezza della chiamata del Signore. In Seminario viene data l'occasione di «fare una prova», cioè la possibilità di vivere «in diretta» un'esperienza con il Signore, perché è proprio l'esperienza di fede che suscita la domanda: «Signore cosa vuoi che io faccia?».

Pertanto l'équipe del Seminario e del Centro Diocesano Vocazioni, in continuità con quanto fatto in precedenza, ha voluto proporre ai ragazzi, agli adolescenti e ai giovani della nostra Diocesi un cammino di accompagnamento vocazionale scandito da incontri, attività specifiche e iniziative particolari. Negli



scorsi mesi di ottobre e di novembre sono stati incontrati, in molte parrocchie della Diocesi, i ministranti e i ragazzi più sensibili al discorso vocazionale costituendo due gruppi: il gruppo «*Se vuoi*» dei ragazzi di V elementare e il gruppo «*Seguimi*» comprendente i ragazzi di I-II-III media. A conclusione di questo primo «grande tour», il 23 novembre, abbiamo vissuto un'esperienza significativa quando oltre cento ragazzi si sono riversati in Seminario per condividere con la nostra piccola comunità dei momenti di preghiera, di riflessione e di gioco.

Dopo le feste natalizie l'accompagnamento vocazionale proseguirà a livello cittadino con altri due incontri e a livello diocesano con il *Mega Raduno-Festa di tutti i ministranti*, domenica 18 maggio, e con *l'esperienza vocazionale estiva*, dal 30 giugno al 2 luglio, per quei ragazzi che intendono verificare e consolidare la scelta di entrare in Seminario.

Inoltre ogni mercoledì condividono con noi un po' del loro tempo quei ragazzi che stanno «accarezzando» l'idea di en-

trare in Seminario. In questo modo non solo i ragazzi, ma anche gli stessi genitori hanno la possibilità di conoscere meglio la nostra comunità.

Invece i giovanissimi e i giovani che costituiscono il gruppo «*Samuel*» si incontrano in Seminario ogni terza domenica del mese e nei «tempi forti» dell'Avvento e della Quaresima vivono l'esperienza significativa del ritiro spirituale allargato ai giovani delle Comunità Parrocchiali. Nello scorso week end abbiamo registrato la presenza di 25 giovanissimi e di cinquanta giovani.

Infine per un'animazione vocazionale ad ampio respiro non si possono dimenticare gli appuntamenti del *12 gennaio* in cui celebriamo la *Giornata del Seminario Diocesano* e dell'11 maggio, *Giornata Mondiale di preghiera per le Vocazioni*.

Il Signore, certamente, continuerà a chiamare molti alla sua sequela, a noi, però, il compito di testimoniare con gioia che solo Cristo è il nostro tutto e il nostro unico bene. □

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Ninni Ferrante
Michele Labombarda, Onofrio Losito, Gianni Palumbo
Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2002 (c.c.p. 14794705):
€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Corsi prematrimoniali in diocesi

Ruvo: Parrocchia S. Michele Arcangelo dal 7 febbraio alla fine di marzo ogni venerdì.

Giovinazzo: Parrocchia S. Domenico dal 6 febbraio a fine marzo ogni giovedì